

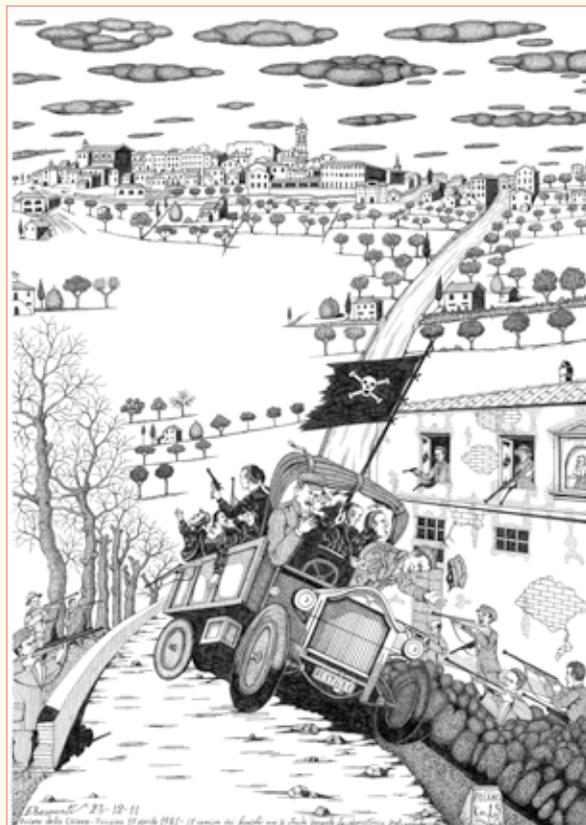


REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Giorgio Sacchetti

L'imboscata

Foiano della Chiana, 1921: un episodio di guerriglia sociale



Edizioni dell'Assemblea

234

Ricerche

Giorgio Sacchetti

L'imboscata
Foiano della Chiana, 1921:
un episodio di guerriglia sociale

A cura della sezione ANPI "Licio Nencetti"
di Foiano della Chiana

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Aprile 2022

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

L'imboscata : Foiano della Chiana, 1921: un episodio di guerriglia sociale / Giorgio Sacchetti ; a cura della sezione ANPI "Licio Nencetti" di Foiano della Chiana ; presentazioni di Antonio Mazzeo, Vincenzo Ceccarelli. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2022

1. Sacchetti, Giorgio 2. Associazione nazionale partigiani d'Italia : Sezione di Foiano della Chiana "Licio Nencetti" 3. Mazzeo, Antonio 4. Ceccarelli, Vincenzo

945.5920914

Fascisti - Violenza - Foiano della Chiana - 1921

Volume in distribuzione gratuita

La ricerca iconografica è stata realizzata da Ezio Raspanti al quale sono dovute anche le riproduzioni delle caricature, il disegno di copertina e le altre illustrazioni qui contenute, oggi di proprietà della famiglia.

Il materiale fotografico riprodotto è di proprietà della sezione ANPI di Foiano della Chiana e dell'archivio fotografico "Furio del Furia"

Questa edizione è arricchita con una fotografia (pag. 222, in basso) di Furio del Furia che documenta la presenza dei fascisti a Foiano il 12 aprile 1921

La prima edizione è stata stampata presso Arti Tipografiche Toscane, Cortona, nel novembre 2000

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Cerimoniale, Eventi, Contributi. Biblioteca e documentazione.

Assistenza generale al Corecom. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana

quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Aprile 2022

ISBN 978-88-85617-99-5

*A Carolina Melacci
ricamatrice di bandiere anarchiche*

Sommario

Presentazioni

Antonio Mazzeo - *Presidente del Consiglio regionale della Toscana* 11

Vincenzo Ceccarelli - *Consigliere regionale* 13

Sezione ANPI di Foiano della Chiana “Licio Nencetti” 15

Premessa 17

Capitolo I

Primo squadrismo fascista nella Valdichiana rossa:
la spedizione punitiva del 12 aprile 23

Capitolo II

Renzino: 17 aprile 1921 41

Capitolo III

L'indagine di polizia / Una comunità coinvolta 69

Capitolo IV

Un processo esemplare 123

Capitolo V

Memoria e rimozione / I protagonisti 163

Dolores Seriacopi. Un'altra vittima dei “Fatti di Renzino” 185

Postfazione

Il filo rosso della storia 189

Documentazione fotografica 195

Indice dei nomi 233

Presentazioni

Antonio Mazzeo
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Questo interessante libro ci riporta indietro nel tempo di circa un secolo fa.

Era l'Italia del primo dopoguerra e anche la Toscana era percorsa dai fermenti che la guerra aveva suscitato e lasciato in eredità. Per la prima volta si assisteva ad un protagonismo consapevole e organizzato di quelle masse popolari che proprio nella guerra avevano potuto misurare il peso del loro ruolo nel giovane Stato italiano. Contestualmente le reazioni a questo protagonismo muovevano i potenti a trovare vie anche violente per difendere i loro interessi e i loro privilegi. Le grandi ideologie di fine Ottocento si facevano strada e ottenevano sempre maggiore successo. Il fascismo nacque in questo contesto e divenne ben presto quello strumento in mano ai potenti che essi cercavano.

Questa vicenda è emblematica di quel tempo. Ci troviamo nella campagna toscana, in questo caso quella di Foiano della Chiana (Arezzo) in località Renzino. Siamo nell'aprile 1921. Il fatto è passato alla storia nella memoria collettiva di quei luoghi come l'"Imboscata comunista".

L'evidente coinvolgimento emotivo e politico che ha accompagnato la narrazione e il giudizio di questo fatto, ha impedito ad oggi una lettura più accurata e profonda, capace di indagare non solo le ragioni specifiche del fatto ma il contesto in cui è avvenuto e che lo ha generato.

Merito di questo libro e del suo autore Giorgio Sacchetti è proprio quello di darcene una lettura nuova e accurata, con il rigore dello storico e dell'investigatore.

Per queste ragioni sono contento che questo libro venga pubblicato nelle Edizioni dell'Assemblea, collana tipografica del Consiglio regionale della Toscana. La nostra memoria si arricchisce di uno sguardo che ci aiuta a leggere meglio fatti e situazioni da cui la nostra storia recente è stata fortemente condizionata. E di questo sguardo sempre di più abbiamo bisogno anche per leggere e interpretare il nostro tempo.

Vincenzo Ceccarelli
Consigliere regionale della Toscana

Ci sono momenti nella storia di una società, o di una comunità, in cui si verifica un repentino mutamento e gli eventi precipitano trascinando con sé le sorti collettive ma, di conseguenza, anche le vite e le storie delle persone. Quando ciò accade in tanti si rendono conto troppo tardi di ciò che è già successo. Questo però non vale per tutti. C'è chi ha la capacità di vedere più lontano e si impegna in prima persona per tentare di modificare il corso degli eventi.

Il filosofo Bertrand Russel scrisse che “il primo passo di un movimento fascista è quello di affascinare gli sciocchi e mettere la museruola agli intelligenti, con l'eccitazione emotiva da un lato e il terrorismo dall'altra.”

I fatti di Renzino sono una delle più efferate stragi compiute dal fascismo e dai fascisti. Una violenza feroce e cieca, se possibile, politicamente ancora più grave in quanto messa in atto ancora prima di aver raggiunto il controllo del potere dello Stato, con la malcelata benevolenza di chi avrebbe dovuto difendere i cittadini.

Qui si intrecciano la storia di una comunità, il dramma vissuto da tante persone e famiglie, con la storia d'Italia, in un'anticipazione di quello che sarebbe stato il triste futuro di tutto il Paese. Perché se queste erano le premesse, lo svolgimento non avrebbe potuto essere migliore e gli abitanti di Renzino e della Valdichiana lo avevano ben capito, prima di tanti altri, pagando a caro prezzo il coraggio di opporsi alla tirannia. Un comportamento nobile che anticipò di due decenni quanto avvenne in tutta Italia con la Resistenza che anche in questa terra di uomini forti ebbe il suo germe.

A chi oggi vuole ritagliare la storia nelle parti che più fanno comodo, forse perché non la conosce a sufficienza o perché ne ha un tornaconto, è bene rammentare con costanza quello che accadde a Renzino e in tante altre località del nostro paese. E' giusto farlo per ricordare la violenza con la quale i fascisti presero il potere, i crimini di cui si macchiarono, ma anche per ricordare e ricordarci che ci sono state persone che hanno sacrificato la vita per difendere la libertà. Quella libertà che oggi è anche la nostra e che nessuno, a nessun prezzo, deve mettere in pericolo.

Sezione ANPI di Foiano della Chiana “Licio Nencetti”

Fin dagli ultimi anni del 1800 la storia di Foiano della Chiana è stata scritta da cittadini di ogni estrazione sociale, soprattutto da contadini e modesti artigiani, accomunati da valori di giustizia, libertà e uguaglianza. Questi fieri protagonisti continuano a vivere grazie all'incessante lavoro di ricerca e raccolta documentale che il Segretario della locale sezione ANPI, Ezio Raspanti, ha condotto per tutta la sua vita. Senza il suo impegno probabilmente i personaggi e le loro vicende sarebbero cadute nell'oblio del tempo.

Entrando nella sala che ospita l'archivio storico dell'ANPI di Foiano della Chiana – intitolato a Bernardo Melacci, figura centrale dell'antifascismo in Valdichiana - si percepisce il valore dei documenti raccolti; consultando i preziosi faldoni e leggendo le vicende dei personaggi della nostra comunità si ha la sensazione che gli stessi tornino a rianimare le strade e le piazze del paese.

Abbiamo raccolto la lezione di Ezio e ci siamo sentiti in dovere di continuare il suo impegno portando fuori dalle mura dell'archivio le storie di coloro che hanno reso l'Italia un paese libero e democratico.

Ecco, quindi, la volontà di pubblicare, in una nuova edizione, il volume “L'Imboscata, Foiano della Chiana 1921: un episodio di guerriglia sociale”. Non potevamo accettare che con il passare del tempo si potesse fare avanti una diversa narrazione dei fatti e una revisione distorta di quelle vicende. I protagonisti pagarono un caro prezzo, perseguitati e uccisi, condannati per decenni nelle carceri del regime fascista, all'isolamento e al confino, mentre sono rimaste impunte le camicie nere che hanno compiuto le violenze prima e la rappresaglia poi, anche verso persone estranee ai fatti.

Desideriamo ringraziare il Consiglio Regionale della Toscana e, in particolare il Presidente Antonio Mazzeo e il Consigliere Vincenzo Ceccarelli, per aver permesso che il nostro desiderio si potesse avverare con la pubblicazione della nuova edizione del volume

Un ringraziamento al Prof. Giorgio Sacchetti per aver messo a disposizione la sua ricerca.

Le nuove generazioni hanno il diritto di sapere.

Premessa

I fatti di Renzino che qui sono minuziosamente raccontati non possono certo essere 'isolati' come vicenda a sé. Essi rappresentano solo uno degli episodi più tragici (e non l'unico), uno degli aspetti particolari di una vicenda complessiva che deve almeno prendere le mosse dai sommovimenti sociali del primo dopoguerra. Vi è una concatenazione senza soluzione di continuità fra lotte sindacali vincenti, squadrisimo in camicia nera come reazione, insurrezioni armate antifasciste come risposte alla reazione. Nella provincia aretina succede a Castelnuovo dei Sabbioni e a San Giovanni, succede a Foiano. Così, se per i minatori del Valdarno guidati da Attilio Sassi si registra la conquista eccezionale della giornata di sei ore e mezza, nella Valdichiana rossa i contadini vincono la loro battaglia per il Patto colonico. E sono vittorie che certo non possono essere tollerate dalle controparti. L'esperienza cruda e sanguinosa della partecipazione al conflitto mondiale ha lasciato il segno anche sui contadini della Valdichiana. Il ritorno a casa evidenzia traumi e disadattamenti; il contatto con altre realtà geograficamente lontane ma assimilabili sul piano sociale ha spesso indotto stravolgimenti di mentalità. Il fante-contadino, carne da macello, ha subito sulla propria pelle le contraddizioni della struttura autoritaria militare, ha imparato ad obbedire per paura e sotto minaccia, ha covato rabbia e ribellione. Poi, nel lavoro dei campi ha ritrovato la miseria di sempre, ha pensato all'inutilità del suo sacrificio.

In questo contesto il nodo centrale è la mezzadria. Il socialismo organizzato nelle leghe spinge per un cambiamento radicale, per l'attuazione di quella promessa mancata dopo le trincee della guerra: la terra a chi la lavora! I proprietari, con la loro potente Associazione Agraria Toscana (di cui è presidente il conte Massimo di Frassineto), intendono invece mantenere i contratti tradizionali con la pattuizione affidata all'accordo diretto o tramite il fattore. Le prime importanti agitazioni nella Valdichiana si verificano nell'estate del 1919. L'obiettivo, ambizioso, messo in piattaforma è lo scardinamento dell'assetto di gerarchie sociali e di sfruttamento insiti nel sistema. Basti pensare che ancora, a termini di una specifica clausola

del vecchio patto, il colono doveva chiedere il benessere del padrone per contrarre matrimonio o per consentire quello dei figli. La Federterra ed i contadini chiedono quindi il riconoscimento delle leghe, l'addebito al proprietario delle spese per gli strumenti di lavoro, per i fertilizzanti e per la trebbiatura del grano, per l'assicurazione sui prodotti del fondo e sulle perdite di bestiame. Rivendicano anche il diritto di allevare in proprio un maiale e gli animali da cortile, di poter coltivare l'orto per la famiglia, di disporre di una casa colonica con fornitura di acqua potabile ed in condizioni igieniche accettabili. Come si vede la natura delle richieste è tale da andare oltre le mere necessità del pane quotidiano. Si rifiuta soprattutto il sistema secolare delle interferenze e del controllo oppressivo padronale sull'organizzazione sociale e familiare dei coloni. Il memorandum, così come posto, non può certo essere accettato dagli agrari che, dopo alcune titubanze, decidono per il braccio di ferro con i contadini.

L'agitazione a Foiano e in tutta la Valdichiana dilaga così in ogni podere. Ovunque la trebbiatura del grano si ferma. Le notizie si diffondono nelle campagne con l'organizzazione capillare leghista, con i mitici 'ciclisti rossi' a fare da staffette portaordini. Ed è a questo punto che l'Associazione Agraria Toscana, ritenendo del tutto illegali queste manifestazioni, reclama l'immediato intervento del governo e della forza pubblica per ricondurre alla ragione gli scioperanti e per ristabilire l'ordine pubblico violato. Le cronache locali, ed in particolare il settimanale socialista aretino "La Falce", ci parlano di un'imponente manifestazione a Foiano della Chiana con seimila partecipanti addirittura!

Il coinvolgimento e l'adesione delle masse contadine sono tali che alla fine il prefetto di Arezzo dovrà intervenire per mediare fra i contendenti. Il 13 agosto 1919 si stipula così l'accordo definitivo tra le parti. E' una vittoria grandiosa per il mondo contadino, un boccone amaro per gli agrari. "La Falce" in prima pagina plaude con entusiasmo ad un evento giudicato di portata storica, al *"Patto colonico riformato ad opera delle leghe dei contadini del Foianese, coll'assistenza della Federazione Nazionale dei lavoratori della Terra"*. E tra i firmatari del patto non mancheranno protagonisti a vario titolo e comunque persone che di lì a poco saranno coinvolte nelle vicende giudiziarie legate ai fatti di Renzino, da una parte e dall'altra dello schieramento di classe. Ad esempio fra i contadini che appongono la loro firma per conto delle leghe ci sono Alfredo Rampi e Pietro Vittorio Foianesi; tra i proprietari Selim Magi e Francesco Angeloni.

Il nuovo concordato apre orizzonti impensabili all'interno di un sistema basato su rapporti gerarchici stabilizzati da secoli, rompe gli equilibri nell'assetto sociale in maniera tale da creare inquietudine nel ceto padronale. Le conquiste hanno infatti una doppia valenza: una di carattere preminentemente economico, che comporta miglioramenti di un certo rilievo a favore dei coloni nell'ambito del rapporto di mezzadria; l'altra che attiene più al riconoscimento della dignità e alle espressioni della soggettività di chi lavora. Così, se da un lato si conviene di ripartire a metà quasi tutte le spese poderali e di regolamentare la tenuta del libretto colonico, dall'altro si aboliscono anacronismi come la necessità del benessere per prendere moglie, e l'obbligo di prestare determinate 'servitù' al padrone.

Gli agrari tenteranno a più riprese di opporre resistenza passiva all'applicazione di questo patto colonico, contrastando ogni velleità delle leghe contadine con l'appoggio delle guardie campestri e dei fattori. Mediteranno infine la rivalsa contro i 'sovversivi' comunisti e anarchici colpevoli al solito di aver fomentato l'odio di classe, contro un'amministrazione comunale come quella di Foiano, 'bolscevica' ed ostile al dominio incontrastato e senza regole degli agrari fiorentini in Valdichiana.

E' dunque in questa stagione del primo dopoguerra, convulsa e piena di speranze coltivate e appena intraviste, forse nella possibile palingenesi socialista, che si deve cercare il 'movente' dei fatti del '21: le spedizioni fasciste prima, l'imboscata di Renzino dopo. Nella Storia la sequenza temporale dei fatti deve avere il suo peso oggettivo. Lo strumento per comprendere tutto questo risiede nel nostro caso nell'analisi della società contadina della Valdichiana, nei suoi meccanismi secolari di dominio e di organizzazione sociale 'violati' dal troppo ardire sovversivo di un gruppo di giovanotti.

* * *

"Imboscata comunista" è l'espressione che da subito venne usata, e che poi rimarrà a lungo, per qualificare il tragico episodio accaduto a Foiano della Chiana (Arezzo) in località Renzino nell'aprile 1921. Questa ricerca chiude la trilogia di 'fatti' che, insieme a quelli di Castelnuovo dei Sabbioni e San Giovanni Valdarno¹, è all'origine dei così detti 'processoni' che in quest'epoca fanno tabula rasa della sovversione rossa nella provincia are-

1 GIORGIO SACCHETTI, *Camicie nere in Valdarno. Cronache inedite del 23 marzo 1921 (guerra sociale e guerra civile)*, prefazione di Gaetano Arfé, Pisa, BFS Edizioni 1996, pp.120.

tina. Questo episodio sanguinoso, nel quale vengono uccisi tre fascisti, è stato fino ad oggi trattato senza l'ausilio della mole enorme degli atti processuali (da poco ufficialmente accessibili) e neppure potendo vagliare in profondità le carte di polizia. Inoltre su di esso sono in genere prevalse due 'vulgate' pubblicistiche e storiografiche con forti connotati ideologici: la prima ispirata al martirologio fascista che, in altre forme, ha avuto il suo seguito nel dopoguerra; la seconda, più complessa da descrivere, ma che potremmo definire come risultante di un coacervo di preoccupazioni politiche e umani sentimenti come reticenza e rimozione. Quest'ultimo atteggiamento si ricollega di certo a quell'impostazione storiografica sul movimento operaio tendente a ridimensionare i prodromi insurrezionalisti e sovversivi del primo PCd'I e delle sue iniziali commistioni locali con il socialismo rivoluzionario e l'anarchismo. Ciò, come è oggi comprensibile, era anche in funzione autolegittimante e per meglio accreditare il 'partito nuovo' di Togliatti nell'inedito contesto politico del dopoguerra. Così ogni possibile narrazione 'oggettiva' di episodi sanguinosi come quello di Renzino - immancabilmente inquadrati come insurrezioni spontanee non preordinate - è stata sempre inficiata da due limitazioni pregiudiziali: la necessità ossessiva di dichiararsi ad essi 'politicamente estranei', almeno come ceto militante; il raffronto fuorviante con le violenze squadriste.

Chi scrive, come si sarà già capito, non si riconosce in nessuna di queste impostazioni aprioristiche sebbene nutra simpatie per gli ambienti politico-sociali nei quali maturò l'*"imboscata"* (o la *"ribellione armata"* per dirla con le parole di Ezio Raspanti che non ama quel termine usato dalla pubblicistica fascista). Chi scrive desidera piuttosto porre l'attenzione sulla dinamica dei fatti e sul contesto che li ha generati, facendo 'parlare' le innumerevoli fonti inesplorate coeve e cercando di interpretare il senso delle successive interpretazioni sedimentate nel tempo.

Questa ricerca si pone dunque come contributo di novità - almeno per quanto riguarda l'uso delle fonti, carte processuali e di polizia - e di messa a punto degli studi precedenti sull'episodio. In particolare fra questi ultimi si devono almeno segnalare: un volume curato da Ezio Raspanti e Giovanni Verni, raccolta preziosa di testimonianze di protagonisti, e la documentata tesi di laurea di Giulio Bigozzi (omonimo e nipote di uno dei protagonisti), risultato di uno studio metodico su stampa coeva e letteratura sull'argomento².

2 Cfr. EZIO RASPANTI, GIOVANNI VERNI (a cura di), *Foiano e dintorni. Tra*

L'autore è grato, per la collaborazione e la disponibilità accordategli, al direttore e al personale dell'Archivio di Stato di Arezzo, a Enzo Gradassi, agli amici foianesi Giulio Bigozzi e Ezio Raspanti. A quest'ultimo, responsabile e animatore della locale sezione ANPI, deve anche l'opportunità di aver potuto conoscere Carolina Melacci, sorella di Bernardo, anarchico che è figura centrale nella narrazione di questi fatti e che troverà la morte nelle carceri fasciste.

Giorgio Sacchetti

memoria e storia, ANPI sez. 'L.Nencetti'-Comune di Foiano della Chiana-Amm. ne prov. di Arezzo-Regione Toscana-CGIL Arezzo, Firenze 1991; e GIULIO BIGOZZI, *I fatti di Renzino. Movimento sindacale e squadristi a Foiano (1919-1921)*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Siena, a.a. 1993-1994. Altro studio di valore, segnalatomi da Ezio Raspanti e Enzo Gradassi: LUCA CEC-COBAO, *Il Valdarno e la Valdichiana aretina attraverso le vicende processuali (1919-1924). Cultura politica e realtà socio-economica a confronto*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli studi di Siena, a.a. 1997-98.

Primo squadristico fascista nella Valdichiana rossa: la spedizione punitiva del 12 aprile

Piegato il Valdarno operaio, espugnata Arezzo a colpi di revolver - uccidendovi il giovane Nello Ercolani -, sarà quest'ultimo capoluogo a costituire, in sostituzione di Firenze e fin dall'aprile 1921, il nuovo avamposto per la penetrazione del fascismo nelle campagne della provincia aretina.

Padroni di Arezzo, i fascisti 'avevano al naso' la zona più rossa, la Valdichiana, e, in particolare, Foiano, perché lì c'erano il sindaco e gli assessori, comunisti, che s'erano opposti all'ordine fascista di dimettersi [...]³.

In effetti l'ambiente sociale foianese del primo dopoguerra si era rivelato fortemente connotato dall'influenza di quelle correnti socialiste rivoluzionarie già forgiate sulla lunga esperienza delle lotte contadine. La stampa operaia, nazionale e locale, vi era abbastanza diffusa con abbonati a l'“Avanti!”, a “Comunismo”, a “Il Libertario”, a “Umanità Nova”, a “Bandiera Rossa” di Siena e a “La Falce” di Arezzo.

Fuori dal PSI ed in competizione con questo stesso partito si erano organizzati in paese nel giro di pochi mesi due formazioni politiche rivoluzionarie. All'indomani di una riuscita manifestazione e corteo congiunti con i socialisti in occasione del primo maggio 1920 - oratori l'on. Ferruccio Bernardini (già consigliere comunale nel 1903) e Bernardo Melacci - inaugurava il suo “*nero vessillo*” il Gruppo anarchico “Pietro Gori”. Ma già qualche mese prima il gruppo, in fase di costituzione, aveva promosso con successo uno spettacolo teatrale a sfondo antimilitarista e di beneficenza a favore dei bambini austriaci orfani di guerra. Agli inizi dell'anno successivo il gruppo organizzava ancora una serata pro-vittime politiche al Teatro del paese. Fra gli esponenti anarchici più noti in questa fase, oltre al Melacci (“*il più abile e preparato per fare i comizi*”, conoscente di Errico Malatesta), troviamo fra gli altri Luigi Giaccherini, Sante e Carlo

3 FILIPPO NIBBI (a cura di), *Antifascisti raccontano come nacque il fascismo ad Arezzo*, ed. Giunta Provinciale, Arezzo 1974, p.98.

Scapecchi, Piero Senesi, Giulio Tuberoni, Guido Pancini, Guido Marcelli, Pietro Fanfani, Narciso Pallini, Giulio Bigozzi (cassiere), Lanciotto Gailli e Vittorio Ugolini⁴. Questi giovani - artigiani, braccianti e operai - costituivano l'espressione più genuina di un socialismo connotato da forti ideali antimilitaristi e sindacalisti rivoluzionari.

Era questo un ritorno di fiamma dell'anarchismo a Foiano, dopo un primo ciclo esauritosi agli inizi del secolo sotto l'impulso di Dante Gnalducci⁵.

Ma ancora più incisiva si era dimostrata la nascita di una sezione locale del Partito Comunista d'Italia, evento che aveva coinvolto in pieno la giunta del Comune. Artefice dell'adesione massiccia al nuovo partito sorto dalla scissione di Livorno era stato il giovane falegname Galliano Gervasi, definito nelle carte di polizia "*convinto ed accanito capeggiatore degli elementi più estremisti del suo paese*"⁶. Il suo collaboratore principale è Francesco Cappannelli. Fra le donne si distinguono per attivismo Cristina Tralci,

4 Cfr. "La Falce" Arezzo, 8/5/1920; "Umanità Nova" Milano, 23/6/1920; *Testimonianza di Pietro Marcelli, Testimonianza di Ermo Cacioli 'Brizzellino', Testimonianza di Sestilio Vanni 'Biccico'*, tutte in E. RASPANTI, G. VERNI (a c. di), op. cit., pp. 62-6, 97 e 131. "*Prima della fondazione del P.C.d'I., a Foiano esisteva il gruppo anarchico, e il P.S.I. Il gruppo anarchico non aveva una sede e faceva le riunioni in casa di Bernardo Melacci; non vi era un segretario, ma siccome era stato Bernardo a portare l'ideale anarchico noi lo consideravamo il responsabile [...] Ricordo che in quel periodo che va dal 1918 al 1921 vi furono delle grosse battaglie sindacali e politiche in Foiano e nella vallata e la spinta promotrice ed organizzativa veniva sempre dagli anarchici [...] Per i contatti fra gruppi anarchici posso dire che noi eravamo in contatto con tutte le zone limitrofe: Lucignano, Monte S. Savino e con quelli del Valdarno (Sassi Attilio); Melani, Turchini, che erano operai del Fabbricone, ad Arezzo; a S. Giovanni c'era l'Unione Sindacale che era diretta dagli anarchici. Ricordo che ci arrivava anche il giornale anarchico ed ogni tanto noi gli si mandava qualche cosa (denari) [...]*" (Ivi, *Testimonianza di Luigi Giaccherini 'Baiocco'*, pp.84 e ss.).

5 Ivi, *Testimonianza di Guerrino Posani 'Caprino'*, p.203. Lo Gnalducci passerà successivamente al partito radicale e quindi al fascismo. Sugli anarchici a Foiano, cfr., ivi, *Testimonianza di Vittorio Ugolini 'Dazio', Testimonianza di Carolina Melacci Burri*, pp.244-57 e 278-85; e E. RASPANTI (a cura di), *Intervista a Carolina Melacci*, Foiano della Chiana 13/7/1994, inedita.

6 R. PREFETTURA DI AREZZO, cenno biografico al 14/10/1933, in ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di PS, Casellario Politico Centrale (CPC), busta n.2347, fasc. 'Galliano Gervasi di Ferdinando', cit. anche in ENZO GRADASSI, "*Una la pensa il gatto e una il topo*". *Galliano Gervasi da Renzino al Parlamento*, Cortona 1990, sezione ANPI Foiano della Chiana - Comune di Foiano della Chiana - C.N.A. Federazione di Arezzo, p.10.

Carolina Melacci e Annunziata Bambini Milani. Per molti, anche se non per tutti, questo è il punto di arrivo di un lungo percorso pluridecennale intrapreso dal socialismo foianese, un socialismo prima catacombale, poi espressione diretta della locale Società operaia, della Lega Colonica e delle cooperative badilanti e di consumo, infine dell'amministrazione comunale. Nella memoria dei vecchi militanti rimarrà a lungo il ricordo di queste prime esperienze, di "quando venne Andrea Costa a Foiano", della diffusione ampia dell'organizzazione leghista locale e dell'attivismo dei vari esponenti socialisti foianesi come Guido Del Massa e Eugenio Tralci, capi-lega, come Augusto Marcelli e Guerrino Posani, ed anche dei contrasti con i riformisti e i radicali, dei successivi scontri generazionali⁷. Il primo grande successo elettorale era arrivato con le politiche del 1919: i socialisti raccoglievano a Foiano ben 1337 voti (dei 1810 espressi!), seguiti a distanza dai radicali con 322 e dai popolari con 91⁸. Tutto questo mentre i massimalisti prevalevano sui riformisti anche a livello provinciale. Alle amministrative del 1920 la corrente rivoluzionaria, che già aveva dimostrato tutta la sua vivacità nel confronto aspro con gli interventisti e con gli scioperi vittoriosi per il Patto colonico⁹, conquistava il municipio. Succedeva a distanza di sedici anni dalla prima volta, in condizioni del tutto differenti e - si sperava - per un periodo più lungo (visto che nel 1904, complici i contrasti

7 Cfr. *Testimonianza di Augusto Cavallacci*, in E. RASPANTI, G. VERNI (a c. di), op. cit., pp.79-83. Di eccezionale valore memorialistico, per quanto riguarda il socialismo foianese delle origini, è la *Testimonianza di Pietrangelo Marianelli 'Fanfulla'*, ivi, pp.154-171. Nella zona la consistenza della Lega dei coloni era di 3000 aderenti nel 1919 (su un totale di 5000 in tutta la provincia!). Essa era composta da varie leghe periferiche, circa 15-20 a seconda dei periodi, ognuna con 4-5 organizzatori fra cui un capolega, un cassiere e un portabandiera. Tutti i capilega e i principali responsabili costituivano il Comitato delle leghe che aveva la sede nel centro del paese (l'attuale via Ricasoli). Cfr. GIULIO BIGOZZI, *I fatti di Renzino. Movimento sindacale e squadristi a Foiano (1919-1921)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, a.a. 1993-1994, pp.24-5.

8 Cfr. "La Falce" Arezzo, 29/11/1919.

9 Il patto agrario, articolato in ventotto punti, prevede fra le altre cose la divisione a metà delle spese fra colono e proprietario per un'assicurazione sui prodotti della terra e per la ferratura del bestiame, la possibilità per il contadino di tenere animali da cortile propri, l'istituzione di una commissione paritetica, ecc.. Nell'agosto 1919, a Foiano, siglano il patto i proprietari Antonio Di Rosa, Selim Magi e Francesco Angeloni; per la commissione dei coloni firmano Pietro Vittorio Foianesi, Alfredo Rampi, Pietro Mazzeschi e Pietro Rossi. Il patto unico provinciale di un anno dopo, a seguito di lunghi scioperi e vertenze, confermerà le conquiste del mondo contadino.

fra le correnti socialiste, la giunta era caduta dopo pochi mesi dall'insediamento per lasciare il posto al commissario regio). L'esecutivo risultava così composto: Attilio Bigozzi, Guido Del Massa (Broglino), Pietro Marcelli (di Caracca), Eugenio Tralci (Mitta), Adamo Conticini, Pietro Vittorio Foianesi (Mezzettino) e Giuseppe Nucci sindaco. La maggior parte di questi amministratori continuava nel medesimo tempo a ricoprire anche cariche direttive nella Lega dei Coloni mezzadri, nella Federazione provinciale dei Lavoratori della terra, nel partito, in stretto collegamento con il segretario della Camera del lavoro di Arezzo Mordini.

[...] Questa amministrazione iniziò il lavoro amministrativo mettendo in pratica alcuni insegnamenti rivoluzionari della rivoluzione sovietica, tra cui il nuovo sistema di tassa di famiglia - chi più aveva, più pagava - e già si parlava di un nuovo sistema di assistenza medica ospedaliera e farmaceutica [...] ¹⁰.

Degli oltre settanta iscritti al PSI in paese una buona parte (oltre cinquanta), specie i giovani, era passata al PCd'I. Altri ancora, seguaci di Serrati (gli 'unitari'), aderiranno successivamente. I comunisti erano diventati così maggioranza in comune con dieci rappresentanti in consiglio - ivi compreso il sindaco Giuseppe Nucci -, sei erano rimasti i socialisti e quattro i popolari ¹¹. La collaborazione fra i due partiti operai continuò senza problemi anche per la forte componente serratiana che caratterizzava il PSI foianese. Era questo uno fra i primissimi casi del genere che si verificava nel regno. Per il ceto possidente, per gli avversari politici, tutto ciò si confermava come un 'vulnus' gravissimo e insostenibile.

Con il "Rapporto mensile sulla situazione politica", inviato a fine marzo alla commissione esecutiva della Federazione provinciale comunista aretina, il segretario della sezione di Foiano forniva il quadro esatto degli eventi che stavano maturando. Insieme con le questioni della propaganda, della diffusione della stampa, delle vicende dell'amministrazione comunale - segni

10 *Testimonianza di Gina Bartoli*, in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p.69. Cfr. anche G.BIGOZZI, op. cit., pp.48-96. Il nuovo consiglio comunale si riunì solo sei volte prima dello scioglimento.

11 Cfr. *Testimonianza di Pietro Marcelli*, cit. Il numero degli iscritti al PSI di Foiano ammontava a 50 nel 1920 per la sezione adulti; i settanta che risulterebbero invece dalle varie testimonianze al gennaio 1921 includono probabilmente anche gli aderenti alla FGS (cfr. *Almanacco socialista italiano*, ediz. Avanti!, Milano 1921, pp. 466-7).

evidenti questi di un partito in espansione -, emerge in maniera preponderante un'esigenza: organizzare la difesa attiva contro le incursioni fasciste.

Il g. 13 marzo fu tenuto un comizio al Teatro Garibaldi dai Compagni Marcelli P. e Tarozzi Lionilde inviati da codesta C.E. Il comizio per la sua crescente critica al Partito Socialista destò nella massa qualche lieve amarezza per il fatto che non troppo la nostra massa ha sentito la divisione con tale partito e per la prima volta destò qualche impressione, che venne immediatamente repressa con la nostra attiva propaganda. Mi sono poi occupato delle sezioni di Lucignano e Pozzo [...].

Si è tenuto delle riunioni di capi gruppi delle organizzazioni per studiare un piano di difesa nella evenienza di una visita fascista nella quale riunione ci siamo trovati concordi, e regna molto spirito di vendicazione verso questa marmaglia. Serata di molta propaganda Comunista.

Il giornale La Falce pur essendo un momento non troppo bello per il motivo che tutte le organizzazioni devono prelevare le tessere speriamo in circa 70 abbonati [...] Il Comune politicamente funziona bene, nella Giunta vi è sempre 2 membri del Partito Socialista però la maggioranza è nostra [...] Nelle organizzazioni economiche come vi sarà noto la maggioranza è nostra. Saluti comunisti.

Foiano - 31 - Marzo - 1921

Il Segretario Gervasi Galliano.

Dunque si pensava ad approntare un piano di difesa. La conferma di queste intenzioni era venuta anche in una lettera inviata da Gervasi, in risposta ad una pressante richiesta di aiuto, alla Lega terrazzieri di Acquaviva:

E' nostro vivo desiderio fare una forte retata di questi mercenari [...] non ci rimane che mettersi all'opera dell'offensiva e della difensiva con tutti i mezzi che uno può disporre¹².

La sezione comunista foianese contava al febbraio 1921, sulla base di documenti ed elenchi nominativi successivamente sequestrati dai carabinieri, 52 iscritti¹³.

12 Cfr. PARTITO COMUNISTA D'ITALIA - sezione Foiano Chiana, Rapporto mensile al C.E. della Federazione Provinciale Comunista Aretina ('Situazione politica') 31/3/1921; e carteggio con la Lega Terrazzieri di Acquaviva, marzo 1921, in ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO (ASAR), Corte d'Assise 1923, busta n.147, Processo c/ Melacci Bernardo e altri, Volume I, cc. 170-4.

13 L'elenco dei richiedenti la tessera 1921 (cfr. *Ibidem*) risulta così composto: Gallia-

Il 'fronte' delle forze sovversive e militanti in paese doveva dunque sfiorare il centinaio, se si includono anche socialisti, anarchici e qualche dirigente senza tessera delle così dette associazioni economiche.

Come in Valdarno la presenza fascista nella Valdichiana aretina alla vigilia delle incursioni squadriste si era dimostrata - nonostante il clima indotto dalla sconfitta subita nel settembre 1920 dal movimento sindacale italiano - abbastanza contenuta. Essa è tale da non sembrare comunque ancora capace di insidiare l'influenza consolidata delle organizzazioni operaie nelle amministrazioni locali, nel fitto tessuto associativo cooperativistico e solidale della vallata. E' una presenza minoritaria e discreta che ci richiama ad un fascismo autoctono militante quasi inesistente e sommerso, bisognoso di 'levatrici' esterne e di avvenimenti fondanti tali da far schierare con maggior decisione tutto il potenziale di risentimento accumulato nello scontro sociale aspro degli ultimi anni. Addirittura per il paese di Foiano della Chiana si registrano ai primi di aprile del 1921 solo due attivisti conosciuti e residenti: tali Omar Giglioni e Mario Del Corto, e pochissimi simpatizzanti, non ancora rivelatisi apertamente, come Giordano Querci, Egisto Ghezzi, Massimino Caporali, Domenico Angori e Eugenio Giorgi¹⁴.

Il 12 di aprile, martedì, allo scopo di attuare l'ordine di dimissioni già diramato al sindaco e alla giunta dal marchese Perrone Compagni, squadre di camicie nere con decine di uomini in divisa militare giungono con due camion alla volta del paese. Al comando dei fascisti - in gran parte di pro-

no Gervasi, Francesco Machini, Eugenio Giornetti, Olinto Conti, Ernesto Sonnati, Emilio Tiezzi, Antonio Seriacopi, Giuseppe Nucci, Iginio Faldelloni, Alfredo Ghezzi, Arturo Vannuccini, Ulisse Vichi, Alfredo Rampi, Giustino Vanni, Adolfo Agnelli, Pietro Giglioni, Casimirro Roggiolani, Azelio Cassioli, Foianino Foianesi, Alessandro Cherici, Pietro Marcelli, Serafico Cassandri, Prim Reali, Giulio Bigozzi, Attilio Bigozzi, Iginio Milani, Pasquale Vanni, Olinto Cassandri, Eugenio Paffetti, Pietro Rossi, Eugenio Montagni, Lorenzo Seriacopi, Eugenio Sguerri, Leo Letti, Fortunato Bruni, Olinto Valdambri, Francesco Cappannelli, Pietro Vittorio Foianesi, Oreste Mencarelli, Pietro Monni, Francesco Gori, G.Batta Tiezzi, Pietro Casini, Osman Santoni, Domizio Costanzi, Virgilio Menchicchi, Amedeo Marcelli, Attilio Dominici, Luigi Bartoli, Antonio Bigliuzzi, Lorenzo Faralli, Federigo Billi. Si veda anche: Ivi, Volume II, Interrogatori degli imputati (Nucci Giuseppe), 19/5/1921, c.202.

14 Cfr. E. RASPANTI, G. VERNI (a c. di), op. cit., ad indicem. Per gli anni 1921 e 1922 risultano 82 iscritti al Fascio di Foiano; di questi solo 34 con prima iscrizione entro l'aprile '21. Cfr. PARTITO NAZIONALE FASCISTA - FASCIO DI FOIANO, nota del 15/4/1930, in ASAR, PNF, Federazione Fasci di combattimento di Arezzo (1921-1943), Carteggio, busta n.4, 'Fascio di combattimento di Foiano della Chiana'.

venienza valdarnese e fiorentina (presenti ad Arezzo da alcuni giorni) - si trovano Pirro Nenciolini ingegnere, il famigerato tenente Guido Bonaccini e Giovanbattista Romboli soprannominato 'Bistino'. Quest'ultimo, ex-combattente d'origine foianese, è animato da livore e forti risentimenti: prima di tutto per aver fallito ogni tentativo di organizzare un Fascio locale, con riunioni convocate al Teatro Garibaldi andate deserte, poi per aver subito l'onta delle percosse ad opera degli avversari politici. Anche l'impresario del teatro - tale Amleto Marconi da Firenze, 'professore di musica' - lamenterà di essere stato aggredito (tre giorni di prognosi) da una quindicina di anarchici fra i quali aveva riconosciuto il Bucu, il Pimperì e il Ficocco. Un analogo episodio aveva coinvolto il parroco don Valerio Mennini, inseguito dalla folla per le vie del paese e costretto a rifugiarsi all'Agenzia Tabacchi, salvato dall'intervento del sindaco Nucci e del consigliere socialista Del Massa. E anche il possidente Narcisio Tiezzi lamenterà di essere stato bastonato da sconosciuti dopo aver licenziato dal podere il suo contadino *"che è molto attaccato alle Leghe"*¹⁵.

I fatti che riguardavano il Romboli risalivano al precedente gennaio, al periodo cioè delle agitazioni contadine. Egli era stato assalito da un folto gruppo di scioperanti, e ferito in modo lieve, mentre si trovava a passare dalla piazza del Re a Foiano. Fra i mandanti del pestaggio egli aveva indicato il sindaco e altri esponenti dei 'partiti estremi' come l'anarchico Guido Marcelli detto 'Bucu' e i comunisti Alessandro Cherici, Foianino Foianesi, Francesco Cappannelli. Poi era stato accusato di aver organizzato una spedizione a Sinalunga, centro verso il quale si era invece diretto, a suo dire, solo per questioni di affari commerciali e in compagnia del marchese Max Strozzi, del conte Paolo Alberto Colombini, dell'ingegnere Nenciolini, del marchese Alessandro Lotteringhi della Stufa e di tale Aiazzi. Dopo due mesi, significativamente apponendovi la data del 24 marzo (giornata della resa dei conti in Valdarno), 'Bistino' inviava a "La Nazione" una lettera aperta *"Ai signori bolscevichi foianesi"*. Esplicito l'avvertimento:

[...] Che se le minacce dovessero nuovamente esser tradotte in pratica, e nella forma vigliacca e brigantesca dell'altra volta, numerosi ed implacabili saranno gli amici che accorrerebbero a vendicarmi. Avviso a chi tocca!... [...].

15 ASAR, busta n.147 cit., Volume III, Deposizioni dei testimoni (Marconi Amleto 6/5/1921, Billi Giovacchino, Tiezzi Narciso, Mennini don Valerio 7/5/1921), cc. 40, 55, 62 e 64. Si veda anche BRUNO FRULLINI, *Squadristo fascista*, Firenze, Vallecchi 1933, pp. 200 e ss.

Nel giro di qualche giorno - è presumibile verso i primi di aprile - comparivano sui muri del paese, affissi con apposizione di prescritta marca da bollo da dieci centesimi, alcuni esemplari di manifestini dattiloscritti e anonimi. Questi, riproponendo la trascrizione della lettera di Romboli, contenevano in aggiunta una secca replica come postilla:

Lavoratori! Noi non temiamo la minacce paurose di questo lestofante venduto disonore del paese; però teniamo a far sapere ai suoi compagni fascisti foianesi ed ai borghesi nostrani, complici del fascismo, che il giorno della provocazione la nostra vendetta ricadrà su loro... In guardia!...

Dalle indagini svolte dai carabinieri risulterà: che per la compilazione del manifestino era stata usata la macchina da scrivere del municipio; che l'affissione era stata eseguita dal donzello comunale Foresto Corti coadiuvato dal padre Giovanni. Questi ammetteranno la circostanza, salvo sostenere che il testo era stato predisposto alla Cooperativa badilanti. I sospetti ricadevano quindi principalmente sul sindaco Nucci e su Gervasi ¹⁶.

Nucci, quando sarà interrogato sulla circostanza, negherà ogni responsabilità personale rivendicando il proprio ruolo pacificatore, sempre contrario alle violenze. Ma ammetterà:

[...] Vero è che avrei dovuto impedire quell'affissione, ma come calzolaio io non ho la conoscenza delle leggi [...] L'affissione potrà essere stata fatta da persone del partito, sebbene non lo possa assicurare [...].

Gervasi invece preciserà che il testo era stato predisposto da Igino Milani, segretario amministrativo della sezione comunista foianese in carica fino al marzo. Al sindaco toccherà in sorte di subire anche un ulteriore anomalo 'interrogatorio' condotto da un ufficiale del regio esercito - tale Felice Angeloni da Foiano - e presenziato da David Tiezzi e da altri fascisti del paese presso il Caffè dei Filarmonici. In quella occasione egli manifesterà tutto il suo pentimento per l'accaduto ¹⁷.

16 Cfr. LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI FIRENZE, Stazione di Foiano della Chiana (d'ora in avanti: Carabinieri Foiano), verbale n.32 del 23/4/1921 e relativi allegati, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, cc.55 e 63. Si veda anche, *Ibidem*, verbale di dichiarazione di parte lesa (Romboli Giovan Battista), 27/4/1921, cc.71-2; e *Ivi*, Volume III, Deposizioni dei testimoni (Corti Giovanni e Corti Foresto), 6/5/1921, cc.42-3.

17 *Ivi*: Volume II, Interrogatori degli imputati (Nucci Giuseppe 28/4/1921, Gervasi Galliano 21/5/1921), cc. 107-9, 213 e ss.; Volume III, Deposizioni dei testimoni (Angeloni Felice 7/5/1921, Tiezzi David 18/5/1921) cc.53-4 e 73.

Nei due giorni precedenti la spedizione del 12 il prefetto di Arezzo Alberto Giannoni, allarmatissimo per il clima di tensione creatosi in città dopo l'omicidio di Ercolani "*barbiere sovversivo*", effettuò un nutrito e febbrile scambio di dispacci telegrafici con la direzione generale di pubblica sicurezza, con lo stesso ministro dell'interno, con il comando generale dei carabinieri e il ministero della guerra. Urge l'invio di rinforzi, indispensabili per una "*efficace tutela dell'ordine pubblico*". Alla richiesta si associa anche il questore con fonogramma 'urgentissimo' a Roma, inoltrato a ventiquattr'ore dalla spedizione di Foiano. Gli scopi dei fascisti non sembrano certo più misteriosi:

Giunto questa notte Arezzo primo numeroso nucleo fascisti da Firenze. Attende altri nuclei dal Valdarno e da Perugia che giungeranno stamane. Loro proposito è di operare in Valle di Chiana contro le Amministrazioni ed Organizzazioni sovversive. Forza a disposizione è dislocata Valdarno donde non può essere ritirata. Per tutela ordine pubblico e per evitare conflitti occorre immediato invio rinforzo duecento carabinieri e trecento uomini di truppa. Prego provvedere d'urgenza. F.o Giannoni.

Alla fine, nelle stesse ore in cui gli squadristi incendiano e devastano la Camera del lavoro di Arezzo e il Circolo ferrovieri, aggrediscono il deputato socialista Mascagni e altri dirigenti socialisti e dei sindacati, si accorda l'invio di cinquanta carabinieri dal battaglione mobile di Firenze e cinquanta da Perugia. Ma l'itinerario di 'propaganda' per la Val di Chiana e per Foiano è ormai tracciato. Come da programma¹⁸.

[...] Quando arrivò il grosso dei fascisti, con quattro camion, salirono in Comune, e aspettavano questi disgraziati che tornavano dal lavoro; cercavano il Melacci e Ficocco, che noi si era fatto in tempo ad avvertire. E non li trovarono. Poi i fascisti cominciarono a buttare giù la roba del Comune, dall'ufficio del sindaco, in piazza. Poi presero la roba delle Leghe e la portarono sotto la finestra del sindaco, e gli diedero fuoco. Molta roba l'avevano tritata negli uffici. Poi andarono alla Cooperativa di consumo e presero con sé molti prosciutti. Le suppellettili e i mobili li distrussero... sporcarono con l'inchiostro la bandiera, e i muri e i mobili furono rotti [...] ¹⁹.

18 Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, D.G. di PS, Uff. riservato, 1921, busta n.92, fasc. 'Arezzo', Uff. Cifra, minute fonogrammi in partenza e telegrammi del 10-12/4/1921, nn.12205, 12212, 12304 e 12649; e [GLORIA GERVAZI], 1921. *L'antifascismo a Foiano della Chiana*, Empoli 1971.

19 Cfr. FNIBBI, op. cit., p.98, testimonianza di Vittorio U. La presenza di militari in divisa è certificata anche da una foto di Furio del Furia del 12 aprile 1921 (Archivio

Sono devastate la sezione socialista e la Camera del lavoro. La sede della Cooperativa badilanti e terrazzieri (intitolata a Fossombroni e diretta dall'ing. Enrico Grazi), considerata 'covo di comunisti', viene messa a soqquadro gettando sedie, panche e attrezzi dalle finestre, distruggendone gli impianti elettrico e telefonico, saccheggiandone il magazzino. Si abbozza anche una sorta di demagogica redistribuzione del 'bottino' sottratto alla Cooperativa di consumo, specie generi alimentari, *"alla cittadinanza più povera, all'Ospedale e all'Ospizio di mendicizia"*. In realtà una parte delle vettovaglie asportata sarà restituita il giorno dopo, altro (come zucchero e caffè) sarà disperso per le strade. Il danno complessivo sfiora le cinquantamila lire. Issato il tricolore sul palazzo comunale, la spedizione punitiva si conclude quindi con un improvvisato comizio e senza trovare opposizione. In effetti tutti gli esponenti socialisti, comunisti e anarchici foianesi avevano deciso - pare anche *"dietro consiglio del Maresciallo Gasperini"*²⁰ - di *"non accettare la provocazione"* e quindi, per questa volta, di non farsi trovare in paese. L'allontanamento era avvenuto quasi simultaneamente un'ora prima dell'arrivo dei fascisti. Nella mattinata si registrano anche alcuni episodi di violenza nei confronti delle persone. Il consigliere Attilio Bigozzi viene percosso mentre, intento al lavoro, si trova nell'appalto di sua proprietà. Simile sorte tocca a Egisto Foianesi e a Giustino Burri, ai giovani Luigi Giaccherini e Gaspare Vegezzi. *"[...] Mi dissero delle parole - ricorderà Alfredo Ghezzi - e mi bastonarono strappandomi anche la cravatta: ciò perché io sono iscritto alla sezione giovanile comunista[...].* Ai vecchi genitori del sindaco Nucci e a quelli di Gervasi vengono indirizzate pesanti minacce. A questi ultimi si impone la riapertura della loro trattoria (al "Garofano Rosso") per il pranzo. In venti fanno irruzione nella casa di

Storico fotografico del Comune di Foiano della Chiana) più volte pubblicata. Cfr. LUIGI TOMASSINI, *Foiano della Chiana. Un paese toscano fra età giolittiana e fascismo*, sta in *Foiano 1912/1932. Contadini, vita di paese, lotte sociali e politiche in un centro della Valdichiana dalle foto di Furio Del Furia*, Firenze, Edizioni Alinari 1979, p.39 e foto n.56; E.GRADASSI, op. cit., pp. 12 e 77.

- 20 *Testimonianza di Narciso Pallini*, in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p.145. Si parla anche (Ivi, *Leto Morvidi*, p.194) di un incontro riservato, avvenuto il giorno 11 in Comune, tra un capitano dei carabinieri di Arezzo, il maresciallo di Foiano, il sindaco Nucci e Galliano Gervasi al fine di scongiurare il pericolo di possibili conflitti tra fascisti e sovversivi. Sia Gervasi che il maresciallo confermeranno la circostanza. Cfr. ASAR, busta n.147 cit.: Volume II, Interrogatori degli imputati (Gervasi Galliano) cit.; Volume III, Deposizioni dei testimoni (Gasparini Giovanni), 6/5/1921, cc. 65 e ss.

Bernardo Melacci, dove sono presenti solo la vecchia madre e la sorella, asportano documenti, fotografie, effetti personali che rimarrebbero a disposizione dell'interessato "alla sede del Fascio di Firenze". La sera davanti alle rovine nei locali della Cooperativa 'Fossombroni' la disperazione e lo sconforto sembrano prevalere. Neppure l'abitazione del custode era stata risparmiata. Ma non mancheranno propositi di rivalsa. "Ci si pensa noi ad accomodare i fascisti!": sarebbe stata la frase sentita pronunciare dall'anarchico Ficocco²¹. Le forze dell'ordine avevano mantenuto un atteggiamento comunque accondiscendente con gli squadristi. Il maresciallo Gasparini aveva anche tentato - così riferirà almeno al giudice istruttore - di fare opera di persuasione nei loro confronti invitandoli a limitare le azioni di violenza alle sole organizzazioni sovversive. Però - argomenterà il sottufficiale - i fascisti si erano sentiti beffati da un cartello apposto alla porta della Cooperativa con la scritta 'Ente riformista', palese escamotage questo per cercare di evitare ogni possibile sanzione fascista.

[...] Vennero i fascisti, io ebbi modo di parlare con loro e raccomandai che almeno i locali della Cooperativa, siccome ente puramente economico, fossero rispettati. Io mi adoperai a questo fine perché la Cooperativa era un ente creato e sostenuto più che altro coi fondi dei contadini, che ne erano molto gelosi; e danneggiare la Cooperativa era lo stesso che eccitare gli animi della massa più numerosa e più pericolosa del paese, giacché i contadini a Foiano eran diventati la classe più baldanzosa per la sua forte organizzazione e per la continua predicazione sovversiva che avevano ricevuta [...]

I fascisti partirono, e la sera io sentii poco rumore. Anche nei giorni successivi notai molta impressione, ma anche molto silenzio. Era la sensazione che predice un disastro nell'animo di una popolazione [...]²².

Sui muri di Foiano restano affissi manifesti dal contenuto minaccioso: l'amministrazione 'bolsevetica' - cui si richiedono dimissioni immediate - è avvertita, se in futuro anche un solo simpatizzante fascista verrà 'vilipeso' sarà il sindaco a pagarne le conseguenze. I protagonisti dell'impresa sono

21 Ivi: Volume II, Interrogatori degli imputati (Melacci Bernardo 11/6/1921, Ghezzi Alfredo 10/10/1921), cc. 255-6 e 305-6; Volume III, Deposizioni dei testimoni (Angeloni Felice) cit. e (Salvadori Nunziata), 19/5/1921, c.88. Si vedano anche le cronache del processo, in "Il Nuovo Giornale" 16-18/10/1924.

22 ASAR, busta n.147 cit., Volume III, Deposizioni dei testimoni (Gasparini Giovanni) cit.

evidentemente ben consci che dalla loro azione potrebbero sortire sviluppi imprevedibili. *“Per la prima volta - narrano le cronache - sventola il tricolore a Foiano”*. Questo il testo integrale del manifesto:

I fasci di combattimento hanno issato oggi la bandiera d'Italia al palazzo comunale dove si trovava da tempo insediata l'amministrazione bolscevica. Da oggi cessa e deve cessare il regime della vergogna in Italia, instaurato dai nemici interni della Patria. Noi partiamo certi e sicuri che anche in questa gentile cittadina la libertà non sarà una cosa vana e che i seminatori di odio si ravvedranno e passeranno alla pace, che tutti gli onesti cittadini desiderano da gran tempo. Il vostro Sindaco e i vostri consiglieri bolscevichi sono fuggiti appena hanno visto da lontano i fascisti. Si avvertono i nostri avversari che, se qualche fascista o simpatizzante o nostro amico, dopo la nostra partenza, sarà vilipeso o maltrattato, ne pagheranno di persona il Sindaco e i Consiglieri bolscevichi²³.

Il segretario comunale informa subito la prefettura dell'accaduto e lamenta i gravi danni causati all'amministrazione municipale a causa della distruzione di atti e documenti nel proprio ufficio, in quello del sindaco e nei settori ragioneria e copisteria. La sera del 12 il prefetto - che, con il questore, sarà collocato 'a disposizione' nel giro di dieci giorni²⁴ - può relazionare sull'accaduto alla direzione generale del ministero. Egli rivendica sostanzialmente la compresenza delle forze dell'ordine alla spedizione punitiva e la natura moderatrice del loro intervento.

Stamane circa duecento fascisti aretini e fiorentini recaronsi con camions Foiano della Chiana ove nei locali municipio distrussero emblemi sovversivi. Invasero sede sezione socialista camera lavoro e lega coloni bruciando mobili. Per intervento forza pubblica e funzionario da questa Prefettura inviati sul posto e per non avere fascisti incontrato resistenza non avvennero conflitti. Prefetto Giannoni²⁵.

23 Cfr. “La Nazione” 13/4/1921; e GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista (1919-1922)*, Vallecchi Editore Firenze 1929, vol. III, p.186.

24 “Avanti!” 22/4/1921, *Il Prefetto e il Questore di Arezzo collocati a disposizione*.

25 Gli ‘emblemi sovversivi’ distrutti dai fascisti sono alcune bandiere rosse ed i ritratti di Lenin e di Trotsky. Nell'ufficio del sindaco erano state rinvenute anche 20.000 lire che i fascisti ritennero ‘di dubbia provenienza’. Cfr. Uff. Cifra, telegramma 12651 da Arezzo, 12/4/1921, in ACS, busta 92 cit.; “Il Nuovo Giornale” 13/4/1921; e COMUNE DI FOIANO DELLA CHIANA, prot. 1205 del 13/4/1921, in [G. GERVASI], op. cit. Il prefetto di Arezzo Alberto Giannoni, in carica dal 25 agosto 1919,

Le cronache locali invece lo contraddicono ampiamente, se non nella sostanza, almeno sulla tempestività dell'intervento 'pacificatore' delle forze di polizia. Queste erano giunte in Valdichiana solo 'a cose fatte', per impedire eventuali reazioni dei sovversivi locali e a scopo di evidente copertura agli squadristi.

[...] A Foiano, un'ora dopo l'arrivo dei fascisti - scriveva all'indomani della spedizione punitiva 'Il Nuovo Giornale' - sono giunti due camions di carabinieri e soldati, in previsione di disordini che però non sono, fortunatamente, avvenuti. La popolazione ha accolto i militi con applausi.

Dal ministero dell'interno, non avallando la facile versione ufficiale dei fatti, si avvia immediatamente un'indagine conoscitiva nei confronti dell'operato dei prefetti di Firenze e Arezzo. Al primo si domandano lumi circa la fornitura di fucili ed elmetti in dotazione al regio esercito ai partecipanti alla spedizione punitiva nella provincia aretina. Al secondo si invia un solenne richiamo scritto che suona quasi come una sconfessione dell'atteggiamento di connivenza tenuto fino a quel momento. Tutto questo rivela un'evidente discrepanza fra il debole e residuo 'garantismo' giolittiano degli apparati centrali dello Stato e la collusione aperta pro-fascista delle sue strutture periferiche.

Ministero rileva che forza che V.S. assicura essere intervenuta ovunque fascisti si sono portati per invadere e devastare circoli comunisti non ha poi saputo assicurare giustizia colpevoli a carico dei quali non è nemmeno detto si sia proceduto identificazione e denuncia. Occorre che azione autorità p.s. sia più energica intendendo Ministero che venga assolutamente posto termine alle incursioni ed alle azioni delittuose dei fascisti. Per il Ministro, Vigliani²⁶.

Un resoconto in 'retrospettiva' di questi fatti, e dei relativi antecedenti, viene pubblicato sul quotidiano anarchico "Umanità Nova" in una corrispondenza non firmata. Rivalità politiche e - più ancora - sociali mai sopite e un clima ammorbato da vecchi risentimenti, probabilmente anche per-

viene collocato a disposizione dal 23 aprile 1921 (cfr. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i beni culturali e ambientali, pubblicazioni degli Archivi di Stato, sussidi 2, Roma 1989, ad indicem).

26 Uff. Cifra, minuta telegramma 8589 del 16/4/1921, in ACS, busta 92 cit. Cfr. inoltre, Ivi, nota 14/4/1921 s.n. al prefetto di Firenze.

sonali, sembrano costituire il ‘movente’ della violenta spedizione punitiva del 12 aprile. Forse, nella sommaria descrizione della dinamica dei fatti, l’anonimo cronista tende ad esagerare un po’ il numero dei fascisti convenuti in paese; quasi a voler giustificare la fuga e la mancata resistenza dei sovversivi all’aggressione.

Vario tempo avanti che entrassero i fascisti in paese a compiere le gesta che sto per narrare, su alcuni giornali borghesi apparve una minaccia di certo Zacchi di Foiano, impiegato a Firenze, noto fascista, molto conosciuto in tutta la provincia per le varie belle gesta compiute e naturalmente da tutti odiato; la minaccia diceva che il nominato Zacchi sarebbe ritornato a dimorare al suo paese e che se qualcuno si fosse permesso di recargli molestia si sarebbe immediatamente risposto con una spedizione punitiva. Difatti pochi giorni dopo venne; ma negli ambienti operai non si dette alcuna importanza alla sua venuta e alcun peso alla minaccia fatta; ci consta però ch’egli venne redarguito da alcuni borghesi per le malefatte commesse altrove e avvertito che il paese era perfettamente tranquillo e non aveva alcun bisogno di provocazioni di sorta. Egli promise che i fascisti non avrebbero provocato se non fossero stati provocati; ma per mantenere fede alla promessa se ne partì il sabato di quella settimana, ritornando il martedì seguente 12 aprile con una scorta di circa cinquecento uomini compreso un buon nerbo di carabinieri e un maggiore che li capitanava.

Appena giunti in paese iniziarono le abituali gesta, sparando, minacciando e intimando a tutti di esporre ai balconi il tricolore. La sera se ne andarono; ma non senza prima avere incendiato la Cooperativa Fossombroni, devastata l’abitazione del custode e distrutti tutti i locali delle leghe e della Sezione socialista e portata via molta roba dal Comune e una buona quantità di generi alimentari della Cooperativa di consumo.

Sentirono anche il bisogno di intimare alle famiglie operaie la iscrizione al Fascio di combattimento di tutti i loro uomini [...] ²⁷.

Spedizioni punitive come queste, connotate da una forte presenza di elementi provenienti da Firenze, si inquadrano - è già stato rilevato nella prima storiografia sull’argomento²⁸ - come momento della resa dei conti dopo il lungo conflitto di classe che ha agitato le campagne toscane.

27 *I fatti di Foiano. Cronaca retrospettiva*, “Umanità Nova” 5/7/1921.

28 Cfr. ROBERTO CANTAGALLI, *Storia del fascismo fiorentino 1919/1925*, Vallecchi editore Firenze 1972, pp.204-5.

Contro i contadini iscritti alle leghe non si era esitato ad usare l'arma dello sfratto e quella delle pressioni indebite esercitate da servili e accomodanti responsabili delle forze dell'ordine. Anche questi aspetti di contesto emergeranno con evidenza, e in forma esemplare sebbene casualmente, nelle carte processuali:

Il Presentini Pietro è stato per molti anni mio contadino [...] mi risulta che egli appartenesse alle leghe [...] Mi liberai volentieri del potere perché il Presentini non lo faceva rendere quanto era necessario. Lo feci anche richiamare dal Maresciallo dei RR. Carabinieri [...]²⁹.

Gli agrari fiorentini (i Budini Gattai e altri), proprietari di grandi fattorie nelle vallate aretine, covavano da anni un sordo rancore verso quelle amministrazioni comunali che, pretendendo di imporre tasse considerate esose, sembravano di fatto schierarsi dalla parte delle Leghe contadine e assecondare le loro rivendicazioni. Per questo, da qualche settimana ormai, il marchese Perrone Compagni aveva iniziato l'invio alle varie giunte comunali di una minacciosa 'circolare' con la richiesta perentoria delle dimissioni entro la settimana e della consegna dei *"luridissimi vessilli rossi"*. In caso contrario si era promessa un'imminente inesorabile rappresaglia per i sovversivi e per le loro famiglie. A Foiano la lettera minatoria - raccomandata con ricevuta di ritorno, datata Firenze 9 aprile 1921 - era giunta nella stessa giornata della spedizione fascista del 12. L'ultimatum sarebbe scaduto la domenica successiva, ossia *"prima delle ore 24 del 17 aprile"* come inequivocabilmente recitava la missiva firmata da Dino Perrone Compagni. Entro quella stessa scadenza sarebbero dovute pervenire alla sede fiorentina del direttorio del Fascio (in via Calzaioli) tutte le bandiere e i vessilli sovversivi. Di questa lettera si perderà poi curiosamente ogni traccia³⁰.

Sindaco e consiglieri comunali erano però inizialmente tormentati dall'incertezza per le decisioni gravi che dovevano essere prese; qualcuno era forse orientato a rifiutarsi di obbedire...

29 ASAR, busta n.147 cit., Volume III, Deposizioni dei testimoni (Signorini Elpidio) 6/5/1921, c.41.

30 Cfr. "Corriere della Sera" 13/4/1921; GAETANO SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, a cura di Roberto Vivarelli, Milano, Feltrinelli editore 1975, p.310; e ASAR, busta n.147 cit.: Volume I, R. TRIBUNALE DI AREZZO, Ufficio Giudice Istruttore, prot.507 del 16/6/1921; Volume II, Interrogatori degli imputati (Nucci Giuseppe 9/6/1921), c.232, e (Gervasi Galliano) cit.; Volume III, Deposizioni testimoni (Perrone Compagni Dino) 19/6/1921, c.344.

I fascisti avevano anche fatto firmare al padre di Nucci una lettera con la quale egli pregava il figlio di rassegnare le dimissioni, *“per il bene suo e della propria famiglia”*. Le consultazioni con gli organismi direttivi provinciali comunisti e socialisti erano state febbrili.

[...] I pareri furono diversi - testimonierà Gervasi pochi mesi dopo³¹ - e noi si diceva che se le dimissioni ci fossero imposte dalla popolazione, le avremmo rassegnate, mentre la imposizione di uno o di pochi non poteva costringerci a far ciò. Noi pertanto il giovedì scrivemmo alla Direzione del partito chiedendo il suo parere esponendo i fatti, e intanto chiedemmo pure il parere della Federazione provinciale di Arezzo la quale la pensò come si pensava noi. E tuttavia ci fe' capire che per tutelare la nostra incolumità personale ci saremmo potuti dimettere [...].

E' così che fra venerdì 15 e sabato 16 aprile si dimettono sindaco e giunta, convocando contestualmente una seduta pubblica del consiglio comunale per lunedì 18. La deliberazione viene assunta in una apposita sessione a ranghi ridotti presieduta dall'assessore anziano Attilio Bigozzi, presenti gli altri colleghi di giunta Eugenio Tralci, Pietro Marcelli, Guido Del Massa, e il segretario comunale Gino Cavazza. Nelle motivazioni dell'atto - che sarà regolarmente vistato un mese dopo dal commissario prefettizio - si specifica: *“per solidarietà col Sindaco”*.

Sulla spedizione del 12 aprile rimarrà a lungo l'interrogativo sull'acquiescenza dei carabinieri del paese. *“Eppure i fascisti erano appena una trentina”*, annotava l'ispettore di PS³².

La memoria di quel giorno rimarrà anche nel Liber Chronicus di don Pilade Bigazzi³³:

La corrente nazionale contraria al Comunismo in particolare e al Socialismo in generale, nota sotto il nome di Fasci di combattimento

31 Ibidem.

32 R. QUESTURA DI AREZZO, *Azione dei Fasci in provincia di Arezzo. Conflitto a Foiano della Chiana*, s.n., 27/4/1921, in ACS, busta 92 cit. Cfr. inoltre MUNICIPIO DI FOIANO DELLA CHIANA, Giunta Municipale, seduta 15/4/1921, Deliberato s.n., in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, c.231. Al processo per i fatti di Renzino il Nucci, alla domanda *“Ma voi quando vi dimmettete da sindaco?”*, risponderà: *“Io? Appena ebbi la lettera del sig. Marchese Perrone di Firenze rassegnai subito le dimissioni, perché ormai il fascismo non si poteva arginare”* (“Il Nuovo Giornale”, 1/11/1924).

33 Stralci in copia fotostatica presso Archivio ANPI ‘L. Nencetti’, Foiano della Chiana (originale archivio della parrocchia), documento segnalatoci da Ezio Raspanti.

ha fatto la sua comparsa anche in questo Paese. Alle 10.30 tre camions di fascisti sono giunti in paese colle rivoltelle in pugno. Hanno devastato la Camera del lavoro, la sede delle leghe, la Cooperativa di consumo e perquisito il palazzo comunale, nonché varie persone sospette obbligandole a gridare viva l'Italia. I comunisti con a capo il Sindaco si sono dati alla latitanza. Che tempi! che vergogna! che barbarie!

Renzino: 17 aprile 1921

[...] Il sabato 16 corrente facendo io parte del Direttorio del Fascio di Arezzo, - racconta il Romboli³⁴ - ebbi avviso da qualche cittadino di Foiano e cioè da Massimino Caporali, da Valdambriani Lamberto, che si prevedeva una rappresaglia da parte degli estremisti Foianesi (in seguito alla incursione fascista) contro case ed istituti appartenenti ai partiti dell'ordine. La sera del medesimo giorno, adunai d'urgenza il Direttorio, del quale fanno parte l'Ing. Leoni, il Prof. Fedi, l'Avv. Benvenuti, Bruno Graverini, il Tenente Fracassi ed io, e feci noto quanto a Foiano si credeva che si organizzasse. Dopo breve discussione, fu stabilita una spedizione di propaganda con affissione di manifesti e conferenza, nei paesi di Foiano, Pozzo e Marciano da farsi l'indomani [...].

Alle cinque del 17 aprile, mentre ancora è notte, parte da Arezzo alla volta di Foiano un camion di fascisti con due squadre, una comandata dal capitano Fegino e l'altra dal foianese Romboli. La composizione del gruppo è mista fiorentina-valdarnese-aretina, e vi si contano - secondo i dati che riferirà il prefetto al ministero dell'interno³⁵ - ventidue elementi. Lo scopo ufficiale e dichiarato della 'gita' sarebbe stato quello di distribuire ed affiggere manifestini con il 'programma' dei Fasci già diffusi nel capoluogo e in provincia. In realtà dalle fonti di polizia traspaiono forti preoccupazioni da parte delle autorità per i possibili risvolti di questa seconda spedizione. Dalla stessa prefettura si farà poi sapere alla direzione generale di pubblica sicurezza di essere stati a conoscenza dei veri propositi degli squadristi, i

34 ASAR, busta n.147 cit., Volume I, verbale dichiarazione di parte lesa (Romboli) cit., cc. 73 e ss. "[...] Il sabato precedente al giorno dell'aggressione subita dai fascisti in Foiano mi trovai in Arezzo ed ivi saputo che si preparava una nuova visita dei fascisti a Foiano, li prevenni che se fossero venuti si premunissero bene e venissero in parecchi giacché avevo ragione di ritenere che i contadini la bollivano male [...]". Ivi, Volume III, deposizione dei testimoni (Valdambriani Lamberto), 7/5/1921, c.57.

35 Cfr. in ACS, M.I., DG di PS, Uff. ris., 1921, busta n.92 cit., telegramma da Prefetto di Arezzo, n.13621, 18/4/1921. Il dispaccio viene inoltrato alle ore 0.25 e giunge alle 7 all'Ufficio Cifra del ministero.

quali avevano già “*promesso recarsi detto Comune contro elemento sovversivo*”, e di averli addirittura “*diffidati*”, ossia messi in guardia sui reali pericoli dell’impresa. Di questa presunta ‘diffida’ non vi sono comunque tracce agli atti ed è probabile che al massimo vi sia stato solo qualche bonario, informale quanto inascoltato consiglio alla prudenza.

I manifestini da affiggere per le strade del paese - intestati ‘*Fasci Italiani di Combattimento / Fascio di Arezzo*’ e firmati ‘*Il Direttorio*’ - sono di due tipi e di tono assai diverso. Il primo, più a carattere generale, è una sorta di appello ai lavoratori affinché non seguano più i loro capi e non si rendano complici degli assassini di Empoli, Castelnuovo dei Sabbioni e Milano, che abbiano insomma fiducia nei fascisti, veri difensori dei diritti di chi lavora e degli interessi della Patria. Il testo del secondo invece, di seguito trascritto, ci appare più mirato alla situazione foianese, certo suggerito da qualcuno che nutre anche astio personale nei confronti di qualche compaesano.

Cittadini di Foiano,

Dopo un lungo periodo di dittatura rossa instaurata sullo stile russo dalla Giunta Municipale e da un gruppo di anarchici senza partito, senza Patria, senza Dio, questa Cittadina di nobili tradizioni, ha iniziato la sua santa riscossa contro l’insidia bolscevica. Un gruppo di valorosi giovani animati da sentimenti di purissima Italianità, dalla volontà e dal polso di ferro stanno costituendo un nucleo Fascista. Sappiamo che azioni isolate di rappresaglia si vogliono tentare contro qualcuno di essi. I Fascisti sono pronti alla reazione colpendo inesorabilmente quegli individui che già furono designati. Avviso a chi tocca! E che il tricolore simbolo purissimo della Patria nostra seguiti a sventolare sul campanile. Per l’ITALIA, per il costituendo Fascio Foianese. EIA, EIA, EIA, ALALA!³⁶.

Le armi (moschetti ‘91’ e munizioni) per occasioni come queste sono gentilmente messe a disposizione e concesse in prestito, s’intende per il solo tempo necessario e per la durata delle spedizioni punitive, dal 19° Artiglieria, dal 3° Genio e dall’84° Fanteria di Firenze, dal 70° Fanteria di Arezzo o anche da altri depositi del Regio Esercito di Perugia e di Siena. E sulla liceità di questi comportamenti delle autorità militari non mancheranno, in forma riservata (come vedremo), le rimostranze del mini-

36 Carabinieri Foiano, allegati alla nota 3/5/1921 prot.1155, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, cc. 108-10.

stero dell'interno a quello della guerra³⁷. Ma anche l'armaiolo di Foiano, Gaetano Palmerini, fa del suo meglio concedendo in prestito e 'in prova' un imprecisato numero di rivoltelle del tipo *Bulldog*³⁸.

E' con ardita baldanza dunque ed entusiasmo giovanile - "*ritenendo di aver sgominato gli avversari*" - che la squadra si dirige verso la Val di Chiana. La letteratura, anche quella di matrice antifascista, ha già ben descritto lo spirito della spedizione.

[...] Il capo del gruppo, in abiti civili, è il capitano Giuseppe Fegino. Che aveva, con sé, la sua pistola (che è d'ordinanza) e due moschetti modello 91, con munizioni sottratte in caserma. Guidava il camion, stava alla guida, il Dante Rossi: un fiorentino. Fa parte del gruppo il Bruno Dal Piaz, studente, scappato di casa, che aveva pensato di ritornare per mezzogiorno, perché, nel pomeriggio, doveva giocare, a Città di Castello, la partita di calcio. E c'è Tolemaide Cinini, soldato in licenza, figlio di agrari. Che stava in divisa. E Aldo Roselli, studente dell'istituto tecnico. Vittorio Giorgis, figlio di colonnello. E un possidente: Alfredo Repanai. Giovanni Cariaggi, noleggiatore di carrozze. Umberto Biondi, disoccupato. Giorgio Ciofini, impiegato. Giovanni Cappelli, altro studente. Il Romboli, nativo di Foiano. Amerigo Manetti, di Bibbiena. Giuseppe Meucci, di Terranuova, legionario fiumano. Ettore Guidi, di Poppi, più tardi avvocato. Massimo Caporali, studente ventenne. E Dino Dini, figlio di ingegnere... [...] ³⁹.

Almeno quattro dei partecipanti risulterebbero essere stati presenti anche alla spedizione del 12. Si tratta dei fiorentini: Dante Rossi, autista della Sita e invalido di guerra; Giuseppe Fiorineschi, anche lui già volontario

37 Si veda, in ACS busta 92 cit.: R.QUESTURA DI AREZZO, Azione dei Fasci... cit.; COMANDO GENERALE R.GUARDIA, Legione di Firenze, 23/4/1921, Armi ed elmetti ai fascisti di Firenze; PREFETTO DI FIRENZE, lettera al senatore Giacomo Vigliani, 5/5/1921; e 'personale riservatissima' al Ministro della Guerra, 6/5/1921.

38 Fra i beneficiari del prestito c'è il fascista Amerigo Manetti. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in avanti ASFI), Sezione istruttoria della Corte di Assise di Arezzo, fasc. 'Milani' 21/1948, testimonianza di Gaetano Palmerini, cit. in LUCA CECCOBAO, *Il Valdarno e la Valdichiana aretina attraverso le vicende processuali (1919-1924). Cultura politica e realtà socio-economica a confronto*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli studi di Siena, a.a. 1997-98, pp.122 e 127 n.

39 F. NIBBI, op. cit., p.104. Cfr. R. CANTAGALLI, op. cit., pp. 207-8. Dini e Meucci sono cugini. Ciofini è un impiegato della prefettura di Arezzo.

fiumano; Erinne Bertolotti e Ezio Narbona. Il Fiorineschi, che è giovanissimo e sincero, dichiarerà in un interrogatorio davanti all'autorità giudiziaria: *“La mattina del 17 aprile... da Arezzo partì un camion di Fascisti diretti a Foiano della Chiana per fare atti di rappresaglia contro i comunisti”*⁴⁰.

Giunti in paese alle prime luci dell'alba (*“all'ora della prima messa”*) e dopo un viaggio tranquillo, i fascisti vocianti scelgono ancora come primo obiettivo il municipio, dove - a distanza di cinque giorni - fanno di nuovo irruzione sfondando le porte e sequestrano, secondo le cronache, altre bandiere rosse. Qui il 'donzello comunale' Igino Faldelloni è causa di un violento alterco e scambio di offese con i nuovi arrivati. Sui muri sono intanto affissi alcuni manifesti. Non sono ancora le sette del mattino e, dato il giorno festivo, in molti vengono sorpresi nel loro letto; altri fanno in tempo a scappare nella campagna. In maniera poco credibile - se non altro per l'ora e per i precedenti - il procuratore generale scriverà che i visitatori sono *“festosamente accolti dalla popolazione”*⁴¹.

Come forsennati invece gli squadristi fanno irruzione nelle abitazioni minacciando di morte e sovversivi. Alessandro Cherici (Scarpellino) e Gaspero Vegezzi vengono presi nei loro letti, malmenati, trascinati in strada e costretti a indicare dove siano nascosti documenti e bandiere della sezione comunista. Per la seconda volta si usa violenza contro gli anziani genitori del Gervasi. Alcuni rimangono poi di ronda in paese, altri, intorno alle ore dieci o poco prima, si dirigono in direzione di Pozzo e poi di Marciano, un piccolo comune retto anch'esso dai socialisti, dove devastano le sedi operaie, tengono comizi e sequestrano una bandiera rossa. I contadini che si trovano sul tragitto vengono obbligati a gridare 'Viva l'Italia!'. Il Circolo ricreativo di Pozzo, punto abituale di ritrovo dei sovversivi, cambia ragione sociale e si trasforma all'istante in Fascio di combattimento, con tanto di insegne.

Nel corso della mattinata il giro di propaganda si vivacizza. Vengono percossi l'anarchico Lanciotto Gailli (lontano parente del Melacci), i comunisti Giustino Burri, Zelindo Verignani e Domenico Gialli. Particolare si rivela l'accanimento contro quest'ultimo, ex-ardito di guerra nonché segretario della sezione marcianese del PCd'I.

Si verificano diversi incidenti. Nel tratto di strada fra Marciano e Pozzo lo squadrista Guidi rimane ferito all'avambraccio destro da un colpo d'ar-

40 ASAR, busta n.147 cit., Volume III, deposizioni dei testimoni (Fiorineschi Giuseppe) 3/6/1921. Cfr. anche L.TOMASSINI, op. cit., p.53.

41 ASAR, busta n.147 cit., fasc. R.Corte d'Appello di Firenze / Sezione Accusa, richiesta rinvio a giudizio del Procuratore generale, 10/1/1922.

ma da fuoco che gli procura la frattura del radio e, si dice, per ciò cada dal camion. Per quest'ultimo episodio la dinamica appare incerta, misteriosa e contraddittoria. Come si concilia, ad esempio, la versione della caduta con il fatto che il Guidi *“si accorse di essere stato ferito solo dopo 5 o 6 minuti”*? Tutto farebbe pensare allora ad un colpo partito accidentalmente dalla pistola di un commilitone, forse Rossi, durante gli spostamenti del camion. Poco credibile anche la scusa addotta dagli altri per non aver fatto caso all'esplosione: *“il camion dava dei colpi secchi allo scappamento”*. La magistratura propenderà così per la versione di un attentato sovversivo (*“un colpo di rivoltella partito da un campo”*), insomma una sorta di anticipo prima di saldare i conti. Eppure un testimone importante, il fascista Fiorineschi, dichiarerà che il Guidi *“disgraziatamente si ferì”*. Per i carabinieri comunque *“non fu possibile scoprire l'autore”*.

Per questo 'mancato omicidio' si apre un procedimento a parte contro ignoti.

Intanto però, non si sa come, nell'ambiente sovversivo foianese si sparge subito la voce, infondata, che i fascisti *“ne hanno toccate a Marciano”*.

La fibrillazione è così al massimo ⁴².

All'ora di pranzo la 'comitiva' si divide; in quattordici si intrattengono alla trattoria 'Italia', su invito di alcuni simpatizzanti locali, mentre un piccolo gruppo scorta il Guidi - che intanto ha ricevuto i primi soccorsi dal medico del Pozzo - all'ospedale del paese per le medicazioni. Dopo il riposo e le libagioni, intorno alle 15.30-16, e una piccola sosta al Caffé Italia di 'Pecorone', si riparte lasciando ancora in paese alcuni componenti della squadra (Narbona, Fiorineschi, Cariaggi, Manetti, Biondi, Bertolotti e Caporali) ad assistere il ferito e a *“preparare la costituzione del Fascio locale”*. Prima di salire sull'automezzo, che sosta in piazza, si effettua un'altra scorribanda nelle strade del paese al canto di inni patriottici. Il fascista Cappelli, venuto in possesso di alcune domande di iscrizione alla locale sezione comunista, coglie l'occasione per indirizzare minacce e diffide agli

42 Cfr. verbali dichiarazione parte lesa (Guidi Ettore e Giorgis Vittorio), 3/5/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, cc. 99-101. Si veda anche: Ibidem c.114, verbale di perizia medica per gli imputati Cherici Alessandro e Burri Giustino, 5/5/1921; Ibidem c.337, Carabinieri Foiano, 18/6/1921, riscontro alla nota n.507-1921 del Giudice Istruttore; Ivi Volume II, interrogatori degli imputati (Cherici Alessandro 26/4/1921), cc.79-80; Ivi Volume III, deposizioni dei testimoni (Fiorineschi) cit.; e Ivi Volume IV, c.27. Si veda anche: OSPEDALE DI S. FRANCESCO, Foiano della Chiana, anno 1921, cartella clinica n.101 di Guidi Ettore, in Archivio ANPI sez. 'Licio Nencetti', Foiano della Chiana (d'ora in avanti ANPI Foiano).

avversari che incontra e riconosce. Fra questi c'è Giulio Bigozzi (Pipo), esercente dell'appalto di tabacchi, colto mentre sta preparando il cavallo (ma qualcun altro dirà, più verosimilmente, la bicicletta!) per allontanarsi, o forse - si sospetterà - per andare ad avvisare i compagni della partenza imminente del camion.

“Fin lì tutto era proceduto senza notevoli incidenti..”, relazionerà⁴³ al ministero un apprensivo prefetto Giannoni.

In quello stesso pomeriggio festivo si stava svolgendo la corsa ciclistica nel circuito Cesa-Marciano-Pozzo-Foiano-Cesa, percorso da ripetere due volte. Così lungo la strada per Arezzo, sotto un sole primaverile incerto e con un cielo a tratti coperto e piovigginoso, s'erano radunati in alcuni punti *“assai per tempo”* gruppi di spettatori.

Il camion percorre traballante e a gran velocità la via che discende dal paese avvicinandosi in poco tempo, per la provinciale aretina Cassia, alla frazione Renzino che dista circa due chilometri. Subito dopo la partenza si era soffermato qualche minuto per dar tempo di fissare bene l'asta di una bandiera sulle sponde. I fascisti, seduti sulle panche dietro al posto di guida, cantano a squarciagola e sparano anche qualche colpo in aria. A bordo vi sono Fegino, Romboli, Dal Piaz, Cappelli, Roselli, Cinini, Quadri, Meucci, Dini, Ciofini, Liberatori, Lelli, Repanai, Rossi e Bottarelli. I capi-squadra Fegino e Romboli sono seduti accanto allo chauffeur. Cinini, in piedi appoggiato alla capotta e girato all'indietro, sorregge il tricolore. L'automezzo è seguito a breve distanza da quattro ragazzi in bicicletta che, vedendosi osservati, sembrano davvero divertirsi. Il clima potrebbe sembrare - nonostante tutto - quello di una festa un po' chiassosa e surreale. Le ragazze e i giovanotti seguitano a passeggiare in attesa delle corse. Alcuni salutano anche e sembrano entusiasti (*“tanto che non venne in noi - racconterà Romboli⁴⁴ - il pensiero di tenerci pronti per una eventuale difesa”*).

Passata la chiesa e giunti all'altezza della casa della famiglia Sarri (proprietà dell'avvocato Arturo Magi), poco distante da un altro assembramento di persone che pare anch'esso aspettare i ciclisti, una scarica impressionante di fucileria si abbatte in maniera concentrica sull'autoveicolo. Sparano in tanti, soprattutto con schioppi a pallini, e sono tutti appostati nei due lati della strada dietro le fitte siepi di bosso sempreverde, alte fino a

43 Cfr. teleg. n.13621 cit. in ACS, busta n.92 cit.

44 ASAR, busta n.147 cit., Volume I, Romboli cit.

un metro e mezzo e larghe un metro, dove sono stati praticati degli appositi pertugi. Per prima cosa si tira all'autista così da far sbandare il camion in un fossetto laterale sulla sinistra e quindi farlo sbattere sull'albero di acacia all'ingresso dell'aia. Anche dalle finestre della casa colonica e dal loggione *"si spara senza posa"* con rivoltelle e fucili a palla. In parte sbalzati sulla siepe i fascisti, nel vano tentativo di difendersi, sono ancora fatti oggetto di colpi d'arma da fuoco ed assaliti con roncole, forconi e (pare) baionette. Solo Ciofini e Dini riescono a rispondere tempestivamente alla fucileria scaricando tutti i colpi delle loro rivoltelle in direzione della siepe. Nel folto gruppo degli assalitori - stimati dai fascisti ora in numero di circa quaranta, ora di quindici - si dice vi siano almeno quattro donne. Rimangono così mortalmente colpiti Tolemaide Cinini, l'autista Dante Rossi che riesce appena a scendere dalla cabina, Aldo Roselli ucciso mentre tenta di scappare. Dal Piaz e Quadri, dopo aver cercato invano di nascondersi distendendosi dentro il camion, sono qui raggiunti dai loro aggressori. Fra gli altri, feriti in modo più o meno grave, in cinque (Giorgis, Romboli, Lelli, Meucci e l'illeso Repanai) si dirigono *"a passo lesto"* dalla strada del Filo verso la vicina fattoria di Brolio, oltre il canale della Chiana e l'Esse. E ciò non appena i contadini minacciano di dar fuoco al camion. Al gruppo in fuga si unisce in un secondo tempo il Liberatori.

Invano i fascisti cercano prima riparo in una casa lungo la strada di Arezzo. Bottarelli, preso ai glutei e alle gambe da una rosa di pallini, riesce ad essere momentaneamente accolto nell'abitazione di certo Torquato Gallorini che subito chiama il medico del Pozzo. Cappelli si rifugia nella stalla del podere Castellare della famiglia Storni, lì vicino, dove gli danno dell'acqua e gli lavano la ferita alla bocca con il vino. Ciofini e Dal Piaz si nascondono in un fosso. A Brolio - dove non mancano gli amici e dove i fuggitivi sono stati accompagnati dal guardia Fioravante Lanzarini, incontrato al ponte sul canale maestro nella strada del Filo - si presta il soccorso necessario agli altri, facendo ricoverare il giorno dopo i bisognosi di cure all'ospedale di Castiglion Fiorentino.

Il racconto della fuga è drammatico.

[...] mentre noi ci si allontanava, gli spari continuavano numerosi insieme a grida selvagge di incitamento, di cui una emergeva fra tutte, ond'io sentivo chiaro - Ammazza, dagli! - Quando fummo all'altezza della prima casa a destra della strada, sentimmo i colpi di fucile che rallentavano, e sentimmo pure delle voci che gridavano: - Tiragli lì

sulla strada - Capimmo di essere scoperti, e intuendo che proseguire per la via era pericoloso, tanto più che avevano già incominciato a tirarci, traversammo la strada, passando dietro la casa suddetta. Allora prendemmo pei campi, seguiti a circa settanta od ottanta metri da alcuni contadini che continuavano a spararci. Così giungemmo al canale della Chiana, e lo seguimmo in direzione normale al suo corso, passammo sotto il ponte della strada provinciale, e dopo circa 50 metri, vedemmo il residuo di una vecchia passerella, su cui attraversammo il canale, rimontando poi l'argine e seguitando attraverso i campi. Così giungemmo in prossimità della fattoria Budini Gattai di Brolio, dove vedemmo due persone armate di fucile, ben note al Romboli, che, da noi richieste, ci consigliarono di recarci in fattoria. Seguendo il loro consiglio ci recammo là, dove ebbimo ospitalità [...]»⁴⁵.

Il capitano Fegino, in forza al 70° Fanteria del presidio di Arezzo, che è rimasto a lungo con una gamba incastrata fra la ruota anteriore sinistra e un albero, si salva *“fingendosi morto”*. Per toglierlo da dentro la siepe *“occorre l'opera di ben cinque uomini”* e soprattutto l'aiuto di un ragazzo di 14 anni, Manlio Sbardellati. L'ufficiale lamenterà poi, inascoltato dai giudici ed evidentemente senza prove, il furto del portafoglio con 1400 lire e della catena d'oro dell'orologio. E anche a Ciofni, rimasto acquattato sul camion dopo aver risposto al fuoco, e a Quadri vengono sottratti la pistola, il caricatore e - dicono loro - altri effetti personali. Anche Cappelli asserisce che gli sono stati tolti orologio, anelli e *“circa lire seicento”*, oltre ai documenti già trafugati alla sezione comunista foianese. Sembra che i fascisti siano venuti a Foiano portando la gioielleria di casa oltre a ingenti somme di danaro liquido nei portafogli. La questione si ridimensionerà comunque in sede processuale. Qualcuno non troverà più le sigarette, e nemmeno la bandiera.

Repanai, unico illeso e primo a scappare, racconterà di aver fatto appena in tempo a riconoscere in Bernardo Melacci - *“basso, occhi neri alla cinese, con un berretto in testa, con la sciarpa nera”*⁴⁶ - il capo dei fucilieri e l'istigatore diretto e partecipante delle successive azioni di disarmo e presunta rapina degli aggrediti.

E in questo anche la dichiarazione di Cappelli ovviamente collima. Egli identifica con certezza il giovane anarchico foianese, che avrebbe condotto l'assalto temerario fin sopra il camion insieme ad altri due o tre suoi com-

45 Ibidem, dichiarazione parte lesa Giorgis, 3/5/1921.

46 Ibidem, dichiarazione parte lesa Repanai, 3/5/1921.

pagni non riconosciuti, quale autore dei furti denunciati oltre che come sparatore che lo ha colpito da distanza ravvicinata con la rivoltella⁴⁷.

I cadaveri verranno rimossi il giorno successivo e adagiati nel granaio del Sarri prima di essere trasportati al cimitero a disposizione della magistratura. Intanto i feriti si sono già allontanati nei campi. Il corpo esanime del Roselli sarà rinvenuto a tarda notte (o la mattina successiva).

Sulle dinamiche dell'agguato le fonti fasciste indugeranno sui particolari più raccapriccianti, aggiungendone alcuni inventati di sana pianta.

[...] Subito una banda di armati si precipita sull'autocarro. La gente grida attorno inferendo sul Fegino che è a terra ferito: 'Tagliategli le mani', e si odono le grida del fascista Quadri Gualtiero al quale un colpo di ascia fa saltare le dita. Le mani sono tagliate anche a Bruno Dal Piaz che giace a terra colpito da un forcione. La malvagità dei carnefici è ripugnante. Il volto di Guido Ciofini è trasfigurato dai colpi. Un ragazzo di 14 anni, avvistosi che i feriti respirano ancora chiama: 'Babbo, vieni qua, sono ancora vivi!', e il padre si scaglia sui corpi torturati. I morti sono straziati anche dopo che i corpi son già gelidi. Roselli ha il cranio fracassato da un colpo di fucile tirato a bruciapelo, a Rossi è staccata la testa, sopra Cinini, colpito in pieno si accaniscono con furia mostruosa i comunisti [...]⁴⁸.

Questi fatti saranno con maggior precisione descritti negli atti processuali e nella stessa sentenza, nelle relazioni sulle autopsie effettuate sui cadaveri dal professor Giuseppe Fikai e dal dottor Ugo Viviani.

Contro il Rossi sono esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco e si abbattono colpi di scure (o strumento simile) provocandogli la morte quasi immediata a causa della perforazione a tutto spessore del polmone destro, per la frattura del cranio con fuoriuscita di materia cerebrale. Uguale sorte per Roselli, fatto segno dagli stessi ripetuti spari anche da distanza rav-

47 Cfr. P.N.F., FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI AREZZO, I martiri del Fascismo aretino, Arezzo 1931; ASAR, Corte d'Assise, Sentenze 1916-1936, n.16 del 12/12/1924; Ivi, busta n.147 cit., Volume I, verbali dichiarazione di parte lesa (Romboli cit., Ciofini e Quadri 27/4/1921, Giorgis e Repanai cit., ancora Ciofini 12/5/1921, Lelli e Liberatori 16/5/1921, Dini 23/5/1921, Meucci 26/5/1921, Cappelli e Dal Piaz 2/6/1921); Ibidem, Volume III, deposizioni dei testimoni (Biondi Umberto), 19/5/1921, cc.89-90; R.CANTAGALLI, op. cit., pp.207 e ss.; "Il Nuovo Giornale" 22-23/10/1924.

48 GIORGIO ALBERTO CHIURCO, Storia della Rivoluzione Fascista 1919-1922, vol. III, Anno 1921, Firenze, Vallecchi editore 1929, p. 196. Si veda anche il citato opuscolo, stampato per il decennale, I martiri del Fascismo aretino, pp. 25-7.

vicinata, che riporta ferite da punta e taglio con lesioni molteplici di cui una penetrante e mortale alla testa nella regione temporale destra. Per i due il decesso è quasi istantaneo. Cinini muore invece - dopo il ricovero all'Ospedale San Francesco di Foiano, intorno alle ore 19 - per emorragia interna a seguito sia di numerosi colpi d'arma da fuoco, sia di 'strumento pungente' al petto e al collo con perforazione di polmoni e aorta (nel corpo gli si conteranno ben 235 ferite!).

Ricapitolando, le risposte dei periti al quesito circa le cause principali dei tre decessi sono rispettivamente le seguenti. Per Rossi le ferite letali sono state quelle da corpo contundente al cranio; per Roselli è stato il colpo di fucile alla testa; per Cinini le ferite d'arma da fuoco al petto.

Gravi le condizioni del capitano Fegino, che accusa: fratture della gamba destra e della clavicola sinistra con lesioni multiple. Il tutto gli causerà, oltre a una prognosi di 175 giorni, invalidità permanenti nella deambulazione. In modo analogo Dal Piaz, che rimarrà a lungo in serio pericolo di vita, riporta ferite devastanti a tutto l'arto superiore destro e al viso. Gualtiero Quadri, ferito a una coscia, esce gravemente menomato dall'episodio con indebolimento permanente degli arti superiori, amputazione di due dita della mano destra. Giovanni Cappelli rimane orribilmente segnato al volto per i colpi di vario tipo ricevuti (con perforazione della guancia e lesione della lingua), per le ferite al cavo orale e a un orecchio, la perdita di tre denti ed una frattura mascellare. Meno gravi, sebbene estese in tutto il corpo, le lesioni subite dal Ciofini e dal Liberatori che se la cavano, dopo una brevissima degenza in ospedale, con una quarantina di giorni di prognosi.

Piccole ferite, per lo più da pallini e guaribili in una o due settimane, lamentano anche altri fascisti come Meucci, Dini, Lelli, Giorgis, Romboli e Bottarelli; rimane illeso Alfredo Repanai ⁴⁹.

Chi sono gli autori dell'imboscata? che si tratti di 'sovversivi' è fuori di dubbio. Ma chi li ha organizzati?

49 Cfr. ASAR, Corte d'Assise, Sentenze 1916-1936, n.15 del 11/12/1924, cc. 12-17; e Ivi, busta n.147 cit., fasc. R.Corte d'Appello di Firenze / Sezione Accusa, Atti ricorso Cassazione, sentenza c/ Bigozzi Attilio, 12/12/1924. Si vedano i certificati medici dell'ospedale S.Francesco di Foiano, in data 17 e 18/4/1921, e l'informativa della locale stazione dei Carabinieri, prot.1190 del 6/5/1921, Ibidem, Volume I, cc. 7-16 e c.127. Per gli estratti degli atti di morte: Ibidem, cc.163-5; per le perizie sui feriti e le autopsie: Ivi, Volume IV. Il fascista valdarnese Dino Dini fornisce inizialmente in ospedale false generalità, asserendo di chiamarsi Luigi Colli. Le cartelle cliniche dei feriti sono reperibili anche in copia presso l'Archivio ANPI sez. 'Licio Nencetti' di Foiano della Chiana.

Questi interrogativi certamente travalicano le questioni immediate delle responsabilità penali, e rimarranno a lungo in sospeso. Soltanto a mezzo secolo dai fatti inizieranno a trapelare le prime ammissioni, le prime ricostruzioni sommarie da parte di protagonisti.

Nessuno, come è naturale che sia, si ricorderà o vorrà ricordare per intero ciò che ha visto o sentito. Tuttavia l'eccezionale numero delle persone coinvolte nel fatto, sia pure come testimoni, e le mille "verità" giocano paradossalmente a favore degli storici. Questo dato quantitativo permette ora, attraverso utili raffronti e sovrapposizioni anche con le carte processuali, la ricomposizione di molti tasselli mancanti nel mosaico.

In particolare si possono ora verificare ed analizzare i movimenti che sono stati compiuti dai vari protagonisti e testimoni, anche involontari, di quella giornata. I racconti, sia pure reticenti, ci aiutano...

Bruno Bini (Pimperì) e Alfredo Burri (Zampino) rammentano i movimenti di quella mattina - mentre corre la notizia che i fascisti sono a Marciano - e la riunione animata, per un pranzo improvvisato con un piatto di pastasciutta "*laggiù in Chiane, per la via del Porto*" a casa di Antonio Bigliuzzi (Tonio Grosso),⁵⁰ e quindi il giro dei 'capi' Melacci, Gervasi e Cappannelli per raccogliere le armi e dare le disposizioni ai contadini. L'appuntamento in Chiana, intorno alle ore nove, vede - secondo le risultanze processuali - la presenza di tutti gli esponenti sovversivi conosciuti, compresi alcuni consiglieri comunali. I convenuti si sono suddivisi in due gruppi. In zona si trovano fin dal primo mattino, sebbene a debita distanza, anche Carlo Romboli (possidente, "*confidente del Maresciallo*", zio di Giovan Battista) e un paio di amici, Livio Foianesi fascista e tale Alessandro Villani. I tre, anch'essi armati di fucili con la

50 "[...] Io allora preparai loro la tavola ed essi misero fuori del pane del vino e un rotolo di pasta che cucinò lo stesso Gervasi. Saranno rimasti in casa mia un'ora o un'ora e un quarto, e poi se ne andarono tutti [...]" (ASAR, busta n.147 cit., Volume III, deposizioni testimoni, Bigliuzzi Ferdinando 8/6/1921, cc.272-3). Risultano presenti, fra gli altri, alla riunione della mattina del 17: Luigi Giaccherini, Augusto Scopini, Bernardo Melacci, Galliano Gervasi, Gaspero Vegezzi, Sante Scapecchi, Bruno Bini, Attilio Bigozzi, Guido Marcelli, Pietro Marcelli, Francesco Cappannelli, Alessandro Cherici (cfr. Ivi, fasc. R.Corte d'Appello di Firenze..., Memoria avv. G.Droandi per Marcelli Pietro, 8/4/1922; Ivi, Volume I, Carabinieri Foiano, verbale n.42 del 5/5/1921; Ivi, Volume II, interrogatori degli imputati, Gervasi Galliano cit.; Ivi, Volume III, deposizioni dei testimoni, Foianesi Livio 8/6/1921, c.293; inoltre v. Testimonianza di Luigi Giaccherini, cit.; Testimonianze di Leopoldo Bracciali 'Giano', Ilde Seriacopi Vegezzi, in E.RASPANTI, G.VERNI, op. cit., pp.110 e 290).

scusa della caccia agli uccelli acquatici sulla colmata Budini Gattai, osservano i movimenti e poi riferiranno. Di sicuro riconoscono i cugini Pietro e Guido Marcelli, Melacci, Scopini e Scapecchi, Gervasi e Cappannelli... Poi si svolge anche una rapida conversazione, per un incontro fortuito, fra lo Scapecchi e il Foianesi Livio, mentre quest'ultimo sta rientrando a casa verso le dieci.

La zona è oltremodo affollata, se si considera anche che a tratti (prima alle dieci, poi al tocco e mezzo) sta piovendo. Specie sul Melacci - nonostante che in quei giorni fosse affetto da febbre influenzale - si avranno ulteriori conferme, nelle testimonianze successive, sul suo ruolo di 'coordinatore militare' nel progettare l'azione di guerriglia. Qualcuno però riferirà anche delle sue iniziali perplessità. E gli ordini impartiti dal capo hanno forma immediata ed essenziale: "*Tiriamo allo chauffeur... Guardate di chiappallo bene*". Quanto all'armamento esso risulta costituito da fucili da caccia a due canne e da fucili a bacchetta. Un terzo gruppo, formato da "*quelli di campagna*", si riunisce poi agli altri dopo mezzogiorno sulla via che porta a Renzino. Da questi *rendez-vous* fra esponenti locali comunisti, socialisti e anarchici sono comunque esclusi i militanti più giovani. Un altro incontro si era tenuto, secondo varie testimonianze, nella serata del 16. C'è inoltre da sottolineare quanto testimoniato da Rinaldo Seriacopi⁵¹:

[...] La venuta [dei fascisti] fu preceduta, quella della seconda volta, da una riunione che gli antifascisti fecero, me lo raccontò il povero Foianino [Foianesi], e ebbero per consiglio da qualche compagno del Valdarno o della Federazione, non ricordo bene, di non accettare la provocazione dei fascisti, ma che se avessero deciso di reagire gli avrebbero messo a disposizione le armi [...].

Dal Valdarno, o da Arezzo, non potevano però giungere le armi necessarie, anche per la situazione che si era venuta a creare dopo l'ondata repressiva per i fatti del 23 marzo. La volontà di reagire comunque era stata chiaramente espressa - come abbiamo già visto - nelle riunioni della sezione comunista foianese. Del resto, si era constatato come l'intermediazione del maresciallo del paese, alla vigilia dell'incursione squadrista del 12 aprile, non avesse per niente garantito l'incolumità richiesta per le cose e le persone.

Nessuno dei superstiti però si discosterà dalla versione dell'agguato

51 Ivi, Testimonianza di Rinaldo Seriacopi, p.218.

spontaneo e improvvisato, realizzato sotto le direttive di un (febbriticante e *“incappottato”*) Melacci o di Attilio Bigozzi. Eppure non mancano elementi che riconducono invece alla premeditazione, come ad esempio l’abbattimento simultaneo, intorno alle quattordici in località Cociano, di tre pali delle linee telefoniche ed elettriche con l’evidente intento, peraltro mancato, di interrompere le comunicazioni del servizio pubblico. Il tentativo di sabotaggio, messo in opera (pare) da Ermo Cacioli e da Gaspero Vegezzi, viene sventato da una pattuglia della regia guardia di finanza - al comando del maresciallo Giovacchino Bielli (poi proposto per l’encomio) - intervenuta tempestivamente a mettere in fuga i malintenzionati. Risulta comunque interrotta l’energia elettrica in tutto il circondario a causa del corto circuito; rimangono invece intatti e funzionanti i fili del telefono. Qualcuno sospetta che l’azione sia stata messa in atto dallo stesso Melacci, visto da un testimone - Francesco Senserini detto ‘Bricia’ - transitare nei paraggi in compagnia di tale Pietro Fanfani e... *“con una sega a telaio in mano”*. Vegezzi invece racconterà che l’ordine era venuto da Gervasi. Alcuni successivi rilievi⁵² stabiliscono comunque che per una simile azione sono state impegnate almeno sei persone.

Ancora: il suono, intorno alle due e mezza pomeridiane, delle campane alla chiesa di Renzino (i ‘campanari’ sono Pietro Caldesi sagrestano, e Pietro Vittorio Foianesi capolega) pare annunciare l’imminente arrivo del camion e chiamare all’adunata. In occasioni precedenti si era comunque usato questo mezzo inusuale per la convocazione delle assemblee delle leghe. Stavolta però qualcuno, già la mattina alle nove, aveva *“avvisato il prete di non dire messa”*. Don Pilade Bigazzi, arciprete della locale collegiata e ritenuto negli ambienti sovversivi buon amico dei fascisti, aveva subito l’ordine impostogli con rassegnazione.

I carabinieri, nelle loro prime relazioni⁵³, attribuiranno la funzione di ‘colonnelli’ delegati al reclutamento (si sostiene ‘forzato’) degli armati in loco ad Alfredo Burri e Angiolo Del Balio, al solito Foianesi. E, infatti, già dalle ore tredici si erano definiti gli ultimi dettagli dell’operazione, quando *“i capi delle leghe coloni e di altre organizzazioni operaie si sparsero nella campagna”*. Molti fucili da caccia sono raccolti anche senza il pieno consenso dei proprietari e con metodi sbrigativi, o almeno così si racconterà dopo.

52 ASAR, busta n.147 cit., Volume III, deposizioni dei testimoni (Rossi Francesco) 10/6/1921, c.332.

53 Cfr. Carabinieri Foiano, verbale n.25 del 19/4/1921 e telegramma n.1916 del 23/7/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I.

Tra i nomi degli armieri collettori più attivi ricorrono spesso quelli degli anarchici Melacci e Scapecchi, il primo con funzioni di coordinatore e dispensatore di istruzioni. A lui, infatti, si attribuisce la stessa scelta del luogo per l'agguato, secondo almeno le prime ammissioni sottoscritte da alcuni arrestati (durante gli interrogatori poco ortodossi condotti dall'agente investigativo Sebastiano Bartolini nel carcere di Foiano).

[...] alle 13.30 si presentarono alla mia abitazione - dichiara il capolega Foianesi⁵⁴ - Gervasi Gagliano con la rivoltella in pugno, Scopini Augusto armato di fucile a bacchetta ed il Bini Bruno detto Pimperì invitandomi a seguirli per andare a dare l'assalto ai Fascisti provenienti da Foiano. Fo notare altresì alla S.V. che a pochi passi dalla mia abitazione scorsi un gran numero di individui che ci seguivano a breve distanza, capitanati da Melacci Bernardo Scapecchi Santino detto Ficocco [...] Circa le ore 14 mi recai dalla Famiglia Caldesi Federigo obbligandolo di sonare la campana a stormo affinché si unissero a noi tutti i contadini, cosa che avvenne subito.

E in questo collima anche la dichiarazione sottoscritta dal Cappannelli che ammette di aver sparato sul camion con la rivoltella affidatagli dal Melacci, mentre al suo fianco stavano Attilio Bigozzi con il fucile e lo Scapecchi con il forcone. Lo stesso riferisce Rizieri Zacchei, che in più fornisce la lista dei fucilieri⁵⁵.

Per il maresciallo Gasparini e per il commissario di polizia, giunto apposta da Arezzo, vi sarebbe stata una evidente e automatica sovrapposizione dei ruoli. Così, a caldo, si individuano i principali responsabili 'militari' dell'azione proditoria consumata in: Galliano Gervasi, Francesco Cappannelli, Alessandro Cherici, Prim Reali, Foianino Foianesi e Benedetto Varignani in quanto dirigenti comunisti o consiglieri comunali aderenti a quel partito; Bernardo Melacci, Luigi Giaccherini e Sante Scapecchi quali esponenti anarchici; Leo Letti perché presidente della Cooperativa badilanti (il 'Consorzio Fossombroni'); Guido Del Massa come segretario della Camera del lavoro di Foiano e delegato al congresso socialista di Livorno.

Alla chiesa di Renzino, intorno alle 15-15.30, la situazione è così descritta: *"In quel punto vi sono molte persone che potrebbero essere anche una*

54 Dichiarazione di P.V. Foianesi del 29/4/1921, Ibidem c.87.

55 Dichiarazioni di F. Cappannelli del 2/5/1921, R. Zacchei del 9/5/1921, raccolte nel carcere di Foiano, Ibidem, rispettivamente a cc. 107 e 137.

ventina o una trentina, chi a giacere sui lati della via e chi a sedere sui murelli laterali... ”.

Alla casa del Sarri trenta-quaranta persone in tutto, appostate e suddivise in tre gruppi di fuoco, sovrintendono anche alla viabilità con tanto di posto di blocco; e sembrano ben organizzati. Alcuni, non molti, sono schierati dalla parte dei campi vicino ad un pozzo fra i ciliegi, e sono comandati da Scapecchi; altri, in gran numero, sono dalla parte dell'aia e dell'orto, comandati da Melacci. Qui, dopo un ultimo conciliabolo presso la chiesa e un'ispezione sulla via di Arezzo, è sistemato il quartier generale, dietro la concimaia. Si fanno tranquillamente transitare i ciclisti in gara, mentre si fanno tornare indietro alcuni barrocciai di passaggio che stanno trasportando un carico di botti vuote provenienti dalla stazione di Frassineto. Sono Eugenio Caldi (Moro del Bizza), Santi Braconi (Corniolo) e il fascista Bernardo Smerrini. Altri sei passanti diretti in bicicletta verso Foiano, ed un calesse condotto da tale Oreste Malentacchi di Cesa, sono fermati e *“privati della libertà personale”* nel timore che si avvisino i carabinieri ancora ignari. L'operazione serve comunque a sventare almeno un tentativo di mettere in guardia i fascisti che sono a Foiano, messo in atto da parte di tale Leopoldo Chimenti, sottofattore di Brolio. E' Melacci, secondo le testimonianze, che si occupa direttamente di perquisire e interrogare le persone che provengono da Arezzo, che così rimangono *“sequestrate sotto il loggiato”* o chiuse in una stanza su in casa Sarri. La stessa sorte subisce anche chi proviene dalla direzione opposta. Dopo le tredici e trenta infatti, tali Pacifico Terzi e Mario Bianchi diretti ad Alberoro e provenienti da Torrita sono fermati, poco prima di giungere a Renzino, da un gruppo di *“individui vestiti da operai e armati di fucili da caccia e rivoltella”*. Saranno rilasciati solo dopo la sparatoria, previa annotazione dei nominativi in un biglietto.

Al maresciallo Gasparini non sfuggirà poi una curiosa coincidenza. Nemmeno un'ora prima del fatto transita da Renzino una carrozza, tirata da un cavallo e guidata da un giovanotto, che supera senza problemi il posto di blocco; a bordo c'è Guido Del Massa, segretario della Lega coloni e della Camera del lavoro di Foiano, diretto verso lo scalo ferroviario di Castiglion Fiorentino. La vettura si ferma almeno tre volte e per oltre dieci minuti in tutto; in questo lasso di tempo il dirigente sindacale scende per parlare prima con Attilio Bigozzi alla chiesa, poi confabula con il gruppo di armati al podere Sarri - Cappannelli, Bini, Scapecchi e Gervasi - e quindi più oltre un centinaio di metri con Melacci.

Così è facile comprendere come nell'agguato siano forse impegnati in varia maniera in più di cinquanta, stando alle prime ricostruzioni dei carabinieri e alle cronache locali, compresi donne e ragazzi ⁵⁶.

Dopo la strage e il soccorso ai feriti la rappresaglia dei fascisti di fuori - *"avvertiti telefonicamente dai superstiti"*, ossia dal foianese Caporali (Massimino) - è rabbiosa, e si consumerà tutta fra quella stessa sera e il giorno seguente. L'allarme si è diffuso in modo rapido. La richiesta di aiuti ad Arezzo per telefono, fatta intorno alle diciassette, viene casualmente ascoltata anche da una squadra di tecnici della Mineraria che si apprestano a riparare il 'guasto' alla linea elettrica nel tratto Montagnano-Foiano. Intanto il capitano Fegino, in attesa di essere soccorso e nonostante abbia perduto molto sangue, spara numerosi colpi di rivoltella ferendo gravemente alla testa - lesione cerebrale, perdita dell'occhio destro, prognosi riservata - tale Pietro Rubechini, giovane contadino di Renzino. Molti fra i partecipanti all'imboscata sono scappati subito dopo aver esploso qualche colpo contro il camion, disperdendosi in varie direzioni. Rimangono insieme nelle fasi iniziali della fuga Gervasi, Ficocco, Giaccherini e Cappannelli.

La 'Croce Bianca', con il carro-lettiga al suono del corno, seguita dai carabinieri interviene sul posto a distanza di più di un'ora dal fatto. Ci sono titubanze e comprensibili paure. Il primo ad essere raccolto è il Quadri che, alle apparenze, sembra il più grave. Poi giunge un secondo carro-lettiga.

Anche gli squadristi rimasti in paese - raggiunti dal Dini piangente, uno dei feriti nell'imboscata - collaborano attivamente con i militari dell'Arma nella caccia ai sovversivi che ormai si sono dati alla macchia. Un gruppo a composizione mista carabinieri e fascisti, in perlustrazione verso l'imbrunire sempre intorno al luogo dell'eccidio, viene preso di mira e fatto oggetto di colpi di rivoltella da ignoti. All'ospedale le autorità sequestrano sette cariche da revolver e un coltello a serramanico contenuti in un involucre che il Rubechini avrebbe trattenuto con sé (ma la circostanza appare dubbia) all'atto del ricovero. Il ricovero è stato effettuato fortunatamente

56 Cfr. Carabinieri Foiano, verbali nn. 26 e 27 del 20/4/1921, n.35 del 25/4/1921, n.41 del 21/5/1921, in ASAR, busta 147 cit., Volume I; Ivi, dichiarazioni di Ferdinando Ferreri e di Guido Del Massa, carcere di Foiano 22/5/1921, cc.227-9; F.NIBBI, op. cit., pp. 105-108, testimonianze di Bruno Bini e Alfredo Burri; Testimonianze di Francesco Villani, Rinaldo Seriacopi 'Buzzo', Augusto Scopini, Domenico Angioli, in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp.76, 218, 299-300, 321-2; "La Vita del Popolo" Arezzo, 23/4/1921; e "La Nazione" 19/4/1921, 20/4/1921. Si veda anche ASAR, Corte d'Assise, Sentenze..., n.15 cit., c.18; e R.PREFETTURA DI AREZZO, prot.448 del 23/6/1921, in ACS busta 92 cit.

su di un carro di casa Sarri *“per ordine di Caporali Massimo”*. Qui il giovane ferito era stato adagiato accanto al focolare.

Le armi usate per l'agguato sono invece nascoste *“in località di S.Piero sotto una barca di legna”* a cura degli anarchici foianesi. Un paio di fucili e un coltello sono raccolti dal fascista Manetti intorno al camion e quindi consegnati ai carabinieri.

Altri feriti gravi tra i contadini sono Angiolo Fanfani e Ricciardo Amerighi⁵⁷.

Il rastrellamento nella campagna circostante assume aspetti particolarmente movimentati. *“[...] E ci apparì una nuvolata di fascisti giù per quelle vigne, tutti armati, che sparavano come matti, pareva il giorno del giudizio [...]”* ricorderà il fornaciaio Pietro Paolucci⁵⁸. Un camion pieno di gente percorre la Strada del Filo imponendo ai contadini di serrare le finestre e chiudersi in casa. Tra i più scalmanati nell'operazione di rastrellamento ci sono i fiorentini Bertolotti e Narbona. Gli atti di rappresaglia non si fermano neppure davanti alla soglia dell'ospedale.

Mi trovai la mattina del 18 aprile 1921 - testimonia un infermiere⁵⁹ - di servizio all'Ospedale e alle ore otto incirca venne Rubechini a trovare suo figlio che fu ferito alla faccia e alla testa la sera avanti da pallottola. Il Rubechini si recò al letto ove era suo figlio e gli disse: -Ti avevo mandato a prendere le medicine non ti ho più veduto, dimmi cosa hai fatto. In quel tempo vennero in sala una decina di fascisti armati, e volevano sparare al figlio e al padre. Io mi opposi dicendo che in quel luogo erano sacrosanti tutti i malati [...] Il vecchio tornò via piangendo la disgrazia toccata al figlio, ma quando fu davanti alla camera del Capitano [Fegino] questo disse ai fascisti: - Prendetelo ammazzatelo bruciatelo vendicatemi!. Allora i fascisti gli furono addosso, ma dietro loro vi andò il Capitano dei RR. Carabinieri e quello che poi avvenne non so altro [...].

‘Avviene’ che al Rubechini padre, arrestato *“per ordine dello stesso Fegino”*, bruciano la casa.

Narciso Cacioli, che di lì a poco morirà in carcere, interrogato dal giudice istruttore rievoca la visita a domicilio ricevuta il giorno 18:

57 Cfr. i verbali dei Carabinieri di Foiano qui sopra citati.

58 E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p.120.

59 Testimonianza di Nicola Lambecchi, prodotta da Lorenzo Rubechini detenuto, 11/4/1922, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I. Si veda anche: Ivi, Volume II, Interrogatori degli imputati (L.Rubechini), 20/4/1921, cc.5-6; Ivi, Carte Varie, Memoriale detenuto Lorenzo Rubechini (Bacecco), s.d.

[...] I fascisti son venuti in casa mia oggi verso le due, mi hanno chiamato e uno di essi, pretendendo d'avermi riconosciuto tra gli sparatori mi colpì e mi colpirono anche gli altri con un pugnale alle natiche ed alle braccia, dandomi anche dei calci nello stomaco e dei colpi alla testa [...]⁶⁰.

Il numero dei morti, per non parlare dei feriti, non sarà mai definito con esattezza ed anche la stampa locale accenna ad una serie di 'scomparse' concomitanti. Negli stessi giorni, annotano i carabinieri, diverse persone si rivolgono ai servizi sanitari di Lucignano e Torrita per la cura di ferite da taglio o da arma da fuoco. Perciò saranno denunciati, per sospetta partecipazione all'imboscata, Angiolo Fanfani ed Emilio Bracciali. Quest'ultimo avrebbe in verità anche sparato un colpo di rivoltella a vuoto all'indirizzo dei militari dell'Arma, per sfuggire alla cattura. All'ospedale di Torrita poi è ricoverato un ferito grave cui non si riesce di attribuire un'identità. Le vittime sono tante. Il cadavere del contadino Tito Torti viene rinvenuto dopo due giorni, mentre anche il figlio Oreste rimane ferito. Luigi Mencarelli muore annegato nel canale di Montecchio mentre cerca di sottrarsi alla cattura.

[...] Il lunedì mattina - risponde all'interrogatorio Domenico Angioli⁶¹ - andai in Chiana ai miei campi. Ivi verso le 9 trovai Pietro Vittorio Foianesi e Mencarelli Luigi, si passò insieme il fiume Reale in un punto dove l'acqua era bassa e subito dopo tre o quattro individui armati di fucile, che dovevano essere fascisti dalla vetta dell'argine del fiume esplosero contro di noi alcuni colpi e allora fuggimmo. Giunti al fiumicello io mi gettai nell'acqua e passai; ma sconsigliai i compagni di fare altrettanto perché l'acqua era molto alta. Continuai a fuggire e più in là voltandomi vidi che mentre uno dei miei compagni continuava per l'argine l'altro non si vedeva. Ho saputo poi che il Mencarelli fu trovato annegato [...].

Dall'autopsia effettuata sul cadavere del giovane, in relazione alle possibili cause della morte, i dottori Ugo Viviani e Giulio Baldi convengono per l'annegamento; questo probabilmente favorito da una lunga corsa fatta avanti, l'essersi buttato in acqua sudato e stremato, dall'incapacità funzionale del polmone destro per una pregressa pleurite.

60 Ivi, Volume II, Interrogatorio dell'imputato Cacioli Narciso, 18/4/1921.

61 Ibidem, Domenico Angioli, 29/4/1921. Da indagini effettuate da Ezio Raspanti, sui registri della parrocchia di Brolio, risulta che Tito Torti (in altre ricostruzioni qualificato erroneamente Corti) è deceduto in data 18/4/1921.

Al numero delle vittime si aggiungono Ghino Grazi e Stefano Malentacchi da Sinalunga, giunti a Foiano per il mercato. Il Malentacchi muore dopo lunga agonia in ospedale a seguito di una grave ferita d'arma da fuoco *“alla natica sinistra penetrante con foro d'uscita alla regione pre-pubica con lesione del retto e della vescica”* ⁶². Ucciso anche Egisto Burri, fratello di un capolega foianese; il suo cadavere viene rinvenuto sulla via di Arezzo, cento metri oltre casa Sarri, dove giacerà fino alla sera del 18. L'esame peritale sul corpo rivelerà la presenza di perforazioni devastanti da proiettile al torace, alla scatola cranica e all'addome. Assassinati Iginò Milani, esponente comunista segretario della lega tabaccai, e Luisa Foianesi nei Bracciali; tutti soppressi con colpi di rivoltella o di fucile ravvicinati. L'ultima è colpevole di aver tentato di difendersi con un forcone dalle violenze di Narbona e Bertolotti (*“Le lasciai andare un pugno alla faccia che la fece retrocedere”*, racconterà quest'ultimo).

[...] Alla mia mamma, Bracciali Luisa, gli spararono davanti alla stalla: cadde, ma si rialzò ed entrò in cantina; poi non so come andò, so solo che la trovai morta in un fosso distante da casa 50 o 100 metri. So anche che da casa al punto dove la trovai cadavere i fascisti gli avevano sparato parecchie volte [...].

Nell'aggressione rimangono feriti anche altri componenti della famiglia Bracciali, Egisto ed Emilio. Quest'ultimo viene pugnalato alla schiena. Interrogato mentre si trova ricoverato all'ospedale di Foiano, Egisto risponde:

[...] La prima sera mi hanno dato delle nerbate sulla bocca e dei colpi nel petto col calcio del fucile e ciò domenica sera. La seconda volta mi hanno colpito con la rivoltella nel braccio e nella mano sinistra [...] ⁶³.

62 OSPEDALE DI S.FRANCESCO, Foiano della Chiana, anno 1921, cartella clinica n.104 di Malentacchi Stefano, ANPI Foiano. Ghino Grazi muore invece all'ospedale di Sinalunga.

63 Cfr. verbali di perizia medica imputati Bracciali Emilio, Bracciali Egisto e Rubechini Pietro, 5/5/1921; 'Verbale sequestro munizioni' 21/4/1921; estratto dell'atto di morte di Burri Egisto; tutti in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, cc.118-20, 132 e 166; Ivi, Volume II, Interrogatori degli imputati (Cacioli Narciso cit., Bracciali Egisto 21/4/1921, Angioli Domenico cit.) a cc.2, 32-3, 154-5; e Ivi, Volume III, deposizioni dei testimoni (Menchi Giuseppe e Chiavacci Domenico 19/5/1921, Bertolotti Erinne 7/5/1921) cc.92-4 e 336-7. Per le relazioni peritali sui cadaveri di Luigi Mencarelli (27/4/1921) e di Egisto Burri (19/4/1921): Ivi, Volume IV, Ufficio d'istruzione Arezzo, perizie e piante.

L'assassinio del Milani - prelevato sul posto di lavoro all'Agenzia Tabacchi - si consuma al 'gioco del pallone'. I fascisti hanno prima 'interrogato' la vittima dopo averla condotta in paese all'osteria di Augusto Marcelli, quindi gli hanno sparato da pochi metri di distanza colpi di moschetto e "proiettili di mitraglia" all'altezza del viso, del petto e del ventre. La morte è istantanea a causa di lesioni gravissime agli organi vitali.

Case coloniche, capanne e fienili vengono dati alle fiamme. Leopoldo Nocciolini muore 'orribilmente bruciato' (secondo alcune contraddittorie testimonianze e i racconti che si tramandano), oppure - come risulterà invece dalle fonti giudiziarie -raggiunto e finito da tre colpi di rivoltella alla testa dopo un inseguimento e le percosse. Nella rosa dei sospettati per questi omicidi: il tenente Giovanni Fracassi di Olmo e Giovanni Cariaggi, Narbona e il conte Guicciardini di Firenze, Piazzesi e Bonaccini fascisti di Montevarchi, il federale di senese Chiurco, i foianesi Giuseppe Cassioli e Lamberto Valdambri⁶⁴. Ad essi qualcuno aggiungerà anche il nome di Amerigo Dumini⁶⁵.

Visto dal paese all'ora del tramonto Renzino appare "tutto un incendio": a fuoco subito l'aia del Burri, più tardi quella del Sarri. Subiscono la medesima sorte, nel giro di poche ore, le case delle famiglie Rubechini (dove però i contadini riescono a spengere quasi subito le fiamme e a salvare il salvabile), ed ancora Bracciali, Angioli, Mencarelli. Poi un provvidenziale temporale nel primo mattino limiterà un po' i danni. Ma le incursioni continuano.

I carabinieri relazioneranno⁶⁶ che ogni sforzo per impedire la consumazione di altri delitti è risultato vano. Si tira anche alle botti nelle cantine per far versare il vino e si prendono a fucilate le vacche nelle stalle.

Sono ritornato stamani sul luogo del tremendo eccidio - scrive Bruno Bacci, corrispondente de 'La Nazione'⁶⁷ - ed ho avuto un'esatta visione

64 Cfr. ASFI, Sezione istruttoria della Corte di Assise di Arezzo, fascicoli 'Milani' cit. e 'Nocciolini' 15/1948. Le vicende sono ricostruite in L. CECCOBAO, op.cit., pp.113-8.

65 Cfr. intervista di Ezio Raspanti a Remo Roggiolani, Foiano della Chiana 31/12/1969, Archivio ANPI

66 Carabinieri Foiano, verbale n. 26 cit. Don Pilade Bigazzi annota nel suo Liber Chronicus (cit.) alla data del 18 aprile 1921: "Continua tremenda feroce la rappresaglia fascista contro i capi socialisti e comunisti. Le masserizie vengono gettate dalla finestra e bruciate sulla piazza. Botteghe e negozi di sovversivi svaligiate e tutto dato alle fiamme. Giungono contadini arrestati".

67 "La Nazione" 20/4/1921.

della lotta micidiale sostenuta contro gli aggressori. Ancora a venti ore di distanza nulla è mutato: in mezzo alla strada, piantonato da due carabinieri, giace il cadavere del Nocciolini [ma, forse, si tratta del corpo di Egisto Burri], bocconi in un lago di sangue. Più in là un'altra chiazza di sangue, che la pioggia della notte non ha ancora cancellato [...].

Nella piazza del paese, dove è stata sistemata una mitragliatrice, si improvvisa una sorta di 'tribunale fascista'. Tra i più animosi e partecipi nelle esecuzioni delle 'sentenze' si distingue il fiorentino Ezio Narbona che, mentre si occupa di stanare i sovversivi, viene raggiunto da una fucilata sparatagli per errore dai suoi stessi camerati. Riporta comunque una ferita non grave alla regione pettorale, con ritenzione di pallottola, che gli comporta due giorni di ricovero all'ospedale foianese⁶⁸.

'Giustiziato' (*"crivellato di ventisette colpi d'arma da fuoco"*) Gino Gherardi, giovane calzolaio anarchico di Arezzo a cui si attribuiscono passati diverbi con lo studente Roselli. Lo scempio avviene, dopo un movimentato inseguimento, *"alla casa del Bainsi, in fondo alla discesa della via di Arezzo"*, con ventisette (!) colpi d'arma da fuoco scaricati con rabbia sul povero corpo. Il Gherardi era stato trascinato con la forza a Foiano insieme all'avvocato e deputato socialista Bernardini, ambedue sequestrati dai fascisti aretini per ordine del Tamburini⁶⁹.

Si fanno violenze e si cerca soprattutto di umiliare gli avversari politici. La punizione deve essere pubblica ed esemplare, tale da far subito capire chi è che comanda.

Così Cristina Tralci, fasciata con il tricolore per scherno e con le pistole puntate alle tempie, viene obbligata a rinnegare le proprie idee. Subisce violenze anche Pietro Casini, prelevato a forza dal suo posto di lavoro all'Agenzia tabacchi⁷⁰.

68 Cfr. OSPEDALE DI S.FRANCESCO, Foiano della Chiana, anno 1921, cartella clinica n.108 di Narbona Ezio, ANPI Foiano.

69 Cfr. ASFI, Sezione istruttoria della Corte di Assise di Arezzo, fasc. 'Gherardi' 19/1948. La vicenda è ricostruita in L.CECCOBAO, op. cit., pp.120-1.

70 Cfr. teleg. prefetto Arezzo n.13971 del 19/4/1921, in ACS busta 92 cit.; Carabinieri Foiano, verbali nn. 26 e 27 cit. con relativi allegati, in ASAR, busta 147 cit., Volume I; "Il Nuovo Giornale" 19/4/1921; "La Vita del Popolo" cit.; G.A. CHIURCO, Storia..., vol. III cit., p.197; e Testimonianze di Gina Bartoli, Leopoldo Bracciali, Pietro Paolucci, Francesco Foianesi, in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp. 71, 112, 119-20 e 124. Si veda anche G.BIGOZZI, op. cit., pp.151-64. Ai contadini uccisi e alle vittime 'sovversive' di numero imprecisato si aggiungerebbe anche il nome

Nella lista nera dei sovversivi da ammazzare ci sono Gervasi, Melacci e Gaspare Vegezzi, che però si sono già dati alla latitanza. In particolare al Vegezzi - *“violento comunista”* - si attribuirebbero: minacce con la pistola rivolte ai fascisti già durante la loro precedente incursione in Municipio; l’oltraggio alla bandiera nazionale. Per l’occasione sono affluite squadre da Arezzo, Firenze, San Giovanni Valdarno, Montevarchi, Pisa, Siena, Perugia e Città di Castello: da trecento a quattrocento armati in tutto, con elmetti e moschetti, *“assolutamente decisi vendicare ogni modo compagni caduti”*. Almeno cinque camion ed un numero imprecisato di autovetture sostano in paese e si avvicendano in un viavai febbrile. Oltretutto il lunedì è anche giorno di mercato a Foiano e in molti dalle zone limitrofe, ignari dell’accaduto, erano come sempre venuti in paese con le mercanzie. La confusione è enorme. Si parla addirittura di presenze di fascisti provenienti da Roma e da Bologna. L’opera, detta di ‘pacificazione’, viene coordinata dai noti Dino Perrone Compagni, Bruno Frullini, Tullio Tamburini, Manfredo Chiostrì. Collaborano l’avvocato Domenico Zampi del Fascio di Ambra e il tenente Migliorini da Bucine. Il quartier generale è situato presso l’albergo ‘Savoia’, ad Arezzo in via Guido Monaco. Determinante anche il ruolo degli elementi locali così come emerge dalle carte di polizia⁷¹:

I fascisti Romboli Giovan Battista di Angelo; Angeloni Luigi di Felice, e Billi Francesco fu Bernardino, da Foiano della Chiana, sono gli esponenti di quel Fascio di Combattimento, e nelle luttuose e tragiche giornate dal 17 al 18 aprile scorso presero parte attiva alle rappresaglie contro gli autori della imboscata tesa ai fascisti [...].

Un altro punto di riferimento importante nella guida per la caccia ai sovversivi è il giovane tenente dei bersaglieri Massimo Caporali (poi insignito di *“medaglia d’argento per i fatti di Renzino”*)⁷².

Si saccheggiano ancora i locali della Cooperativa e si effettua la solita distribuzione dei generi alimentari. Il tutto avviene in sintonia con le forze

di un altro probabile ‘martire fascista’, Ugo Mazzanti, tenente dell’esercito deceduto il 20 aprile all’ospedale di Foiano a seguito di un colpo di pistola esploso da ignoti (cfr. L.TOMASSINI, op. cit., p.53; e OSPEDALE DI S.FRANCESCO, Foiano della Chiana, anno 1921, cartella clinica n.111 di Mazzanti Ugo, ANPI Foiano).

71 R.PREFETTURA DI AREZZO, telespresso n.696 del 5/6/1921, in ACS busta 92 cit.

72 Si veda il certificato rilasciato dal segretario federale di Arezzo a M.Caporali il 12/12/1932, in ASAR, PNF, Federazione Fasci di combattimento di Arezzo (1921-1943), Fascicoli personali iscritti, busta n.18.

dell'ordine che, nel frattempo, sono state inviate sul posto dal prefetto “*con camion truppa carabinieri e Commissario Sicurezza*”. Si richiede anche un rinforzo di almeno 150 guardie regie per far fronte all'emergenza, ma la domanda non sarà subito esaudita.

In quello stesso giorno alcuni contadini manifestano l'intenzione di iscriversi al costituendo Fascio locale. Le adesioni sono raccolte nel corso di una riunione di associato alle leghe appositamente convocata nei locali del teatro. Ma non tutti questi attestati di simpatia (che saranno anche sinceri), a ben guardare l'elenco ufficiale degli iscritti al Fascio foianese in quell'anno, si tradurranno subito in quote e tessere. Il fenomeno si verifica in un contesto di intimidazioni, tuttavia questo passaggio repentino al fascismo di un numero trascurabile (forse 10-20?) di ex organizzati socialisti - non paragonabile a quanto si verifica contestualmente nel Ferrarese - non costituisce certo una grandissima questione interpretativa aperta. Certo è che proprio da questo momento, e nel giro di un mese, nella provincia aretina si assiste ad un incremento delle sezioni del Fascio da due a diciannove, degli iscritti da 160 a 1403.

Nello stesso frangente, casomai, si registra un'altra importante vittoria del movimento mussoliniano in sede locale: la fine della lunga egemonia del sindacalismo rosso all'Agenzia Tabacchi con la costituzione di un agguerrito nucleo fascista interno⁷³.

“[...] Complessivamente - è il bilancio provvisorio (e inesatto) di queste giornate tracciato dalle autorità di polizia⁷⁴ - morti tre fascisti, quattro sovversivi. Devastata abitazione sindaco Foiano e negozio noto sovversivo, incendiato nelle campagne qualche pagliaio [...]”.

In particolare nella casa del sindaco Nucci si sequestrano anche documenti e corrispondenza ritenuta di carattere compromettente, si dà fuoco alle suppellettili. Identica sorte subiscono, fra le altre, le abitazioni di Bernardo Melacci, di Foianino Foianesi e di Augusto Cavallacci, la tabaccheria di Giulio Bigozzi, tutte messe a soqquadro e con la mobilia distrut-

73 Cfr. ASAR, PNE..., Fascicoli personali iscritti, busta n.65, passim; PARTITO NAZIONALE FASCISTA - FASCIO DI FOIANO, nota del 15/4/1930 cit.; ACS, M.I., P.S. G/1 1922, busta n.100/bis, 'Costituzione Fasci di combattimento, Arezzo'; "Giovinezza" Arezzo, n.1 del 27/11/1921; e IVO BIAGIANTI, Gli agrari e il fascismo: lotta di classe nelle campagne aretine e avvento del fascismo (1919-1924), in "Quaderni Aretini" Arezzo, n.1/1976.

74 PREFETTURA DI AREZZO, telegramma 13621 cit.

ta. Il Cavallacci, già consigliere comunale socialista, firma una ‘spontanea’ dichiarazione di condanna per l’imboscata di Renzino. Anche Prim Reali sottoscrive un documento di dimissioni dal consiglio comunale e dal partito comunista. Per questo tipo di visite a domicilio è la squadra di Siena quella più specializzata.

Giorgio Alberto Chiurco così ricorda, esagerando un po’ sui numeri, il contributo all’impresa delle squadre senesi ‘Mussolini’ (Mancini) e ‘D’Annunzio’ (Sclavo), tra le prime con le perugine a giungere a Foiano la sera del 17:

[...] Durante il tragitto avemmo parecchie scaramucce coi comunisti. E agimmo, infliggemmo severamente la meritata punizione, vendicando i nostri fratelli, poiché nelle mani nostre avemmo l’elenco dei responsabili dell’eccidio. 400 sicari si erano appostati dietro le siepi e nelle case di Renzino per aspettare di trucidare 18 giovani cantanti ‘Giovinezza’!... Furono perquisite le case dei comunisti nelle quali si rinvennero armi diverse e valori che consegnammo ai Carabinieri; invademmo le cooperative rosse asportando viveri e vestiari che consegnammo subito all’Ospedale ed al ricovero di Mendicità di Foiano. Facemmo ritorno a Siena la mattina dopo, perché sostituiti dai fiorentini comandati da Tamburini e da Capanni⁷⁵.

Nel frattempo si effettuano davvero perquisizioni a tappeto. Il capitano dei carabinieri della compagnia di Arezzo trasmette alla procura una prima sommaria relazione sui fatti. Gli arresti, dai tre poi cinque iniziali, supereranno alla fine il centinaio, contadini nella stragrande maggioranza. Dirigenti socialisti ‘unitari’ aretini come Bernardini, presidente della deputazione provinciale, e Pieraccini, direttore sanitario del Manicomio, si trovano costretti a rilasciare pubbliche dichiarazioni di condanna per i ‘*metodi comunisti*’ e di rinuncia all’attività politica. Bernardini viene sottoposto ad un vero e proprio pubblico linciaggio nella piazza del paese, dove era stato condotto a forza. Anche Pieraccini deve subire plateale umiliazione all’interno del nosocomio di fronte al personale e ai suoi malati. Il tutto con il *placet* benevolo di questore e prefetto⁷⁶.

75 G.A. CHIURCO, *Fascismo senese. Martirologio toscano dalla nascita alla gloria di Roma*, Siena 1923, p.31. Si veda, inoltre, il citato telegramma 13621 del prefetto di Arezzo, e nn. 13722, 13858, 13928 del 18-19/4/1921, in ACS, busta 92 cit. La cronaca delle giornate foianesi è narrata anche da G.SALVEMINI, op. cit., pp. 310-12, il quale usa come fonte il “Corriere della Sera”.

76 Arnaldo Pieraccini testimonia del suo sequestro ad opera dei fascisti. E’ stato con-

I fascisti trovano anche modo di ironizzare, tramite l'affissione di un manifesto, sulla 'fuga' e sulla 'viltà' dei consiglieri comunali e degli esponenti sovversivi foianesi. Un particolare atteggiamento persecutorio viene riservato al segretario della Camera del lavoro di Arezzo Ettore Mordini, ritenuto moralmente responsabile dell'accaduto, costretto a lasciare il suo incarico a causa di un foglio di via tempestivamente predisposto dalla questura ed a rientrare in Sardegna, sua regione d'origine⁷⁷.

Gran parte delle squadre abbandona Foiano la mattina del 19 con l'intento di ritornare il giorno seguente in occasione della solenne celebrazione dei funerali.

"Non è possibile indicare i nomi dei fascisti, perché questi si sono allontanati subito e sostituiti con altri, senza dar tempo d'identificarli": relazioneranno i carabinieri reali lo stesso 19 aprile⁷⁸.

In realtà, nel corso stesso della giornata del 18, si erano tenute ben due riunioni tra dirigenti fascisti, 'autorità' e responsabili locali dell'ordine pubblico: uno all'albergo 'Savoia' e l'altro in prefettura. Si tratta di un vero e proprio *summit*, se si pensa che vi partecipano fra gli altri il vicecommissario di PS Renato Wenzel, il questore Giovanni Masci con il suo vice Vincenzo Gueli, il capitano dei carabinieri Viscanio, il prefetto, il sindaco di Arezzo e il dirigente toscano dei Fasci Tullio Tamburini. La decisione scaturita da questi incontri, alla luce anche di quanto succede nelle stesse ore, è sostanzialmente quella di avallare l'istituzione di quell'improvvisato informale 'tribunale fascista' che abbiamo già visto all'opera sulla piazza di Foiano⁷⁹. C'è dunque la prova provata della collusione più smaccata tra squadristi e responsabili in sede locale dell'ordine pubblico.

dotto a forza presso l'Albergo Savoia e qui, dove erano riunite le autorità locali e del Fascio, ha incontrato altri due prigionieri: il deputato socialista Bernardini e l'anarchico Gherardi in procinto di essere condotti a Foiano dove quest'ultimo rimarrà ucciso. La testimonianza - ASFI, Sezione istruttoria della Corte di Assise di Arezzo, fasc. 'Gherardi' cit. - è riprodotta in appendice a L. CECCOBAO, op.cit.

77 Cfr. "L'Etruria" Cortona, 24/4/1921, Mordini a... Sant'Elena.

78 Carabinieri Foiano, verbale n.24 del 19/4/1921, in ASAR, busta n. 147 cit., Volume I; e LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI FIRENZE, Compagnia di Arezzo, telegramma n.19/214 del 17/4/1921 al Procuratore del Re, ibidem.

79 Cfr. ASFI, Sezione istruttoria della Corte di Assise di Arezzo, fasc. 'Gherardi' cit.; e L. CECCOBAO, op.cit., p.119. Da rilevare la presenza del vicequestore Gueli, funzionario che già sta seguendo analoghe vicende valdarnesi. In proposito cfr. G. SACCHETTI, Camicie nere in Valdarno. Cronache inedite del 23 marzo 1921 (guerra sociale e guerra civile), prefazione di Gaetano Arfé, Pisa, BFS 1996, ad indicem.

[...] E quello che doveva accadere accadde - commenta il corrispondente di *Umanità Nova*⁸⁰ - Pochi animosi affrontarono i fascisti per vendicare l'atroce ingiuria patita, e vi fu il conflitto cruento: i fascisti ebbero tre morti ed alcuni feriti. Ma difendersi dalle prepotenze e dalle inaudite violenze di quei signori non è permesso. Le autorità furono sollecite ad inviare rinforzi: carabinieri, guardie regie e questurini la sera stessa inondavano il paese ed i fascisti, forti di sì valido aiuto, si dettero ad una vera orgia di violenze. Incendiarono quante case coloniche potettero, uccisero e ferirono quanti malcapitati venivano a tiro alla loro delinquenza. L'indomani, cioè il lunedì, giunsero altri nuclei di fascisti e l'opera di terrore di morte non ebbe più limite. Seguitarono ad incendiare, a sparare senza riguardo per le donne e i bambini, ed a obbligare gli operai ad iscriversi al Fascio. Questa è la verità cruda sui fatti di Foiano. Questa è l'opera di ricostruzione civile intrapresa dai fascisti, consenziente il governo di S.E. Giolitti. Questa è la situazione che parecchi socialisti, difensori dei diritti proletari, vorrebbero risolvere, collaborando più o meno apertamente, con un Governo responsabile di tante infamie.”

E, a proposito della politica giolittiana, vi sarebbe piuttosto da rimarcare ancora, più che le connivenze con lo squadristo, l'incapacità a controllare le strutture periferiche dello Stato, già abbondantemente compromesse e inaffidabili.

“[...] Purtroppo forza pubblica in codesta provincia manca al suo dovere non reprimendo così gravi reati [...] L'avverto che la riterrò personalmente responsabile dell'opera dei comandanti della forza”: aveva, senza seguito, scritto il capo del governo al prefetto di Arezzo. Del tutto inconcludente sarà anche il successivo supplemento d'inchiesta disposto dal ministro della guerra Rodinò *“circa gli avvenimenti di Foiano e l'atteggiamento di autorità militari verso i fascisti”*⁸¹. Si appurerà solo che la fornitura di armi ai fascisti da parte del 19° Artiglieria si era verificata *“per un equivoco”* e che, comunque, essa si limitava a *“cinquanta moschetti e mille cartucce tipo austriaco”*. Quanto ai militari partecipanti all'azione di rappresaglia di Foiano del 17-18 aprile, si farà presente che almeno due di essi - come Nazareth Faconis e Ardemaro Poni, in servizio al VI° Centro automobili-

80 *“Umanità Nova”* 5/7/1921, cit. Cfr. anche: *Fascismo. Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia*, Milano, Edizione Avanti! 1963, pp. 375 e ss.

81 MINISTERO DELLA GUERRA, Gabinetto del ministro, riservata 12/5/1921, prot. 631, e Uff. Cifra, n.8918 del 20/4/1921, in ACS, M.I., busta 92 cit.

stico e commilitoni del povero Cinini - hanno dovuto subire ben 8 giorni di cella di rigore, oltre ad essere rimproverati e minacciati di trasferimento in caso di recidiva.

Su quest'aspetto si scatena una polemica aspra tra le autorità centrali, certo limitata alle carte riservate ministeriali, ma che evidenzia una notevole diversità di punti di vista fra chi intende dare copertura agli eccessi fascisti e chi no.

Con la nota 707 di codesto Gabinetto - scrive il sottosegretario agli interni Corradini al ministro della guerra - si dà notizia circa la partecipazione di alcuni ufficiali tra cui Capitano Fegino del 70° Fanteria e militari [...] spedizione Foiano. Per gli altri si accenna alla punizione di otto giorni di prigione di rigore e all'ammonimento a tenere per l'avvenire un contegno esemplare. Da queste indicazioni non risulta che i predetti ufficiali e militari, per aver partecipato ad atti indubbiamente delittuosi, siano mai stati deferiti alla autorità giudiziaria, la quale est investita dell'esame dei fatti di Foiano e dello accertamento relative responsabilità. Non è possibile ammettere che autorità militari intendano che questi signori, autori principali o, per lo meno, complici della esecuzione di reati gravi, possano essere sottratti al giudizio per le loro responsabilità penali e che la loro responsabilità sia considerata sotto l'aspetto puro e semplice di un fatto disciplinare, la cui punizione debba limitarsi agli otto giorni di prigione di rigore [...]⁸².

Alla fine il ministro della guerra Rodinò conviene sulla inopportunità della partecipazione diretta degli ufficiali al movimento fascista, mentre riconosce la 'inadeguatezza' dell'atteggiamento tenuto dal comando del Corpo d'Armata di Firenze e annuncia di aver già disposto il deferimento del capitano Fegino al tribunale militare. Per gli altri due militari coinvolti, appartenenti all'Autocentro fiorentino e "*di ottimi precedenti*", si conferma l'entità dei provvedimenti disciplinari inflitti in quanto "*Nulla esiste a loro carico presso il procuratore del Re di Arezzo e quel Comando dei RR.CC.*". Dal capoluogo toscano i vertici militari assicurano comunque, in relazione proprio ai fatti di Foiano, di "*non aver mai dato alcun consenso*" all'iscrizione dei subalterni ai Fasci ⁸³.

82 Ivi, Uff. Cifra, n.12398 del 23/5/1921, e MINISTERO DELLA GUERRA, Gabinetto del ministro, prot.707 del 21/5/1921.

83 Ivi, MINISTERO DELLA GUERRA, Gabinetto del ministro, prot.781 del 28/5/1921, 832 del 3/6/1921, 917 del 13/6/1921, Partecipazione di militari alla spedizione di Foiano.

Comunque sulla fornitura di armi (i moschetti '91') ai fascisti da parte del 70° Fanteria di Arezzo, e sulla complicità del capitano Fegino, non vi sono dubbi. La circostanza è confermata anche dalla deposizione di Ezio Narbona, protagonista indiscusso nella giornata del 18 aprile⁸⁴.

84 Cfr. ASFI, Sezione istruttoria della Corte di Assise di Arezzo, fasc. 'Gherardi' cit.; e L.CECCOBAO, op. cit., p.122.

L'indagine di polizia / Una comunità coinvolta

*I tirannelli di ieri si sono convinti
che la loro breve festa è finita...*

'La Nazione', 19/4/1921

I funerali dei tre 'martiri' di Renzino sono officiati con solennità dal vescovo Emanuele Mignone nella chiesa di San Francesco ad Arezzo. La funzione religiosa è accompagnata dai cori della Schola Cantorum. E' il 20 aprile; la città è ferma per lutto cittadino e le campane di tutte le chiese suonano a morto. C'è una folla immensa e silenziosa alla stazione ad attendere le salme che giungono in treno da Foiano. All'interminabile corteo - che si snoda da via Spinello, borgo Maestro e Colcitrone verso il cimitero - partecipano i labari delle varie associazioni, autorità civili, militari e religiose, rappresentanti di Fasci provenienti da tutta la regione e anche da fuori. Unica assenza rilevata, quella del prefetto. Le camicie nere portano le bare dei loro camerati a spalla in un clima di grande commozione generale. Le bande suonano inni patriottici; in molti gettano fiori al passaggio dei feretri. Il marchese Perrone Compagni, Bistino Romboli a nome dei feriti e per il Fascio foianese, il sindaco di Arezzo Carlo Nenci tengono vibranti orazioni funebri (*"La vendetta contro gli assassini d'Italia sarà bella e grande"*).

Questa giornata deve essere considerata di capitale importanza alla luce anche degli sviluppi successivi; è l'occasione ufficiale in cui il fascismo cimenta, attraverso il martirio, la sua unione con il ceto dirigente locale. E' il momento delle adesioni sentimentali e delle costruzioni mentali collettive.

[...] Al Cimitero il rito fascista di saluto. Tolemaide Cinini; Aldo Roselli; Dante Rossi! Presenti! Poi, al ritorno, il corteo dei fascisti si ricompone al canto di 'Giovinezza'. I fanti della brigata 'Alpi' dalle scale

di S.Michele salutano inalberando gli elmetti sui '91'. C'era dunque già il lievito dei tempi nuovi in quel corteo di giovani inquadrati per tre che, di ritorno dal funerale dei fratelli caduti, intonavano 'Giovinezza!' Tre vuoti nei ranghi! Ma subito colmati da centinaia di altri giovani che vi si accalcavano entusiasti e decisi! E i morti, i tre morti erano già passati all'avanguardia a guidare la marcia, viventi in spirito accanto ai gagliardetti [...] ⁸⁵.

L'eco lunga dei fatti sanguinosi di Renzino e la viva impressione che essi suscitano nell'opinione pubblica, anche in quella locale, creano le condizioni per un sostanziale consenso verso il definitivo e già programmato 'giro di vite', contro la sovversione rossa. Il momento della resa dei conti, politica ma soprattutto sociale, sembra finalmente arrivato. E in questo la stampa benpensante svolge il suo canonico ruolo. "L'Etruria" di Cortona, giornale clericale ampiamente diffuso nella Valdichiana aretina, intensifica la sua campagna di appoggio al movimento dei fasci, vero baluardo - si afferma - contro ogni degenerazione bolscevica del socialismo.

"I fascisti - si sostiene - non sono dei violenti di professione, essi alla violenza ricorrono unicamente quando necessita, per stroncare l'altrui violenza minacciante il destino della Nazione..."

L'immagine proposta ai lettori per quanto accaduto a Foiano assume aspetti scontati e di maniera: da una parte vi sono i *"mestatori vigliacchi delle leghe rosse che hanno inferocito i contadini"* e che si fanno scudo di quella *"gente ignorante"*; dall'altra ci sono i fascisti *"giovani baldi, colpevoli solo di essere italiani"*, colpiti in *"una vile e feroce imboscata"* mentre erano di ritorno da una *"pacifica gita di propaganda nei paesi della Valdichiana"* ⁸⁶.

I tre anni che intercorrono tra il fatto e il momento della celebrazione del relativo processo, e ciò vale anche per quanto avviene in Valdarno, costituiscono il necessario momento di transizione, di adeguamento in loco alla nuova stagione politico-sociale che si sta affermando a livello nazionale, verso la normalizzazione. Così man mano, mentre si attenua la fase violenta dello squadristo una volta piegato il movimento di classe, due snodi fondamentali precedono l'istituzionalizzazione del fascismo. Primo passaggio è il ripristino *'in statu quo ante'* delle gerarchie sociali già violate

85 I martiri del Fascismo aretino, op. cit., p.31; cfr. "La Nazione" e "Il Nuovo Giornale" del 21/4/1921.

86 "L'Etruria" n.9 del 24/4/1921. Cfr. anche IVO CAMERINI, GIUSTINO GABRIELLI, Il Pci Cortonese (1921-1946), Cortona, Nuova Tipografia Sociale 1982, pp. 20-1.

dal sovversivismo rosso del dopoguerra, obiettivo che si consegue tramite l'intensificarsi dell'azione di polizia e l'aiuto generoso delle stesse squadre mussoliniane. L'obiettivo verrà conseguito con la ratifica di un nuovo patto colonico stipulato - novembre 1922 - tra i sindacati fascisti e le associazioni dei proprietari, vera restaurazione rispetto alle grandi conquiste del biennio rosso (fra cui la 'giusta causa permanente' nelle disdette)⁸⁷.

Poi ci sarà, come secondo passaggio, la resa dei conti nei tribunali.

Il primo atto - volume I° a carte 1 - di quella che sarà un'istruttoria lunghissima è un laconico telegramma del vicepretore Luigi Angeloni di Foiano indirizzato al procuratore del re in Arezzo. Porta la stessa data del giorno dell'imboscata e segna le ore 22. Sono quattro righe per riferire che una squadra di fascisti è stata aggredita da "*massa coloni armati*", che i morti sarebbero due (forse) e imprecisato il numero dei feriti. La missiva si conclude con un significativo "*Attendo istruzioni*"⁸⁸. Il commissario di PS Gaetano Rella, che si trova sul posto nel giro di ventiquattr'ore, coadiuva il maresciallo Gasparini nella stesura dei primi verbali di denuncia. Di questi si compilano sempre due copie, una per il giudice istruttore e l'altra per il comando generale dell'Arma. L'analisi di fondo che si riscontra in questi documenti è quella, nota, che vuole contadini e sovversivi mossi da odio incontenibile per i fascisti. Tutto sarebbe stato originato dal desiderio di vendetta politica e, verosimilmente, dal sordo risentimento covato per i danni materiali e morali subiti (ai locali delle varie associazioni e fin nelle private abitazioni) durante le spedizioni precedenti. Le rappresaglie sanguinose degli squadristi nei giorni dopo l'imboscata vengono lo stesso sommariamente descritte, con l'avvertenza però che per esse non vi sarà possibilità di individuare i responsabili. Infatti, così si racconta, gli avvicendamenti troppo veloci delle squadre venute da fuori non hanno permesso alle forze dell'ordine di identificarne i componenti. Tra i primi arrestati c'è il diciannovenne Narciso Cacioli che, interrogato dai carabinieri e dai fascisti, confessa: di aver tirato un solo colpo di fucile verso il camion e di essere quindi scappato; di aver ricevuto gli ordini per l'azione da Alfredo Burri. Dopo ritratterà tutto. Il Cacioli, è stato accompagnato malconco e piangente nella caserma di Foiano da una squadra di camicie nere di Perugia (non meglio identificata!) e, "*con l'aiuto del maresciallo, fece*

87 Cfr. L.TOMASSINI, op. cit., p.41.

88 PRETURA FOIANO DELLA CHIANA, Telegr. n.58, 17/4/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I.

altri nomi". Il supplemento di interrogatorio viene curato dal commissario Rella e dal maresciallo Gasparini. E' presente anche il capitano Giuseppe Loche di stanza ad Arezzo, il quale però non appone la firma sul verbale in quanto *"..a Foiano per direttive di servizio in genere e non per la compilazione degli atti di polizia giudiziaria..."*⁸⁹.

Burri, da parte sua, si dichiara estraneo sostenendo anche che il cadavere del fratello Egisto, ucciso dai fascisti, sarebbe stato trasportato sulla via in un secondo tempo. Ma su di lui grava l'accusa di avere in passato partecipato in modo assiduo a moti locali, comizi, cortei e manifestazioni sovversive. Altri due fermati, Francesco Foianesi consigliere comunale e Igino Storni colono a Renzino, riferiscono *"circostanze importanti e utili alla giustizia"*. Raccontano di aver ricevuto pesanti minacce dal capolega Pietro Vittorio Foianesi (cugino di Francesco) e da altri intenti in un giro di perlustrazione armata nelle prime ore del pomeriggio di quel giorno. Ma rimarranno i dubbi su queste deposizioni; tanto più che Francesco Foianesi, per difendersi a sua volta, cercherà di dimostrare - chiamando uno zio a testimoniare - di essersi trovato al momento del fatto a Cesa a vedere le corse. Poi, confondendosi, farà dire a un amico di averlo visto nella stalla a lavorare. Egli insinua anche di essere oggetto di invidie da parte degli altri contadini, perché ha un fratello sotto-fattore.

Giulio Goracci, guardia privata e fattore, riferisce di essersi sottratto, a Renzino verso le 16 e quindi poco prima del fatto, da un proditorio tentativo di disarmo nei suoi confronti. Ha potuto riconoscere, senza ombra di dubbio, fra coloro che lo hanno prima affrontato in malo modo e quindi lasciato andare certi Pirimpina, Moro e Gambino.

Il maresciallo e il commissario, zelanti ufficiali di polizia giudiziaria, lavorano in tandem alacramente. In tre giorni hanno già raccolto un discreto patrimonio di notizie, tale da poter inquadrare per sommi capi quanto accaduto. Il gigantesco mosaico si delinea a tratti. Il capitano Fegino, che fra l'altro ha denunciato il furto di effetti personali, e il Narbona forniscono agli inquirenti il filo del racconto sulle dinamiche dell'imboscata. È la prima (lunga) versione dei fatti.

Intanto tali Terzi e Bianchi lamentano di essere rimasti sequestrati mentre si consumava l'agguato. Foianino Foianesi e Alfredo Rampi, dopo due giorni

89 Esame testimone senza giuramento G.Loche, 29/5/1921, Ivi Volume III, c.163. A discarico del Cacioli ci sarebbe la testimonianza di Augusto Baldi, colono al Vivaio. Il Baldi subito dopo la sparatoria si è recato a Cociano a potare gli ulivi e qui ha visto il Cacioli con un panierino di fieno (Ibidem c.399).

di latitanza trascorsi a girovagare nel Senese, hanno deciso di consegnarsi ai carabinieri. Foianino in particolare, quale volontario della Croce Bianca del paese, deve giustificare i suoi comportamenti durante la fase di soccorso ai feriti. La catena s'allarga, e con essa la rosa dei presunti colpevoli. Tutto va di pari passo con una sorta di 'scaricabarile' fra gli interrogati. Così si arrestano Pietro Casini⁹⁰, Gaspare Vegezzi, Angiolo Sarri e Pietro Vittorio Foianesi. Quest'ultimo, nel corso dell'interrogatorio, respinge ogni addebito e se la prende con "i signori socialisti" i quali, dopo avergli "fatto in passato del male", lo vorrebbero ora coinvolgere in responsabilità che non gli competono. In realtà il suo ruolo passato di esattore delle multe per conto della Lega coloni agli associati inadempienti deve avergli creato qualche antipatia⁹¹.

Il Sarri, inverosimilmente, dichiara: "...*Sebbene il fatto sia avvenuto sotto casa nostra, noi fino a che non si è sparato non ci siamo accorti di nulla*". Ma viene subito smentito dal fratello Augusto che ricostruisce per filo e per segno tutto il gran via-vai di circa cinquanta persone armate che giravano nell'aia, e il "*lampo di fucileria*", la fuga e quindi il soccorso ai feriti. Il Vegezzi rammenta invece come in quella mattinata è stato prelevato dai fascisti ai quali, suo malgrado, ha fatto da 'guida' ("*per accompagnarli da questo e da quest'altro*"); il pomeriggio poi l'ha passato in località Bottaio dalla sua fidanzata, è la figliola del Vanni, che fa la lattaiola. D'altra parte il suo compaesano e conoscente, lo squadrista Valdambri, gli aveva raccomandato prudenza nella deposizione, altrimenti... avrebbe fatto la fine del povero Milani⁹².

90 "[...] Sebbene io faccia parte del partito comunista, pure in quella domenica, non ebbi neppure a trovarmi con alcuno dei miei compagni di fede [...] E siccome per tutta la settimana io stò a lavorare al Magazzino tabacchi e così pure mia moglie, avviene che la domenica si pensa alle faccende di casa [...]" (Ivi Volume II, interrogatorio dell'imputato Casini Pietro, 26/4/1921, cc.75-6). In realtà era stato visto dal Nucci nel pomeriggio all'hangar dei Pratonì e poi ancora, da altri, sulla via di Cortona e, dopo gli spari, riparato al cimitero di Foiano (Ibidem c.232 e Ivi Volume III cc.226 e 289).

Successivamente il Casini, sospettato di furto, si troverà a dover giustificare il possesso di 773 lire: provento, egli sostiene, di una raccolta per la Croce bianca, il resto del lavoro suo e della moglie all'Agenzia tabacchi e un'altra parte ancora ereditata da una parente (Ibidem c.210, 20/5/1921).

91 Agli atti del processo verranno acquisite anche le ricevute di queste multe risalenti al 1920 (in ASAR, Corte d'Assise 1923, busta n.148, Processo c/ Melacci Bernardo ed altri, Dibattimento).

92 Ivi, busta n.147, Volume II, interrogatori degli imputati A.Sarri e G.Vegezzi, aprile

Tutto procede con il sistema di indagine a saggio. Il grave ferimento nel conflitto di Pietro Rubechini, allo stato piantonato in ospedale (nonché interrogato senza tanti complimenti), comporta la carcerazione dei familiari e perfino di chi gli ha prestato soccorso. Pietro, che è solo un ragazzo, nega recisamente la presenza del padre Lorenzo sul luogo dell'imboscata mentre ammette quella del fratello Elia. Giuseppe, suo fratello più grande, riferisce di esser giunto a casa Sarri giusto in tempo per prestare soccorso al familiare ferito.

Come ulteriori elementi di base per l'indagine sono acquisiti agli atti i referti medici relativi a cinque persone. Si tratta di tali Stefano Malentacchi, Narciso Cacioli, Egisto Bracciali, Angiolo Fanfani (Lodola)⁹³ e Ricciardo Amerighi⁹⁴ tutti feriti, mortalmente il primo, in circostanze che si ritengono sospette (ma l'Amerighi sarà scarcerato).

Nell'elenco, provvisorio e aperto, dei *"fortemente indiziati"* è compreso un primo gruppo omogeneo di coloni residenti a Renzino - da poco consegnatisi - quasi tutti giovani e imparentati fra di loro: Angiolo, Egisto e Zelindo Del Treggia, Guido Storni, Benedetto Varignani, Vittorio e Nello Falciani. Alcuni, come i Del Treggia e i Falciani sono contadini alla fattoria di Brolio⁹⁵. Quasi tutti negano: lo Storni sostiene di essersi nascosto sotto il letto per la paura fin da quando ha sentito il suono delle campane;

1921. Cfr. inoltre ASFI, Sezione istruttoria della Corte d'Assise di Arezzo, fasc. 'Milani' cit., testimonianza di Adalgisa Vegezzi, cit. in L.CECCOBAO, op. cit., p.127.

93 "...Sono rimasto ferito al polpaccio della gamba destra da una pallottola di fucile che mi colpì verso le ore sei del 17 corrente mentre stavo nel campo prossimo a casa e mentre si sparava dalle vie circvicine e si bruciavano i pagliai..." (ASAR, busta n.147 cit., Volume II, interrogatorio dell'imputato Fanfani Angiolo, 29/4/1921, c.146). Cfr. anche, Ivi Volume III c.223, deposizione del testimone Angiolo Bigozzi, 4/6/1921.

94 "...Sono ferito perché lunedì mattina 18 corr. vennero in casa cinque fascisti e uno di essi con la punta della canna del moschetto mi diede tante puntate alla coscia sinistra ferendomi in quattro punti. Essi pretendevano di sapere che io avevo partecipato all'aggressione dei fascisti e volevano sapere da me chi c'era stato..." (Ivi Volume II, interrogatorio dell'imputato Amerighi Ricciardo, 39/4/1921, cc.147-8). Cfr. anche, Ivi Volume III c.203, deposizione del testimone Malachia Camorelli (detto Cappelletti Eugenio), 1/6/1921.

95 "[...] Tra gli arrestati per i fatti di Renzino i contadini di fattoria [Brolio] sono i seguenti: Del Treggia Egisto (scarcerato). Del Treggia Angiolo, Del Treggia Zelindo, Falciani Vittorio (scarcerato), Falciani Guido, Falciani Nello, Vespi Pasquino, Vespi Lorenzo, Vespi Pietro (scarcerato) e Gotti Ugo, il quale veramente è operaio e non contadino" (deposizione del testimone Giovanni Mosconi, 9/6/1921, Ibidem cc. 315-6).

Egisto Del Treggia aveva una festa di battesimo dai cugini a San Marino di Marciano⁹⁶; suo fratello Zelindo è rimasto serrato nella stalla con le bestie “*fino all'imbrunire*”; Angiolo, rincasato alle nove di sera, era andato in bicicletta al Castroncello. Il Varignani era stato addirittura notato mentre partecipava compunto alle esequie dei fascisti e, oltretutto, si era sposato da poco. Per il giorno dell'imboscata l'alibi gli viene fornita da uno zio⁹⁷.

Tra quelli che ammettono, almeno in parte, le loro responsabilità c'è anche il sedicenne Alberto Peruzzi che è stato opportunamente ‘interrogato’ dal fascista foianese Del Corto, quindi accompagnato in caserma da un altro squadrista, Arturo Corsi⁹⁸. Il ragazzo - abita tra Foiano e la chiesa di Renzino - coinvolge e accusa moltissime persone; poi, ma inutilmente, ritratterà⁹⁹. Così, da queste pur frammentarie informazioni che sono state raccolte e verbalizzate, gli organi inquirenti possono operare controlli incrociati tra i nominativi indicati durante i primi interrogatori e l'elenco degli esponenti socialisti, anarchici, comunisti e delle leghe già noti alle forze dell'ordine.

Prende forma in tal modo, da subito, quella che sarà la lista dei denunciati, rosario interminabile di nomi, rappresentanza virtuale di una comunità.

In data 20 aprile è pronto il quinto verbale di denuncia e “*ulteriori indagini*”, aggiornato potremmo dire in tempo reale. Nell'atto sono individuati

96 Depositione dei testimoni Nastasia Meacci nei Fanfani e di Elvira Tavanti in Amerighi, 28/5/1921, Ivi Volume III, cc.146-7.

97 “...si era sposato il giorno avanti ma la moglie non l'aveva ancora menata a casa, e da noi contadini le nozze si festeggiano quando l'uomo conduce la donna a casa...” (Ibidem c.249, deposizione testimone Eugenio Roggi). Si veda anche, Ibidem cc. 394-6.

98 Cfr. deposizione testimone A.Corsi, 21/5/1921, Ibidem c.141. “...sono uno dei pochi iscritti al Fascio di Combattimento di Foiano sin dal suo inizio. Ho partecipato il 17 aprile 1921 alla spedizione punitiva contro i Socialcomunisti di questo paese, ed ho cooperato nei susseguenti giorni per la cattura di coloro che assalirono il camion dei nostri cari Camerati...” (dichiarazione di Arturo Corsi, 1932, in ASAR, PNF, Federazione Fasci di Combattimento di Arezzo 1921-1943, Fascicoli personali iscritti, busta n.23).

99 “Ho chiesto di essere interrogato di nuovo perché devo dichiarare che quello che dissi ai Carabinieri, quando fui arrestato, non è vero. Per paura di essere ammazzato giacché mi stavano col pugnale al viso, dissi di essermi trovato al fatto [...] Ma ripeto che io non so niente perché ero a casa a governare le bestie col mio babbo, e feci quei nomi tanto per liberarmi dalle botte che mi davano...” (Interrogatorio dell'imputato A.Peruzzi, 21/10/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume II, c.309). Il Peruzzi viene scagionato da Emilio Ghezzi, da Margherita Bellini nei Senserini e da Tersilio Falorni (Ivi Volume III, cc.401-3).

quali responsabili dell'eccidio Angiolo Del Balio, Augusto Sarri, Giuseppe Rubechini, Alessandro e Pietro Caldesi, Domenico, Benedetto e Leopoldo Bracciali, Eugenio Rosadini, Guido Falciani, Arturo Vannuccini, Pietro Monni, Alfredo e Giustino Burri.

Contestualmente parte la richiesta del procuratore al giudice istruttore per quindici mandati di cattura ¹⁰⁰.

L'ovvio punto di partenza per l'indagine di polizia è l'interrogatorio dei testimoni, che non mancano, con una particolare attenzione a quelli meno smaliziati. Ad esempio ci sono i quattro ragazzi - Guido Bartoli, Otello Faldelloni, Torquato Calvani, Francesco Marchi - che, seguendo il camion con le biciclette, hanno avuto modo di notare molti fra i partecipanti all'agguato. A questi si aggiunge un altro giovanissimo: Manlio Sbardellati (14 anni, è il citto di Europeo il postino)¹⁰¹, già interrogato a dovere dal maestro Tiezzi, accusatore incerto e impaurito dei Rubechini padre e figlio, di Bini e di Giulio Bigozzi. Il maresciallo ottiene così, senza fatica, un nuovo lotto con una decina di nominativi di persone da mettere sotto torchio nelle carceri mandamentali del paese. Di questa incombenza si occupa un agente investigativo venuto da Arezzo e originario di Badia Tedalda, Sebastiano Bartolini. Gli interrogatori sono condotti con il metodo delle sevizie (*"i muri erano tutti schizzati di sangue"*), con l'uso di pugnali, minacce con la rivoltella ed altri mezzi coercitivi, anche tramite confronti diretti con i quattro adolescenti impauriti. E si aggiungono le irruzioni dei fascisti nelle celle, fatte passando dall'abitazione del custode. A qualcuno resteranno impressi a lungo nella memoria i 'berci' dello Scopini (*"lo fracassarono tutto, era tutta una piaga"*), di Alfredo Burri e di Gaspare Vegezzi. In particolare lo Scopini,

100 Cfr. Carabinieri Foiano, verbali nn.24, 25, 26 e 27 cit., n.25/bis del 19/4/1921 e relativi allegati Ivi Volume I. Si vedano inoltre, Ibidem, verbali di dichiarazione di parte lesa (Giuseppe Fegino e Ezio Narbona), richiesta mandati di cattura al giudice istruttore, 20/4/1921, cc.38-44; e Ivi cc.1, 9-10, 13-21, 36-7 e 67-8, Volume II, interrogatori degli imputati (Pietro e Giuseppe Rubechini, A.Peruzzi, Angiolo e Augusto Sarri, G.Storni, G.Vegezzi), aprile 1921.

101 Deposizione dei testimoni Manlio Sbardellati 21/5 e 25/7/1921, David Tiezzi 26/7/1921, Ivi Volume III, cc.137, 388 e 390. "Col ragazzo Sbardellati Manlio io non ho parlato. Furono alcuni fascisti e cioè Tiezzi David e altri che non ricordo, i quali mi dissero che lo Sbardellati aveva confessato di non aver detto tutta la verità in precedenza perché lo avevano impaurito, ma di essere passato ora a dire tutto quanto. Ricordo che il Tiezzi e gli altri mi dissero che lo Sbardellati avrebbe ora confermato di avere bene riconosciuto nel posto il Bigozzi Giulio" (deposizione del testimone guardia municipale Alessandro Gailli, 26/7/1921, Ibidem c.389).

già con le costole rotte per le bastonate ricevute, è condotto nottetempo dai fascisti a Renzino e qui messo su alcune fascine in fiamme per fargli rivelare il nascondiglio delle armi, ma invano.

Tra i molti che subiranno violenze sottoscrivendo confessioni fasulle ci sono Guglielmo Cacioli, il giovanissimo Alberto Peruzzi e Galliano Gervasi, quest'ultimo arrestato dopo essersi rifugiato a Bagno Roselle di Grosseto.

[...] Le accuse che i vari compagni facevano, - ricorderà proprio il Cacioli a distanza di cinquant'anni¹⁰² - le facevano quando ci avevano ridotti incoscienti: pensate che ci facevano fare come la prova di sapere leggere e scrivere, così ci dicevano: Sai scrivere fai la tua firma!. E ci davano un foglio bianco, poi i fascisti ci scrivevano quello che gli pareva. Nonostante tutto posso dire che nessuno di noi abbia parlato altrimenti chissà la gente che sarebbe finita dentro, certo che le carceri di Arezzo non sarebbero bastate davvero; anzi vi fu segretezza, che per-mise a molti di non venire nemmeno sfiorati, rimanendo liberi [...].

Nei successivi interrogatori qualcuno non confermerà più le confessioni estorte con la violenza. Fin dalla settimana seguente i fatti di Renzino si verifica il fenomeno di coloni impauriti che, dopo aver vagato in Val di Chiana, si presentano alle varie stazioni dei carabinieri per chiedere aiuto e, invariabilmente, vengono... trattenuti in arresto. Capita ad Angiolo Varignani e a Giovanni Caldesi dopo aver bussato alla porta della caserma di Monte San Savino¹⁰³; e anche ad Alessandro Cherici mentre chiede protezione ai militi dell'Arma a Lucignano.

Da Foiano il maresciallo maggiore Gasparini, ora coadiuvato dal brigadiere 'a cavallo' Giovanni Tola, fornisce materiali per il giudice istruttore a tamburo battente e verbali in quantità. Si lavora anche sulle indicazioni di qualche lettera anonima.

L'elenco degli incarcerati e denunciati si allunga così a dismisura. Si lavora a trecentosessanta gradi su tutta la gamma dei sospettati in linea politica e per appartenenza sociale.

Indizi gravi sono considerati anche particolari precedenti, come le con-

102 Testimonianze di Ermo Guglielmo Cacioli, Francesco Foianesi, Ilde Seriacopi Vegez-zì, cit. Cfr. anche: LETO MORVIDI, Foiano della Chiana 1921, in E.RASPANTI, G.VERNI, op. cit., pp. 193-202.

103 "...Mi pare che l'essersi venuti a costituire spontaneamente in un paese diverso da quello di loro residenza - scrive il maresciallo di Monte San Savino, Giovanni Braggio - possa costituire una ragione di sospetto..." (ASAR, busta n.147 cit., Volume III, c.79).

danne subite durante gli scioperi per il patto colonico per “*attentato alla libertà del lavoro*” o gli alterchi con i fascisti; o magari l’essere amici dell’imputato Melacci; oppure le cattive referenze fornite dal padrone. E’ quanto succede ad esempio per Pietro Presentini, già vivace attivista della lega dei coloni a Pozzo della Chiana sebbene dichiara la non appartenenza ai partiti sovversivi¹⁰⁴.

Mogli di detenuti hanno intanto “*implicitamente ammesso che la defunta Foianesi [Bracciali] Luisa e i suoi familiari hanno partecipato al delitto*”. Il maresciallo si sbilancia in supposizioni non confortate da prove e testimonianze:

[...] Mi è stato riferito, da persona che non ricordo, che costei accennando alla Luisa Foianesi ne’ Bracciali, uccisa nei giorni del delitto di che trattasi, avrebbe detto: Quella sfacciata faceva meglio a stare a casa - Ciò mi fa ritenere che nell’ambiente femminile ci sia la certezza che costei partecipasse al fatto, e ciò starebbe in armonia con le dichiarazioni di chi vide sul luogo qualche donna o ne sentì la voce [...]¹⁰⁵.

L’accusa però viene respinta sia dal marito che dal figlio.

Alcuni fra i genitori degli arrestati forniscono nomi e indicazioni mirati, così almeno viene loro fatto credere, a disculpare i propri congiunti. Ovvie sono ritenute poi dagli inquirenti le responsabilità della famiglia Sarri come quelle dei vicini di casa; ciò mentre si confermerebbe il ruolo di ‘reclutatori’ svolto dagli anarchici Melacci e Scapecchi, o anche da Bini,

104 Pietro Presentini, residente al podere Gorghe, così riferisce le circostanze del suo arresto: “[...] Giovedì 21 corr.te, mentre mi trovavo sulla porta di casa passarono due camion di fascisti. Si fermarono un po’ più in là di casa mia e tre di essi mi si avvicinarono [...] Essi mi hanno puntato la rivoltella minacciandomi di morte se io avessi ricoverato qualcuno dei colpevoli. Mi hanno domandato se ero comunista e se avevo il fucile. Risposi che mi sarei vergognato di esser comunista e che il fucile lo avevo ma che lo avevo denunciato. Allora mi dissero che l’indomani avrei dovuto portare il fucile in caserma. Io ubbidii, ma quando fui nella caserma fui messo in carcere [...]” (Ivi Volume II, cc.82-3).

105 Deposizione del testimone G.Gasparini, 20/5/1921, Ivi Volume III, cc.126-7. Ma il marito della donna uccisa anche lui indiziato, poi prosciolto, descrive con efficacia il dramma vissuto: “[...] dopo pranzo mi misi a girare pei campi del podere, quando verso le tre o le quattro sentii una romba come fosse uno sposalizio e poco dopo vidi dei cristiani correre e sentii dei gran berci [...] Dopo pochi minuti vidi incendiarsi l’aia del Burri. Tutti ci si rinserrò in casa. Ma il chiasso e gli urla si avvicinavano ed allora io credetti prudente allontanarmi. Poco dopo fu dato fuoco alla nostra aia. Stetti lontano da casa due o tre giorni e poi, sapendo d’esser ricercato, mi costituii. Non so dire come sia stata data la morte alla mia povera moglie Luisa ne’ quando: soltanto seppi della sua morte quando, venendo a Foiano a costituirmi, passai l’ultima volta per casa mia [...]” (Ivi Volume II, interrogatorio dell’imputato Bracciali Domenico, 22/4/1921, cc.53-4).

Gervasi e Pietro Vittorio Foianesi ¹⁰⁶. Quest'ultimo però, nonostante che i suoi movimenti siano stati notati da molte persone, insiste nel negare di aver svolto funzioni dirigenti. I verbali redatti negli ultimi giorni d'aprile si arricchiscono ancora di particolari e di nomi di persone denunciate. Le motivazioni riportate a fianco di ciascun nominativo indicato quale corresponsabile dell'imboscata rappresentano un interessante campionario: chiamata di correo da parte di un arrestato; amicizia con qualcuno degli imputati; abitante a Renzino; visto in atteggiamenti sospetti; allontanatosi da casa all'improvviso; temperamento rissoso e 'anarcoide'; influente nell'ambiente operaio o delle leghe contadine; conosciuto come elemento di idee molto spinte, ecc... Ad esempio per Bini, Narciso e Guglielmo Cacioli e Angiolo Varignani (Pallino) c'è l'aggravante di essere stati tutti operai dipendenti nelle cantine di Giovanni Bussotti. Per Pallino non vale nemmeno l'attenuante di essere un carabiniere in congedo.

Il fascista Romboli, almeno per i primi mesi dell'istruttoria, è di grande aiuto per il maresciallo: fornisce preziose informazioni persino sui familiari degli arrestati; accompagna e consiglia il pretore nelle visite in carcere. Ugualmente il capitano Fegino, sebbene ancora degente in ospedale, provvede a far condurre al suo letto testimoni da 'interrogare'. Del resto è proprio il giudice istruttore a delegare il pretore di Foiano: a sentire dall'ufficiale le sue 'impressioni' sugli imputati Angiolo Sarri ("*colpevole moralmente*") e Pietro Rubechini ("*ebet, idiota, delinquente*"); ad ascoltare l'opinione dei possidenti, ed in particolare quella dei più rappresentativi come Arturo e Laurindo Magi. Elementi decisivi, se non per l'indagine di polizia almeno per comprendere le motivazioni, vere o presunte dell'imboscata, emergeranno dalla deposizione del possidente Arturo Magi. Il suo rancoroso punto di vista deve essere considerato, a tutti gli effetti, quello di una delle parti in causa.

Di tutti gli imputati per i fatti del 17 aprile 1921 sono alle mie dipendenze come coloni mezzadri Burri Alfredo e Giustino nel podere del Castellare del quale fu incendiata la casa. Anche il Burri Egisto apparteneva alla stessa famiglia, ma rimase ucciso nel fatto. Il Sarri Angiolo detto Pippo e il Sarri Augusto sono coloni del mio podere al Ponte dei Mattoni; e i Del Balio Adolfo e Angiolo sono pure alle mie dipendenze. Anche la casa dei Sarri è stata incendiata, mentre quella dei Del Balio, no. Circa i precedenti dei Fratelli Burri posso dire che erano dei più turbolenti. Avendo io venduto parte del podere lavorato da loro, per po-

106 Cfr. Carabinieri Monte San Savino, verbale n.48 del 21/4/1921, Ivi Volume I, c.45; e, Ivi, Carabinieri Foiano, verbali nn. 32 del 23/4/1921 e 35 cit.

termi liberare della loro famiglia, dato che per tre anni consecutivi avevo loro dato inutilmente la disdetta, essi inscenarono una manifestazione contro di me. Un giorno verso le una, invasero la mia casa spalleggiati da altri numerosi contadini pretendendo che io annullassi la vendita fatta, usando parole minacciose. La cosa però non ebbe seguito essendo intervenuto il maresciallo dei RR.CC. che allontanò i dimostranti. Circa i Sarri e i Del Balio nulla posso dire perché pur essendo iscritti al partito socialista non mi dettero mai occasione di lagnarmi di loro [...] ¹⁰⁷.

In maniera analoga Laurindo Magi, così come si conviene per un 'padrone', fornisce le referenze e i ragguagli sulle famiglie coloniche alle sue dipendenze:

Fra gli imputati sono miei contadini i seguenti: Caldesi Federigo e figli Giovanni, Pietro e Alessandro del podere Rio di Renzino. Bracciali Giacobbe, Benedetto, Emilio, Domenico, Leopoldo ed Egisto del podere Rio di Quarata. Foianesi Egisto, Francesco fu Antonio, e Giuseppe del podere Castellare Via d'Arezzo. Fanfani Angiolo del podere Quarata. Tali poderi, eccettuato quello lavorato dai Bracciali, sono di proprietà di mio fratello Selim e amministrati da me. Sui precedenti di tali imputati non ho nulla da rilevare, ad eccezione di Bracciali Domenico il quale sembra fosse un istigatore degli altri coloni della mezzadria per indurli a non seguire gli ordini impartiti dal padrone [...] ¹⁰⁸.

Sulla base di quanto acquisito agli atti il giudice istruttore emette ulteriori ordini di cattura, questa volta per Guido Marcelli detto Buco (subito arrestato), Scapecchi, Melacci, Giaccherini e Scopini (preso in tre giorni nel Grossetano). Poi tocca ad Attilio Bigozzi, vera 'primula rossa' della Valdichiana, al Del Massa e a Guido Angioli detto Ciomba. Per tutti vengono disposti il sequestro e l'apertura dell'eventuale corrispondenza ai familiari (si intercetteranno quasi subito lettere provenienti dalla Francia riguardanti il Bigozzi) ¹⁰⁹.

107 Depositione del testimone Arturo Magi, 24/6/1921, Ivi Volume III, cc.364-5.

108 Depositione del testimone Laurindo Magi, 30/6/1921, Ibidem cc.379-80.

109 GIUDICE ISTRUTTORE, mandati d'arresto ex art.178 CPP, Foiano della Chiana 30/4 e 6/5/1921, Ivi Volume I, cc.91 e 126. Cfr., Ibidem cc.85-9, 97, 383 e 462-6: Carabinieri Foiano, verbali n.37 del 28/4/1921, n.38 del 29/4/1921 e n.39 del 2/5/1921; TRIBUNALE DI AREZZO, delega atti istruttori, prot.507, 20/6 e 10/7/1921. Il ricercato Augusto Scopini, sellaio anarchico di Foiano, viene catturato in località Buriano di Castiglion della Pescaia dove si trova rifugiato presso un contadino compaesano, tale Gino Ugolini (Carabinieri Buriano, verbale n.15 del 4/5/1921, Ibidem c.111).

Contestualmente il pubblico ministero chiede al giudice istruttore di ordinare la scarcerazione dell'ex-sindaco Nucci per mancanza di indizi, di respingere tutte le domande di libertà provvisoria che sono state presentate, di emettere mandato di comparizione per Leonetto Faldelloni¹¹⁰, Leo Letti¹¹¹, Settimio Paffetti¹¹², Pietro Marcelli e Alfredo Ghezzi.

Indicazioni che sono prontamente eseguite¹¹³.

Nel carcere foianese intanto l'agente investigativo Bartolini, con l'aiuto determinante del fascista Manetti¹¹⁴, completa la sua opera ricavando dalla confessione di Angiolino Del Balio - "*scaricai il mio fucile e fuggii per i campi*" - la composizione del gruppo di assalto.

I ricordi di Del Balio sembrano improvvisamente nitidi. Ha visto Melacci con l'accetta (ma, ripensandoci bene, dopo lo ricorderà "*apparentemente senz'armi*"), Ficocco Scapecchi aveva invece il forcone, poi altri diciannove erano armati di fucile. Nell'elenco di questi ultimi non ci sono sorprese. Si tratta proprio della rosa dei nomi che gli inquirenti si aspettavano:

- 110 Il Faldelloni smentisce la circostanza che il figlio Otello sia stato vittima, insieme ad altri tre ragazzi, di minacce e violenze sulla strada di Renzino al momento dell'imboscata (Ivi Volume II, cc.225-6, 26/5/1921). In effetti sembrerebbe più che gli adolescenti siano stati semplicemente soccorsi e allontanati dal pericolo.
- 111 "Io mi sento così innocente dei fatti del 17 aprile che ho provato anche il forte dispiacere di sentirmi accusato [...] Come presidente del Consorzio Fossombroni assuntore dei lavori per il raddoppio del binario Chiusi-Cortona ho la direzione dei lavori compiuti dai soci del Consorzio, lavori che hanno avuto inizio il 18 marzo decorso. Ciò richiede che io dimori a Camucia [...]" (Ibidem cc.223-4, interrogatorio dell'imputato L.Letti, 26/5/1921). Il Letti è scagionato anche da Angiolo Merli, albergatore a Camucia, e da Sem Faralli vetturino (Ivi Volume III, c.341-3).
- 112 "[...] posso affermare che Paffetti Settimio la sera del 17 aprile decorso, dopo aver portato la sua roba dal campo con le sue vacche, non si mosse per tutta la giornata da casa sua. Egli si intrattenne da prima a collocare una rete metallica in un viottolo per impedire il passaggio dei polli, e poi stette a governare le bestie" (deposizione del testimone Petrini Giovacchino fu Angiolo di anni 70 colono a Bagnoli di Foiano, Ibidem c.291).
- 113 Cfr. i provvedimenti relativi Ivi Volume I, cc.147-50. L'ex-sindaco Nucci così rievoca il suo arresto: "[...] fui condotto in caserma, dove il capitano dei RR. Carabinieri mi disse che forse era meglio che rimanessi in carcere per essere più sicuro [...]" (Ivi, Volume II, interrogatori degli imputati, 28/4/1921, cc.107-9).
- 114 "...Il Del Balio fece questa dichiarazione in seguito alla promessa che io gli feci che non lo avrei lasciato toccare. La cosa andò così: Egli aveva paura d'esser picchiato e.. fece i nomi..." (Deposizione testimone Amerigo Manetti, 21/5/1921, Ivi Volume III, cc.138-9). Il Del Balio invece lamenterà di essere stato percosso denunciando, a distanza di due anni, la sparizione dagli atti del relativo certificato medico (cfr. lettera dal carcere di Perugia, 21/10/1923, Ivi Carte Varie c.55).

Galliano Gervasi, Attilio Bigozzi, Alfredo e Giustino Burri, Pietro Casini, Luigi Giaccherini, Prim Reali, Lanciotto Gailli, Francesco Cappannelli¹¹⁵, Pietro Vittorio Foianesi, Attilio e Luigi Rubechini¹¹⁶, Iginò Faldelloni¹¹⁷, Alessandro Cherici¹¹⁸, Alberto, Elpidio e Lorenzo Rubechini¹¹⁹, Santoni¹²⁰, Ermini¹²¹.

-
- 115 Francesco Cappannelli, segretario del Circolo giovanile comunista, così si difende: “[...] Noi non si deliberò mai nulla contro i fascisti, anzi si combinò di lasciare a ciascuno piena libertà, giacché dopo i fatti avvenuti in altre parti credemmo che fosse più conveniente lasciarli fare [...]” (Ivi Volume II, cc.93-4). Egli però smentisce di essere stato armato di fucile mentre ricorda di aver ricevuto in consegna una rivoltella dal Melacci (Ibidem, cc.171-2).
- 116 “...Allora mi misi dietro un pagliaio di casa Sarri distante circa venti passi dalla strada e quando mi accorsi di non essere più vigilato saltai la macchia e scappai...” (Ibidem cc.168-70, interrogatorio dell'imputato Rubechini Luigi, 5/5/1921). I familiari tenteranno poi di scagionarlo con testimonianze contraddittorie (Ivi Volume III, cc.283-4 e 355-6).
- 117 Iginò Faldelloni, 'donzello comunale' 41 anni, rivendica l'estraneità della sezione foianese del PCd'I all'imboscata mentre fa notare agli inquirenti: “...lo Scapecchi e il Melacci sono anarchici ed ignoro a quale partito appartengano il Bini e lo Scopini Augusto che però non sono comunisti...” (Ivi Volume II, cc.173-4).
- 118 Su Alessandro Cherici (detto: lo scalpellino di Lucignano) depongono come testi a favore Oreste Faralli badilante e Fortunato Viti pastaio: “..Lo scalpellino quando avvennero le fucilate a Renzino si trovava con me nel tratto di via tra il canale Maestro e l'Esse per la strada del Porto [...] piovigginava e lo Scalpellino dichiarò di sentir freddo. Allora io lo accompagnai presso una mia cugina maritata a certo Faralli che abita al ponte dell'Esse. Ivi ci trattenemmo insieme fino verso le sei...” (Ivi Volume III, cc.34-5). Idem, per l'alibi della mattinata, Federico Cassioli colono al podere Neri Sernerì sulla via di Cortona, sotto il mercato di Foiano (Ibidem c.255).
- 119 “...Sono e mi chiamo Rubechini Lorenzo [...] ho mia moglie storpiata a casa e la mia nuora che non possono fare neanche da mangiare, e che si persuade il padrone a metter su almeno una stanza perché ci possiamo vivere [...] sono un vecchio di 64 anni, e tengo le ernie ventose e non so come facciamo ad accusarmi di avere partecipato al fatto...” (Ivi Volume II c.203, 19/5/1921). Il Rubechini viene scagionato da Stella Magi, Ida Zacchei e Annunziata Cencini (Ivi Volume III, cc.105-7).
- 120 Osman Santoni ventiquattrenne foianese amico del Melacci, è 'impiegato governativo', ossia guardiano di capannoni presso il campo d'aviazione Oppiello Pratoni (comune di Cortona). Viene scagionato dalla giovane moglie del delegato dell'Aeronautica, trovandosi quest'ultimo assente quel giorno (Ibidem c.133, deposizione della testimone Giuseppina Giannelli nei Dei, 21/5/1921).
- 121 Sull'Ermini grava l'accusa di Massimino Caporali quale anarchico e amico del Melacci: “..perciò egli dovrebbe sapere qualcosa” (Ibidem cc.37-8). “...Io non ero amico inseparabile del Melacci Bernardo, ne' sono mai stato anarchico: bensì me la facevo

A questi si aggiunge Gaspero Vegezzi, intrepido guastatore di paloni della luce. La saga delle confessioni continua. Rizieri Zacchei (Bracalone) pigionale del Magi Francesco a Renzino, nel confermare in linea di massima la composizione del gruppo di armati come sopra, ammette di aver tirato - ma proprio perché costretto - due colpi di schioppo verso il camion.

E la stessa cosa sottoscrive Alberto Rubechini. Questo nonostante ci siano numerosi testimoni che lo hanno visto a Pozzo della Chiana in quel pomeriggio¹²².

Ai primi di maggio la situazione nelle prigioni foianesi - in particolare in quelle sussidiarie al Magazzino tabacchi - è ormai diventata precaria a causa delle proteste, per le condizioni igieniche in cui si trovano i reclusi. Qualcuno di loro, anche per i maltrattamenti subiti, si è gravemente ammalato. L'ufficiale sanitario del comune, dottore Jacopo Capannelli, si trova così obbligato ad intervenire inviando un rapporto al pretore e copia al direttore del carcere.

Il sottoscritto ufficiale sanitario recatosi a vedere all'Agenzia Tabacchi il nuovo locale che serve provvisoriamente di prigione per alcuni detenuti, ha dovuto constatare che questo è assolutamente inadatto per tale uso. I prigionieri (trentacinque) giacciono in un piantito a smalto umidissimo ove la paglia si inzuppa dopo poche ore, in una stanza ove l'aria buona difetta, ove non trovasi il comodo per le loro evacuazioni, sono ricorsi al sottoscritto perché si provveda alla loro salute e a sua volta il medesimo non potendosi opporre alle loro lagnanze ne riferisce alla S.V.¹²³.

qualche volta con lui perché, a dire la verità, facevo all'amore con sua sorella.." (Ivi Volume II, c.199, interrogatorio dell'imputato Ermini Gualtieri, 18/5/1921).

122 Deposizioni dei testimoni Guido, Ezio e Cecilia Mazzarelli, Ergo Bigozzi, 1/6/1921, Ivi Volume III, cc.190-3. Cfr. Dichiarazione di A. Del Balio, carcere di Foiano, 30/4/1921, Ivi Volume I, cc.95-6. Il Gervasi però era stato visto da altri (P.V. Foianesi, cit.) "con la rivoltella spianata" (!!). Tra gli arrestati c'è tale Pasquale Vespi che [sic] - "allo scopo di mettere in cattiva luce i fascisti" - sostiene, senza essere creduto, di essere stato derubato del fucile proprio da loro (Carabinieri Foiano, prot. 1170 del 5/5/1921). Si vedano anche: le dichiarazioni di R. Zacchei cit. e di Alberto Rubechini, 11/5/1921, Ibidem c.141; e Ivi, Volume II cc.164-7, interrogatorio dell'imputato A. Del Balio, 4/5/1921.

123 COMUNE DI FOIANO DELLA CHIANA, Ufficiale sanitario, s.n., 4/5/1921, Ivi Volume I, c.162. Cfr. certificato medico dr. J.Capannelli per Igino Faldelloni, 2/5/1921, Ibidem c.161.

Significativo il fatto che un certo numero di reclusi chiederà di rettificare le deposizioni verbalizzate durante gli interrogatori. Si dispone così lo smistamento dei detenuti: quindici sono trasferiti a Perugia, cinque ad Ascoli Piceno, altri cinque a Fermo, dodici provvisoriamente a Monte San Savino, qualcun altro a Cortona. C'è anche chi rimane nelle carceri mandamentali foianesi, come il Del Massa e i fratelli Vittorio e Santi Angioli. Questi ultimi - che hanno lasciato una famiglia di dieci persone da mantenere (ora sulle spalle dell'unico uomo adulto rimasto, un altro fratello mutilato di guerra) - scriveranno ai giudici, proclamandosi innocenti e implorando di poter ritornare a lavorare nel loro podere. Anche le mogli dei due fratelli inviano una lettera alla procura per invocare benevolenza: "...chiediamo in ginocchio con le mani giunte insieme ai nostri piccini, che chiedono sempre del babbo, la scarcerazione dei nostri mariti...". Analoga richiesta è inoltrata dal Del Massa, padre di sei figli e con i vecchi genitori a carico.

A Perugia i nuovi arrivati si ritrovano con altri imputati in attesa di processo, come quelli per i fatti di Castelnuovo dei Sabbioni. In questa fase si effettuano anche quindici scarcerazioni, in genere motivate con la formula "non sono emersi indizi sufficienti", oppure "nessun elemento di prova" (come nel caso di Giacobbe Bracciali). Qualcuno (Eugenio Rosadini detto Musolino) viene scagionato per l'intervento diretto del fascista Romboli. Altri ancora, ma senza fortuna, tenderanno questa carta. Ad esempio Alfredo Storni, recatosi in caserma per una spontanea deposizione concordata con il fascista Ernesto Quinti che l'accompagna, rimane vittima del suo stesso eccesso di zelo.

Il primo a tornare libero è Nucci; come da richiesta a suo tempo presentata e visto anche che sono ormai diverse le testimonianze a suo favore. Tutti lo hanno visto in quel pomeriggio ai Pratoni, presso il campo di aviazione dell'Oppiello, ripararsi dalla pioggia al casottino del guardiano. Gli stessi fascisti sono propensi a scagionarlo "per il carattere mite"¹²⁴.

124 Deposizioni dei testimoni Ferruccio Billi 7/5/1921, Pasquale Baldi 1/6/1921, Giulio Mennini 8/6/1921, Ivi Volume III, cc.63, 198 e 286. Risultano scarcerati tra il 12 e il 27 maggio 1921: Giuseppe Nucci, Pietro Monni, Serafino Galli, Osman Santoni, Angiolo Sarri, Augusto Sarri, Egisto Bracciali, Sabatino Becherini, Eusebio (recte Eugenio) Rosadini, Giacobbe Bracciali, Benedetto Bracciali, Lanciotto Gailli, Pietro Vespi, Francesco Foianesi.

I relativi provvedimenti di scarcerazione Ivi Volume I, cc. 207-20. Per le lettere di Guido Del Massa, dei fratelli Angioli e delle mogli, per le richieste di rettificare le deposizioni (Pietro Rubechini, Benedetto Varignani, Alberto Peruzzi, Vittorio Angioli), otto-

I denunciati raggiungeranno comunque il numero di 107, in massima parte contadini oltre a una ventina fra operai, artigiani, commercianti. Alla fine del lungo iter istruttorio, come vedremo, rimarranno trentacinque rinviati a giudizio (ulteriormente ridotti a causa di alcuni decessi). Per Attilio Bigozzi, in quanto latitante, si adotterà un procedimento distinto¹²⁵.

Le elezioni politiche di domenica 15 maggio 1921 si tengono, a Foiano come in molte altre parti d'Italia, in un clima di prevaricazione. Questo nonostante il commissario prefettizio Nicola Gilardoni, appena insediato e incaricato di reggere temporaneamente l'amministrazione comunale, abbia rivolto un pubblico appello alla cittadinanza, e un augurio:

[...] che la pace e la tranquillità ritornino nuovamente a regnare quale simbolo di concordia e d'amore [...] La pagina di dolore dia posto ad una fede di dovere e di concordia auspici per la grandezza del popolo e dell'Italia¹²⁶.

In questo stesso periodo vede la luce il periodico aretino "L'Azza" (sottotitolo: Arma di battaglia fascista contro tutti i vigliacchi e rinnegati d'Italia); lo dirige il foianese Romboli. Ai seggi foianesi i fascisti Caporali e Del Corto accompagnano fin dentro la cabina i contadini più intimoriti. Il risultato evidente di tutto questo è il crollo dei voti socialisti e comunisti in ambito comunale, che passano a 365 dai 1337 delle elezioni del 1919, e il contestuale successo del Blocco di difesa nazionale appoggiato da Mussolini. Lo stesso, nella provincia aretina si hanno: 24.071 voti al 'Blocco'; 18.049 al PPI; 17.166 ai socialisti ufficiali; 2.384 al PCd'I; 1.546 ai repubblicani. Il contesto nazionale e la campagna elettorale lunghissima sono caratterizzati da un rosario interminabile di lutti al cui incremento anche Foiano della Chiana, evidentemente, ha contribuito. Le statistiche contano, fra il 7 aprile (data di scioglimento delle camere) e il 14 maggio, ben 105 morti e 432 feriti nei numerosi conflitti avvenuti fra opposte fazioni. E' un numero spropositato se si considera che dall'inizio dell'anno fino a quel momento si erano registrati 102 morti e 388 feriti¹²⁷.

bre 1921: Ibidem, cc.587-94, 607-10 e 613-4. Si veda inoltre, Ivi: Volume II c.313 e Carte Varie c.49, gli interrogatori dell'imputato A.Storni, 15/5/1922 e 12/2/1923.

125 CORTE D'ASSISE DI AREZZO, Sentenza 12/12/1924 nel procedimento penale c/ Bigozzi Attilio, in ASAR, busta n.147 cit., fasc. R.Corte d'Appello di Firenze / Sezione Accusa.

126 La riproduzione fotografica del manifesto in F.NIBBI, op. cit., p.67.

127 Cfr. RENZO DE FELICE, Mussolini il fascista. I. La conquista del potere (1921-

In occasione di questa campagna elettorale la violenza squadrista si abbatte sugli esponenti del partito popolare, ai quali è di fatto impedita qualsiasi manifestazione. Interviene Sturzo direttamente con un'accorata lettera a Bonomi; anche la Giunta diocesana aretina invia un ordine del giorno al capo del governo. Se ne lamentano i dirigenti locali del PPI e i parroci in Casentino come in Valdarno, e ad Arezzo dove il foglio cattolico "La Vita del Popolo" trova difficoltà ad uscire per le esplicite minacce che sono state rivolte perfino al vescovo. Se ne lamenta il segretario della sezione foianese don Valerio Mennini in un esposto al ministro dell'interno. E' una denuncia circostanziata contro le intimidazioni messe in atto - si afferma - soprattutto da Massimo Caporali e dai componenti il direttorio del fascio di Foiano, ora appoggiati dal conte di Frassineto.

[...] I Fascisti si valgono della situazione di terrore, da loro stessi creata dopo l'eccidio del 17 Aprile u.s., nel nostro Mandamento per imporre la loro volontà agli elettori specie contadini terrorizzati, impedendo ogni propaganda agli avversari proprio come facevano i socialisti nel 1919 [...]¹²⁸.

La tracotanza fascista prosegue con atteggiamenti irrispettosi verso gli organi giudiziari, che pure si dimostrano gentili e premurosi. Alla richiesta di rogatoria inoltrata alla pretura di Bibbiena per sentire Amerigo Manetti, squadrista lì residente già partecipante alla giornata del 17 aprile, l'interessato manda a dire che nel caso le autorità abbiano bisogno di qualcosa possono benissimo rivolgersi al... Fascio di Foiano¹²⁹.

Dopo la campagna elettorale e il voto, l'attività istruttoria continua con la definizione delle posizioni di altri denunciati.

1925), Torino, Einaudi 1966, p.87; PIER LUIGI BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Società editrice il Mulino 1988, pp.195 e ss.; G.BIGOZZI, op. cit., pp.165-9; "La Nazione" 17/5/1921; e Testimonianza Francesco Foianesi, cit.

128 Si veda, in ACS busta n.92 cit.: esposto V.Mennini, segretario sez. PPI, Foiano della Chiana 9/5/1921; lettera L.Sturzo al presidente del consiglio I.Bonomi, prot.23405, 21/6/1921; FASCIO DI COMBATTIMENTO AREZZO, 28/6/1921; e UNIONE POPOLARE FRA I CATTOLICI D'ITALIA, Giunta Diocesana di Arezzo, 30/6/1921.

129 Cfr. R.TRIBUNALE DI AREZZO, Rogatoria, prot.307 del 17/5/1921 e, per il riscontro, R.PRETURA DI BIBBIENA, s.n., 20/5/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, c.206 (recto e verso).

Sono ordinate le scarcerazioni di Prim Reali¹³⁰, Guido e Vittorio Falciani, Pietro Presentini¹³¹, Ernesto Rubechini, Alfredo Rampi¹³², Igino Faldelloni (già arrestato a Castiglion del Lago su segnalazione dei fascisti locali), Egisto e Zelindo Del Treggia, Ugo Gotti¹³³ e Francesco Zacchei¹³⁴. Viene trasformato in mandato di cattura la comparizione per Alfredo Ghezzi resosi latitante. Si predispongono inviti a comparire per gli indiziati Francesco Foianesi, Gino Castiglionesi, Ferdinando Gervasi (solo omonimo del padre di Galliano) e Augusto Nofroni (Giubbone)¹³⁵. Infine si inoltra richiesta di rogatoria per Luigi Domenichelli militare ad Acqui,

- 130 Il Reali, visto fin dalla mattina aggirarsi in località Porto non lontano dal cimitero, nel momento degli spari si trova in casa Viti “seduto in cucina a discorrere...” (Deposizioni dei testimoni Salvatore Galliano e Augusto Mencarelli, 28/5/1921, Ivi Volume III, cc.152-3).
- 131 Il Presentini viene scagionato da Giuseppe Marubini, Guido Materazzi e Luigi Cencini che lo hanno visto, intorno alle 14-30-15 di quel giorno, intento in una partita a carte al Caffé Italia del Pozzo (Ibidem cc.148-50).
- 132 “[...] Sono stato capolega dei contadini, ma ora non lo sono più e quanto ad essere organizzatore del complotto contro i fascisti, dichiaro che se ne avessi saputo lo avrei impedito, perché i miei sentimenti sono umani, e sono per il miglioramento delle classi lavoratrici e non per il sangue umano [...]” (Ivi Volume II, interrogatorio dell'imputato Rampi Alfredo, 26/4/1921, cc.70-1).
- 133 Ugo Gotti, 19 anni ‘uomo di fattoria’ a Brolio, viene scagionato dal suo coetaneo e vicino di casa Gino Vitali che si dichiara appartenente al Fascio di combattimento. Nel momento della sparatoria si trovavano insieme a casa dei fratelli Lorenzo e Pasquale Vespi, in compagnia di questi, di Eugenio Roggi e di Felice Zacchei detto Cice (Ivi Volume III, cc.74-5 e 145).
- 134 “...domenica 17 io mi sono trovato a casa tutto il giorno e sono rimasto solo, perché la famiglia uomini e donne si erano recati a Cesa [...] Si ha sette bestie grosse ed una suina con otto maialini, e si può capire quale sia stata la mia occupazione del dopo pranzo...” (Ivi Volume II, interrogatorio dell'imputato Zacchei Francesco, 28/4/1921, c.140). Lo Zacchei viene scagionato anche da Gino Vitali che lo ha visto sull'uscio della stalla di casa un quarto d'ora dopo l'imboscata (Ivi Volume III, cc.74-5).
- 135 “Mia moglie [Antonia Burri] da quando è stata colpita da un fulmine, è diventata molto impressionabile e soffre di convulsioni. La mattina del 17 aprile decorso lei, veduti i fascisti entrare in casa di un nostro vicino, per la paura fuggì di casa, e con due bimbe, compresa la nostra se ne andò presso la mamma (Famiglia Burri, detti Zampini). Poco dopo andando in cerca di lei la raggiunsi [...] si sentirono gli spari di Renzino [...] con mia moglie e le bimbe fuggii su per i poggi [...] A mia moglie vennero le convulsioni e perciò fui costretto a rimanere la sera e la notte in casa di Monici Francesco...” (Ivi Volume II cc.237-8, interrogatorio dell'imputato Nofroni Augusto, 10/6/1921).

all'epoca in licenza¹³⁶. L'attenzione degli inquirenti si sofferma, come si è già visto, nell'ipotizzare alcuni ruoli da regista per l'imboscata. In specifico il passaggio di Del Massa in vettura (“*in un legno a mantice*”) da Renzino prima del fatto appare più che sospetto. Il giovane conducente Ferdinando Ferreri, messo sotto pressione, quasi sicuramente esagera mettendo in bocca al sindacalista un'improbabile direttiva rivolta agli armati in attesa a casa Sarri: “*Guardate di ammazzarli tutti!*”. L'accusato tende comunque a dissociarsi dalle ‘idee estremiste’ sottolineando la circostanza, che lui valuta a discolpa, di non aver aderito al nuovo PCd'I, rimanendo quindi socialista. Nella sua dichiarazione di innocenza lo appoggiano senz'altro gli altri coimputati, in particolare Cappannelli. Viene inoltre scagionato da un compagno di viaggio, tale Augusto Orvieti che, salito in vettura all'altezza del campo d'aviazione di Brolio, proseguirà insieme a lui verso la stazione di Castiglion Fiorentino e quindi in treno a Perugia (ambedue devono passare la visita medica al fine di ottenere la pensione di guerra)¹³⁷.

Il maresciallo Gasparini, a questo punto della fase istruttoria, si sente in dovere di suggerire al giudice istruttore alcuni spunti interpretativi. Ciò soprattutto mettendo insieme le risultanze dirette degli interrogatori ed il lavoro di *intelligence* compiuto sulla ‘voce pubblica’. In particolare, dopo aver indicato quei nuclei familiari che “*per solidarietà di classe*” non possono non essere del tutto estranei ai fatti, si inserisce un nuovo elemento nella trama del complotto.

[...] si diceva in pubblico che i comunisti avrebbero deciso prima di distruggere i fascisti, e poi venire in paese e cominciando dal Circolo dei Signori, distruggere caserme, uffici, proprietà, banche e via dicendo. I tre individui indicati [Attilio Giommoni, Ferdinando Cappelletti e Nazzareno Vannuccini], venuti in paese e visto che il terreno era tutt'altro che favorevole, perché era sorta una reazione contro gli atti commessi a danno dei fascisti, credettero bene di renderne avvertiti il Gervasi e compagni, i quali allora si allontanarono senz'altro [...].

Il sospettato progetto di compiere un attentato in paese pare essere con-

136 I provvedimenti relativi (giugno 1921) Ivi Volume I, cc.276-81, 323-5, 339, 347 e 367. Su Iginò Faldelloni, a partire dalla scarcerazione e a causa della sua condizione di dipendente comunale, si accumulano carte e informative tra giudice istruttore e regio commissario (Ibidem, cc.333 e 344).

137 Deposizioni dei testimoni A.Orvieti 19/5/1921 e 9/6/1921, Ferdinando Ferreri 7/6/1921, Ivi Volume III, cc.86, 242-3 e 302.

fortato da un avvertimento per il medico dottor Aldo Baldi, ricevuto dalla madre poco prima dell'imboscata, a non recarsi in quel giorno al Circolo dei Signori come suo solito perché lì sarebbe successo un "birbonaio". Tanto più che "...socialisti, comunisti ed anarchici a momento opportuno sono tutti concordi, e i contadini se la fanno con loro..."

Inoltre il conducente del 'legno' che trasportava il Del Massa a Castiglioni riferirà di aver sentito profferire dagli armati a Renzino queste parole: "Si hanno da ammazzare tutti e poi si va a Foiano e si butta all'aria ogni cosa!"¹³⁸. Il quadro è dunque completo.

Galliano Gervasi, mentre ancora porta i segni del 'trattamento' ricevuto nelle carceri di Foiano, viene interrogato dal giudice istruttore il 21 maggio. L'occasione, più formale e meno brutale, sarebbe propizia per raccogliere le idee ed esporre i fatti con la dovuta calma. O almeno così sembra. Ventidue anni - meccanico, celibe, già militare, incensurato - l'imputato dichiara la sua qualità di segretario della sezione comunista e, nel contempo, quella di non appartenente alle organizzazioni così dette 'economiche'. Rievoca le vicende dell'amministrazione comunale a seguito della scissione dal PSI ed i noti attriti che si erano da tempo verificati in paese con il fascista Romboli. A quest'ultimo proposito precisa che questi erano più che altro alimentati da "elementi estranei al partito", alludendo agli anarchici. Per quanto riguarda la spedizione squadrista del 12, Gervasi rammenta come, nonostante i sovversivi avessero concordato con il maresciallo di allontanarsi dal paese, ciò non era servito ad evitare (come promesso) ogni azione di violenza contro cose e persone. Una così grave situazione, e le minacce continue, - prosegue il racconto - dovevano per forza di cose portare alle dimissioni della giunta comunale. Della mattina del 17 ricorda lo "stato di eccitazione" e gli incontri con i compagni. Sull'imboscata il giovane dirigente comunista nega ogni responsabilità, sia per la fase di preparazione e reclutamento dei fucilieri, sia come sparatore. Sostiene anzi di essersi trovato, in quel preciso momento, disarmato e "a discorrere con qualche contadino e con delle donne a circa 800 metri dal luogo del fatto". Con maggiore energia rigetta l'accusa, per lui infamante, di aver derubato i fascisti caduti: "...In me troverà un sovversivo sì, ma un ladro no..."

Il giorno successivo però, anzi nella stessa nottata, si ritorna agli interrogatori 'normali'. Quattro fascisti e l'agente investigativo Bartolini,

138 Deposizioni dei testimoni G.Gasparini, A.Baldi e Luisa Caratelli, 19-21/5/1921, F.Ferreri 7/6/1921, Ibidem Volume III, cc. 95-7, 110-11, 140 e 242-3.

evidentemente poco soddisfatti dell'atteggiamento tenuto dal prigioniero, fanno irruzione nella cella obbligandolo a sottoscrivere una confessione ed una chiamata di correo per Bini, Cappannelli, Pietro Vittorio Foianesi e Guglielmo Cacioli. Di questo riferirà ancora il Gervasi al PM - che stenderà rapporto con allegata certificazione medica - la settimana successiva, non appena trasferito a Perugia¹³⁹. Alle accuse pesanti rivoltegli il Bartolini risponde rivendicando il suo ruolo e le sue funzioni. Afferma di aver indotto sì i detenuti a parlare, ma *“nell'interesse di tutti e principalmente della giustizia”*, sostiene infine la totale spontaneità delle confessioni e delle dichiarazioni che sono state sottoscritte. Scarica sui fascisti le responsabilità per le percosse ricevute dall'imputato - egli dice - solo al momento dell'arresto. Il maresciallo Gasparini, il custode delle carceri Emidio Vandini (oppure Emilio Bandini) ed il vicepretore Luigi Angeloni lo appoggiano in pieno stigmatizzando come calunnioso l'atteggiamento tenuto dal Gervasi.

[...] Non posso credere - depone il custode - che il Gervasi sia stato picchiato da persone estranee al carcere ed escludo che il Bartolini vi abbia portato degli estranei. Ne' gli ha potuto usare alcuna violenza il Bartolini, giacché il Gervasi ha scritta la sua dichiarazione nella sua cella, stando solo, e dopo che io gli avevo portato tutto l'occorrente per scrivere. Dirò anzi che egli scrisse quasi tutto il giorno, perché oltre la dichiarazione in atti, scrisse pure una dichiarazione di dimissioni da Presidente dell'Ospedale di Foiano, ed una lettera al Segretario Comunale per farsi pagare 45 giorni di stipendio come impiegato dell'Annonaria¹⁴⁰.

Il giudice ascolta poi come parte lesa la mamma del povero Aldo Roselli che, ovviamente, non sa dire niente sul fatto. La donna già vedova, sopraffatta dal dolore, riesce però a trasmettere l'emotività della sua particolare situazione di sofferenza. Racconta del figlio, bravo studente iscritto al Fascio, e del *“suo grande amore per la Patria”*. La componente emozionale

139 Interrogatori dell'imputato G.Gervasi, Foiano della Chiana 21/5/1921 e Perugia 27/5/1921, Ivi Volume II, cc.213-20 e 227. Guglielmo Cacioli è accusato anche da Luigi Foianesi (Torello) che l'ha visto passare di corsa dalla sua aia subito dopo gli spari (Ivi Volume III, c.251).

140 Esame testimone S.Bartolini 2/6/1921, G.Gasparini 7/6/1921, L.Angeloni 8/6/1921, E.Vandini 9/6/1921, Ibidem cc.210-2, 250, 263 e 324. Tra i più 'caterini' e collaborativi l'agente investigativo Bartolini indica: Pietro Vittorio Foianesi, Angelo Del Balio, Augusto Scopini, Luigi e Alberto Rubechini, Francesco Cappannelli, Rizieri Zacchei, Angiolo Sarri...

assume quindi in tutta la vicenda un ruolo fondamentale¹⁴¹. La scena si ripete con il padre di Tolemaide Cinini.

I mesi che seguono l'agguato di Renzino e l'insurrezione dei minatori in Valdarno sono dunque mesi di paura caratterizzati dalla dispersione del ceto militante operaio e contadino. Tuttavia gli anarchici, i comunisti e i socialisti che non sono stati subito e direttamente coinvolti, oppure solo sfiorati, nell'ondata repressiva tentano di collegarsi ai livelli provinciale e nazionale per tutte le necessità di difesa e solidarietà che incombono. Così a Foiano si organizza nell'immediato un 'Comitato pro vittime politiche'; la struttura, che ha carattere riservato, è composta da Guido Marcelli, Vittorio Ugolini, Foianino Foianesi, Carola Melacci, Leo Letti, Narciso Pallini, Egisto Cassioli, Garibaldo Reali, Eugenio Del Massa, Cecco Villani, Gino Cateni, Ulisse Rocchi. Fra i primi atti concreti realizzati vi è quello di soccorrere le famiglie dei contadini rimasti uccisi nella rappresaglia fascista. Ad esempio per la vedova di Iginò Milani, rimasta senza casa, si riadatta ad abitazione la sede delle Leghe già distrutta dalla spedizione del 12 aprile. Poi si inviano anche soldi ai detenuti e ai latitanti (al Gervasi, al Bigozzi e agli altri), oppure si sostengono le spese per gli avvocati. I fondi sono raccolti dagli incaricati delle collette nei vari ambienti, mentre l'amministrazione e la cassa sono gestite da Pallini e Del Massa. Ad Arezzo i punti di riferimento per il Comitato, che a sua volta funge da tramite con le strutture nazionali, sono Ruggero Turchini e Alfredo Melani. Le riunioni si svolgono nello studio dell'avvocato Morvidi in via Bicchieraia¹⁴².

In questa fase la rappresentanza politica del movimento operaio, anche a livello locale, tenta la carta della legalità. I dirigenti aretini del PSI invocano a gran voce le garanzie statutarie: *"..la Magistratura decida, non il randello.."*.

E a tempo debito saranno accontentati, almeno per la prima parte della richiesta.

141 Insieme agli aspetti emotivi non mancano quelli ridicoli, certo estranei al procedimento. La fidanzata ufficiale del Roselli compare davanti al giudice per denunciare il furto di un artistico 'lunario 1921', pegno d'amore rinvenuto poi presso l'abitazione di una coetanea di S.Firmina. Cfr. Verbali di dichiarazione di parte lesa (Elisa Gallorini vedova Roselli 6/6/1921, Giovanna Verecondi 11/6/1921) Ivi Vol. I, cc.287, 328; Ibidem c.394, R.TRIBUNALE DI AREZZO, Uff. del Giudice Istruttore, prot. 507 del 18/6/1921; Ivi Volume II, cc.183-4, interrogatorio dell'imputato Del Massa Guido, 18/5/1921.

142 Testimonianze di Francesco Villani, Narciso Pallini e Rinaldo Seriacopi, cit.; e cfr. E.RASPANTI (a cura di), Intervista a Carolina Melacci, cit.

[...] Per conto nostro, noi, modesti, ma fedeli e tenaci dirigenti di quel glorioso Partito socialista, cui fummo, siamo e saremo sempre affezionati, intensificheremo i nostri più eroici sforzi, per smorzare l'odio profondo che il fascismo si è attirato nelle classi operaie e contadine. La lotta, sia pure vivace, dovrà esser lotta di idee, non di nerbi, né di pugnali, né di revolver, né di bombe.

Il pensiero umano dovrà, pure un giorno, lontano o no, avere il sopravvento sull'istinto di conservazione delle classi privilegiate, e il lavoro redento segnare il trionfo della nostra fede¹⁴³.

Intanto il fascismo dilaga in tutta la provincia, investendo anche località fino a quel momento meno toccate da episodi di guerriglia sociale. I dintorni di Foiano sono stati ormai completamente bonificati con le ultime incursioni nelle case di sovversivi a Fontelunga e Pozzo. Presso l'Ufficio riservato della Direzione generale di pubblica sicurezza il fascicolo "Arezzo", riferito all'anno 1921, si presenta voluminoso¹⁴⁴. Le squadre fiorentine, spesso rinforzate da elementi locali, continuano le loro scorribande nell'Aretino. A Cortona distruggono la Camera del lavoro imponendo ai capi-lega di portare i labari nazionali in corteo. Qui il capo dell'amministrazione comunale Foscolo Scipioni sarà costretto ad un lungo esilio. A Montevarchi un ufficiale del regio esercito obbliga il sindaco a consegnare le bandiere socialiste ai rappresentanti del fascio. A Sansepolcro - dove la situazione è già tesa per il minacciato licenziamento di 250 operai nel locale pastificio - il deputato Luigi Bosi è fatto oggetto di minacce con la pistola da parte del fascista Fosco Buitoni, poi sarà bastonato nei mesi successivi. Il sindaco dello stesso centro tiberino, riconosciuto mentre si trova ad Arezzo, è condotto in aperta campagna, malmenato e sottoposto al taglio della barba in segno di disprezzo. Altri gravi incidenti si verificano a Bibbiena, Pratovecchio, Palazzo del Pero, Pieve Santo Stefano e Anghiari.

143 Fascismo. Inchiesta socialista... cit., alle pp. 373-81 (Provincia d'Arezzo). Il patto di pacificazione tra socialisti e fascisti sembra avere scarso seguito nell'Aretino. Le carte di polizia registrano due casi in tal senso: uno a Ciggiano in Valdichiana, con un banchetto comune e di riconciliazione fra i contrapposti militanti a cui avrebbero partecipato circa 200 persone; l'altro a Pian di Scò. Mai realizzato in concreto, il 'patto' verrà meno anche a livello provinciale nel giro di pochi mesi.

Cfr. R. PREFETTURA DI AREZZO, teleg. 788 del 25/6/1921 e 969 del 1/8/1921, ACS busta n.92 cit.; e R. DE FELICE, op. cit., p.156.

144 ACS, busta n.92 cit., passim. Cfr. anche ACS, Gabinetto Bonomi, Ordine pubblico 1921-1922, busta n.1, fasc. 'Arezzo'; e ASAR, PNF, Federazione Fasci di combattimento di Arezzo (1921-1943), Fascicoli personali iscritti, busta n.65.

Qui in cinquanta squadristi, in buona parte provenienti dalla Valdichiana, giungono dopo essersi addirittura impossessati di un convoglio della linea ferroviaria appenninica, fermato appena fuori Arezzo. Nell'incursione resta ucciso un contadino a Monterchi, Vittorio Bargellini. Talvolta si assiste perfino a qualche debole accenno di resistenza. Ne fanno le spese le forze dell'ordine - ormai giudicate 'schierate' - come a Monte San Savino dove, nella notte che precede il primo maggio, si registra una "*aggressione comunista ad una pattuglia carabinieri*", aggressione che si ripeterà a un mese di distanza e, questa volta, con l'arresto di 14 persone indiziate di partecipazione al conflitto¹⁴⁵. Ancora, cinque camicie nere restano ferite durante uno scontro a fuoco con i sovversivi a Castelfocognano; a seguire una spedizione punitiva in grande stile verso il paese casentinese. Nella stessa Cortona un gruppo di sovversivi armati spara colpi d'arma da fuoco, senza conseguenze, contro l'abitazione di un esponente dal fascio.

E' un momento di fortissima tensione politica. L'amministrazione centrale dello stato cerca di porre rimedio agli eccessi degli squadristi.

In generale però si afferma una linea di collaborazione fattiva tra le camicie nere e le forze dell'ordine. Ne costituisce, fra gli altri, un chiaro esempio il supporto informativo fornito per la cattura di presunti partecipanti ai fatti di Renzino. Come sarà per l'arresto di Alfredo Ghezzi, avvenuto a Roma addirittura dietro invio di sollecitazione a mezzo telegramma da parte del Fascio foianese. Nel caso è stato il Romboli - nel frattempo trasferitosi di residenza ad Arezzo presso la trattoria Graverini - a scoprire ed a farsi consegnare dal padre del latitante la corrispondenza ricevuta dalla capitale e a consegnarla ai carabinieri¹⁴⁶. Ghezzi comunque sosterrà di avere un alibi di ferro: il timbro postale di partenza di quella stessa lettera. Nel giorno dell'imboscata era già a Roma da tre giorni, a svolgere il suo lavoro di meccanico presso un'officina di via Salaria; e ci sono anche i

145 La dinamica dei fatti verificatisi a Monte San Savino non è chiara. E' possibile che si tratti di una messa in scena dei fascisti architettata allo scopo di giustificare la rapresaglia contro i sovversivi. Su questo, cfr. L. CECCOBAO, op. cit., pp. 130 e ss.

146 "Catturate immediatamente ventiduenne Alfredo Ghezzi di Eugenio costà rifugiato Trattoria Fiore via Siena dieci perché partecipante imboscata Foiano. Fascio Combattimento Foiano Chiana" (Telegr. 10/5/1921, destinatario Fascio di Combattimento di Roma, mittente Italo Paglicci, in ACS busta n.92 cit.). La cattura avverrà il 30 settembre successivo. Cfr. LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI ROMA, Stazione di Villa Ludovisi, verbale n.14/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, c.585; memoria difensiva avv. G.Droandi, 24/10/1921, Ibidem c.616; e "Umanità Nova" del 5/10/1921.

testimoni che lo hanno visto prendere il treno a Torrita nella mattina del 14 aprile¹⁴⁷.

Il clima nel frattempo creatosi nella Valdichiana è ben descritto in un 'appunto' (anonimo, senza data)¹⁴⁸ posto all'attenzione del sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Porzio e a quella del direttore generale della pubblica sicurezza:

A Foiano della Chiana (Arezzo), a Bettolle (Siena) vi sono in permanenza corpi fascisti i quali dominano, tiranneggiano i paesi. I fascisti in gran maggioranza non sono del posto. Il capo è Baronti, ospite nella villa del Senatore Passerini. A Foiano il capo è certo Romboli coadiuvato da Billi, Angeloni [Felice] ed altri. Bastonano, bruciano, minacciano. Il Dott. Capannelli medico condotto rilascia lasciapassare. Il Romboli che è nativo di Foiano e risiede a Firenze presenza gli interrogatorii avanti al Pretore, intimidito.

Nel giugno 1921 il prefetto Limongelli comunica al ministero dell'interno l'avvenuta esecuzione dei mandati di cattura già emessi dal giudice istruttore nei confronti di Luigi Giaccherini e Bruno Bini, arrestati a Oneglia (*"sprovvisi di mezzi di sussistenza e di recapito"*), e di Bernardo Melacci preso a Genova. Il Melacci 'tradotto' in gran segreto ad Arezzo trova ad attenderlo in questo scalo ferroviario quaranta fascisti. Qualcuno tenta di accoltellarlo ma ferisce per errore un altro detenuto. Istigatore della mancata azione vendicatrice è Alfredo Repanai, superstite della spedizione del 17 aprile desideroso di saldare i conti rimasti in sospeso. È da questo momento che si cercherà di cucire addosso all'anarchico foianese l'immagine mostruosa dell'assassino truculento. Perciò si arriva a produrre, quale prova di colpevolezza, persino una fotografia che lo ritrae mentre brandisce uno spadino nel corso delle prove per una vecchia recita di teatro amatoriale.

Melacci - 28 anni, fonditore meccanico disoccupato - viene interrogato¹⁴⁹ mentre si trova rinchiuso nelle carceri aretine. Ammette di praticare spesso la caccia per motivi di sussistenza, pur non essendo munito di rego-

147 Cfr. Interrogatori dell'imputato A.Ghezzi, 10/10 e 13/11/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume II, cc.305-6 e 310; deposizione dei testimoni Leonino Capitani e Emilio Saletti, 8/11/1921, Ivi Volume III, c.412.

148 ACS, M.I., DG di PS, Uff. ris., 1921, busta n.92 cit.

149 Interrogatorio dell'imputato B.Melacci, 11-12/6/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume II cc.255-62.

lare porto d'armi. Anche lui inizia il suo racconto partendo dalla giornata del 12, ricordando l'umiliazione patita per le violenze e le minacce dei fascisti nei confronti dell'anziana madre e della sorella. Conferma le sue idee anarchiche e libertarie ma nega di aver preso parte all'imboscata del 17. Messo alle strette però dalla mole ormai enorme delle testimonianze, deve almeno ammettere di aver pranzato insieme con Galliano Gervasi e Cappannelli, di essere stato presente a casa Sarri fino a poco tempo prima dell'agguato. Però sostiene di non aver distribuito nessun'arma come si dice, di non conoscere i suoi accusatori. Respinge infine con veemenza l'accusa di aver rubato il portafoglio ai fascisti. Racconta infine della sua fuga, dei primi pernottamenti nelle capanne della Val di Chiana, del rifugio a Genova.

Giaccherini Luigi (Baiocco) - bracciante di diciannov'anni - dice di essersi allontanato da casa nella prima mattinata di quel giorno per sfuggire agli squadristi che lo stavano cercando. Poi ha pranzato da Tonio Grosso, ma non si ricorda più chi c'era. Alla casa del Sarri era disarmato. Ebbe così un fucile a bacchetta ed esplose due colpi prima di scappare. Nella fuga si trova prima con Gervasi, Scapecchi e Cappannelli, poi con Bini a Diano Marina. Di analogo sostanza, nonostante la maggiore propensione a sciocinare nomi ed alle chiamate di correo, appare l'interrogatorio-confessione di Bini detto Pimperì. I 'capi' secondo lui sono Gervasi, Cappannelli e Scapecchi; scagiona il Melacci, scagiona il Del Massa, scagiona i cugini Guido e Pietro Marcelli¹⁵⁰.

Intanto a Foiano s'organizza un'imponentissima manifestazione per inaugurare il gagliardetto del Fascio e due lapidi in memoria dei caduti nell'imboscata, prevedendo nientemeno la presenza di Mussolini. Questi assente, la cerimonia del 26 giugno vede comunque la partecipazione di quattromila persone, oratori Lupi, Frilli e Perrone Compagni. È un momento di grande impatto emotivo per la penetrazione fascista nell'ambiente aretino. I successi si moltiplicano mentre, a mano a mano, si conquistano nuove posizioni segnate dall'inaugurazione di gagliardetti e nuovi fasci nella provincia, come ad esempio quello dei ferrovieri o quello femminile¹⁵¹.

150 Interrogatori degli imputati L.Giaccherini e B.Bini, 12-13/6/1921, *Ibidem* cc.263-72. Guido Marcelli era dal vinaio Giulio Cherri alle quattro meno un quarto (Ivi Volume III, c.274).

151 Cfr. i telegrammi nn. 541 del 4/6/1921, 6076 del 7/6/192, 23176 del 21/6/1921 e 23926 del 27/6/1921 in ACS, busta n.92 cit.; LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI REALI DI GENOVA, Stazione di Diano Marina, verbale n.112

Lo stato dell'ordine pubblico è però considerato al limite della guerra civile, raggiungendo il punto massimo di crisi ancora nel Valdarno e nel Cortonese, in concomitanza dei fatti di Sarzana del luglio. Feriti e scontri con armi da fuoco sono all'ordine del giorno. Non è possibile, o forse non si vuole, impedire il continuo afflusso di squadristi da altre località. Inoltre, a completare la confusione, forti si rivelano le tensioni interne al movimento fascista nell'imminenza della fondazione del partito, tra 'conservatori' e 'rivoluzionari'. La stampa locale parla addirittura di possibile "scissione"¹⁵².

La stessa autorità prefettizia, nel domandare un ulteriore rinforzo di almeno cinquanta carabinieri per far fronte all'emergenza, lamenta di poter fare poco assegnamento sui propri subalterni, definiti (con riferimento ai funzionari della locale questura Gaetano Rella e De Stefano) "incerti, ambigui, pusillanimi", tali da dover essere collocati "a disposizione dell'Onorevole Ministero". Siamo di fronte ad una palese manifestazione di 'sfiducia' nei confronti del Rella, massimo responsabile per la conduzione in loco delle indagini di polizia sui fatti di Renzino.

L'attività istruttoria prosegue in ogni caso: con la rogatoria penale per il fascista Bottarelli, residente a Roma; con quattordici ordini di scarcerazione - fra cui Foianino Foianesi (portalettiga della Croce Bianca) e Federico Caldesi (Fiscale), già accusato di aver sequestrato quattro ragazzi, ma da questi scagionato¹⁵³ -; con un mandato di cattura per Guido Cacioli (subito arrestato e rinchiuso nelle carceri di Arezzo), fratello di Narciso e cugino

del 3/6/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I, c.286; e, Ibidem cc.318-9, il carteggio fra le questure di Genova (s.n. 28/5/1921) e Arezzo (prot.4445, 6/6/1921). La foto di Melacci: Ibidem, c.348. Giaccherini, intervistato da Raspanti nel 1971, esprimerà dubbi sulle circostanze del suo arresto dovuto, egli fa capire, a qualche spiata (Testimonianza di L.Giaccherini, cit.).

152 "L'Azione Democratica" Cortona, 31/7/1921, Scissione nel campo Fascista?. Si veda inoltre "L'Azza" nn. del 13/8/1921 e del 27/8/1921.

153 "[...] Pochi minuti dopo il fatto di Renzino, mentre io ero ancora fortemente impressionato di quel che avevo veduto e sentito dalla finestra di casa, venne un gruppo di contadini che potevano essere una decina, conducendo quattro ragazzi e cioè il figlio di Baldassarre vetturino, il figlio di Bartoli Attilio, il figlio del barrocciaio Santi, e il figlio del Faldelloni, e ingiungendo loro di entrare in casa mia. Io non so perché li facessero entrare, ma i ragazzi piangevano e si mostravano impressionati. Io feci loro bere acqua e vino e poco dopo li rimandai puliti a casa [...]" (ASAR, busta n.147 cit., Volume II, interrogatorio dell'imputato Federico Caldesi, 26/4/1921, cc.84-6).

di Guglielmo già detenuti¹⁵⁴; con altri mandati di comparizione. In questa fase gli incarcerati sono divisi fra le prigioni di Perugia per la maggior parte, Arezzo, Cortona e Foiano. Inoltre si avvia un macchinoso procedimento di delega atti, ricognizioni e perizie. Si esegue perquisizione nel domicilio di Benedetto Varignani rinvenendo “oggetti militari”, in particolare una divisa grigioverde già notata indosso a qualcuno degli armati di Renzino. Le parti lese Dal Piaz e Ciofini, presa visione dei corpi di reato sotto sequestro - in realtà materiali eterogenei di dubbia provenienza¹⁵⁵-, non riconoscono alcun oggetto fra quelli che hanno denunciato come rubati. Poi occorre stabilire il numero di persone che hanno dichiarato alle autorità il possesso di armi a partire dai familiari degli oltre cento imputati. Il risultato di quest'ultima indagine sarà magro e scarsamente significativo (ventuno detentori legittimi per: undici fucili a due canne, quindici a una canna, quattro “di stile antico” non meglio definiti, tre a bacchetta, quattro rivoltelle). Solo in dieci fra gli imputati risultano essere muniti di regolare porto d'armi. Un successivo controllo sui registri di vendita del locale negozio di armeria di Gaetano Palmerini - che, piuttosto, è l'armiere di fiducia dei fascisti - non darà migliori risultati¹⁵⁶.

Presso il carcere di Arezzo si eseguono in questa fase numerose ricognizioni di persone. Le parti lese Dante Lelli, Guido Ciofini, Alfredo Repanai, Giuseppe Fegino, Giovanni Cappelli, riconoscono quali aggressori Melacci, Giaccherini e Bini. Tre testi invece non riconoscono nessuno fra i carcerati che vengono loro presentati. Il procedimento appare alquanto approssimativo e non esente da scorrettezze. Basti pensare che al fascista Cappelli viene prima mostrata la foto del Melacci. Il Ciofini poi ‘riconosce’ persino un

154 “...a Renzino ricordo di aver visto Cacioli Guido, alto di statura faccia robusta, un occhio sospettoso insieme ad un certo Fanfani [Pietro]. Io vidi il Cacioli alle Chianine di S.Caterina e veniva verso il fiume. Aveva il fucile e un cane che lo seguiva. Vidi il Cacioli nel pomeriggio ma non posso assolutamente precisare l'ora...” (deposizione del testimone G. Giuliani, 22/7/1921, Ivi Volume III, c.387).

155 Sulla natura dei ‘corpi di reato’, in genere procurati dai fascisti e depositati presso la caserma dei carabinieri di Foiano, testimonia il fotografo del paese. Cfr. L.CECCOBAO, op. cit., p.123.

156 Cfr. R.PREFETTURA DI AREZZO, s.n., 11/6/1921, in ACS, busta n.92 cit.; e, in ASAR busta n.147 cit. Volume I, cc.408-526 passim e cc.711-4: atti istruttoria diversi (giugno-agosto 1921); Carabinieri Foiano, verbale n.10, 8/1/1922. Sono inoltre scarcerati Pietro Casini, Guido Morelli, Alessandro Cherici, Nello Falciani, Igino Zacchei, Lorenzo e Pasquale Vespi, Zelindo e Augusto Varignani, Francesco e Ferdinando Angioli, Arturo Vannuccini.

detenuto per i fatti del Valdarno - tale Secondo Bottai - come partecipante all'imboscata di Renzino. All'errore clamoroso non si dà alcun peso¹⁵⁷.

In data 16 settembre 1921 il procuratore di Arezzo rassegna il processo al superiore ufficio, vale a dire alla procura generale del re presso la corte d'appello di Firenze. La sua relazione (ex art. 265 CPP) affronta, dopo aver ancora delineato per sommi capi la dinamica dell'agguato, alcune questioni 'a latere'. Informa che sono state aperte istruttorie diversificate con fascicoli separati per l'omicidio di Egisto Burri ("*contadino aggressore*"), così come per altri omicidi e reati commessi dai fascisti dopo l'imboscata. Per questo, egli scrive,

Ho anche, con ripetute note, eccitato [sic] la Questura locale e l'Arma dei RR. Carabinieri, a proseguire col massimo interessamento e con la più intensa attività, le indagini per la scoperta di coloro che si resero, per vendetta, autori di gravi delitti, dopo l'aggressione patita il 17 Aprile u.s. .

Il procuratore fornisce, infine, spiegazioni circa il rapporto evidente fra le spedizioni fasciste e l'imboscata organizzata dai sovversivi.

In ordine all'aggressione ai fascisti, è risultato che la mattina del 17 detto, giunsero da Arezzo a Foiano i fascisti in giro di propaganda. Essi affissero dei manifesti che, se contengono espressioni ispirate da sentimenti patriottici, manifestano anche propositi non benevoli verso i partiti estremi. E non solo: ma essi si diedero attorno alla ricerca degli uomini rossi e della loro bandiera e quelli picchiarono, e questa asportarono o distrussero. Tutto ciò eccitò cotesta gente che pensò a reagire. Dove, quando e da chi sia stata ideata e stabilita l'aggressione, non risulta abbastanza chiaramente dall'istruttoria [...].

Al momento della stesura dell'atto vi sono 49 imputati detenuti, di cui undici 'rei confessi'¹⁵⁸. Passa una settimana e il giudice istruttore di Arezzo chiede una proroga di tre mesi al termine della custodia preventiva. La Corte d'appello di Firenze risponde accordando il doppio (sei mesi) dei tempi richiesti¹⁵⁹.

157 Cfr. i relativi verbali di ricognizione di persone (ex art.257 CPP) Ivi Volume II, cc.279-304.

158 Sono classificati imputati "rei confessi": Pietro Vittorio Foianesi, Luigi Rubecchini, Galliano Gervasi, Francesco Cappannelli, Pietro Rubecchini, Bernardo Melacci, Bruno Bini, Angiolo Del Balio, Rizieri Zacchei, Augusto Scopini e Luigi Giaccherini. Cfr. R.PROCURA DI AREZZO, relazione al procuratore generale del re presso la Corte d'appello di Firenze, prot.839/RC del 16/9/1921, Ivi Volume I, cc. 532.3.

159 L'istanza del giudice istruttore (24/9/1921) e la relativa concessione dei termini di

Intanto, nelle prigioni di Perugia, emerge il caso di Narciso Cacioli. Il detenuto, ventenne (fra l'altro già sofferente da tempo di un "male nervoso"), versa in gravissime condizioni di salute anche a causa delle ferite infertegli il giorno dopo l'imboscata dai fascisti. Se ne rendono conto l'avvocato e lo stesso direttore del carcere giudiziario umbro. Il giudice istruttore però non concede l'avvicinamento dell'imputato così come gli è stato richiesto adducendo a motivazione che: a Foiano la prigione manca d'infermeria, ad Arezzo vi è troppo affollamento. Ma, solo per venire incontro alle esigenze del Cacioli che risulta affetto da tubercolosi polmonare, si consiglia piuttosto di trasferirlo in case di pena situate in località con un clima più adatto, ad esempio Caserta o Napoli o Salerno. Alla fine, dopo un interminabile carteggio tra uffici, si decide di lasciare le cose come stanno. Infatti, aggravandosi di giorno in giorno le condizioni del malato, si prospetta - come sarà di lì a breve - la soluzione 'naturale' del caso. Il direttore del carcere di Perugia chiude la pratica con un telegramma al ministero dell'interno:

Per debito d'ufficio pregiomi rimettere alla S.V. Ill.ma l'accluso certificato sanitario nel quale è dichiarato che il detenuto Cacioli Narciso trovassi in fin di vita¹⁶⁰.

Il decesso si verifica in effetti nel giro di poche ore. E' il 28 ottobre 1921.

Dopo questa morte annunciata si sfiora un'altra tragedia, ancora nel medesimo luogo di detenzione. Gaspare Vegezzi, a causa delle ricorrenti crisi epilettiche di cui soffre da tempo, forse anche demoralizzato dalla scomparsa del suo compagno, si ammala in modo preoccupante. "*Carissima Mammina - scrive a casa - ...Se io seguito a star male in pochi giorni faccio la fine del povero Cacioli...*"¹⁶¹.

proroga della Corte d'appello (11/10/1921) Ibidem cc.553-75.

160 DIREZIONE DELLE CARCERI GIUDIZIARIE DI PERUGIA, teleg. 5748 del 27/10/1921, Ibidem cc.619-21. Il carteggio, le certificazioni mediche, il foglio matricolare delle Carceri giudiziarie di Perugia (ottobre 1921), Ibidem, cc.598-606. Si veda anche, Ivi Volume II c.211, l'interrogatorio dell'imputato Cacioli Narciso, 20/5/1921. Su di lui il maresciallo di Foiano aveva fornito le seguenti note caratteristiche: "...mezzo mattarullo..." (Ivi Volume III, c.97).

161 Lettera di G.Vegezzi, 8/11/1921, e DIREZIONE DELLE CARCERI GIUDIZIARIE DI PERUGIA, Ufficio del Medico-chirurgo, s.n., 25/11/1921, Ivi Volume I, cc.697-700. Ancora dopo due anni, dal medesimo carcere, denuncierà l'impossibilità ad esercitare il diritto alla difesa (Ivi Carte Varie, lettera 1/9/1923).

Negli ultimi mesi dell'anno la situazione dell'ordine pubblico in provincia sembra calmarsi, o quantomeno s'attenua la ricorrenza di episodi eclatanti per l'evidente venir meno delle forze di opposizione più vivaci. Ciò eccettuata l'apparizione estemporanea a Stia in Casentino di una colonna di quaranta armati - si ritiene si tratti di 'Arditi del Popolo' - che impegnano carabinieri e fascisti in un conflitto a fuoco (rimane ucciso un giovane contadino). Oppure nel caso che si verifica a Pieve Santo Stefano, dove sessanta squadristi di Città di Castello impongono la liberazione di un loro camerata incarcerato. Il clima di intimidazione quindi permane. Il contegno tenuto da carabinieri e fascisti costituisce l'oggetto di ripetute interrogazioni parlamentari socialiste e popolari; mentre ancora si rilevano punte di tensione nel Valdarno e nel Cortonese, con una microconflittualità diffusa nel resto della provincia. Ora le spedizioni punitive, siamo ormai alla così detta seconda ondata, non sono più lasciate a decisioni estemporanee e si effettuano su obiettivi mirati e meditati (ad esempio la sezione PPI di Monteverchi, oppure l'abitazione del latitante Bigozzi). Decisivo in questi casi il contributo di alcuni esponenti fascisti foianesi; tra i più assidui Bernardo Smerrini.

Le forze dell'ordine tollerano, e non solo. Troppo spesso - lamentano le stesse informative del ministero dell'interno - militi e sottufficiali dell'Arma accettano in dono *"somministrazioni di generi alimentari da parte di fascisti agrari"*; oppure *"si recano più volte la settimana per banchettare insieme con gli altri associati al Fascio"* nelle fattorie della Valdichiana¹⁶².

Un segnale preciso dell'ormai realizzata commistione tra PNF locale e amministrazione periferica dello Stato si ha nel gennaio 1922. In quest'epoca il prefetto di Arezzo Alfonso Limongelli, in una nota trasmessa alla presidenza del consiglio, fornisce ottime referenze circa la personalità del professore Alfredo Frilli, ispettore scolastico nonché segretario politico provinciale dei Fasci e direttore del periodico "Giovinezza": *"...attende al suo ufficio con zelo [...] è assoluta garanzia di ordine.."*. Inoltre, scrive il prefetto, sarebbe *"politicamente inopportuno"* trasferire il Frilli presso altro provveditorato agli studi¹⁶³.

162 Cfr. "La Nazione" 4/10/1921; "Avanti!" 21/10/1921 e 5/11/1921; Un episodio di vita toscana, in "Il Lavoro" Genova 25/12/1921; Uff. Cifra nn. 35801 e 35863 del 3/10/1921, 26931 del 3/11/1921, 30349 del 7/12/1921, in ACS busta n.92 cit. "[...] I RR. Carabinieri sono purtroppo, come in alcuni altri posti, troppo in buone relazioni con gli elementi fascisti [...]" scrive don Sturzo, 12/11/1921, al sottosegretario all'interno Antonio Teso, ancora a proposito della provincia aretina (Ibidem).

163 R.PREFETTURA DI AREZZO, teleg. 1627 del 23/1/1922, in ACS, Gabinetto

“Istruttoria processo per i fatti di Foiano della Chiana: non prestarsi alle pressioni dell'on. Frontini. PROLUNGARE IL PROCESSO”. E' il testo inquietante, scritto in corsivo e a grandi dimensioni, di un 'appunto' recapitato all'Ufficio riservato della direzione generale di PS¹⁶⁴. Si tratta, nientemeno, di carta intestata: Partito Nazionale Fascista, Direzione (!!), l'indirizzo è quello romano di via S.Claudio 69. Il riferimento alle presunte 'pressioni' del deputato socialista riformista Luigi Frontini, giurista e avvocato difensore in molti processi politici, significa con tutta evidenza che il neonato PNF non ha interesse a che sia compiuta una giustizia rapida ed equa. Si vuole invece mantenere il più a lungo possibile viva l'attenzione dell'opinione pubblica sull'evento luttuoso a scopo di mera speculazione politica, nell'attesa di consolidare le posizioni appena conquistate. Questo certo la dice lunga su serietà e 'indipendenza' nel giudizio della magistratura preposta a questo genere, delicatissimo, di processi.

L'iter giudiziario prosegue con la requisitoria del procuratore generale del re presso la Corte d'appello di Firenze. Per i 107 denunciati a suo tempo, tutti nati e residenti nel comune di Foiano meno uno (tale Ugo Gotti di Brolio) e tutti di sesso maschile (unica donna la Bracciali rimasta uccisa), risulta la situazione seguente al gennaio 1922: detenuti 52; latitanti 1; scarcerati 41; deceduti 5; 8 a piede libero. I più giovani sono Alberto Peruzzi e Pietro Rubechini che hanno sedici anni ciascuno; il più anziano è Lorenzo Rubechini che ne ha 64, padre di quest'ultimo. L'età media fra tutti è di poco superiore ai trent'anni. La requisitoria dei giudici fiorentini, una volta elencati i capi d'imputazione, esordisce con un preambolo assai significativo, che denota subito quali indirizzi si vogliono suggerire per il processo.

Ritenuto in fatto. L'attiva propaganda che nei primi mesi dell'anno 1921 e specialmente nel Marzo e nell'Aprile il Fascio di Combattimento d'Arezzo andò facendo in Val di Chiana, aveva suscitato l'ira e l'odio dei sovversivi di quella regione e fatto nascere nell'animo loro il prepotente desiderio ed il tenace proposito della vendetta [...].

Una volta descritta la dinamica del fatto, il procuratore inizia a mettere alcuni punti fermi. Egli ritiene accertata la specifica reità - per *“esplicita confessione avvalorata dalle reciproche incolpazioni”* - dei detenuti Melacci,

Bonomi cit.

164 ACS, M.I., DG di PS, Uff. ris., 1921, busta n.92 cit.

Scopini¹⁶⁵, Foianesi Pietro Vittorio, Del Balio¹⁶⁶, Bini, Cappannelli, Gervasi, Giaccherini, Rubechini Luigi e Pietro¹⁶⁷, Zacchei. Le responsabilità del latitante Attilio Bigozzi e dell'ex-latitante appena catturato (a Roma) Scapecchi sono ugualmente acclamate dalle testimonianze, oltre che dalla stessa circostanza di essersi subito allontanati dandosi alla macchia. Reità evidente, supportata da innumerevoli chiamate di correo e da deposizioni e testimonianze raccolte senza badare al risparmio dagli organi di polizia, anche per altri 29 imputati detenuti¹⁶⁸ e per uno a piede libero (Pietro Marcelli). Per la Procura sono indubbi gli elementi di premeditazione e di *“persistente determinazione criminosa”*, per gli omicidi come per i mancati omicidi. Altrettanto chiari sembrano prove e indizi di colpevolezza per gli altri reati consumati (depredazioni, sequestro di persone, danneggiamenti, interruzione di servizi pubblici, porto abusivo d'armi, ecc.). Ecco quindi formulata la richiesta alla sezione d'accusa della Corte d'Appello: rinvio a giudizio per questi 43 imputati a cui abbiamo già fatto riferimento; non procedersi *“per insufficienza di prove”* nei confronti di tutti gli altri. Sbrigativa la formuletta adoperata per gli imputati deceduti, a cui si aggiungono alcune richieste di ordini di scarcerazione e la cattura per il Marcelli.

Piaccia all'Eccellentissima sezione d'Accusa [...] dichiarare non doversi

165 Augusto Scopini tira in ballo le responsabilità di Scapecchi - che gli ha consegnato una rivoltella -, di Melacci, Cappannelli e Gervasi (ASAR, busta n.147 cit. Volume II, cc.180-1).

166 Angiolo Del Balio è accusato da Arturo Dragoni che lo ha visto, “di ritorno dall'imboscata”, mentre la mamma preoccupata lo stava cercando (Ivi: Volume II cc.300-1, Volume III cc.65-72).

167 Pietro Rubechini, ferito all'occhio da un colpo di pistola sparato dal capitano Fegino, sostiene di essere stato coinvolto suo malgrado nella sparatoria. Per avvalorare questa tesi deposita presso il giudice istruttore il suo cappello su cui si notano evidenti tracce di pallini da caccia. Inoltre, per quanto riguarda il possesso di armi addebitatogli, questo non risultava dalla perquisizione personale fattagli dai carabinieri prima di essere ricoverato in ospedale (Ivi Volume II, cc.308 e 312).

168 Alfredo Burri, Guglielmo Cacioli, Alfredo Ghezzi, Guido Del Massa, Giovanni Caldesi, Pietro Caldesi, Leopoldo Bracciali, Guido Cacioli, Angiolo Fanfani, Elpidio Rubechini, Attilio Rubechini, Elia Rubechini, Giuseppe Rubechini, Angiolo Variognani, Gaspare Vegezzi, Felice Zacchei, Adolfo Amerighi, Domenico Angioli, Guido Angioli, Giulio Bigozzi, Emilio Bracciali, Giustino Burri, Narciso Cacioli, Alessandro Caldesi, Angiolo Del Treggia, Luigi Fei, Alberto Peruzzi, Lorenzo Rubechini, Alfredo Storni.

procedere contro Burri Egisto, Bracciali Luisa, Milani Igino, Nocciolini Leopoldo e Mencarelli Luigi per estinzione dell'azione penale a causa di morte.

Sulle circostanze della morte violenta del Mencarelli, annegato in un fosso, il Giudice istruttore - mentre trasmette alla procura la relazione peritale - suggerisce che *“non si ravvisa la convenienza d'istruire un separato procedimento”*¹⁶⁹.

Dopo le richieste di rinvio a giudizio, contenute nella requisitoria della Procura generale e indirizzate alla competente Corte d'appello di Firenze, sezione Accusa, l'attesa per le decisioni di quest'ultima si fa spasmodica. I familiari dei carcerati proposti per il proscioglimento premono per la scarcerazione, alcuni presentano ricorso al ministero della giustizia. Lettere di protesta giungono al presidente della Corte da vari detenuti che si trovano a Perugia. La sezione d'Accusa prende invece tempo e ottiene a sua volta un'ulteriore proroga di sei mesi dei tempi della carcerazione preventiva per tutti i detenuti. Alla notifica dell'atto l'anarchico Sante Scapecchi, rinchiuso nel carcere di Campobasso, respinge al mittente il documento e inscena una protesta asserendo di non esser mai stato interrogato da nessuno in merito ai fatti. Vuole come avvocato difensore l'onorevole Enrico Ferri, oppure Francesco Saverio Merlino. Dovrà accontentarsi del meno famoso avvocato Antonio Indaco da Santa Maria Capua Vetere, località nel cui carcere viene nel frattempo trasferito dopo bastonatura¹⁷⁰.

169 ASAR, busta n.147 cit.: fasc. R.Corte d'Appello di Firenze / sez. Accusa, requisitoria del Procuratore generale, 10/1/1922, cc. 636-47; Volume I, cc. non numerate, nota Giudice istruttore, Arezzo 27/5/1922. Il latitante Scapecchi viene individuato e fermato a Roma il 21 gennaio 1922. Qui, sotto false generalità, risultava precedentemente denunciato per “attentato alla libertà del lavoro”. E' trasferito nel carcere di Campobasso (R.QUESTURA DI AREZZO, prot. 18165, 6/3/1922, Ivi, Volume I, carte non numerate).

170 Istanze di proroga, notifiche e relativa ordinanza della R.Corte d'Appello di Firenze, 4/4/1922, Ibidem cc.662-89. Si veda inoltre: Ibidem c.728, il processo verbale di interrogazione dell'imputato Scapecchi Sante, carceri di Campobasso 28/3/1922; e Ivi Carte Varie, cc.1-33, passim. Questo il giudizio che viene stilato dal funzionario di PS presso le carceri di Santa Maria Capua Vetere sul detenuto Scapecchi, 24 anni nulla tenente: “..Dagli interrogatori si riuscì ad intravedere la sua personalità psichica. Ruscirono evidenti i suoi sentimenti politici dimostranti tendenze contrarie alle autorità dirigenti, sincero interessamento per una attuazione di giustizia sociale, fiducia in una prossima migliore utilizzazione delle risorse economiche del paese. Rivelò notevole emozionabilità, intelligenza abbastanza elevata, cultura tecnica in materia di telegrafia e radiotelegrafia militare, capacità notevole di critica...” (Ibidem

Alcuni avvocati producono memorie per la difesa dei loro assistiti. Lo fa Droandi per Alfredo Ghezzi, detenuto ad Arezzo, per Arturo Dragoni¹⁷¹ che è a Perugia, per Pietro Marcelli, ex-consigliere comunale, uno dei pochi imputati a piede libero. La memoria 'defensionale' per quest'ultimo, accurata e con toni appassionati, chiede che la corte decida in maniera difforme rispetto alle conclusioni del procuratore. Primo, perché il Marcelli non ha alcuna chiamata di correo per l'imboscata. Egli si sarebbe trovato nel pomeriggio di quella giornata a dieci chilometri di distanza da Renzino, a Bettolle, località dove si sarebbe recato in bicicletta per impellenti impegni di lavoro riguardanti la sua qualità di capomastro del Consorzio Fossombroni. Del resto - argomenta l'avvocato aretino - lo stesso giudice istruttore, a dimostrazione dell'inattaccabilità dell'alibi, non ha mai pensato di spiccare ordine di cattura nei suoi confronti. In questi mesi è rimasto sempre a Foiano "*indisturbato*" (situazione assai singolare per un sovversivo). Quanto alle testimonianze d'accusa, peraltro provenienti da avversari politici, che lo hanno indicato come presente almeno alla riunione preparatoria della mattina da Tonio Grosso, l'esponente comunista si è difeso affermando: "*Io poi con quella comitiva non ci rimasi a lungo, perché c'erano elementi che non mi piacevano; parlo del Melacci che è anarchico*".

I giudici gli crederanno in pieno. Questo nonostante risultasse agli atti che ad alcuni conoscenti aveva indicato, in un primo momento, di essere andato in quel pomeriggio in una località del tutto diversa, a Camucia, e quindi di avervi pernottato ospite di Leo Letti, presidente del Consorzio Fossombroni. In più il giorno 18 qualcuno nota la sua presenza alla stazione di Castiglione del Lago!

Restano comunque dubbi sull'atteggiamento tenuto durante gli interrogatori. Intervistato oltre cinquant'anni più tardi sulla circostanza il Marcelli sosterrà invece di essere tornato da Tonio Grosso nel dopo pranzo

c.38, s.d. ma ottobre 1922). Le peripezie in attesa del processo continuano nelle celle di isolamento a Fossombrone e ad Arezzo (Ibidem, lettera di S. Scapecchi, Carceri di Arezzo 25/9/1924).

171 A favore del Dragoni, contadino a Santa Luce, depone il suo padrone Raffaello Magi: "Verso le ore 19 della sera del 17 Aprile u.s. vennero a trovarmi in casa mia i miei contadini Dragoni Arturo e Castiglionesi Elia per domandarmi come si dovessero comportare, giacché verso casa loro c'era un gran birbonaio, che c'era chi tirava dalla via, e che anzi era rimasta ferita anche una suina del Castiglionesi. Accennarono anche all'idea di fuggire. Io li sconsigliai da questo proposito [...]" (Ivi Volume III, c.246).

del 17 aprile e, tagliando corto su molte questioni, non farà più nessun riferimento all'alibi di Bettolle ¹⁷².

A metà dell'anno 1922 termina il laborioso iter istruttorio della Corte d'appello di Firenze. Essa, in difformità delle conclusioni del pubblico ministero, decide per il rinvio a giudizio di trentacinque persone, dichiara estinta l'azione penale nei confronti dei deceduti (saliti nel frattempo a sei con la morte del Cacioli), dichiara infine non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di sessantasei imputati, diciassette dei quali in stato di detenzione (a Perugia soprattutto). Escono così di scena a questo punto, sebbene con formula dubbia, diversi personaggi che hanno animato il paesaggio locale in quella ormai lontana giornata d'aprile. Appare del tutto evidente che i giudici si sono concentrati in massima parte su coloro che reputano i responsabili materiali e diretti dell'imboscata, senza nemmeno presupporre un'organizzazione almeno abbozzata *a latere*. Così si deve spiegare lo sfortimento di quel vasto parco iniziale degli accusati, composto in linea di massima da nemici 'oggettivi' oppure coscienti del sistema sociale. Da rimarcare poi che, per alcuni (fra cui Pietro Vittorio Foianesi, Luigi Fei e Rizieri Zacchei) decadono le imputazioni minori di violenza privata, furto, sequestro di persona, interruzione di servizio telefonico, porto abusivo di armi e omessa denuncia...¹⁷³.

172 Cfr. Memoria avv. G.Droandi per Marcelli Pietro cit.; Testimonianza di Pietro Marcelli cit.; e, in ASAR, busta n.147 cit., Volume I: verbale di dichiarazione di parte lesa (G.B.Romboli), 19/5/1921, c.182; istanze scarcerazione avv. Droandi per Ghezzi Alfredo e Dragoni Arturo, novembre-dicembre 1921, cc. 693 e 706; Volume III c.360: esame testimone Enrico Lanini, 23/6/1921.

173 R.CORTE D'APPELLO DI FIRENZE, Sezione d'accusa, sentenza nel procedimento penale contro Melacci Bernardo e altri 106, 14/6/1922, Ivi Volume avvisi difensori / sentenze / costituzioni parti civili. Ecco i nominativi dei prosciolti a conclusione dell'istruttoria: Zelindo Del Treggia, Alessandro Cherici, Giacobbe Bracciali, Egisto Bracciali, Benedetto Bracciali, Francesco Foianesi, Angiolo Sarri, Augusto Sarri, Sabatino Becherini, Augusto Varignani, Prim Reali, Zelindo Varignani, Igino Faldelloni, Pietro Monni, Foianino Foianesi, Alfredo Rampi, Pietro Casini, Egisto Del Treggia, Vittorio Falciani, Nello Falciani, Guido Falciani, Federigo Caldesi, Eugenio Rosadini, Arturo Vannuccini, Pietro Presentini, Ricciardo Amerighi, Gualtiero Ermini, Lanciotto Gailli, Lorenzo Vespi, Pasquale Vespi, Pietro Vespi, Giuseppe Nucci, Serafino Galli, Osman Santoni, Igino Zacchei, Francesco Zacchei, Guido Marcelli, Ugo Gotti, Ernesto Rubechini, Francesco Angioli, Ferdinando Angioli, Leo Letti, Settimio Paffetti, Augusto Nofroni, Ferdinando Gervasi, Gino Castiglionesi, Leonetto Faldelloni, Pietro Marcelli, Vittorio Angioli, Santi Angioli, Domenico Bracciali, Adolfo Del Balio, Arturo Dragoni, Giuseppe Foianesi, Egisto Foiane-

Contro questa sentenza di rinvio a giudizio ventitré fra gli imputati, assistiti dall'avvocato (e deputato socialista) Giuseppe Sbaraglini di Perugia, ricorreranno, inutilmente, in Cassazione. I motivi di nullità invocati concernono la presunta violazione degli articoli 23 e seguenti, 187, 190 e seguenti, 276 e 364 del codice di procedura penale. In specifico si lamenta la mancata notifica della sentenza ai ricorrenti nei termini e modalità previsti dalla legge. Poi si ritiene che l'istruttoria sia proceduta *“senza preoccuparsi di alcun accertamento delle condizioni ambientali”*; ossia senza tener conto dei gravi precedenti, delle rappresaglie sanguinose che sono state consumate, delle sopraffazioni usate contro i detenuti, delle condizioni psicologiche in cui si sono trovati i testimoni. E' così che il procedimento è stato istruito - si argomenta nel ricorso - senza nemmeno riferirlo ad un solo processo pendente per i fatti che hanno preceduto o seguito l'imboscata. Risposta negativa¹⁷⁴.

Nell'ottobre 1922, alla vigilia della marcia su Roma, il prefetto - su richiesta pressante del ministero dell'interno - relaziona sullo stato dell'istruttoria per i fatti di Renzino. C'è il timore che si assegni il processo ad altra Corte d'assise per legittima suspicione. La questione si va facendo delicata visto che le indagini sono giunte a tal punto che sembrerebbe necessario, addirittura, spiccare *“alcuni mandati di cattura contro fascisti di qui e di altri comuni della provincia”*. Ora la Procura ha già avanzato dubbi su tale opportunità, mentre ha inoltrato anche un quesito alla superiore Procura generale, *“perché il conseguente arresto di detti fascisti farebbe nascere senza dubbio una grave agitazione”*. Meglio allora non turbare l'ordine pubblico. Comunque - rassicura il prefetto - prima del rinvio a giudizio dovranno passare diversi mesi, *“poi si vedrà”*¹⁷⁵. Il processo si farà certo ad Arezzo, ma a tempo debito.

Intanto, la mobilitazione locale delle squadre per la 'marcia' e la risoluzione della crisi del governo Facta con l'avvio di un ministero Mussolini

si, Bernardo Giommoni, Igino Storni, Guido Storni, Benedetto Varignani, Pietro Caldesi, Alessandro Caldesi, Emilio Bracciali, Leopoldo Bracciali, Giulio Bigozzi, Angiolo Del Treggia.

Si vedano anche, in ACS, CPC, buste nn. 2100, 1990 e 5487, i fascicoli di P.V.Foianesi, L.Fei, R.Zacchei.

174 CORTE DI CASSAZIONE, 1^a sezione Penale, 27/12/1922, in ASAR, busta n.147 cit., fasc. R.Corte d'Appello di Firenze / Sezione Accusa. Il ricorso (Ibidem, cc.96-7) è respinto.

175 R.PREFETTURA DI AREZZO, riservata, prot.1036 del 2/10/1922, riscontro nota ministeriale prot. 26279 del 29/9/1921, in ACS busta n.92 cit.

galvanizzano i già vivaci ambienti fascisti aretini. Da Foiano il contributo alla giornata 'rivoluzionaria' del 28 ottobre non è trascurabile: risultano ben trentaquattro i partecipanti del paese, solo nove quelli di Pozzo della Chiana (così almeno racconteranno le fonti ufficiali del partito). Ad essi si aggiungerà un numero imprecisato di 'mobilitati'. Nel corso degli anni la lista, data l'ambizione di molti ad esservi compresi, resterà sempre semi-aperta, suscettibile cioè di qualche piccola aggiunta o di depennamenti nel caso di espulsioni dal PNF¹⁷⁶.

Nel novembre ci sono anche le elezioni amministrative per alcuni mandamenti della provincia, fra cui Foiano della Chiana. I partiti di sinistra assenti, si registra un eccezionale successo delle liste del Blocco promosse dai fascisti¹⁷⁷.

Con l'anno nuovo si concretizza la strategia difensiva per gli imputati dei fatti di Renzino. A marzo gli avvocati, come già preannunciato, depositano la domanda di remissione del dibattimento ad altra corte d'assise per motivi di legittima suspicione. Contestualmente, nelle more delle decisioni della Cassazione, si chiede il rinvio del processo il cui inizio era stato già fissato per l'aprile. Su quest'ultimo punto la difesa viene subito accontentata. Respinta invece, nel giro due mesi, l'istanza per rimettere il giudizio ad una sede diversa da Arezzo. La strada sembra ormai segnata e l'iter processuale segue quello che sembra ormai il suo corso 'legittimo'. In realtà si tratta di un iter giudiziario a senso unico avallato anche dal nuovo regio decreto di amnistia del 22 dicembre 1922, n.1641, che ha estinto tutti i reati politici consumati per finalità 'nazionali'.

176 Per Foiano della Chiana risultano partecipanti alla marcia su Roma (cfr. ASAR, PNF, Federazione Fasci di combattimento di Arezzo 1921-1943, Carteggio, busta n.10; e *Ibidem*, Fascicoli personali, in particolare le buste nn.18, 23 e 35): Mario Del Corto, Alberto Marcelli, Ernesto Quinti, Giulio Capecchi, Galliano Quinti, Fulgero Civitelli, Livio Becherini, Siro Foianesi, Domenico Angori, Ferruccio Billi, Felice Angeloni, Alfredo Zurli, Bernardo Smerrini, Alfredo Carleschi, Vincenzo Giggioni, Enrico Chimenti, Ottorino Pantani, Alberto Bainsi, Antonio Roghi, Walter Mencarelli, Selim Giorgi, Carlo Foianesi, Giulio Tiezzi, Giulio Monaci, Verino Senesi, Gino Tiezzi, Vittorio Bartoli, Enrico Vannuccini, Umberto Sbardellati, Nello Romboli, Vincenzo Barluzzi, Armando Rogjalli, Italo Gnalducci, Egisto Corsi. Tra i mobilitati non partecipanti: David Tiezzi, Amedeo Magi, Martino Agnoletti, Tito Del Soldato e Massimo Caporali. Tra coloro che risultano partecipanti secondo i dati matricolari, ma non compresi nella lista c'è ad esempio Adamo Viti, squadrista foianese della prima ora, espulso dal PNF per indegnità nel 1928. Si veda anche A. DEL VITA, *La marcia su Roma con le centurie scelte di Arezzo*, Arezzo 1924.

177 Cfr. "La Nazione" e "Giovinezza", novembre 1922, *passim*.

Nel frattempo si approntano collegi di difesa che coinvolgono il meglio fra gli esponenti più conosciuti del mondo politico e forense. Quasi tutti i processandi hanno provveduto a nominare i difensori. Compaiono i nomi di Giuseppe Sbaraglini, Reggio D'Acì, Saverio Merlino. A questi si aggiunge un nutrito gruppo di avvocati d'ufficio, alcuni dei quali, come Giovanni Droandi e Andrea Pasqui, sono già all'opera da diverso tempo con un carico iniziale (poi variabile) di assistiti di 28 il primo e di 51 il secondo. Da notare che il Pasqui è di simpatie fasciste!¹⁷⁸. Il decreto di citazione costituisce il punto di arrivo di un lavoro durato quasi due anni. I capi d'accusa per i trentacinque imputati ¹⁷⁹ si confermano gravissimi. Ad eccezione di Del Massa e Vegezzi, ritenuti responsabili di istigazione e ausilio agli autori dei delitti (artt. 63 e 64 C.P.), tutti devono rispondere, in correatà fra loro, dei tre omicidi volontari premeditati e di tredici mancati omicidi (artt. 364 e 366 C.P.). Inoltre sul Melacci gravano le imputazioni di furto qualificato (art. 404 C.P.) ai danni dei fascisti Ciofini, Quadri, Roselli e Dal Piaz a cui sarebbero stati sottratti rivoltelle, denari, orologi. Il Cacioli è accusato (art. 146 C.P.) di aver costretto quattro giovani a stazionare in luogo chiuso, privandoli illegittimamente della libertà. Ancora il Vegezzi deve rispondere, in concorso con il Melacci, dell'abbattimento dei tre pali conduttori dell'energia elettrica e del tentativo di interrompere le comunicazioni telefoniche. A questi si aggiungono, per buona parte degli imputati, tutti i reati connessi al porto abusivo e alla detenzione di armi da fuoco, le relative omesse denunce di possesso ed evasione di tasse. Al solo Sante Scapecchi si attribuisce il reato, inusuale, di "*porto di forconi*"¹⁸⁰.

178 Risultano nominati difensori d'ufficio gli avvocati: Luigi Petri, Remigio Buresti, Carlo Carloni, Guglielmo Duranti, Ugo Mancini, Giuseppe Maggi, Angiolo Ficai, Gino Severi, Ascanio Cherici, Dante Beni, Giovanni Borri, Flaminio Ricci, Filippo Ficai, Andrea Pasqui, Giovanni Droandi, Giuseppe Serafini, Girolamo Ristori, Raffaello Brunori, Giovanni Gatteschi, Arnaldo Guerrini, Leto Morvidi, Luigi Nardi, Varrone Ducci, Antonio Cappelli e Guido Vettori.

179 Bernardo Melacci, Augusto Scopini, Pietro Vittorio Foianesi, Angiolo Del Balio, Bruno Bini, Francesco Cappannelli, Galliano Gervasi, Luigi Giaccherini, Pietro Rubechini, Rizieri Zacchei, Sante Scapecchi, Elia Rubechini, Alfredo Burri, Ermo Cacioli, Alfredo Ghezzi, Guido Cacioli, Angiolo Fanfani, Angiolo Varignani, Luigi Rubechini, Elpidio Rubechini, Alberto Rubechini, Lorenzo Rubechini, Adolfo Amerighi, Alberto Peruzzi, Felice Zacchei, Giustino Burri, Domenico Angioli, Guido Angioli, Alfredo Storni, Attilio Rubechini, Giovanni Caldesi, Luigi Fei, Guido Del Massa, Gaspare Vegezzi, Attilio Bigozzi.

180 Cfr. Decreto di citazione, 10/3/1923, in ASAR, busta n.147 cit., fasc. R.Corte d'Appel-

Intanto dalle carceri giudiziarie di Ancona giunge al presidente della Corte d'assise di Arezzo un lungo memoriale scritto dal detenuto Lorenzo Rubechini. Dopo trenta mesi di carcerazione preventiva, ritenuta ingiusta, egli ritiene opportuno appellarsi ai giudici affinché riconoscano al più presto la sua innocenza. Ormai anziano e malato rammenta di aver dedicato la sua vita al lavoro, alla patria e alla numerosa famiglia. Da mezzadro ha curato senza badare ai sacrifici i campi di proprietà Sandrelli, ha dovuto affrontare il dolore per un figlio caduto in guerra da eroe. Rivendica la sua estraneità alle lotte politiche tra fascisti e socialisti e si vanta di non aver dato mai il suo appoggio alle idee sovversive. La passata adesione alle leghe contadine, estortagli con la prepotenza, non aveva comunque pregiudicato la sua fedeltà ai padroni. E di tutto questo chiama a testimoniare il maresciallo dei carabinieri. Poi scagiona il figlio Pietro (che è stato anche ferito) e racconta, per l'ennesima volta, come si è mosso nella giornata dell'imbo-scata e delle successive minacce ricevute dai fascisti.

[...] in seguito al mio arresto, per ordine dello stesso Fegino, e per opera dei fascisti, mi venne bruciato ogni cosa. Case, tutta la provvista di foraggio, che ci era costata tanti sudori, tutta la nostra biancheria personale, ci vennero perse le bestie, ogni cosa nostra venne insomma data in distruzione al ferro ed al fuoco, al conseguente arresto di tutta la mia povera famiglia [...].

Il Rubechini rivela infine di aver inutilmente sporto denuncia al pretore di Foiano per il furto del portafoglio, contenente 111 lire, subito dal figlio Pietro¹⁸¹.

La preservazione della memoria e il martirologio di Renzino, ancora nel 1923, sono motivo di rissa nei ranghi di un fascismo aretino che si presenta diviso per le lotte aspre fra le tendenze. Tutto si iscrive nel contrasto insanabile e duro a morire tra le due anime costitutive del PNF che, anche in ambito provinciale, avevano avuto le loro vivaci espressioni fin dagli anni precedenti. Da una parte c'era la 'sinistra' del partito, composta da ex-combattenti e militanti della prima ora, repubblicani e spesso anticlericali, già fautori del patto di pacificazione con i socialisti e contrari (poi favorevoli) alla costitu-

lo di Firenze / Sezione Accusa; Ivi Volume I cc. 92-3, 144-5, 334-6, 402-7, 428, 536-43, 576-83 e 654, partecipazioni di nomina a difensori di ufficio (aprile-ottobre 1921); Ivi Carte Varie, CORTE DI CASSAZIONE DI ROMA, sentenza del 16/5/1923.

181 Cfr. Ivi, Carte Varie, Memoriale detenuto Lorenzo Rubechini cit.

zione del movimento in partito politico¹⁸². Il capo di questa fazione era proprio il foianese Bistino Romboli, direttore dell'effimero periodico "L'Azza". Dall'altra parte, e su posizioni opposte, c'era una 'destra' filomonarchica e conservatrice, eppure vincente; ci sono quelli del giornale "Giovinezza". Al momento della seconda ricorrenza dei fatti di Foiano nei vertici del Fascio provinciale si è appena determinato un ricambio di portata significativa e assai traumatico: la sostituzione del segretario federale Alfredo Frilli con un commissario straordinario. E' l'epilogo di un annoso contrasto che vede schierati su un unico fronte gli 'estremisti' locali, ora capeggiati dal Frilli, e sull'altro versante i 'normalizzatori', che hanno il loro punto di riferimento in Dario Lupi sottosegretario alla pubblica istruzione. Si sciolgono alcuni fasci locali e si verificano seri incidenti. I 'frilliani', epurati dagli organi direttivi ed esclusi dalla partecipazione alla cerimonia per l'anniversario di Renzino, reagiscono con violenza. Minacciano la costituzione di un Fascio autonomo e votano un ordine del giorno per l'allontanamento da Arezzo del commissario federale Carlo Marchisio; inviano a Mussolini, tramite la famiglia del martire Cinini, un telegramma con la richiesta perentoria di presenziare con Frilli alla commemorazione foianese. I dissidenti, oltre a vedere disattese le loro aspettative, si ritrovano la sede della Federazione occupata dalla forza pubblica e il Fascio disciolto. Così, nella notte tra il 22 e il 23 aprile 1923, un gruppo di camicie nere penetra, passando dalle finestre, nei locali della sede provinciale del partito. Vengono asportati nell'occasione i quadri con le fotografie dei caduti di Renzino. Il gesto assume il significato, emotivo e altamente simbolico, di una riappropriazione delle origini usurpate e di ciò che si considera un momento fondante e 'rivoluzionario' del fascismo locale. Con l'occasione il commissario federale Marchisio si allontana da Arezzo per non farvi più ritorno. La questione si definirà con alcune espulsioni.

Alla fine a dirimere la vicenda interverrà direttamente il capo del governo con un telegramma al prefetto di Arezzo.

V.S. avrà letto decisione Direttorio Nazionale Fascista di disinteressarsi esistenza o meno Fascio Arezzo. Giammai Fascio in nessuna città Italia ebbe a subire più degradante punizione e aggiungo meritatissima poiché nessun altro Fascio ha offerto più inverecondo spettacolo della sua cronica imbecille faziosità. Voglia significare fascisti aretini dell'una e l'altra parte mio schifo dico schifo. Mussolini¹⁸³.

182 "L'Azza" Arezzo 5/5/1921, Siamo un partito?.

183 Teleg. 24349 del 19/10/1923, in ACS, M.I., Gabinetto del sottosegretario Finzi

Nel corso di un anno i tempi finalmente si maturano e anche nell'ambiente fascista locale si raggiunge un maggior equilibrio¹⁸⁴.

Intanto l'epilogo per l'ultimo dei 'processoni' in preparazione si avvicina. Un decreto di citazione del presidente della corte d'Assise aretina fissa al 10 ottobre 1924 la data d'inizio del dibattimento per i fatti di Foiano. Al momento delle notifiche l'ufficiale giudiziario annota la morte inquietante - dopo quella di Narciso Cacioli di tre anni prima - di altri due detenuti, anch'essi guarda caso rinchiusi nel carcere di Perugia. Si tratta del ventitreenne Francesco Cappannelli e del trentunenne Attilio Rubechini, rispettivamente deceduti il 2 gennaio e il 2 maggio appena trascorsi¹⁸⁵.

Quando tutti i giornali parlano dell'imminente processo, qualcuno fra i numerosi testi d'accusa scrive una lettera carica di rimorso al padre di un imputato detenuto.

[...] Credete che sebbene sia giovane, è già da molto tempo che mi trovo scontento, nel sapere che forse per causa mia si trovano a soffrire persone innocente avete molta ragione di dire che se vostro figlio si trova a soffrire senza aver commesso nulla, e per causa mia, però credo che avrete considerato, che non fu colpa mia, se io lasciai una falsa accusa contro vostro figlio, tanto voi che tutto il paese sa le minacce che mi furono fatte, sebbene abbia confermato dal Giudice senza nessuna violenza però tutti conoscevano il momento nel quale si era e a non aver fatto ciò che i fascisti volevano, si andava incontro a cose brutte [...] ¹⁸⁶.

* * *

Terminato il lungo iter giudiziario, giunti alla vigilia del processo, la lettura delle carte accumulate nell'istruttoria ci dà un'idea di come, in quella

(1922-24), busta n.3, fasc. 27. Si veda anche: *Ibidem* Uff. Cifra, i teleg. 10351 del 14/4/1923, 11181 del 23/4/1923; "Giovinezza" marzo-aprile 1923, passim; e GIUSEPPE BRONZI, *Il fascismo aretino da Renzino a Besozzo (1921-1945)*. Proposta di ricerca su studi e fonti d'archivio, Cortona, Editrice Grafica L'Etruria 1988, pp. 13 e ss.

184 Cfr. "L'Elmetto" Arezzo, 22/12/1923, Il congresso provinciale del P.N.F.

185 Cfr. CORTE DI ASSISE DI AREZZO, decreto di citazione 28/8/1924, in ASAR, busta n.147 cit., Volume istanze difensori e citazioni, cc.1-9. Si vedano anche, *Ibidem* cc.10-11, i relativi certificati di morte.

186 Lettera di Ferdinando Ferreri a Eugenio Ghezzi, 13/7/1924, in ASAR busta n.148 cit., Dibattimento. Non risulta l'indirizzo del mittente e il timbro postale indica Ventimiglia.

tragica giornata del 17 aprile 1921, sia stata coinvolta un'intera comunità.

“..Nella zona di Renzino, S. Quirico, fattoria del Pozzo e zone circostanti c'era molta compattezza, - scrive il maresciallo Gasparini¹⁸⁷ - e bastava un fischio perché tutti accorressero”.

Al di fuori della dinamica dell'imboscata centinaia di persone si sono mosse nello scenario circostante. Emerge, nelle descrizioni frammentarie, un quadro di relazioni sociali e di vita quotidiana che aiuta moltissimo a comprendere mentalità e logiche culturali che sovrintendono ai fatti. La sensazione poi che si avverte dalla fitta trama dei racconti è che ci sia un certo numero di persone impegnato in attività di vedetta o staffetta; e che altri, pur intenti ai loro affari consueti, siano comunque molto vigili su ciò che sta succedendo. Altri ancora, infine, pare che davvero prestino unicamente attenzione alle faccende non sempre lievi, talvolta tristi, della famiglia.

Sono membro della famiglia colonica che sta al podere del Castellare, - depone Giustino Burri¹⁸⁸ - sulla via d'Arezzo a circa un chilometro da Renzino e di cui il povero Egisto, mio fratello era capoccia, e l'altro fratello Alfredo è pure membro. Facevamo parte della Lega colonica ma non è vero che Alfredo ne fosse il capo: egli era stato nominato, ma non accettò, ed allora fu eletto Angioli Francesco. Domenica mattina (17 corr.te) venni a Foiano per chiamare il veterinario per visitare una bestia malata, e qui ricevetti dei pugni sulla faccia dai fascisti [...] Noi si stava a pranzo, quando verso il tocco o il tocco e mezzo vennero due individui a chiamarci. Parlavano a mio fratello Alfredo, il quale stava alla finestra, ed io dentro casa e perciò non li ho veduti [...] ma mi è sembrato di riconoscere alla voce, certo Galliano che vogliono chiamare il figlio del fattore, da piccini mio compagno di scuola. Ma mio fratello non aderì all'invito ed anzi rispose che le nostre condizioni non ci permettevano di prender parte a certe cose [...] avevamo ricevuta la disdetta dal padrone e avevamo la mamma gravemente inferma [...] Mio fratello si rifiutò di dare spiegazioni alla mamma che glielie chiese per non impressionarla. Più tardi sentimmo gli spari ed allora con mio fratello ci allontanammo per paura, e poco dopo, da lontano, abbiamo veduto l'incendio della nostra casa [...].

Augusto Marcelli (Papi di Caracca, zio di Guido e di Pietro) pranza da Eugenio Vanni che abita in località Bottaio (fra il cimitero e il Caggio, a est

187 Depositione del testimone G.Gasparini, 6/5/1921, in ASAR, busta n.147 cit., Volume III, cc.65-8.

188 Interrogatorio dell'imputato Burri Giustino, 21/4/1921, Ivi Volume II, cc.24-5.

del paese) e, verso le 15, va a lavorare nella sua stalla lì vicino. Qui viene raggiunto più tardi da Giulio Bigozzi e da Gualtiero Ermini *“provenienti dalla parte di Foiano”*, i quali però si allontanano subito, non appena si sente giungere dal paese il rumore del camion e dei fascisti che cantano. Il Vanni conferma la circostanza. Ha incontrato il Bigozzi, con Carlo Sonnati (Canapino di Marecchia) bracciante e Attilio Giovannetti *“addetto alla stazione di monta”*, alla porta che dal paese sbocca sulla via del camposanto. Per tutta la mattina c'è stato un gran via-vai. Il secondo e il terzo hanno accettato l'invito a pranzo e alla compagnia si è unito Papi di Caracca. Confutato dall'interessato in un drammatico confronto diretto, tale Giuseppe Santoni trovandosi dal barbiere sostiene di aver notato, mentre il camion era in procinto di partire, gli strani movimenti del Bigozzi (frettolosamente uscito con la bicicletta dal suo negozio). Santoni fra l'altro rammenta come - *“disgraziatamente”* - una pallottola esplosa dai fascisti sia strisciata sul pavimento del negozio di barbiere. Ebbene, in quel preciso momento il Bigozzi si era già allontanato da un pezzo. Non è vero! - replica quest'ultimo - raccontando di essere prima andato al Caffé a piedi e che, solo più tardi, volendo recarsi a vedere le corse è stato fermato da conoscenti (Eugenio Giannini e Moro del Bizza) per la strada di San Francesco: *“...hai sentito che filza di schioppettate hanno tirato verso Renzino? Allora scesi di bicicletta e tornai indietro..”*. Il nervosismo del Bigozzi è però del tutto comprensibile se si pensa che in quella stessa mattinata si è sottratto alle minacce dei fascisti solo per un caso fortuito. Su come abbia trascorso il pomeriggio però egli continua a dare versioni contrastanti: *“..andai alla chiesa del Porto a vedere un campino di trifoglio del mio cognato..”*; oppure *“..andai fuori porta del camposanto a vedere delle maiale che avevano figliato..”*. Elvira Tiezzi, giovane colona alla Pace, lo ha visto intorno alle quattro spingere a mano la bicicletta proveniente dalla stradella dietro l'ospedale, diretto in paese.

L'Ermini e Lanciotto Gailli raccontano di una normalissima passeggiata fra amici fatta nelle prime ore di quel pomeriggio di festa nel viale dell'ospedale, salvo poi aver appreso la notizia dell'imboscata al Caffé di Rizieri. Lo stesso Ermini però ricorda di aver perso di vista il Bigozzi proprio nello stesso momento in cui incontrava il Gailli. Ma anche qui le testimonianze non quadrano visto che Eugenio Melacci, barbiere fratello di Bernardo, depono che il suo amico Lanciotto si è trattenuto ben due ore (dalle 15 alle 17) nella sua bottega per radersi. E invece dopo le tre è stato visto in piazza al Caffé.

L'abbattimento dei pali della luce e del telefono avviene alle ore quattordici a Cociano, a due passi dal podere dei Cacioli. Nessuno si accorge di niente, ne' sente il rumore insistente delle seghe. Il vecchio Olinto si trova in uno dei suoi campi a fare un bisogno, vede una grande fiammata, si alza un attimo ma non scorge nessuno. Il maresciallo non ci crede; il capotecnico della Mineraria che ha fatto una perizia approfondita ritiene "inverosimile" questa versione dei fatti. Altri ancora, intenti a potare gli ulivi nei dintorni, dimostrano di meravigliarsi di quanto accaduto non appena ne sono informati¹⁸⁹.

Risulta che prima e anche dopo l'imboscata Bernardo Melacci si intrattenga in varie conversazioni nei pressi di Renzino. Ha pranzato, come si sa, a casa di Tonio Grosso in compagnia di altri anarchici e comunisti; fra questi il Gervasi e il Cappannelli (che però non ha toccato cibo perché ferito alla bocca dai fascisti). Subito dopo mangiato inizia la passeggiata avviandosi per la strada del Porto. Il Melacci "incappottato e con l'aria da malato" si sofferma nelle case di Zelindo Varignani (Moro) al Vivaio e, per pochi minuti, dal settantenne Giovan Battista Menchetti (Bista del Burali), dove accetta da bere. Sono circa le tre e mezzo. La casa dei Menchetti è situata a metà strada fra la chiesa di Renzino e Foiano, sulla via d'Arezzo. Poi il nostro si troverà a casa Sarri. Nel primo caso è in compagnia di Ficocco ("alò alò che s'affronta fascisti!"). Oltre questo però la testimonianza del Varignani non riesce ad andare: "...sentii gli spari, ma io continuai a provvedere alle mie faccende..". Emilia figliola di Angiolino Sarri, mentre protesta l'innocenza del babbo, rievoca la supplica del genitore al Melacci ("Bernardo cosa sarebbe questa gente?") e le rassicurazioni di quest'ultimo: "Sarrino non avete paura che non è niente!". L'anarchico foianese assume nel frangente il ruolo di vero punto di riferimento per chiunque si trovi a passare oppure a sostare nell'aia. Per un po' pioviscola e Bernardo si ripara appoggiato al muro della casa e avvolto nel suo cappotto scuro. Aiuta Corniolo a girare il barroccio e a riattaccare la bestia per tornare indietro e fare il giro largo passando da Santa Luce ("..dà'retta, si va via, qui non è per noi..").

Ferruccio Sarri, che è un bambino di dodici anni, ha vissuto intensamente le emozioni di quelle ore e così le racconta.

189 Deposizioni dei testimoni G.Gasparini 9/6/1921, Francesco Rossi 10/6/1921, Augusto Baldi, Angiolo Cacioli e Arsace Guerrini 21/6/1921, A.Marcelli, E.Vanni, C.Sonnati e A.Giovanetti 25/6/1921, Ivi Volume III, cc.320-1, 332, 350-2 e 368-72.

Nel dopo pranzo del 17 aprile decorso, mentre io mi trovavo alla loggia di casa, sentii suonare le campane di Renzino e poco dopo vidi venire per la via di Arezzo, dalla parte della chiesa Foianesi Pietro Vittorio con altri due che non conosco. Mentre camminavano e senza entrare nell'aia di casa, mi dissero: -Digli a tuo zio che si prepari, che ci si vuole vendicare- Io mi misi a piangere e riferii quelle parole allo zio Angiolino, ed egli mi disse: -Ma che piangi? tanto di casa non mi ci cavano- Poco dopo venne il Melacci e allora io ebbi paura, presi la suina e me ne andai in Chiana verso i nostri campi e tornai dopo il fatto, rimisi la suina e poi mi allontanai anche io come già si erano allontanati tutti di casa all'infuori di mio babbo [Augusto] e di mio zio¹⁹⁰.

Più tardi, con la strage appena consumata, tre ragazze - Conforta Mazzarelli (Ciarina), Gemma Vanni e Rosa Bigliuzzi (Rosa del Carraia) - mentre stanno rincasando dopo la "passeggiata", incontrano Melacci all'imbocco della via del Caggio su quella d'Arezzo. C'è il tempo per scambiare qualche parola ed anzi per avvisare il coetaneo, che in quel momento si trova in compagnia di uno sconosciuto (poi identificato in Ricciardo Amerighi), *"di non andare a Renzino perché vi erano successe brutte cose"*. Quasi nello stesso punto, alla confluenza della via del Caggio con la provinciale in località Il Vivaio, e più o meno alla stessa ora passa dalle aie del Roggi e del Bartoli tale Ferdinando Gervasi (Riccio). Quest'ultimo - che dopo ammetterà di aver intravisto il Melacci - si affaccia sulla strada di Renzino e quindi torna indietro. La mossa viene notata da Augusto Baldi del posto, intento a prendere l'acqua dal pozzo per abbeverare le bestie. Ma le tre ragazze, il vecchio Menchetti e gli altri, a parere del maresciallo, non la raccontano tutta. Anche perché, trovandosi tutti a poche centinaia di metri dal luogo dell'imboscata, devono per forza aver assistito almeno al grande fuggi-fuggi. Almeno. E poi il Melacci, l'Amerighi e Ferdinando Gervasi sono stati visti anche insieme - *"mezz'ora dopo l'aggressione ai fascisti"* - passare in contrada Caggio all'altezza di Palazzo Tiezzi. Stando alle deposizioni dei testimoni, nei casolari della zona Vivaio (a metà strada tra Foiano e Renzino) in molti si sarebbero trovati alla medesima ora, ossia in contemporanea con il passaggio del camion e l'esplosione della fucileria, intenti ai propri lavori ed ostentatamente indifferenti a quanto capitava intorno.

190 Cfr. le deposizioni dei testimoni citati, aprile-giugno 1921, passim, Ibidem. Corniolo porta il barroccio nell'aia di Fringuello, poi con lo Smerrini e il Moro vanno insieme da Merlo, altro podere di proprietà Magi a Santa Luce.

Solo Annunziata Nocciolini, bracciante di 63 anni, che è sulla strada con le brocche in mano sembra possa riferire qualcosa. Ad esempio ha fatto in tempo a notare, durante la sparatoria, Angiolo Varignani (Pallino) svicolare dalla via che viene da Foiano a destra “*verso la via dei bigoni*”.

[...] si sentirono gli spari a Renzino che sta a distanza di circa 200 metri [...] in quel momento - racconta poi Luigi Foianesi - stava anche Varignani Augusto vicino di casa a attingere l'acqua allo stesso pozzo [...] continuammo il nostro lavoro [...].

Ma non tutti reagiscono al solito modo.

Vincenzo Livi, armaiolo a Foiano, mentre si trova a casa sua in paese, avverte la sparatoria “*come fosse una mitragliatrice in azione*”. Da esperto valuta subito il significato di quelle detonazioni. Per questo si precipita al Caffé d'Italia a dare l'allarme ¹⁹¹.

Al podere dell'Anitraia proprietà Magi, circa mezzo chilometro di distanza dalla via d'Arezzo e da Renzino, abitano i componenti della famiglia colonica Angioli ('Rossi' di soprannome). La famiglia si compone di due nuclei, ne sono 'capoccia' Carlo e Vittorio. Anche per loro come per i congiunti quella domenica d'aprile rimane una giornata difficile da dimenticare. Francesco Angioli, capolega in carica nel circondario di Renzino, ha passato la mattinata girando per i campi e sull'argine del torrente Esse. All'ora di pranzo - lui la racconta così - ha sentito che qualcuno da fuori chiamava il fratello Leopoldo. Questi è uscito di casa per pochi minuti per poi rientrare e riferire in modo scherzoso: “*Quel vagabondo di Ficocco, più bischero di chi ci si confonde!*”. Fatto è che Leopoldo dopo poco esce con il fucile in spalla e che i due fratelli si ritroveranno comunque più tardi “*in Chiana*”. A Ficocco, oppure a Iginio Faldelloni, avrebbe comunque risposto spazientito: “*Ora mangio, poi ci penserò..*”. Almeno uno per famiglia, pare essere questa la regola del reclutamento. I cugini Domenico e Ferdinando Angioli (poi testimoni del tragico annegamento del Mencarelli) confermano il passaggio di Ficocco che, seguendo la strada del Castellare, si è quindi diretto verso la vicina casa Bracciali altra pertinenza del complesso Anitraia. Questa sarà incendiata insieme a due pagliai del 'Rossi'.

191 Cfr. le dichiarazioni rese dai testi nominati al maresciallo Gasparini (14-16 giugno 1921), Ivi Volume I, cc. 350-9; il verbale di confronto Santoni-Bigozzi e la nota dei Carabinieri di Foiano 16/6/1921, Ibidem cc. 378-82; gli interrogatori degli imputati citati, Ivi Volume II, aprile-giugno 1921, passim; le deposizioni dei testimoni citati, Ivi Volume III, aprile-giugno 1921, passim.

E' pur sempre una domenica primaverile, nonostante le condizioni meteorologiche incerte, e di visite ai parenti questa del 17 aprile. Gino Mazzarelli meccanico di 33 anni, da poco rientrato a Foiano dopo dieci anni passati da emigrato in America, accompagna la moglie Ida Sarri e i bambini a fare una passeggiata 'in Chiana' e a trovare gli zii Angioli all'Anitraia.

[...] Quando eravamo sull'argine dell'Esse sentimmo una gran fucileria. Fu poi il contadino Pacini [Olinto Mencarelli] il quale, credendo che noi si andasse dal Sarri Angiolino, pure mio lontano parente - racconta la donna - ci avvertì [...] quando eravamo a breve distanza da casa Angioli trovammo Domenico che si accompagnò con noi, con esso entrammo in casa. Dal momento in cui si sentirono gli spari a quello in cui si entrò in casa, sarà passata circa un'ora. Trovammo apparecchiato per la cena ma noi non si mangiò essendo turbati, pensammo di ricondurre i nostri bambini a casa [...]¹⁹².

Sull'innocenza degli Angioli detti 'Rossi' giura anche Maria Pietrelli nei Vannuccini, contadina quarantenne residente al Porto. La donna, come è usanza nel periodo pasquale, sta facendo un giro per cercare uova di 'ocio' e si è trovata sull'uscio di quella casa proprio al momento in cui si è sentita la fucileria da Renzino (certi tonfi). Così è in grado di descrivere un efficace quadretto familiare, un fermo-immagine alle quattro e mezza di una domenica pomeriggio uguale alle altre ma indimenticabile. Nunziata che è la massaia è in cucina, Carlo il capoccia e il loro figlio Angiolino sono nella stalla a governare le bestie. Sempre in cucina si trovano altri tre componenti della famiglia: c'è Ferdinando e c'è Guido detto Ciomba che si appresta a fare la barba a Domenico (Rieri). Una bambina è seduta al canto del fuoco. Dopo gli spari arriva anche Eugenio Tremori (Ercolani) che *"ha un bambino a balia in casa Angioli"*. Ferdinando è appena uscito nell'aia. Nessuno di loro potrà immaginare di doversi ritrovare, di lì a pochissimo tempo, a vagare per i casolari sparsi del Cortonese a chiedere ospitalità.

Vittorio, capoccia dell'altro nucleo familiare, in quel momento si troverebbe invece 'in Chiana', nei suoi campi per controllare che le pecore del Bigozzi Niccolino, o a volte quelle di Giulio Giuliani e di Nello Maurini,

192 Depositione della testimone I.Sarri, 30/5/1921, Ibidem c.165. Cfr. inoltre gli interrogatori degli imputati Francesco, Domenico e Ferdinando Angioli, 29-30/4/1921, Ivi Volume II, cc. 154-60; e la deposizione di G.Mazzarelli, 30/5/1921, Ivi Volume III, c.164.

non facciano danni al grano. Nella casa degli altri Angioli-‘Rossi’, che è attigua, sarebbero rimasti invece solo Francesco e Dante. Ma la circostanza non è affatto sicura¹⁹³.

La strada del Filo che conduce a Brolio costituisce un’importante zona di osservazione per l’imboscata. E’ l’unica via ‘franca’ per i fascisti feriti in fuga, verso la fattoria dei Budini Gattai, luogo sicuro e dove non mancano gli amici. Infatti dalla collina dove si trova il casale si può vedere e sentire bene quanto succede nella zona circostante (*“dal poggio si domina con lo sguardo la pianura di Renzino dove si potrebbe giungere in quindici minuti se ci si potesse andare in linea retta”*). Nei dintorni poi ci sono sempre guardia in perlustrazione. I sovversivi evidentemente hanno studiato il problema e, dopo la sparatoria, quasi nessuno oserà avventurarsi in quella direzione. Anzi, qualcuno (Domenico Viti) vedrà allontanarsi a corsa una cinquantina di persone proprio in direzione opposta. Così la copertura per i fuggitivi in camicia nera viene assicurata dal personale della fattoria che già è presente al ponte del fiume Reale. Sulla strada del Filo si registrano solo due passaggi che destano i sospetti degli inquirenti: quelli di Attilio Gavagni e Angiolo Del Treggia che transitano in bicicletta fra le quattro e mezza e le cinque davanti alla fattoria di Brolio, diretti al Castroncello (forse a Castiglion Fiorentino il secondo).

Per lo schieramento avverso la linea di confine corre invece non lontano dalla confluenza della strada del Filo sulla Cassia, in direzione nord. Ed è lì infatti che, fino all’ultimo, sono visti svolgere sorveglianza armata Ficocco e Pimperi¹⁹⁴.

Dalla parte opposta in prossimità della via per le Chianacce, circa due chilometri da Foiano, all’altezza di un ponte chiamato ‘di Cortona’ si trovano invece altre probabili ‘vedette’, Pietro Rosadini e Arturo Vannuccini. È questo uno snodo viario di grande importanza strategica, che permette il controllo degli accessi dall’Umbria e dal Cortonese. I due sono stati visti da diversi passanti, fin dalle tre del pomeriggio e per l’ora successiva, intrattenersi apparentemente senza motivo seduti sopra il murello del ponte. A un certo momento hanno anche compiuto un giro di perlustrazione “in legno” lungo la via di Bettolle, girando per il Molin nuovo e quindi prose-

193 Deposizioni dei testimoni M.Pietrelli 30/5/1921, Nello Maurini e Eugenio Tremori 8/6/1921, Giulio Giuliani 10/6/1921, Ibidem cc.166, 265, 271 e 331.

194 Deposizioni dei testimoni Giulio Goracci e Domenico Viti, 23/4/1921, Leopoldo Chimenti 30/4/1921, Giovanni Mosconi 6/5/1921 e 9/6/1921, Ibidem cc.2-6, 25-6, 35-6, 315-6.

guendo fino al canale Maestro della Chiana e al ponte. Il Vannuccini, che è custode presso l'ufficio locale della Cassa di Risparmio (aperto anche di domenica), ha chiesto ed ottenuto dal suo datore di lavoro di assentarsi per tutto il giorno. Quando il camion parte dal paese e si sentono degli sporadici colpi d'arma da fuoco i due si trovano sempre nel medesimo posto. Quaranta minuti dopo il fatto sono ancora visti mentre, con fare circospetto, rientrano in paese dalla via del camposanto. Al ponte di Cortona c'è stato per tutto il pomeriggio un certo andirivieni di 'cacciatori', subito notato dai contadini della zona e dai pastori. Fra gli altri si è visto anche Alfredo Rampi. Si sono visti i fratelli Igino e Leonetto Faldelloni che, nel tardo pomeriggio, si ritroveranno con le famiglie - ma altri diranno per la 'caccia' - al campo d'aviazione dell'Oppiello. Si sono visti Pietro Casini (Catena) e Vittorio Angioli. Circa mezz'ora dopo la sparatoria in tre (di cui uno riconosciuto, ossia Pietro Vittorio Foianesi) camminano sugli argini (i 'grottoni') della Chiana, proprio in direzione del ponte ¹⁹⁵.

Un'altra via di accesso al paese è costituita dalla strada per Sinalunga. Questa per la verità risulta molto meno affollata delle altre. Tuttavia è qui che, quasi sicuramente, si concentra il maggior numero di passaggi per le fughe dei sovversivi, almeno fino a quando non arrivano le squadre dei fascisti senesi. E' qui, infatti, che si verificano alcuni dei successivi piccoli scontri a fuoco, come ad esempio quello in cui rimane ferito Ricciardo Amerighi. La famiglia Amerighi, residente in loco, vanta tradizioni sovversive. Adolfo, zio di Ricciardo, è stato antimilitarista attivo durante la 'settimana rossa' ed è stato per questo condannato. Quintino Quinti, fabbro di Foiano detto Mivola, ha fatto nel primo pomeriggio la spola tra la via di Sinalunga e il paese.

195 Deposizioni dei testimoni Felice Magi 7/5/1921, Zulino Bardelli, Angiolo Barluzzi, Luigi Malfetti, Pietro Rosadini 28/5/1921, Vittorio Tiezzi e Fortunato Bruni 30/5/1921, Angiolo Villani 4/6/1921, Niccolino Bigozzi 7/6/1921, Ferdinando Bigliuzzi 8/6/1921, *Ibidem* cc.144, 156-8, 177-8, 221, 261-2, 272-3 e 335. Pietro Rosadini è fratello di un imputato, Eugenio, scarcerato per intervento del fascista Romboli (v. supra). Fra il mondo contadino della Chiana ed i pastori, in genere provenienti dal Casentino, si riscontra un buon livello di integrazione: "Sono e mi chiamo Filippi Martina nei Giuliani fu Angiolo di anni 30, pastora al Gualdo (Stia). Sono moglie di Giuliani Giulio e con lui mi trovavo nell'aprile decorso qui in Foiano dove si conducevano le pecore al pascolo. Si abitava in una camera della casa colonica dove sta Giommoni Bernardo e si cucinava nella stessa cucina sua. Fitto non se ne pagava, giacché si compensavano tanto il contadino quanto il padrone col cacio prodotto dalle nostre pecore e col letame..." (*Ibidem*, c.330).

[...] Giunto verso la casa di Amerighi Ricciardo trovai costui nella carraia della sua aia. Mi fermai a discorrere con lui e mi trattenni circa tre quarti d'ora. Quando me ne separai per fare ritorno a casa saranno state le tre sonate. Entrai in casa, feci merenda ed anzi, sortii fuori col pane in mano e andai a bere un bicchiere di vino in bottega. Poi mi appressai da capo alla via d'Arezzo e vidi passare il secondo giro delle corse [...] ¹⁹⁶.

Un 'punto caldo' nella geografia dell'imboscata è senz'altro la chiesa di Renzino, vicinissima a casa Sarri. Felice Zacchei (Cice) vi è passato davanti intorno alle nove. Qui ha trovato un nutrito gruppo di contadini intenti in un'animata discussione. Le notizie sulla nuova spedizione dei fascisti e sui 'rastrellamenti' che si stanno verificando in paese creano sentimenti contrastanti di paura e di rabbia.

...trovai molta gente già un po' eccitata per le notizie di tali violenze, che discuteva se o no dovesse far servire la messa [...] il Caldesi Federico credé opportuno di non farla dire...

Don Pilade Bigazzi, arciprete della collegiata, dopo vani tentativi di placare gli animi, rinuncia a celebrare la funzione religiosa e decide di andarsene. "...*Portaci i fascisti alla messa...*" gli dice qualcuno. Solo dopo avrebbe compreso che cosa si stava tramando.

[...] Dopo il fatto ho pensato che si preparava qualche cosa e che forse mi si faceva chiudere la chiesa fino dal mattino perché così potesse rimanere chiusa anche la sera in cui io solevo mandare il cappellano a fare le funzioni verso l'ora in cui avvenne il fatto o poco dopo ¹⁹⁷.

Sul viale che dall'abitato di Foiano conduce all'ospedale (e oltre verso Lucignano) ed esattamente nel tratto fra villa Donnini e l'Agenzia tabacchi, mentre "*manca circa un'ora al tramonto*", tre persone indugiano prima di dirigersi a passo sostenuto verso il paese. Su quella strada le notizie su quanto successo sono state portate quasi in tempo reale direttamente dai ciclisti provenienti dalla via comunale della Pace i quali, nonostante tutto, hanno proseguito la gara e il giro Cesa-Marciano-Pozzo-Foiano ¹⁹⁸.

196 Deposizioni dei testimoni M.Camorelli cit., Attilio Billi 1/6/1921 e Q.Quinti 8/6/1921, Ibidem cc.205 e 264.

197 Deposizione del testimone Bigazzi don Pilade, 26/4/1921, Ibidem cc.11-12; Interrogatorio dell'imputato Zacchei Felice, 10/6/1921, Ivi Volume II, c.245.

198 Quattro fra i cinque ciclisti partecipanti alla corsa (Fortunato Lischi, Pasquale Ca-

All'appalto di Cesa in particolare l'assembramento di curiosi è aumentato con il diffondersi delle notizie. I tre che si trovano sulla strada dell'ospedale foianese - Nazzareno Vannuccini, Attilio Giommoni detto l'Avvilito, Ferdinando Cappelletti detto Comandelo (poi sospettati del presunto progetto di attentato al Circolo dei Signori) - sono visti tornare sui loro passi nel giro di pochissimo tempo. Di lì a poco si è unito a loro Luigi Domenichelli, artigliere in licenza. Anche Giulio Bigozzi si sta allontanando dal centro pedalando di buona lena. Alla Croce Bianca c'è un gran movimento. Intanto s'incominciano a vedere i primi incendi a Renzino. A casa del Cappelletti, che è colono alla Pace, convergono successivamente tutti e tre ed a loro si uniscono altre quattro persone. Sono sporchi di fango ed hanno l'aspetto impaurito e l'affanno di chi ha appena fatto una corsa a perdifiato. Sono lo Scapecchi, il Gervasi, il Giaccherini e il Cappannelli. Il tempo di rifocillarsi e le loro strade si dividono. La sera dopo qualcuno rimarrà ancora in zona, come il Cappannelli, visto alla casa del Bennati alla Selva di Lucignano.

La guerriglia è finita per lasciar posto alla rappresaglia¹⁹⁹.

pasciutti, Nazzareno Bianconi, Giuseppe Ghezzi) raccontano con curiosa indifferenza il fatto di cui sono stati, almeno per le sue dirette e immediate conseguenze, testimoni oculari. Per loro ciò che contava in quel momento, pare di capire, era di proseguire al meglio la gara nel circuito e nient'altro. Partiti da Cesa dieci/venti minuti prima delle quattro, il gruppo transita da Renzino subito dopo l'imboscata. Tutti vedono il camion fermo fuori strada, ma pensano solo a pedalare. Uno solo di loro crede di aver visto forse un morto sotto le ruote del mezzo. Al secondo giro, affrontano la discesa di Foiano a rotta di collo e non si fermano neppure quando ricevono l'intimazione di fermarsi da una persona vestita da fascista. Neanche questa volta fanno caso al trambusto intorno a casa Sarri ("..Capirà si era in corsa e si pensava a guardare la strada!" "..Stavo con gli occhi bassi a fissare la strada e non potevo occuparmi di altro.."). Il vincitore impiegherà ben 84 minuti per compiere i 35 km. del doppio circuito (Ivi Volume III, cc.235-8 e 301).

199 Deposizioni dei testimoni Giuseppe Rossi e Ferdinando Scipioni 21/5/1921, Dante Gnalducci e Eugenio Caldi 1/6/1921, N.Vannuccini, F.Cappelletti, A.Giommoni, Eugenio e Riccardo Bennati 7/6/1921, Ibidem cc.131-2, 206-7, 231-2, 240-1 e 247.

Un processo esemplare

Alla vigilia del processo si pone, drammatico, un interrogativo che rimarrà insoluto anche mezzo secolo più tardi nella mente dei protagonisti.

[...] Io che sono un povero contadino - sono le parole di Ermo Guglielmo Cacioli²⁰⁰ - e quindi mi considero uno di quelli più ignoranti specie in queste cose, mi faccio una domanda e forse, data la mia ignoranza, non riesco a darmi una spiegazione plausibile: perché il processo non lo fecero subito e aspettarono dopo quattro anni? Perché il processo non lo vollero spostare in altra sede? E, soprattutto ed è quello che non riesco a spiegarmi, perché di processi se ne fece uno solo? Cioè il nostro, per tre omicidi e una quindicina di tentati omicidi? Il giorno dopo i fatti di Renzino i fascisti ammazzarono 7 o 8 persone che non solo non entravano niente con il fatto, ma alcuni non c'entravano nemmeno come idea politica e come aderenti alla Lega colonica; ecco il succo del mio dire: perché questi processi non si celebrarono, come non fecero il processo per gli incendi e le devastazioni delle sedi politiche, delle Cooperative e soprattutto per la devastazione del Comune, che nulla aveva a che fare con i fatti? [...].

Un altro elemento che ha caratterizzato l'istruttoria prima ancora del processo, nonostante il lungo periodo trascorso, è l'evidente pressappochismo degli operatori giudiziari. L'attenzione principale viene tutta convogliata sui significati simbolici che sono insiti nel procedimento fino all'esemplarità del verdetto finale.

Per quanto attiene invece il reale accertamento delle responsabilità oggettive per i delitti commessi - come del resto si è potuto già notare - queste sembrano rimanere nel limbo dei dettagli. Significativo che non pochi rimarranno 'puliti' (secondo la definizione usata dagli stessi interessati) od estranei addirittura alle indagini. Ciò grazie sia al silenzio complice e solidale dei detenuti, sia alla superficialità dei giudici.

200 Testimonianza di E.G. Cacioli cit., in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p. 105.

Un preciso esempio in tal senso ci viene sempre dalle medesime fonti memorialistiche²⁰¹.

Al processo il barrocciaio fascista Smerrini, elemento chiave fra i testimoni, non ottiene soddisfazione completa e non vede comparire nelle gabbie degli imputati tutti quelli che ha denunciato.

Dopo il fatto - ricorderà Egisto Foianesi, detto Cecchino²⁰² - io non sono stato cercato e nemmeno arrestato e sono al corrente che altri ebbero la mia stessa fortuna. Ciò fu possibile perché i compagni detenuti mantennero il segreto.

Al processo le tesi dell'accusa e della difesa si scontrano sostanzialmente sulla legittimità o meno di richiamare i precedenti dell'imboscata. Ma mentre da una parte si insiste sulla premeditazione e sul clima creato dalle tensioni sociali del dopoguerra, allo stesso tempo non si riconosce pari facoltà per i difensori degli imputati di inquadrare gli avvenimenti almeno nel contesto delle spedizioni punitive dei fascisti²⁰³.

E' così che molti fra i testimoni saranno interrogati piuttosto su fatti accaduti durante le lotte agrarie dal 1919 al gennaio 1921 che non sulla giornata del 12 aprile. Giornata che, evidentemente, non si vuole in nessun modo mettere in connessione diretta con l'imboscata. La difesa apparirà comunque orientata nel sostenere la linea della reazione d'impulso e irragionevole da parte di contadini forsennati. Da notare, inoltre, il ruolo preminente che nel processo viene svolto da ben precise componenti politiche e sociali: i fascisti ed i possidenti.

Sulle violenze squadriste poi non si può nemmeno affermare che i protagonisti tengano un atteggiamento del tutto reticente (*"Non nego che vi sia stato qualche pugno o qualche bastonata"*²⁰⁴). Ma anche qui - a parte le decisioni, già prese in sede istruttoria, relative ai vari decessi - si riveleranno vani i tentativi della difesa di produrre i certificati medici di altri imputati feriti sebbene prosciolti.

La lista delle parti lese e dei testimoni che il pubblico ministero intende far sentire nel procedimento è pronta da diversi mesi. Parti lese d'obbligo

201 Testimonianza di Egisto Foianesi, in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp.304-7.

202 Ibidem.

203 Cfr. E.GRADASSI, op. cit., p.15; e [GLORIA GERVASI], 1921... cit., pp. 10 e ss.

204 "La Nazione" 21/10/1924.

sono considerati i familiari dei tre caduti fascisti, tutti gli altri componenti della squadra, compreso il Repanai che era rimasto illeso, più i quattro ragazzi che sarebbero stati privati della libertà di movimento durante la sparatoria.

I testimoni individuati sono invece sessantuno. E' interessante notare il criterio con il quale, presumibilmente, la lista è stata compilata. Ci sono prima di tutto gli squadristi foianesi, aretini e fiorentini che per avventura hanno vissuto da protagonisti sia la fase delle spedizioni che quella successiva delle rappresaglie, sebbene non presenti a bordo del camion al momento dell'imboscata. E sono circa in dieci. Poi c'è tutta una serie di personalità che potremmo inquadrare come socialmente rilevante nell'ambito della comunità: il parroco, l'arciprete, il medico, i possidenti più conosciuti, alcuni impiegati e 'agenti di beni' (una quindicina in tutto). Ci sono, ovvio, le forze dell'ordine: sette testi fra carabinieri, guardia di finanza, pubblica sicurezza, agenti investigativi, personale di custodia del carcere. Degni di fede sono anche considerati i numerosi (altri otto) carrettieri, barrocciai o comunque passanti che si sono imbattuti fortuitamente con gli armati di Renzino poco prima del fatto. I rimanenti testimoni sono individuati fra gli artigiani del paese, poche unità, e fra i contadini. Per quest'ultimo ambiente sociale si ritiene più consono però il banco degli imputati. Infatti, nonostante il coinvolgimento ambientale di tantissime famiglie della campagna sia un dato di fatto incontrovertibile, sono solo una decina i coloni chiamati a deporre come testi dal PM. In buona parte trattasi di donne, giovanissimi e anziani²⁰⁵.

Domande di citazioni per altri testi provengono dalla parte civile. Queste integrano se non coincidono addirittura con le richieste del PM, ne seguono comunque la logica. La madre di Roselli ad esempio propone di far citare sei testimoni, possidenti e dirigenti del Fascio. Di questi, allo scopo forse di evitare un numero eccessivo di duplicazioni che potrebbe ulteriormente appesantire il processo, ne vengono ammessi quattro. Si tratta di personaggi molto conosciuti e con ruoli precisi negli ambiti locale e provinciale: Felice Angeloni, Mario Del Corto, Dante Ciampoloni e Alfredo Frilli. Qui, a leggere le motivazioni addotte per queste escussioni testimoniali, ritorna con tutta evidenza il nodo irrisolto delle conquiste

205 Cfr. 'Lista delle parti lese e dei testimoni che il Pubblico Ministero intende di far sentire nel procedimento contro Melacci Bernardo ed altri, imputati di omicidi etc.', Arezzo 22/8/1924, in ASAR, busta n.147 cit., Volume Istanze Difensori e Citazioni, cc.25-9.

sindacali del primo dopoguerra per le quali la classe dei proprietari chiede ora con forza il conto.

...Per deporre - così è motivata l'istanza²⁰⁶ - che in Foiano della Chiana e nel contado, dal 1919 all'eccidio di Renzino, come forse in nessuna altra parte d'Italia, i sovversivi in una coalizione numerosa e audace, e non per ragioni economiche, per spirito settario, spadroneggiavano nelle pubbliche amministrazioni nelle campagne e perfino tra i privati, commettevano quotidiane e inaudite prepotenze, imponevano multe a lavoratori, i quali invece non lavoravano ed esigevano fortissime mercedi, menavano vanto che nessun partito e nessuna persona avrebbe potuto intaccare la loro potente e multiforme organizzazione e, se avessero tentato di farlo [sic], sarebbe stata annientata...

Merita anche sottolineare il fatto che l'escussione del Frilli come testimone viene richiesta in quanto lo stesso avrebbe all'epoca condotto una sua personale 'inchiesta' sui fatti. Inchiesta a cui la Corte vuole evidentemente dare il giusto spazio.

Un ulteriore aspetto merita poi la nostra attenzione. Nell'imminenza del processo i difensori degli imputati Gervasi, Amerighi e di altri tentano una mossa che si rivela disperata, dati i presupposti. Chiedono l'avocazione dei processi - e quindi la consultazione e acquisizione degli atti relativi - per gli omicidi efferati di Egisto Burri, Luisa Foianesi Bracciali, Iginio Milani, Leopoldo Nocciolini, Luigi Mencarelli, Gino Gherardi.

Domandano anche, non senza temerarietà, di provvedere in modo analogo per il processo istruito per violenza privata e lesioni contro l'agente investigativo Bartolini e per ogni altro procedimento relativo a *"fatti commessi in precedenza immediata e in seguito ai delitti dei quali sono imputati il Gervasi, l'Amerighi ed altri, processi chiusi tutti con declaratoria di estinzione dell'azione penale per amnistia"*.

Le argomentazioni per l'istanza prodotta dagli avvocati sono in sostanza queste: è necessaria la consultazione di quelle carte per l'escussione dei testimoni; occorre anche stabilire le responsabilità degli imputati uccisi affinché queste non ricadano sugli attuali giudicabili; bisogna infine far conoscere alla Corte *"nella sua completa e tragica verità"* la situazione creatasi *"nell'ambiente terrorizzato di Foiano"*.

Il riscontro, deludente, si avrà dopo cinque giorni in concomitanza

206 Ibidem, cc.32-3, istanza di Elisa Gallorini vedova Roselli, 8/10/1924, e riscontro presidente Corte di Assise di Arezzo 14/10/1924.

dell'inizio del processo. Il presidente acconsente solo di allegare gli atti sulla morte del Burri, in quanto il decesso risulterebbe avvenuto contestualmente all'imboscata, nonché quelli relativi alle *“pretese imputazioni di violenze elevate a carico dell'agente Bartolini”*²⁰⁷. Per il resto rigetta l'istanza di avocazione in quanto *“generica”* e ritenendo che i reati commessi in tempi posteriori non possano avere avuto *“influenza soggettiva od obiettiva agli effetti delle responsabilità più o meno piene degli imputati”*²⁰⁸.

Sempre sul fronte della difesa si registrano le richieste di ammissione dei testimoni presentate dagli avvocati Arrigo Paganelli, Stefano Reggio d'Acì, Alberto Coppini, Tommaso Brunelli e Giuseppe Sbaraglini per i loro assistiti.

Il numero complessivo dei testi che viene proposto - 185! - potrebbe apparire in effetti eccessivo. Tuttavia occorre considerare anche la complessità dell'episodio da giudicare, oltre che il necessario rapporto direttamente proporzionale alla quantità sia degli imputati sotto processo sia di quanti a suo tempo coinvolti sebbene prosciolti. La qualità delle persone che si vorrebbe chiamare a testimoniare ed i motivi addotti sono utili per comprendere le strategie adottate dalla difesa. Quindi si devono fornire sì alibi, ma anche evidenziare elementi della personalità dei giudicabili che possano suscitare buone impressioni sulla Corte. Ciò vale per particolari imputati che rischiano di essere condannati unicamente sulla base del loro impegno politico e sindacale. Così, se ad esempio per Domenico e Guido Angioli - come per Alfredo Ghezzi, che era a Roma - tutto si gioca sugli orari degli spostamenti e sui luoghi nei quali sono stati visti al momento dell'imboscata o nell'arco dello stesso pomeriggio, per altri il discorso cambia. Per il Del Massa infatti si reputa utile produrre la testimonianza sulle sue dimissioni da segretario della locale Camera del lavoro, dimissioni risalenti al 5 aprile 1921. Ciò quasi a voler sottintendere che c'era stata una sorta di premonizione. E'

207 In realtà la denuncia di Gervasi contro Bartolini si 'perde' fra le carte della pretura di Foiano nel frattempo soppressa. Così ne scrive almeno (30/10/1924) il competente pretore di Arezzo alla Corte di Assise: "In relazione alla nota odierna, mi onoro di significare alla S.V. Ill.ma che tra i processi penali dell'anno 1921 della soppressa Pretura di Foiano non si trova quello a carico dell'agente investigativo Bartolini, né tra le sentenze penali degli anni 1921 e 1922 esiste quella che provvedeva sul procedimento penale di cui sopra è parola." (in ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc.175-6).

208 ASAR, busta n.147 cit., Volume Istanze Difensori e Citazioni, cc.30-1, per l'istanza a firma dell'avvocato Sbaraglini ed altri, 9/10/1924, e per la relativa ordinanza della Corte di Assise di Arezzo, 14/10/1924.

insomma una palese presa di distanza dall'ambiente. Per Angiolo Varignani si vuole invece dimostrare il suo atteggiamento da sempre assolutamente non conflittuale nei confronti dei proprietari terrieri in generale e del suo padrone in particolare. Perciò si vuole chiamare Laurindo Magi perché dica come il suo contadino abbia sempre seguito i suoi consigli, ed in particolare li ha seguiti quando si è costituito ai carabinieri di Monte San Savino (*“allo scopo di evitare noie”*). La stessa cosa si cerca di fare per Angiolo Fanfani, Giovanni Caldesi, Pietro Vittorio Foianesi. Per quest'ultimo, a parte le testimonianze atte a dimostrare l'alibi, l'avvocato Brunelli chiede di poter far sentire un veterinario ed un possidente, tali Pietro Donnini e Ferdinando Guerri. Lo scopo è quello di far loro raccontare, nientemeno, un episodio di minaccia subito dall'imputato da parte degli *“elementi estremisti”* nel 1920 al quale avevano assistito. Similmente l'avvocato Reggio d'Acì tiene a far conoscere alla Corte che il suo assistito, Alfredo Storni, è *“cattolico militante ed alieno della politica”*, nonché consigliere della “S.S. Trinità” e collaboratore dell'arciprete. Qualche difensore commette anche l'errore di domandare l'escussione come teste di Bistino Romboli, ex-dirigente fascista foianese ormai caduto in disgrazia e che, addirittura, si trova al momento detenuto presso le Murate di Firenze.

Diverso il tenore delle richieste avanzate dalla difesa di coloro che sono gravati dalle imputazioni più pesanti (i Melacci, i Gervasi, i Rubechini...). Qui gli espedienti forensi lasciano il posto ai tentativi di ricostruzione degli antefatti, e quindi del clima politico sociale che li avrebbe generati. Nel caso i testimoni che si propongono al presidente del tribunale dovrebbero riferire sulla spedizione fascista del 12 aprile, sulle violenze perpetrate e sulle dimissioni imposte alla giunta comunale con la lettera di Perrone Compagni, sulle torture inflitte ai carcerati. Per quanto riguarda poi l'accusa infamante di furto si crede di poterla smontare facilmente attraverso le testimonianze del personale dell'ospedale di Foiano. Infatti suor Gabriella, dipendente dalle Suore di Carità di Siena, e gli infermieri Augusto Lambecchi e Adalgisa Vegezzi hanno già dichiarato che il fascista Fegino portava ancora gli anelli alle dita al momento del ricovero.

Sui 185 nominativi proposti dalla difesa - numero considerato pletorico - il presidente, nel giro di pochi giorni, decide per accettarne settantacinque. Naturalmente il criterio di selezione adottato e la natura dei ‘tagli’ effettuati sulle testimonianze-chiave appaiono, con tutta evidenza, assai sfavorevoli agli imputati. Ad esempio viene negata la possibilità di deporre

a chi, nel processo, potrebbe proporre elementi tali da evidenziare il clima di violenze instaurato dai fascisti prima e dopo l'imboscata; oppure a chi sarebbe in grado magari di dimostrare responsabilità diverse da quelle ipotizzate per i furti²⁰⁹.

La situazione politica e quella ambientale sono quelle che sono.

Chiusi e definiti i procedimenti per le insurrezioni di San Giovanni Valdarno e Castelnuovo²¹⁰, siamo dunque al terzo e conclusivo 'processone' per i fatti che hanno insanguinato la provincia aretina in quell'ormai lontano marzo-aprile 1921. L'evento, per vari motivi e non solo per il numero delle persone che coinvolge, si presenta come momento di grande importanza, la prova per un regime in formazione che ha dimostrato di aver saputo abilmente amministrare i tempi processuali. Gli organi di stampa (e non solo quelli a carattere locale regionale) ne sono perfettamente consapevoli, tanto che dedicano ogni giorno alle udienze fitte cronache, commenti o addirittura la trascrizione dei resoconti stenografici.

Come del resto era già successo in occasione del processo per i fatti del Valdarno dell'anno precedente, "Il Nuovo Giornale" dà molto rilievo anche a questo importante appuntamento giudiziario; a questo e a quello in contemporanea per i fatti di Empoli. Le belle caricature, disegnate giorno per giorno da Mugnai su queste pagine, attirano l'opinione pubblica e l'attenzione di quei particolari spettatori sempre incuriositi da un genere che sembra non tramontare mai.

Per "Gioinezza" invece, organo della Federazione provinciale fascista, l'occasione è propizia per la propaganda più decisa e per la rievocazione di un evento fondante. Ciò vale specie ora che sono stati definitivamente liquidati tutti i dissensi interni, mentre si prospetta sempre di più la via obbligata della normalizzazione.

Per la difesa è stata costituita una nutrita pattuglia di avvocati. Agli atti risultano le nomine di nove avvocati di fiducia: Leto Morvidi, Alberto Coppini, Flaminio Ricci, Tommaso Brunelli, Arrigo Paganelli, Stefano Reggio d'Acì, Giuseppe Sbaraglini, Angiolo Baldassarri, Francesco Saverio Merlino. A questi se ne aggiungono altri diciotto d'ufficio. Non mancheranno tuttavia sovrapposizioni, assenze e sostituzioni²¹¹.

209 Ibidem: cc.34-63 per le istanze degli avvocati, 4-9/10/1924; cc.86-7 per la relativa determinazione della Corte di Assise di Arezzo, 20/10/1924.

210 Cfr. G.SACCHETTI, Camicie nere in Valdarno...cit.

211 All'ottobre 1924 risultano le nomine a difensori di ufficio degli avvocati: Antonio Cappelli, Giuseppe Maggi, Giuseppe Serafini, Guglielmo Duranti, Flaminio Ricci,

Nella composizione della giuria spiccano personalità fasciste della provincia aretina. Alcune di queste sono state addirittura protagoniste e parti in causa in episodi di aspro contrasto con l'elemento sovversivo negli ultimi anni. E dunque si tratta di un'operazione di dubbia correttezza - volta a pregiudicare ogni possibile 'serenità' di giudizio - visto che, di certo, molti dei giurati nutrono motivi di animosità, se non di rancore, nei confronti degli imputati a causa della loro appartenenza politica.

Per questo basti citare almeno due nomi: quello dell'industriale Fosco Buitoni da Sansepolcro e quello del dirigente del Fascio di Foiano Arturo Donnini, impiegato all'Agenzia tabacchi. Ambedue hanno svolto funzioni operative di rilievo, prima nel movimento mussoliniano e poi nel partito a livello locale.

Quanto alla collocazione sociale dei componenti la giuria, si tratta in massima parte di impiegati, possidenti e rappresentanti delle professioni. Quest'ultimo aspetto può anche essere considerato come inevitabile. Tuttavia è bene ricordare come la componente del conflitto di classe abbia un notevole peso su tutta questa vicenda. Il risentimento verso quel particolare mondo contadino, come abbiamo già visto, è ben presente nei nuovi ceti dirigenti²¹².

Prevale però anche un certo sentimento di paura, stato d'animo che si manifesta nella maniera più classica: cioè con il desiderio di fuga. Così, nel corso delle udienze molti dei giurati designati danno forfait per malattia o per sopraggiunti impegni di lavoro, nel caso di qualche dipendente pubblico.

Filippo Fikai, Astodonte Aglietti, Leto Morvidi, Gino Severi, Arnaldo Guerrini, Girolamo Ristori, Giovanni Gatteschi, Giovanni Droandi, Remigio Buresti, Andrea Pasqui, Ascanio Cherici, Angiolo Fikai, Raffaello Brunori. Cfr. ASAR, busta n.147 cit., Volume avvisi difensori / sentenze / costituzioni parti civili, cc. 1-43.

212 La Corte d'Assise di Arezzo, 18/9/1924, nomina trenta giurati ordinari e dieci supplenti. Fra gli ordinari: Arturo Donnini, Igino Carabini, Rinaldo Paladini, Luigi Borri, Antonio Bracchi, Giorgio D'Ambrogio, Orlando Cherubini, Giuseppe Conti, Luigi Dragoni, Felice Marri, Francesco Civai, Arturo Faralli, Angiolo Alberti, Vittorio Fracassi, Arturo Ducci, Pietro Citernesni, Fosco Buitoni, Donato Monnanni, Teofilo Inghilesi Gialloni, Virgilio Bianchi, Federico Scheggi, Cesare Torsoni, Giuseppe Gnagnoni, Attilio Zorutti, Agostino Fikai, Giovanni Mannozi Torini, Antonio Zecca, Angelo Verdelli, Luigi Failli. Fra i supplenti: Cipriano Marini, Alfredo Buresti, Alessandro Cinelli, Ugo Mori, Vittorio Barsanti, Alberto Basi, Gino Grassini, Leone Leoni, Luigi Grillandini, Pasquale Meacci. ASAR, busta n.147 cit., Volume Istanze Difensori e Citazioni, cc.21-2. Per un raffronto sull'eventuale appartenenza al PNF, cfr. G.A. CHIURCO, Storia... cit., vol. I, pp.290-8.

Al momento di iniziare la celebrazione del processo la cancelleria del tribunale aretino ha accumulato una mole di documenti impressionante. A disposizione della corte ci sono ben sette volumi e cinque fascicoli per alcune migliaia di carte. Fra l'altro si tratta di una produzione documentale e di atti destinata ad ulteriori incrementi con il dibattimento, le sentenze, i ricorsi e quant'altro. Per rendersi conto di tutto questo basti pensare al numero delle persone coinvolte a vario titolo fin dall'inizio dell'istruttoria. Ci sono oltre cento imputati iniziali, diverse centinaia di testimoni, parti lese e familiari, un gran numero di agenti delle forze dell'ordine e di operatori giudiziari, tantissimi avvocati. Si può ragionevolmente pensare di sfiorare il migliaio di soggetti coinvolti in varia misura nel lungo iter processuale. Siamo in effetti di fronte ad una quantità incredibile di documenti.

Ad esempio il volume 'Perizie e Piante'²¹³, con le sue innumerevoli relazioni affidate a suo tempo (date estreme 18 aprile e 6 agosto 1921) a periti di chiara fama, costituisce il punto di partenza 'scientifico' per il confronto accusa-difesa.

Le perizie di maggior peso, atte cioè a formare il convincimento dei giurati, sono quelle medico-legali e quelle topografiche sulla località.

Queste ultime, molto accurate e composte da una relazione con due piante allegate, sono state tutte svolte dallo studio tecnico Adelmo Magi Meconi di Foiano su incarico del giudice istruttore, dietro compenso professionale di 200 lire. Si tratta di uno strumento importantissimo di mediazione tra realtà oggettiva e sua percezione da parte di avvocati e giurati. Molti di loro, infatti, si recheranno sul posto non più di una volta.

Invece la complessità della dinamica dei fatti, specie di quelli di contorno, avrebbe forse richiesto uno studio più diretto e *de visu* sul territorio circostante. La preoccupazione comunque non prende più di tanto quanti sono già impegnati nel già difficile e defaticante lavoro sulle carte. Il procedimento istruttorio si è volutamente concentrato invece sugli elementi fattuali diretti isolandoli dal contesto territoriale. Ciò ha in qualche modo creato delle vere e proprie 'zone grigie' anche nell'ambito degli spazi oltre che in quello dei tempi cronologici. La documentazione peritale dello studio Magi-Meconi segue di due giorni il sopralluogo 'a caldo', relazionato misurando le distanze a passi, effettuato dal giudice istruttore Eligio Casano e dal procuratore del re Domenico Cortesani²¹⁴. Per le perizie ne-

213 ASAR, busta n.147 cit., Volume IV.

214 "RELAZIONE PERITICA SULLA LOCALITA' OVE AVVENNE L'AGGUATO

croscopiche effettuate sui cadaveri di Rossi, Cinini e Roselli a cura degli aretini dottore Viviani e professore Ficai, si deve rilevare quantomeno la

CONTRO UNA SQUADRA DI GIOVANI FASCISTI NEL RITORNO DA FOIANO AD AREZZO NEL GIORNO 17 APRILE 1921. Incaricato dall'Ill.mo Signor Giudice Istruttore del Tribunale di Arezzo di compilare una relazione peritica per descrivere la località in cui avvenne l'agguato contro una squadra di giovani fascisti nel ritorno da Foiano ad Arezzo nel giorno 17 Aprile 1921, dopo aver debitamente prestato giuramento e previo sopralluogo fatto circa le ore 16 del 19 corrente insieme allo stesso Signor Giudice Istruttore e al Procuratore del Re, sono in grado di rimettere la seguente mia relazione: Il luogo in cui avvenne l'imboscata e l'eccidio dei giovani fascisti trovasi alla distanza di Km. 2,100 dal Paese di Foiano, lungo la strada provinciale aretina, nella località detta 'Renzino' e precisamente di fronte alla casa colonica di proprietà del Sig. Avv. Arturo Magi abitata dalla famiglia di Sarri Angiolo. A otto metri dalla spalletta del ponte del Rio di Renzino, come risulta dalla allegata pianta della località, dalla parte sinistra della strada seguendo il percorso Foiano-Arezzo, ha principio una folta siepe viva di bossolo, lunga m.38,00 larga m.1,00 e alta da m.1,20 a 1,50. Al termine di detta siepe trovasi una apertura di m.4,60 che costituisce il passo a carraia per accedere dalla strada all'aia del podere. Dopo la detta carraia seguita, in prosecuzione rettilinea del primo, un altro tratto di folta siepe viva, pure di bossolo della lunghezza di m.27,50 e della larghezza e altezza presso a poco uguali a quelle del tratto precedente. Di fronte a questo secondo tratto di macchia trovasi la casa colonica del podere lavorato dalla famiglia Sarri. Detta casa dista dalla siepe da un lato m.4,70 e dall'altro m.7,00 formando così un piccolo campicello tra il fabbricato e la siepe medesima, che serve per uso di orto. Dietro la casa trovasi un piccolo casotto per uso di latrina e la concimaia in muratura con muretti perimetrali alti circa m.1,20. Tra la detta concimaia e la strada esiste un'altra siepe viva in senso trasversale alla strada medesima. Dalla parte opposta della casa, a destra della strada, trovasi un altro tratto di siepe viva, sempre formata dallo stesso genere di piante di bossolo, lungo m.25,50 largo dai 60 ai 70 centimetri e dell'altezza presso a poco uguale a quella dei tratti del lato opposto. In un piccolo rondò, o vuoto, formato dalla siepe medesima, esiste un pozzo in muratura di acqua sorgiva con gola circolare coperta con cimase di travertino con luce diametrale di m.1,10. nel primo tratto della siepe dal lato sinistro della strada, dalla parte dell'aia, come si vede anche nell'acclusa pianta, esiste un vuoto di circa due metri di lunghezza. Nel secondo tratto di siepe, dalla parte dell'orto, esistono altri tre vuoti o nicchie, ove più comodamente poterono nascondersi alcuni degli aggressori. Per quanto appare evidente dalle condizioni del luogo ritengo appunto che gli aggressori si fossero nascosti dietro le siepi dell'orto e dietro quella del pozzo a sinistra e a destra della strada, essendo per essi i punti più comodi e che meglio si prestavano all'agguato. Il fabbricato colonico si compone di piano terreno e primo piano ed ha rivolta la sua facciata dalla parte di Foiano. Di fronte alla strada corrispondono al piano terreno tre finestre della stalla e al primo piano tre finestre di altrettante stanze che servivano per uso di camere. Davanti alla descritta casa la strada provinciale è perfettamente pianeggiante con piccole cunette o fossetti di scolo tra la strada stessa e la siepe viva.

stranezza procedurale - se non forse l'illegittimità - del mancato avviso ai difensori. Ciò viene motivato, nel testo stesso del verbale, con l'urgenza²¹⁵. Ora questa comprensibile esigenza del giudice istruttore, nell'ambito della sua ampia discrezionalità, poteva comportare un invio magari intempestivo dell'atto agli avvocati della difesa, non necessariamente un mancato invio.

Un'altra perizia di fondamentale importanza è quella dell'armaiolo Giuseppe Marini, un vecchio foianese ultrasettantenne che si rivela un autentico esperto. Egli ha analizzato, arma per arma, tutto il materiale sequestrato individuandone tipologia, funzionalità e caratteristiche, stato di manutenzione e attitudine allo sparo. Dalle sue considerazioni emergono ulteriori dati per la comprensione della dinamica del fatto, della sua fase preparatoria e delle rappresaglie. Da ciascuna delle diverse tipologie di armi usate dai contadini e anche dai fascisti si può evincere un intrinseco significato. Così, dalla natura dei frammenti di proiettile esaminati l'analisi balistica ci fa capire non solo la diversificata provenienza di fucili e pistole, ma anche la distanza dalla quale sono stati esplosi i colpi. Si ritrovano in tal modo chiari elementi di grande interesse per la conoscenza sugli assassinii dei vari Nocciolini, Gherardi e Milani, fatti criminosi che sono considerati del tutto estranei al processo ed ininfluenti²¹⁶.

Nell'agguato essendo stato colpito per primo lo 'chauffeur' il camion, abbandonato a sé stesso, andava a sbattere sulla siepe dal lato sinistro della strada penetrando e accavallandosi con le ruote anteriori dello sterzo nella siepe medesima, di fronte alla seconda cantonata del fabbricato colonico e precisamente nel punto segnato con due tratti neri controdistanti con piccola croce, mentre le ruote posteriori rimanevano nella via in direzione quasi normale all'asse stradale. Dalle informazioni datemi dallo stesso Signor Giudice Istruttore e dalle evidenti tracce di sangue lasciate sul terreno rilevo che il cadavere dello 'chauffeur' Dante Rossi trovasi tra le ruote anteriori sulla cunetta stradale. Il cadavere del colono Burri Egisto trovasi a circa 100 metri oltre il fabbricato colonico a m.2,50 circa dal ciglio stradale sinistro per chi viene da Arezzo verso Foiano. Il cadavere del giovane Aldo Roselli fu trovato lungo un filare di testucchi, a circa m.200 dalla siepe del pozzo nella direzione indicata nella pianta qui acclusa. Tanto io sottoscritto mi pregio rimettere all'onorevole Magistrato in adempimento dell'incarico affidatomi. In carta libera per uso penale. Foiano, il 20 Aprile 1921. Il Perito: A. Magi Meconi" (Ibidem).

215 Cfr. Ivi, Volume IV.

216 "Mostrato al perito il fucile sequestrato nell'abitazione di Zacchei Rizieri ed opportunamente interrogato. R: Il fucile che mi si mostra è un fucile a 2 canne a bacchetta con la canna destra risaldata, del calibro n.20. L'arma è atta allo sparo. La forza penetrante della carica può giungere fino a circa 25 metri se caricato a pallini

La giornata del 13 ottobre è dedicata ai preliminari. Tutto prende inizio alle ore 11. Presiede la Corte di Assise Antonio Andreoni, magistrato di lunga esperienza, pubblico ministero è Ulderigo Rossi. L'esordio lento fa

e anche a 80 e 100 metri se caricato a pallottola.- Mostrato il revolver sequestrato a Rubechini Pietro nonché i 7 proiettili sequestrati al medesimo, e il coltello. R: La rivoltella è del calibro 7 a rotazione con cilindro per 6 colpi. Noto che nel cilindro vi sono 5 cartucce esplose ed una non esplosa. Dei proiettili che mi si mostrano, 5 sono dello stesso calibro del revolver di cui sopra, una è del calibro n.5 con pallottola rivestita di metallo e la 7^a è a spillo del calibro 9. I proiettili sono atti all'uso e la loro forza penetrante può giungere a circa 10 metri. Il coltello che pure mi si mostra è a serramanico con la lama della lunghezza di nove centimetri, a punta acuminata e tagliente da un solo lato. Debbo notare che attualmente la rivoltella su descritta, non può sparare per come rimasto sulla canna un proiettile.- Mostrati al perito i pallini rinvenuti sul cadavere di Rossi Dante. R: Uno è del genere detto miglierola e tre sono del numero 3. Noto che essi sono alquanto schiacciati, il che dimostra che sono stati sparati a poca distanza e cioè da circa 6 o 8 metri e che hanno incontrato un corpo duro come può essere un osso.- Mostrati al perito i pallini rinvenuti nel cadavere di Cinini Tolemaide. R: I pallini che mi si mostrano 5 sono del n.3 ed uno è un pezzetto di piombo deformato e non posso dire se si tratta d'un pallino deformatosi per penetrare nel corpo del Cinini o se era un pezzo di piombo qualunque. Certamente se era un pallino doveva essere molto più grosso degli altri.- Mostrato al perito un pallino rinvenuto sul cadavere di Roselli Aldo. R: Il pallino che mi si mostra è del n.3, deformato e quindi anch'esso è stato sparato da vicino.- Mostrate al perito n.4 capsule o bossoli rinvenuti presso il cadavere di Roselli Aldo. R: Le 4 capsule o bossoli sono di cartucce per fucile da caccia del calibro 12 e per polveri comuni. Essi sono tutti esplosi. La potenzialità di esse varia a seconda della polvere adoperata e dei pallini. Con pallini del n.3 e con polvere comune possono avere forza penetrante fino alla distanza di una trentina di metri.- Mostrati al perito i due bossoli esplosi da fucile, rinvenuti sul luogo del conflitto. R: I due bossoli sono da fucile militare modello 91 o da moschetto dello stesso modello. La potenzialità di tali proiettili giunge fino ai 1500 metri o ai 2000 se sparati con moschetto o con fucile.- Mostrato al perito il frammento di proiettile rinvenuto nel cadavere di Nocciolini Leopoldo. R: Trattasi di una pallottola da rivoltella calibro 7 deformata per la vicinanza dello sparo.- Mostrato al perito un frammento di proiettile rinvenuto sul cadavere di Milani Gino. R: Trattasi di un frammento di proiettile da rivoltella rivestito di metallo e probabilmente trattasi di proiettile da pistola automatica. Deve essere stato sparato a brevissima distanza, sicché essendo ancora caldo si è dilatato e deformato, frantumandosi.- Mostrati infine al perito i frammenti di proiettili rinvenuti nel cadavere di Gherardi Gino. R: Due sono pallottole di rivoltella o meglio di pistola automatica del calibro 7 rivestite di metallo. Non sono affatto deformate per non aver trovato resistenza nel corpo del Gherardi, e per essere stati sparati ad una certa distanza. Gli altri 2 sono frammenti di un proiettile simile ai 2 su descritti, deformati e frammentati per essere stati sparati da vicino e per aver incontrato della resistenza nelle ossa o in altro corpo duro.

prevedere addirittura almeno sessanta udienze prima di giungere al verdetto. Ma ne basteranno poco più della metà, trentacinque per l'esattezza. Fin dalle prime ore del mattino le strade circostanti il carcere e il palazzo di giustizia sono affollate di gente tanto che, per mantenere l'ordine pubblico, occorre un plotone di fanteria ad affiancare il difficile lavoro dei carabinieri. In aula gli imputati in gabbia - trentadue - sono guardati a vista da militi armati e con la baionetta in canna. Qui sono stati condotti percorrendo a piedi e in catene il brevissimo tratto di strada, circa una decina di metri, che separa le carceri dal tribunale. Avvocati e giurati prendono posto mentre con solennità inizia la celebrazione del processo. Questa prima udienza, dopo lo stralcio in contumacia per il procedimento contro il latitante Bigozzi, viene quasi interamente dedicata ad un incidente formale proposto dalla difesa (avvocati Morvidi, Niccolai e Bertelli). In specifico si chiede di dichiarare la nullità delle operazioni di sorteggio effettuate per la composizione della giuria, ciò a motivo dell'avvenuta estrazione *contra legem* di nominativi di persone (tale Inghilesi Gialloni Teofilo) che hanno già svolto lo stesso incarico nell'ultimo anno. Si oppone il P.M. chiedendo al cancelliere di produrre attestato di conformità alla legge per la procedura seguita. Alla fine, previa breve sospensione, il presidente emette ordinanza per rigettare l'eccezione sollevata. Nello spirito della norma, egli argomenta, non si riscontra incompatibilità giuridica per tale esercizio nel breve periodo. E' bensì un limite posto dal legislatore ad esclusiva tutela dell'interesse privato del cittadino. Per di più il nominativo in contestazione - oltre a non essere più parte (perché assente) del gruppo dei giurati ordinari che prevede un numero massimo di 28 membri sui quaranta estratti - ha svolto nel recente passato solo funzioni di giurato supplente.

La puntigliosità dell'ordinanza e le vibrante proteste della difesa per una questione che pare marginale danno certo l'idea di quale possa essere inve-

Uno dei frammenti è di piombo e costituisce la parte interna del proiettile, l'altro è di metallo e ne costituisce la rivestitura esterna. Dalla conformazione ritengo che i due frammenti appartengano allo stesso proiettile.- Domandato ancora al perito se possa accertare l'epoca in cui il fucile già mostratogli fu sparato. R: Poiché osservo che la polvere che fuoriesce dalle canne scuotendole, è arrugginita, dichiaro che il fucile fu sparato certamente circa 3 mesi fa, perché, quando un fucile è sparato da un mese circa presenta dei residui di polvere come la cenere; dopo un altro mese tali residui cominciano a prendere un colore di ruggine e dopo il 3° mese diventano ruggine addirittura. Dopo un tempo maggiore si forma il così detto tartaro che non osservo nel fucile in sequestro” .(Ivi, verbale di perizia armaiolo Marini Giuseppe 9/7/1921).

ce la posta in palio. La procedura segue quindi il suo corso, assai macchinoso, per approdare - fra ricusazioni, rinunzie, certificati e giustificazioni più o meno plausibili per le assenze - alla definizione della lista dei 28, a licenziare i giurati dispensati. Ma non è finita. Fra quelli rimasti avviene un'ulteriore estrazione per la definitiva nomina di 14 effettivi. Poi il giuramento²¹⁷.

Per la costituzione delle parti civili - feriti e familiari delle vittime fasciste - si segnala anche l'incarico assegnato all'on. Dario Lupi dalla direzione nazionale del PNF. Affiancano il Lupi gli avvocati Andrea e Renato Bizzelli (padre e figlio), Varrone Ducci, Mario Carabini, Ascanio Cherici, Giovanbattista Marziali e Giovanni Rosadi. Con l'occasione sono stati anche prodotti undici certificati di povertà rilasciati dai comuni competenti al fine di ottenere il gratuito patrocinio per le parti civili. Ne sono beneficiari tutti i fascisti rimasti feriti nell'imboscata, escluso il capitano Fegino e compreso invece l'illeso Repanai. Addirittura al Repanai il Comune di Arezzo ha rilasciato attestato di povertà (protocollo n.1927 del 14 ottobre 1924) con la dicitura: "*professione benestante*"!!!²¹⁸

Al termine della giornata il presidente Andreoni dispone subito il rinvio dell'udienza al successivo mercoledì mattina alle nove²¹⁹.

Il giorno 15 l'udienza della mattina inizia alle ore dieci e quindi con un'ora di ritardo a causa dell'assenza di alcuni avvocati. Pochi i difensori presenti: ci sono solo Morvidi, Buresti, Paganelli, Niccolai e Guerrini. Il presidente Andreoni rievoca i fatti con vibrante partecipazione dando lettura integrale delle imputazioni. Esordisce con le note vicende amministrative del Comune di Foiano per portare ben presto il filo delle sue argomentazioni sull'imboscata di Renzino e sulla particolare ferocia che avrebbero dimostrato gli assalitori. Si sofferma su quei dettagli che suscitano, come già più volte sperimentato, l'emozione profonda di chi ascolta:

217 Si tratta di: Giovanni Torini Mannozi, Angiolo Verdelli, Pasquale Meacci, Giorgio D'Ambrogio, Luigi Dragoni, Ugo Mori, Arturo Ducci, Felice Marri, Vittorio Barsanti, Alberto Basi, Gino Grassini, Federico Scheggi, Francesco Civai, Cesare Torsoni. Cfr. ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattito, cc.1-11.

218 ASAR, busta n.147 cit., Volume avvisi difensori / sentenze / costituzioni parti civili, cc.44-65. Agli atti per la costituzione di parte civile risulta anche la domanda per il gratuito patrocinio di Elisa Gallorini vedova Roselli (Ivi, fasc. R.Corte d'Appello di Firenze / Sezione Accusa).

219 Cfr. "Il Nuovo Giornale" 14/10/1924; e ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattito, cc.12-4.

Quadri mutilato che si finge morto per salvarsi, Roselli braccato che prima di morire invoca il nome della mamma...

Il presidente enuncia quindi la costituzione delle parti, il deposito in cancelleria dei documenti, consistenza e modalità di custodia delle cose poste sotto sequestro. Nel frattempo la difesa si riserva di eccepire non appena si sarà provveduto all'ammissione dei testi indicati nelle liste già presentate.

Il primo imputato ad essere interrogato è Melacci e la sua deposizione si protrae fin nella sessione pomeridiana. La penna dell'inviato speciale de "Il Nuovo Giornale" Sergio Codeluppi rappresenta il personaggio secondo un *cliché* 'lombrosiano' scontato eppure efficace, e chiosa sapientemente il disegno proposto sulla stessa pagina da Mugnai.

[...] Una delle figure principali sia per la sua attività politica, come per il nefasto contributo di barbarie portato nella tragica giornata di Renzino è senza dubbio Bernardo Melacci. Basso di statura, faccia irregolare, sguardo torvo, zigomi sporgenti, abiti dimessi e grande cravatta svolazzante alla Malatesta. Siede con un'ostentata altezzosità nella piccola gabbia separata. Organizzatore di professione, oratore violento, ha battuto negli anni del dopo guerra tutti i paesi dell'Aretino [...] ²²⁰

Ammessa la sua fede politica, oltre che di essere pregiudicato, l'anarchico inizia provocatoriamente il suo racconto partendo dalla giornata del 12 aprile. E quindi, riproponendo il medesimo schema di racconto degli interrogatori, ripercorre le angherie subite dalla mamma e dalla sorella nella duplice irruzione in casa perpetrata dai fascisti in quel giorno. Erano in cinque al mattino e sono tornati in venti nel pomeriggio, visibilmente ubriachi e minacciosi. Hanno portato via effetti e documenti personali senza alcun motivo e diritto, per di più con l'avallo ingiustificato delle autorità locali. Tutto questo - egli dice - nonostante io avessi sempre portato rispetto agli avversari politici. Per quanto riguarda l'imboscata del 17, Melacci rimane fermo ancora sulla sua versione: al mattino l'incontro 'in chiane' e a pranzo con Gervasi, con Cappannelli e altri, poi ribadisce la sua estraneità all'imboscata suscitando vivaci proteste e battibecchi fra avvocati. Rivendica il suo diritto a difendersi scatenando un putiferio: *"..Devo dire tutto quello che voglio a mia difesa... Sono anarchico... non ho niente da rimproverarmi.."* ²²¹

220 "Il Nuovo Giornale" 16/10/1924.

221 "Il Nuovo Giornale" 16/10/1924. Si veda anche: "Giovinezza" 18/10/1924, Profili

Anche Augusto Scopini, con il suo portamento, riesce a irritare giudici e rappresentanti delle parti civili. *“Non è vero - dichiara con veemenza²²² - ciò che riferii al Giudice istruttore, io feci quel racconto ancora sotto l'impressione e le pressioni dell'agente Bartolini che mi aveva malmenato”*.

Lo stesso Pietro Vittorio Foianesi (Mezzettino) attribuisce le proprie ammissioni di colpa, rilasciate in istruttoria, alle bastonate ricevute in carcere. E quindi rimane anche lui sulla negativa. Ammette solo di aver dato al Caldesi l'ordine di suonare le campane al fine, racconta agli increduli interlocutori, non di radunare i contadini, bensì *“allo scopo di avvertire i fascisti che qualcosa si tramava contro di loro”*. Del resto - rincara la dose - dopo essere stato socialista e poi comunista, ora non ha più tessere!

Rifiutano ogni responsabilità sui fatti anche Angiolo Del Balio e Bruno Bini che, in ugual modo, rinnegano quanto emerge dall'istruttoria. Il presidente accoglie l'invito dell'avvocato Morvidi a sentire come teste, ma quando arriverà il suo turno, l'agente investigativo Bartolini²²³.

Gervasi viene interrogato il 16 ottobre. La giornata si caratterizza ancora per la scarsa presenza dei difensori, per la girandola di sostituzioni fra avvocati. Le cronache (ma non il verbale del dibattimento) registrano subito un battibecco con il presidente al quale il giovane dirigente comunista rimprovera di aver omesso di parlare dell'origine del movimento fascista e di tutto ciò che sta alla base di quanto successo. L'imputato quindi racconta la successione dei fatti che ben conosce e che già altre volte ha dovuto riferire. Ci sono le questioni amministrative del Comune a seguito dell'adesione al nuovo P.C.d'I. di alcuni socialisti, c'è la vicenda a parte delle vecchie ruggini tra il Romboli e alcuni sovversivi del paese. A quest'ultimo proposito Gervasi rievoca la sequenza dei fatti che hanno portato alla spedizione punitiva degli squadristi: dalle percosse ricevute dal Romboli all'articolo sul giornale e al manifesto di risposta la cui paternità attribuisce al povero Igino Milani. Rammenta come si sia adoperato invano a calmare gli animi. Rivela di aver addirittura inviato una apposita 'commissione' presso la casa fiorentina del fascista foianese al fine di dissuaderlo dal rientrare in paese e, comunque, per assicurarlo che nessun altro atto provocatore sarebbe più stato compiuto su di lui. Poi Gervasi rievoca la spedizione del

psicosomatici. Presso il gabbione degli imputati di Renzino; e ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc. 14-7.

222 Ibidem, c.17.

223 Ibidem, cc.18-20.

12, le garanzie senza seguito del maresciallo, la lettera minatoria di Perrone Compagni (conservata, egli dice, dal suo avvocato) e le consultazioni febbrili con la federazione del partito ad Arezzo. Infine, sulla giornata del 17, egli rimane fermo sulla versione fornita durante i più recenti interrogatori e nega di avervi partecipato. Per lui l'istruttoria è stata tutta una montatura, tanto più che ad accusarlo sarebbero più le chiamate di correo che non le testimonianze. L'unico punto che segna a suo favore l'accusa riguarda il carteggio compromettente sequestrato alla sezione comunista foianese, in particolare il contenuto di una lettera inviata ai compagni di Arezzo contenente espliciti propositi di rivalsa contro le camicie nere. L'imputato cerca di accreditare la tesi che, a seguito dei fatti del Valdarno del 23 marzo 1921, il partito ha cambiato linea di condotta.

..Io scrissi prima dei fatti di Castelnuovo ad Acquaviva e poi alla Federazione. Prima eravamo per la reazione, poi, dopo quei fatti, cambiammo idea...

In realtà non è così, visto che la lettera porta la data del 31 marzo²²⁴.

E' quindi la volta di Luigi Giaccherini, di Pietro Rubechini e di Rizieri Zacchei. Il primo tenta di rimanere sulla negativa e sui 'non ricordo' ritrattando la maggior parte di quanto sottoscritto negli interrogatori di polizia. Poi sembra invece ammettere le sue responsabilità delittuose. Tuttavia vi è una certa discrepanza fra cronache minuziose - come quelle curate dal corrispondente de "Il Nuovo Giornale" - e lo sbrigativo verbale di dibattimento. Laconicamente quest'ultimo recita: "*..l'imputato risponde oralmente confermando di aver preso parte all'imboscata e di aver sparato due colpi di fucile*"²²⁵.

Il giovane Rubechini, mentre protesta la sua innocenza, rievoca ancora il suo ferimento, il colpo di pistola ricevuto alla testa sparatogli dal Fegino. Per il presidente è invece proprio questa la prova inconfutabile della colpevolezza dell'imputato.

La parte mattutina dell'udienza chiude con l'illustrazione ai giurati della pianta topografica di Renzino²²⁶.

224 Cfr. "Corriere della Sera" e "Il Nuovo Giornale" 17/10/1924; E.GRADASSI, op. cit., pp.16-22; ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, c.22. Alla deposizione di Gervasi fa riferimento anche Salvemini nelle sue note 'Lezioni di Harvard' sulle origini del fascismo (G.SALVEMINI, op. cit., p.310).

225 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, c.23. Cfr. "Il Nuovo Giornale" 17/10/1924.

226 Cfr. "Il Nuovo Giornale" cit.; e ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento,

Nella seduta pomeridiana tocca a Rizieri Zacchei.

Il *leitmotiv* è sempre quello: *“L’interrogatorio che resi in istruttoria lo resi sotto l’impressione delle bastonate ricevute dall’agente Bartolini che mi faceva dire ciò che egli voleva”*²²⁷.

Poi un fatto grave, misconosciuto quanto controverso, si evidenzia a margine dell’interrogatorio dell’anarchico Sante Scapecchi. Quando questi denuncia il decesso della moglie Rosa Ceccherini a causa - egli dice - dei postumi delle percosse ricevute dai fascisti dopo il parto, insorge l’avvocato Bizzelli della parte civile per controbattere e lanciare invece un’accusa terribile: la donna è morta, piuttosto, per i maltrattamenti subiti dal marito.²²⁸ L’insinuazione rimarrà tale²²⁹.

La giornata processuale, assai movimentata fino a quel momento, si conclude con una più tranquilla carrellata di imputati. Vengono sentiti Elia Rubechini, Alfredo Burri, Adolfo Amerighi, Felice Zacchei, Guglielmo Cacioli e Alfredo Ghezzi. Tutti comunque negano le proprie responsabilità. All’Amerighi chiedono conto perfino delle precedenti condanne subite per reati di natura politica e sindacale. Di Ghezzi si vuole invece smontare l’alibi di ferro di cui dispone, ossia la sua presenza a Roma durante l’imboscata²³⁰.

c.24.

227 Ibidem, c.25.

228 Cfr. “Il Nuovo Giornale” cit. Rizieri Zacchei, cinquant’anni dopo, così riferirà sulla circostanza: “..I fascisti so che andarono a più riprese in casa della moglie di Santino di Scapecchio, era sopra parto e a causa dei continui disturbi poi morì..” (E.RASPANTI, G.VERNI, a c. di, op. cit., p.311).

229 La versione dei fatti data dalla famiglia Scapecchi è la seguente: “[...] Quella notte pioveva a dirotto, con ‘toni’ e ‘fulmini’, quando i fascisti forestieri, accompagnati da quelli foianesi, vennero a casa a cercare il mi zio Santino. Con modi violenti e per niente rispettosi delle persone, i fascisti entrarono in casa e si misero a guardare da per tutto, sotto i letti, negli armadi, nella soffitta ed in cantina. Quando entrarono in camera della mi zia e la mandarono fuori di casa, e lei si sedette piangendo sulle scalinate della Collegiata davanti a casa. La mi zia rimase sulle scalinate molte ore, sotto l’acqua che scrosciava, al freddo notturno, e da quella notte per la gran paura gli andò via il latte e si ammalò di ‘tisi’. Con il passare dei giorni la mi zia peggiorò e il 3 gennaio del 1923 morì in questo ospedale. Il 15 aprile 1921 la mia zia partorì una bambina che gli fu messo il nome di Alba, in onore all’alba tanto attesa dal mio zio Santino, quella del Sole del socialismo [...]” (Intervista di Ezio Raspanti a Santina Scapecchi vedova Bruschi, Foiano della Chiana 18/6/1999, Archivio ANPI ‘L.Nencetti’).

230 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc. 27-32.

Il 17 ottobre sfilano gli ultimi imputati davanti alla Corte: quindici in tutto. Il Peruzzi raccoglie le forze per proclamare la propria innocenza e per denunciare le violenze subite:

Quel giorno io rimasi sempre in casa e non so niente. Il lunedì, verso mezzogiorno, alcuni fascisti vennero a casa mia a domandarmi come mi chiamavo. Diedi il mio nome. Arrivò poi un altro fascista, il quale dopo avermi percosso col calcio del moschetto, mi portò nella caserma dei RR. CC. dove, sotto molte minacce, fui costretto ad accusare alcune persone che abitavano in campagna. Quelli che io ho denunciato sono innocenti, come innocente sono io. E dei fatti non so niente²³¹.

Al solito il verbale del dibattimento²³² risulta molto più avaro di parole. Il cancelliere annota soltanto che il Peruzzi, reduce da lunga permanenza nell'infermeria del carcere, ha intenzione di produrre adeguata certificazione. Amen.

Degli altri interrogatori, fatti in sequenza fino al pomeriggio, si notano le modalità sbrigative e quasi di *routine* messe in atto dalla Corte, oltre all'atteggiamento non collaborativo degli imputati. La presenza degli avvocati, intanto, si fa sempre più rarefatta. Sul finire il clima sonnacchioso si vivacizza un po' con l'interrogatorio di Gaspare Vegezzi. C'è sempre una particolare insistenza nell'evidenziare i precedenti penali - anzi certi precedenti - di chi deve essere giudicato. E in questo caso pare non ci sia nemmeno più la preoccupazione formalistica di uscire dai binari processuali! Così il Vegezzi si trova costretto a rispondere a domande che riguardano un altro procedimento, di quando cioè era stato denunciato per aver bruciato la bandiera nazionale esposta in Comune dai fascisti. Da ultimo si registra la richiesta dei giurati di accesso alla località. Il presidente si riserva di deliberare nel merito²³³.

Nel pomeriggio di lunedì 20 ottobre, dopo una breve pausa per il fine settimana, il processo riprende con la sua quinta udienza. All'appello delle parti lese non rispondono Repanai, Dini, Eugenio Cinini. Neppure i testimoni citati risultano tutti presenti. Leto Morvidi, per conto della difesa, contesta le modalità del procedimento. Domanda, ma senza avere soddisfazione, perché mai fino a quel momento il presidente abbia consentito ai

231 Da "Il Nuovo Giornale" 18/10/1924. Cfr. anche "La Nazione" stessa data; e la Testimonianza di A.Peruzzi, in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp. 152-3.

232 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, c.34.

233 Ibidem, cc. 35- 48.

testi di assistere alle udienze. C'è solo il tempo di dare lettura delle dichiarazioni delle parti lese Fegino (*"ex-capitano 70° fanteria"*), Romboli, Guidi, Ciofini e Quadri²³⁴.

La giornata successiva è dedicata alle parti lese. Il primo a deporre è Vittorio Giorgis che, nel corso degli ultimi tre anni, ha cambiato professione trovandosi ora non più nei panni del rappresentante di commercio ma in quelli, più prestigiosi, di sottotenente della Guardia di Finanza. Per il suo racconto ai giurati si serve dell'ausilio di una carta topografica messa a disposizione dal tribunale. Non apporta novità alla versione ormai conosciuta dell'imboscata e della fuga verso Brolio. Colpisce molto però, ancora una volta, il modo in cui si rievoca la morte ormai mitizzata del giovane Tolemaide Cinini, caduto con il tricolore in pugno e con il nome di mamma sulle labbra. Seguono le deposizioni, di analogo tenore di Dini, Lelli, Liberatori e Meucci. Il Dal Piaz conferma di aver riconosciuto in Melacci e Scapecchi i protagonisti dell'aggressione sul camion. Cappelli da parte sua, su sollecitazione del presidente, rammenta la ferocia usata dagli assalitori contro Quadri ed accusa Melacci e Gervasi di averlo colpito e quindi derubato. La mattinata chiude - come parti lese - con il padre di Cinini, con Repanai, Bottarelli e con i quattro ragazzi per i quali si sono montate le accuse di 'sequestro' contro alcuni imputati. A questo proposito uno dei quattro, Otello Faldelloni, dichiara di avere identificato fra i propri 'sequestratori' solo il latitante Attilio Bigozzi.

L'udienza pomeridiana è caratterizzata da un violento alterco tra l'imputato Gaspare Vegezzi ed alcuni avvocati della parte civile a motivo delle testimonianze dei fascisti Smerrini e Valdambri. Lo Smerrini riepiloga con puntiglio l'elenco dei presenti a Renzino nell'imminenza dell'imboscata:

...Nell'aia del Sarri si trovavano Melacci Bernardo, Zacchei Rizieri e Vegezzi Gaspare; fui fermato da questi due ultimi che erano armati entrambi di fucile a retrocarica. Vidi pure Bigozzi Attilio, Rubechini Lorenzo nell'aia del Sarri, nonché Vanni Bruno e suo figlio Sestilio detto il Pipo, Senserini Narciso, Marcelli Pietro, Ghezzi Alfredo, Giommoni Giuseppe, Fanfani Angiolo e Pietro ed altri che non ricordo il nome²³⁵.

Si confermano inoltre come fondamentali le deposizioni del giovane

234 Ibidem, cc. 49-53.

235 Ibidem, cc. 61-2.

Manlio Sbardellati e dei vari barrocciai che, loro malgrado, si sono trovati a passare da Renzino in quel pomeriggio tragico. Lo Sbardellati si conferma come il principale accusatore dei Rubechini padre e figlio. Sono tredici in tutti i testi ascoltati ²³⁶.

Da rilevare poi che Giovanni Cappelli, altra parte lesa, si ricorda all'improvviso di aver notato il Gervasi a comandare il gruppo degli assalitori. Più volte sentito dal giudice istruttore non aveva evidentemente potuto concentrarsi bene sui riconoscimenti. E' questo un vero miracolo della memoria, forse propiziato dal clima dell'aula, che si compie a distanza di tre anni e otto mesi dal fatto. Lo stesso Cappelli, ferito a Renzino, coglie l'occasione per ricordare lo scarso slancio con il quale è stato soccorso dai contadini del luogo. L'elemento viene evidenziato ritenendolo importante per capire, in un certo qual modo, l'ostilità preconcepita di questo mondo verso il fascismo e la complicità morale con i sovversivi.

...Fui ricoverato in casa Storni ove un individuo biondo e zoppo che non potei bene identificare, mi fece dar da bere da una donna e mi fece portare un secchio d'acqua per lavarmi, mentre egli tranquillamente continuava a dar la governa alle bestie²³⁷.

Il giorno 22 ottobre (e siamo alla settima udienza) continuano a sfilare i testi dell'accusa davanti al tribunale. Il primo è Alessandro Magi che depone circa alcune circostanze che riguardano il latitante Attilio Bigozzi. Per questo, trattandosi di affare che non interessa gli imputati presenti, l'avvocato Morvidi cerca in un primo momento di opporsi, ma finisce per acconsentire. Poi tocca ad Alberto Sardi e a Ferdinando Ferreri. La testimonianza di quest'ultimo, vetturino che ha condotto il Del Massa da Foiano a Castiglioni, per quanto molto attesa, non apporta novità significative rispetto a quanto già agli atti del processo. Comunque il Ferreri mantiene la promessa di discolpare il Ghezzi fatta per lettera al padre dell'imputato. Il medico del paese Aldo Baldi rievoca la fase dei primi soccorsi ai feriti. La stessa cosa racconta il fascista Manetti, mentre lo zio di Bistino, Carlo Romboli, ripete l'elenco dei componenti i gruppi armati che ha visto 'in chiane' nella mattinata del 17 aprile. Poi Arturo Corsi, che fra l'altro è cugino di Bruno Bini, conferma il contenuto della 'confessione' fattagli dal giovane Alberto Peruzzi nel momento in cui lo accompagnava dai ca-

236 Ibidem, cc. 53-63. Cfr. "Il Nuovo Giornale" 22/10/1924.

237 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattito, c.60.

rabinieri. Già a questo punto gli imputati dalle gabbie iniziano prima a mormorare, quindi a protestare vivacemente. Di nuovo la difesa protesta perché alcuni dei testimoni sono stati visti assistere in aula alle udienze dei giorni precedenti. Poi si torna a parlare dei trattamenti subiti dai carcerati.

Luigi Angeloni, già vicepretore di Foiano e all'epoca direttore del locale carcere, coglie l'occasione per respingere le accuse di violenze formulategli dal Gervasi e per ribadire invece la regolarità dei procedimenti ivi comprese le confessioni sottoscritte.

L'udienza pomeridiana inizia in modo drammatico con l'arresto in aula di un testimone per reticenza. Arturo Dragoni, barrocciaio, già imputato poi proscioltto non riesce infatti a convincere il presidente che gli chiede conto della ritrattazione delle sue accuse nei confronti di Del Balio. Per questo viene subito consegnato al maresciallo dei carabinieri per essere chiuso in camera di sicurezza *"a meditare"*. E' poi la volta degli squadristi Narbona e Bertolotti che depongono su questioni che si ritengono *"di nessuna importanza"* ai fini del processo. L'arciprete di Renzino don Bigazzi, mentre racconta l'episodio concitato che nella mattinata di quel giorno portò alla mancata celebrazione della messa, viene interrotto dal rappresentante della parte civile Dario Lupi. Quest'ultimo, evidentemente, non si ritiene soddisfatto del tenore della testimonianza che gli pare troppo sommessa e sottotono anche rispetto a quella in atti. Segue un *"rumoroso incidente"*. Massimino Caporali, che nulla può dire dell'imboscata, va a ruota libera. Racconta di come gli anarchici foianesi avessero da tempo l'abitudine di tirare scapaccioni ai carabinieri. Chiede quindi al presidente, tramite l'avvocato Cherici, di citare quale nuovo teste tale Paris Smerrini. E' il figlio del barrocciaio, ora è a Roma a fare il militare in Cavalleria e certo ambirebbe ad una licenza. La richiesta è accolta. Più loquace si dimostra un altro sacerdote, don Valerio Mennini. Egli rammenta i suoi passati contrasti con i sovversivi e fornisce ragguagli circa i contadini alle sue dipendenze che sono stati coinvolti nel procedimento. Spende buone parole per Pietro Vittorio Foianesi, che considera come vittima delle Leghe. Ricorda inoltre il suo atteggiamento collaborativo nei confronti dei carabinieri del paese. Concludono la lunga serie delle deposizioni (trentacinque in due udienze!) i possidenti Laurindo e Arturo Magi.

A fine giornata il teste già rinchiuso in camera di sicurezza (Arturo Dragoni) viene richiamato in aula e, salito sull'emiciclo, si dichiara dispo-

sto a “ritrattare la ritrattazione” e quindi ad accusare di nuovo il Del Balio. Così per lui la libertà è davvero assicurata²³⁸.

Dopo sette udienze si può già immaginare il possibile sviluppo degli eventi. La situazione esterna è peggiorata di molto, mentre ogni attività politica e sindacale ha lasciato il posto a quella più urgente di difesa. Fra la stampa operaia e sovversiva residua sono rimaste poche le testate a seguire il processo. Al massimo sono possibili cronache saltuarie e, s'intende, fatte a debita distanza. L'“Avanti!” ed il settimanale anarchico romano “Fede!” costituiscono i rari esempi di un'informazione ormai semi-libera sopravvissuta all'ondata repressiva. In particolare il periodico anarchico, ultimo rimasto della tendenza a livello nazionale, analizza con telegrafica efficacia e in prima pagina quanto si sta verificando nelle aule giudiziarie di Arezzo.

Gli accusati si difendono dimostrando che dei tragici avvenimenti la responsabilità risale tutta allo squadristico fascista ed a chi a questo garantiva tutte le impunità. Alla parte civile però non fa comodo la coraggiosa difesa che di sé stessi fanno gli imputati e che viene a stabilire la vera importanza dei fatti accaduti. E conseguentemente sbraita appoggiata sulla claque fascista disseminata nell'aula. Noi diciamo che è triste e vergognoso vedere questi uomini di toga fare strazio così della loro professione e confondersi col becerume facinoroso al quale, non bastando i delitti coi quali determinò lo scatto di legittima difesa dei lavoratori di Foiano e quelli coi quali dopo si sostituì a quella legge che il fascismo dice di aver voluto ristabilire, ora vorrebbero trasformare il processo in una duplice forma di linciaggio, morale e materiale²³⁹.

Due settimane dopo l'inizio delle udienze il processo subisce una prima importante battuta d'arresto. Si tratta di una sospensione di cinque giorni per la quale le motivazioni ufficiali addotte sono quelle dell'assenza di alcuni difensori non residenti nel capoluogo. In realtà, come si poteva ben immaginare, il clima circostante come nell'aula non sembra essere dei migliori. Aggressioni e intimidazioni gravi mettono in pericolo l'incolumità dei componenti il collegio di difesa. Per le strade di Arezzo gli avvocati Morvidi e Vanni sono fatti oggetto di pesanti minacce²⁴⁰. Che qualcosa, sui

238 Ibidem, cc.63-70. Cfr. “Il Nuovo Giornale” 23/10/1924.

239 “Fede!” Roma, n.55 del 19/10/1924, Ad Arezzo si sta svolgendo il processo per i così detti fatti di Foiano.

240 Cfr. “Avanti!” 26/10/1924, Perché il processo di Foiano della Chiana è stato sospeso.

piani procedurale e delle garanzie formali, non vada per il verso giusto si evince perfino dalle cronache - in genere improntate a simpatie fasciste - de "Il Nuovo Giornale".

Il giorno 23 ottobre succede che, dopo le richieste di rinvio della difesa avanzate dall'avvocato Bertelli, la parte civile si associa alla proposta argomentando però che ciò potrà essere piuttosto motivato dall'imminente ricorrenza della Marcia su Roma. In quella stessa mattinata, che fra l'altro avrebbe dovuto essere dedicata alle deposizioni di due testi fondamentali come il maresciallo Gasperini e l'agente investigativo Bartolini, si era notata la gabbia vuota del Melacci. Poi, con i banchi della difesa completamente vuoti, si diffondeva la voce di un possibile abbandono definitivo dell'avvocato Morvidi "*per diverse ragioni, essenzialmente politiche*". Lo stesso giornale, nel rilevare che gli incidenti accorsi sono in casi come questi "*inevitabili*", avanza un'ipotesi sulla base di una lettera che lo stesso difensore avrebbe inviato al presidente.

Si vocifera di una possibile istanza alla Cassazione di rinvio del processo per legittima suspicione²⁴¹.

Il presidente, dopo aver sentito il procuratore generale, rimette dunque l'udienza al successivo mercoledì 29, primo giorno utile dopo la celebrazione.

Della effettiva insostenibilità della situazione creatasi in aula faranno fede i racconti degli imputati superstiti.

"[...] stavano nell'aula - ricorda Giaccherini²⁴² - e venivano tutti i giorni a fare gazzarra contro di noi; inoltre veniva Dal Piaz, Fegino e gli altri a testimoniare contro noi e ad insultarci e maltrattarci. Noi eravamo tutti in un gabbione e in una gabbia più piccola c'era il Melacci perché lo ritenevano un elemento pericoloso (il Melacci era piccolino più di me). Ricordo che i fascisti entravano ed uscivano continuamente; entravano, testimoniavano, ci insultavano, insomma facevano il loro comodo. Il comportamento dei fascisti nei confronti degli avvocati era un comportamento di disprezzo e di odio perché ci difendevano; e così pure nei confronti dei nostri testimoni e della stessa corte, il comportamento dei fascisti era ostile: ricordo che due testimoni furono persino messi in camera di sicurezza perché secondo loro non dicevano

241 Cfr. "Il Nuovo Giornale" 24/10/1924; e ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc. 71-2.

242 Testimonianza di L.Giaccherini cit., in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp. 89-90.

la verità [...] I fascisti facevano pressioni anche nei confronti degli avvocati nostri: quando un nostro avvocato prendeva la parola i fascisti si mettevano ad urlare e a inveire [...]"

Anche Alfredo Burri (Zampino) farà un'analogha descrizione del clima processuale. In particolare rammenterà le offese continue degli avvocati fascisti, specialmente di Bizzelli, nei loro confronti e gli insulti rivolti verso i contadini morti ammazzati, come ad esempio il fratello dello stesso Burri²⁴³.

Conferma Carolina Melacci, sorella di Bernardo.

[...] La cattiveria della teppaglia fascista e dello stesso tribunale fu tale che impediva agli imputati perfino di parlare, specie se li ritenevano anarchici; nell'aula c'erano moltissimi fascisti che facevano continue gazzarre. Venivano anche gli altri al processo, cioè dalla parte nostra, ma rari perché era rischioso. I fascisti premevano per ottenere una condanna severa [...] e quando è stato il momento del verdetto hanno incominciato a tirare calamai, barattoli e d'ogni bene, hanno incominciato a gridare: -Si vuole trent'anni! Si vuole trent'anni! [...]²⁴⁴.

Inoltre, succede che i testimoni della difesa - spesso derisi in aula - ricevano alla vigilia delle deposizioni visite a domicilio, anche notturne, da parte di esponenti del Fascio²⁴⁵.

Dopo l'interruzione il processo riprende all'indomani di una giornata che ha galvanizzato al massimo l'ambiente fascista locale. Una manifestazione a livello regionale, con la presenza delle autorità civili e militari, si è tenuta anche a Firenze. Nell'occasione si è inaugurato con solennità il monumento a Dante Rossi ed una grande folla, riunita in piazzale Michelangelo, ha ascoltato la rievocazione dell'imboscata di Foiano²⁴⁶.

Nella mattina del 29 ottobre (udienza n.9) - dopo la sostituzione di un giurato assente 'per malattia' - i testi d'accusa sfilano davanti alla corte. Qualcuno di loro assume anche toni aggressivi rivolgendosi agli imputati in gabbia. E' interessante notare come emergano di continuo le vecchie questioni. Ogni occasione è buona per recriminare sulla virulenza dei con-

243 Testimonianza di A.Burri in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p.225.

244 Testimonianza di C.Melacci cit. in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p.282.

245 Ivi, pp.282-3.

246 Cfr. "Il Nuovo Giornale" 29/10/1924.

trasti di classe e su certi episodi accaduti durante le lotte sociali del primo dopoguerra. Ciò emerge, ad esempio, dal tono rancoroso usato dal possidente Narciso Tiezzi nella sua rievocazione²⁴⁷.

...Una volta il Rubechini Luigi voleva farmi firmare dei documenti comunisti, ma io mi rifiutai. L'imputato Rubechini Luigi a questo punto spiega che il foglio che egli esibì per la firma al teste era il patto colonico, ed a ciò era stato sollecitato dal contadino di esso Tiezzi perché desiderava trebbiare. Il Tiezzi soggiunge che per trebbiare egli dovette ricorrere alla Prefettura. Gli altri proprietari poterono trebbiare senza ricorrere ad alcuno perché avevano sottoscritto il patto colonico.

Depongono quindi Oreste Melentacchi, che in quel giorno è stato bloccato da un gruppo di persone armate a Renzino, e Livio Foianesi i quali confermano le loro accuse. Quest'ultimo in particolare suscita le reazioni prima dell'avvocato Sbaraglini, poi di Scapecchi Ficocco che viene allontanato dall'aula a causa delle proteste troppo rumorose. A questo punto si inserisce una questione che sta particolarmente a cuore alla difesa: il trattamento subito a suo tempo dagli arrestati durante gli interrogatori. Emilio Vandini, carceriere a Foiano, continua a negare che vi siano state violenze nei confronti di Gervasi e compagni dentro il perimetro delle prigioni. Se qualcuno è stato bastonato: ciò è avvenuto senz'altro prima! Anche qui lo Sbaraglini, affiancato da Morvidi, conforta le denunce dei suoi assistiti *"parlando di sedie rotte sulla testa degli imputati, costole fratturate e macchie di sangue nelle mura"*. Chiede inoltre di poter produrre tutta la documentazione medica che attesta questi maltrattamenti. Lo stesso Gervasi chiede d'intervenire per dire come il teste gli avesse 'consigliato' di *"parlare per evitare delle bastonate"*. Ora è la parte civile con Bizzelli a protestare vivacemente paventando il rischio che la difesa voglia sviare in modo pretestuoso dall'oggetto processuale. Su questo ottiene ragione con facilità visto che il presidente non consentirà, con specifica ordinanza, la lettura dei certificati medici che riguardano gli assenti o i prosciolti.

Nella seduta pomeridiana depongono fra gli altri Ferruccio Sarri, Leopoldo Angioli, Francesco Rossi, Francesco Senserini detto Bricia, Angiolo Sarri. I fascisti Cariaggi e Manetti, che pure durante l'imboscata erano rimasti a Foiano, sono addirittura sentiti per sapere i nomi dei contadini che a loro risultassero presenti a Renzino²⁴⁸.

247 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, c.75.

248 Ibidem, cc. 73-80. Cfr. "Il Nuovo Giornale" 30/10/1924.

Il 30 ottobre, a margine dell'intervento di altri testimoni, la difesa domanda di poter produrre copia della relazione del curatore fallimentare della cooperativa. Il presidente si riserva ogni decisione in merito²⁴⁹. Viene quindi chiamato il maresciallo Gasperini.

La sua testimonianza si conclude nell'udienza del giorno successivo. Egli illustra con dovizia di particolari tutti gli episodi critici del periodo precedente ai fatti ed il clima di violenza fomentato dai sovversivi. Enumera *“tentativi d'incendi di vessilli tricolori, conflitti coi carabinieri, trasgressioni alle disposizioni di pubblica sicurezza e aggressioni a privati cittadini”*.

L'agente investigativo Bartolini, dal canto suo, rifiuta il *cliché*, che qualcuno gli vuole affibbiare, di inquisitore senza pietà. Le confessioni in carcere, egli dice, sono state tutte spontanee e rilasciate senza atti di violenza. Il suo modo di raccontare le sequenza dei fatti sembra convincere la corte: un giorno si è presentato un teste con una lista di colpevoli e questi, premurosamente convocati, non hanno fatto altro che riconoscere le loro responsabilità con tanto di dichiarazioni firmate. Punto e basta. La difesa cerca però di dare battaglia incalzando il Bartolini con domande pressanti. Il clima è tale che le cronache accennano ad una momentanea situazione dibattimentale in cui *“sembra che si siano invertite le parti”*. Dopo Morvidi e Sbaraglini interviene anche l'imputato Gervasi. Il tono di voce con il quale quest'ultimo si rivolge al teste irrita gli avvocati di parte civile suscitando un nuovo incidente. La schermaglia si protrae, con punte di fortissima tensione, fino all'udienza pomeridiana, fino a quando cioè non viene licenziato il Bartolini. L'agente investigativo pare uscire bene dal confronto ed accredita anche la tesi che, piuttosto, è stato lui a subire qualche piccola violenza dai fascisti! E tutto questo proprio per salvaguardare l'incolumità del dirigente comunista!

Ancora inutile si rivela il tentativo della difesa di produrre i certificati medici di tutti i carcerati che hanno ricevuto percosse nel carcere di Foiano. Una nuova ordinanza nega definitivamente questa possibilità.

Dopo tocca a Frilli, già segretario della Federazione fascista aretina. A lui il presidente concede tutto lo spazio necessario per una ricostruzione 'storica' ed infine per raccontare il suo importante contributo sia nell'opera di soccorso dopo l'imboscata, sia nelle indagini.

La deposizione dell'ex-sindaco Nucci si distingue per il tono remissivo e impaurito che traspare con tutta evidenza dalle sue parole. In poche bat-

249 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc.81-3.

tute scambiate con il presidente egli riassume il suo percorso politico e di amministratore. Rinnega di essere stato comunista; casomai era socialista! Ammette che nel periodo 1919-1921 anche a Foiano *“le folle erano ubriacate dalla propaganda degli oratori socialisti”*. A richiesta rievoca un vecchio episodio di violenza dei sovversivi locali contro un prete. Di contro non ha da lamentare nessuna molestia nei suoi confronti e neppure verso i propri familiari. Infine dichiara: *“Appena ebbi la lettera del sig. Marchese Perrone di Firenze rassegnai subito le dimissioni, perché ormai il fascismo non si poteva arginare”*²⁵⁰.

Ancora, per quanto riguarda la connessione con le vicende del 12 aprile, il presidente nega agli avvocati Sbaraglini e Bertelli persino la possibilità di produrre - come precedentemente richiesto - i libri contabili della cooperativa Fossombroni (nel frattempo dichiarata fallita) al fine di documentare i danni subiti dalla spedizione punitiva. Ciò in quanto si ritiene che i beni dispersi nell'occasione siano stati recuperati e che il fatto di per sé non possa essere qualificato come furto²⁵¹.

All'udienza del 6 novembre (la n.13) l'escussione dei testi viene interrotta da un incidente formale. L'avvocato Morvidi presenta una istanza scritta chiedendone la registrazione a verbale. Sono cinque pagine battute a macchina con le quali, a partire dalle precedenti ordinanze di diniego per la citazione di testimoni o per il richiamo di atti processuali e documenti, si insiste nelle stesse richieste.

[...] La limitazione del testimoniale proposto per dimostrare che in periodo precedente ai delitti attribuiti agli accusati accaddero in Foiano notevoli violenze ad opera dei loro avversari politici costringe in termini troppo angusti la ricerca della verità su questo punto essenziale della causa specie se si tenga presente la ampiezza della istruttoria compiuta contro gli imputati che non lasciò inesplorata alcuna loro minima attività criminosa. Non appare infine giustificata la esclusione dei testimoni che potranno stabilire come effettivamente alcuni degli accusati siano stati sottoposti a sevizie [...] Occorre tener presenti le modalità tutte del fatto, le sue ripercussioni, anche sulle persone e le famiglie e gli interessi degli stessi accusati, non sarà inopportuno che i magistrati abbiano la visione più integrale di tutti gli episodi che precedettero, accompagnarono e seguirono quello tristissimo che è oggetto della presente causa [...].

250 Ibidem, cc.84-90. Cfr. “Il Nuovo Giornale” 1/11/1924.

251 Cfr. “La Nazione” 31/10/1924.

Il presidente, d'accordo con le parti, rinvia ogni decisione a quando sarà terminata l'escussione dei testi²⁵².

Fra la quattordicesima e la quindicesima udienza salgono sull'emiclo per deporre ben sessantatre persone. A volte bastano pochi minuti per licenziare un testimone! Neppure c'è la voglia di approfondire gli aspetti clamorosi che pure emergono. Valga una per tutte: le ammissioni di colpa 'firmate' dai detenuti a Foiano sono state tutte scritte con la medesima calligrafia. Sembra tutta quella del Bartolini!²⁵³

Nel frattempo si registra anche una istanza del PM affinché si dia lettura in aula del verbale d'interrogatorio dell'imputato deceduto Francesco Cappannelli. E' una contromossa per mettere in difficoltà la difesa, che infatti si oppone; lo scopo è forse quello di poter usare questa dichiarazione contro alcuni imputati. Il presidente accoglie in pieno la richiesta. Argomenta poi, con grande finezza giuridica e con apposita ordinanza, che per il Cappannelli il procedimento deve considerarsi tuttora aperto, che la declaratoria di estinzione dell'azione penale per decesso potrà essere magari riservata al momento della sentenza. L'imputato infatti, e questo è vero, risulta deceduto in data troppo a ridosso del processo. Si dà quindi lettura al verbale fra le proteste dei difensori.

Nella stessa giornata si decidono, a distanza di alcune settimane dalla domanda avanzata dai giurati, le modalità "*per accedere alla località ove avvenne l'eccidio*" con riserva di stabilire il giorno²⁵⁴.

Nel corso del mese di novembre, mentre ormai proseguono in modo cadenzato le udienze, il fascicolo dei documenti depositati per il dibattimento si arricchisce di un carteggio fra carcerati che desta una certa sorpresa. Bistino Romboli, fascista dissidente foianese che ha svolto un ruolo di rilievo nel dopo-imboscata, ora detenuto a Firenze in attesa di giudizio per reati comuni, scrive a Bernardo Melacci. Agli atti risultano due missive indirizzate a quest'ultimo a cui segue un esposto dello stesso Romboli alla procura di Arezzo. Si tratta di un evidente quanto maldestro tentativo di interferire nel processo. Non è chiaro se l'iniziativa possa essere considerata tutta di livello personale o se invece sia una provocazione orchestrata da altri. Melacci, comunque, si dimostra diffidente e non abbocca. Anzi, dopo

252 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc.91-7.

253 Ibidem cc.111-2, deposizione del teste Giuseppe Gallorini all'udienza dell'8/11/1924.

Il Gallorini, commerciante di Arezzo, è stato detenuto comune nel carcere di Foiano; qui ha svolto funzioni di 'aiutante' dell'agente Bartolini.

254 Ibidem, cc. 98-116.

una probabile risposta per iscritto (di cui però non è rimasta traccia), consegna quanto ricevuto al capo guardia del carcere aretino. Nelle due lettere, appellandosi all'amicizia che ha legato i due da bambini e facendo leva sui sentimenti familiari, il Romboli con fare esplicito 'suggerisce' e 'promette'. Suggerisce all'imputato di dare una versione dei fatti che faccia emergere in modo trasversale le responsabilità penali e politiche. Così egli sembra quasi prospettare e immaginare, o comunque sottintendere, un improbabile quanto assurdo schieramento, un asse per un'alleanza strategica (anarchici e fascisti dissidenti?) al fine di poter regolare i conti in sede locale, ciascuno con i 'nemici' della propria parte. O quantomeno con i supposti tali dal Romboli (rispettivamente: comunisti e fascisti governativi?). Promette infine ciò che più può interessare a un detenuto: uscirai di galera quanto prima. Ma Bistino, per conto di chi parla? Forse vuole solo usare il Melacci per vendicarsi in un colpo solo del Gervasi e del capitano Fegino?

Ecco il testo di quella che pare, almeno dal contenuto, la lettera di approccio²⁵⁵.

Caro Bernardo, tua madre e tua sorella in occasione della mia ultima gita a Foiano mi si raccomandarono per cercare di salvarti. Io non conosco la tua posizione. In ogni modo stai tranquillo che io non ti accuso, come del resto io non accuso né' aggravo alcuno. So però che ti si ritiene (a torto od a ragione) il maggiore responsabile quale organizzatore dell'imboscata. Io, vedi Bernardo, ho il convincimento personale che ciò non sia. E son dispostissimo confermarlo davanti ai Giurati. I maggiori responsabili morali, gli istigatori rimangono fuori, ed ostentano con la più bella faccia tosta il distintivo tricolore!! Il 27 Gennaio infatti del 1921 non c'era il Melacci ad aizzare una turba di contadini perché fosse linciato il fascista o creduto fascista Romboli!! E pochi giorni prima della imboscata non il Melacci aveva firmati dei manifesti murali cui si invitava la cittadinanza foianese ad accogliere a suon di fucilate il dichiaratosi fascista Romboli. Ma ben altra firma portavano quei manifesti!!!.. Dillo questo nella deposizione che farai domani, credo, ai giurati. Io potrò dire a tua discolpa che più volte in discussioni di politica ti avevo manifestato le mie idee fasciste, alle quali idee tu lealmente contrapponevi le tue idee comuniste o anarchiche che fossero, non le minacce però, o le bastonate. Dille queste cose che io lealmente le confermerò. Io andrò fuori il 15 dicembre. Stai tranquillo che farai pochi mesi anche tu. Col prossimo anno ci saranno

255 ASAR, busta n.148 cit., fascicolo documenti depositati (dibattimento). La lettera è senza data e firmata con una sigla illeggibile.

grandi amnistie. Anche per Gigi [l'anarchico Luigi Giaccherini, n.d.r.] farò il meglio possibile. Memore della nostra grande amicizia che risale ai tempi migliori della nostra infanzia, ti saluto con affetto fraterno.

A questa lettera si aggiungono altri due fogli sciolti, scritti dalla medesima mano di cui uno, di colore blu, firmato con la solita sigla e in più con timbro del capoguardia e la dicitura in calce: *“12 Novembre 1924. Questo bigliettino mi è stato consegnato dal Melacci appena ritornato dalla R.Corte d'Assise che teneva nella sua cella”*. In esso si legge:

...Fammi dal tuo avvocato rivolgere molte domande sul tuo passato. Se il pubblico, che è come dire i fascisti, disapprovassero [sic] la mia deposizione di domani, di' al tuo avvocato di sollevare formale incidente. Io farò il meglio possibile.

Nell'altro foglio, a quadretti senza ne' data ne' firma, probabilmente risalente a qualche giorno prima e scritto con eguale grafia, il Romboli si lamenta del modo poco conciliante con il quale il suo interlocutore deve avergli risposto²⁵⁶.

Bernardo, sei stato un po' acerbo con me! Forse come gli altri, non mi sai comprendere. Non sono un cattivo. Ho la coscienza tranquilla. Mi sforzai, mi sono sempre sforzato di evitare al nostro paese le giornate luttuose, di dolore e di vergogna che lo macchiarono. Lo dimostrerò. Ciò che mi scrivi è, almeno in parte, la verità. E potrò, in parte, confermarlo. Ma anch'io, vedi, sono come te una vittima. Di Fegino?! Io penso a me e a mettere la coscienza a posto.

Ma non appena si accorge che il Melacci ha rifiutato con sdegno il dialogo con lui, reagisce violentemente. Scrive un esposto alla procura. Dice finalmente in modo aperto ciò che pensa del suo amico d'infanzia. *“Il Melacci, - egli scrive - presentando i biglietti, ora in atti, non ha fatto altro che prepararmi una seconda imboscata..”*. Smentisce, sia pure senza eccessiva convinzione, la paternità delle lettere. Sostiene di aver saputo da alcuni detenuti delle Murate che l'anarchico foianese (*“scaltro impostore”*) si vanta di aver fatto gridare ‘Viva la Rivoluzione!’ ai fascisti agonizzanti a Renzino²⁵⁷.

L'udienza del 12 novembre (la n.16) si rivela in effetti abbastanza movimentata; e non solo per la questione Melacci-Romboli. L'escussione dei

256 Ibidem.

257 Ibidem.

testi si interrompe nuovamente dopo che si è giunti alla 158^a dall'inizio del processo. Questa volta è la parte civile che fa allegare a verbale un documento con il quale si oppone all'ammissione di altri testimoni sulla base dell'incidente sollevato dalla difesa durante l'udienza del 6 novembre. Il PM da questo punto di vista si dichiara remissivo, tuttavia si oppone all'avocazione degli atti relativi ad altri procedimenti. Il presidente emette apposita ordinanza e rigetta l'istanza dell'avvocato Morvidi. Osserva: che la citazione di circa ottanta testi a difesa, sui 130 richiesti per un solo gruppo d'imputati, deve essere considerata più che sufficiente; che i fatti successivi ai delitti di cui al giudizio non possono essere considerati ne' pertinenti, ne' influenti.

A questo punto le difficoltà della difesa appaiono evidenti. Qualche avvocato tenta l'impossibile per alleggerire le posizioni dei propri assistiti. Ad esempio l'avvocato Targetti chiede di produrre agli atti un certificato di ricovero presso il manicomio provinciale di uno zio dell'imputato Bini²⁵⁸.

Per il pomeriggio dello stesso giorno è stabilito il così detto 'accesso alla località'. Il ritrovo è previsto per le ore 15.15 esatte. Puntuali sono presenti il presidente Andreoni, il cancelliere, il pubblico ministero, tredici giurati. Per le parti civili ci sono gli avvocati Andrea e Renato Bizzelli, Duccio Varrone, Mario Carabini; per la difesa degli imputati: avvocati Targetti, Niccolai, Morvidi, Fikai, Guerrini, Buresti, Vanni, Paganelli, Bertelli, Aglietti e Zaninoni. Come prima cosa la corte, e tutto il seguito, ispeziona all'interno la casa colonica abitata dai Sarri. Fa da guida, previo giuramento, Angiolo Sarri. In molti si affacciano dalle finestre per controllare la vista sulla strada provinciale. Una volta entrati nella cucina viene stabilito il punto dove era stato deposto il ferito Pietro Rubechini. Usciti fuori, i componenti del tribunale al gran completo vengono condotti alla concimaia e quindi presso la siepe sulla quale si era impigliato il camion. La comitiva, guidata dal maresciallo Gasperini, si porta successivamente sulla via percorrendone ora un tratto verso Foiano, ora verso Arezzo. Il sottufficiale nel frattempo indica agli astanti le abitazioni di alcuni imputati. Tutto si conclude in un paio d'ore²⁵⁹.

A questo punto si può dire che il processo si trova ormai nella fase cruciale. Il 13 novembre, quando siamo all'udienza n.17 e si stanno già approntando i questionari per i giurati, il presidente si trova ad emettere

258 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc. 117-125.

259 Ibidem, cc.126-7, verbale d'accesso sulla località 12/11/1924.

una nuova ordinanza. La difesa non concede tregua e incalza la corte con le sue richieste, talvolta giocando di rimessa. Questa volta la questione da aggredire riguarda la possibilità di limitare l'aggravante della premeditazione alla sola ipotesi criminosa dei correi di omicidio e omicidio mancato. Una mossa di 'alleggerimento' così congegnata consentirebbe di escludere tale circostanza per tutti gli altri che rischiano invece di essere coinvolti per effetto della comunicabilità. Ma non c'è niente da fare. Istanza respinta, seguono rituali proteste della difesa²⁶⁰.

Leto Morvidi, difensore di molti imputati nonché punto di riferimento locale per il Comitato pro-vittime politiche ed il Soccorso Rosso anche negli anni successivi al processo, avrà modo di analizzare l'atteggiamento del tribunale aretino e i molti lati oscuri della vicenda giudiziaria. Fra questi ci sono le imputazioni di furto che, oltre a non risultare sorrette da prove, appaiono anche manipolate.

[...] Fra le numerose imputazioni addebitate agli antifascisti di Foiano, una più di ogni altra fu cocente, ed impressionante: quella di avere tagliato le dita ai morti e ai feriti per rubare loro gli anelli. La madre superiore dell'Ospedale di Foiano della Chiana, suor Gabriella, ebbe a dichiarare, in presenza di Francesco Scapecchi, presidente dell'Ospedale, degli infermieri Augusto Lambecchi e Adalgisa Vegezzi, che gli anelli furono tolti ai fascisti dagli stessi loro 'camerati' dentro l'Ospedale. Non appena tali dichiarazioni furono note oltre i tre che le avevano ascoltate, la suora fu immediatamente trasferita nelle Marche e le fu cambiato nome [...]²⁶¹.

C'è da aggiungere poi che questa circostanza rievocata dall'avvocato si combina con un'altra di eguale segno. Ad esempio l'imputato Lorenzo Rubechini aveva inutilmente sporto denuncia al pretore per il furto del portafoglio, contenente 111 lire, subito dal figlio Pietro mentre si trovava ferito ricoverato in ospedale²⁶². Evidentemente nei giorni dell'imboscata il nosocomio foianese risulta al tempo stesso controllato dai fascisti (come è certo), ma anche frequentato dai ladri (come è altrettanto certo).

Altro fatto inoppugnabile - verbalizzato dal pretore di Foiano, agli atti del processo - è che il principale dei derubati, capitano Fegino, non rico-

260 Ibidem, cc.134-5.

261 L.MORVIDI, Foiano della Chiana 1921, ora in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p.202.

262 La vicenda è riferita nel precedente capitolo 3°.

nosce come propri i vari oggetti e le banconote che gli vengono mostrati e che sono stati sequestrati agli arrestati Galliano Gervasi e Pietro Casini o rinvenuti sul cadavere di Luigi Mencarelli²⁶³.

Il pubblico ministero Ulderigo Rossi inizia la sua requisitoria il 17 novembre per concluderla due giorni dopo. Il suo appello conclusivo ai giurati è colmo di retorica:

[...] Ora tocca a voi: pensate che il vostro verdetto è atteso non solo ad Arezzo e a Foiano, ma gran parte d'Italia vi guarda e vi sono mille e mille persone che attendono la vostra parola, ma soprattutto vi sono dei cuori di madre che non hanno trovato la loro pace e che attendono. Voi avete visto in quest'aula una povera donna sull'orlo della pazzia venire ad esaltare il figlio ucciso (Aldo Roselli) ed a chiedere giustizia. Pensate che cosa diceva il martire giovinetto Aldo Roselli alla mamma adorata la sera prima di essere ucciso: -Mamma io ti voglio tanto bene, ma tanto bene io voglio anche alla mia Italia-. E Gualtiero Quadri, ferito e con le dita tagliate da un colpo di accetta, attendendo serenamente la morte che per fortuna non venne, diceva ai compagni anche essi immersi nel sangue, che gli erano vicini: -Se muoio dite a mia madre che sono morto per la Patria-. Mamma e Patria, due poli attraverso i quali la civiltà è cresciuta e risorta. Da una parte dunque sta la gentilezza e il fiore: dall'altra il caos, la barbarie e l'orrore. Voi signori giurati dovete scegliere fra queste due parti, ma io leggo sui vostri occhi, che già avete scelto e che il vostro verdetto è già fatto. Madri, sollevate le vostre fronti e non piangete più: è venuta l'ora della rivendicazione. E voi [imputati] preparatevi alla espiazione. Pensate che nessuna idea può fruttificare nella violenza e nel sangue, ma soltanto questa potrà elevarsi nella operosità e nel lavoro [...].

Il PM conclude per la correttezza nei delitti loro addebitati di quindici fra gli imputati più in vista, per la responsabilità quali complici di altri dodici e, infine, per la insufficienza di prove per i rimanenti cinque. Del primo gruppo farebbero parte: Melacci, Scapecchi, Gervasi, Giaccherini, Burri Giustino e Alfredo, Del Balio, Bini, Scopini, Pietro Vittorio Foianesi, Rizieri Zacchei, i quattro Rubechini (Pietro, Luigi, Alberto, Elpidio). Del secondo: Storni, Peruzzi, Fanfani, Ghezzi, Cacioli Ermo e Guido, Varignani, Elia Rubechini, Amerighi, Fei, Vegezzi e Del Massa. Sono infi-

263 Cfr. Verbale di ricognizione oggetti, 9/7/1921, in ASAR busta n.147 cit., Volume IV, c.46. Per Pietro Casini la Corte di Assise ordinerà la restituzione di £.700 in data 19/6/1926 (Ivi, Carte varie)

ne proposti per l'assoluzione: Domenico e Guido Angioli, Felice Zacchei e Caldesi, *"affidato alla coscienza dei sigg.ri giurati il Rubechini Lorenzo"*²⁶⁴.

L'ultima settimana del dibattimento è dedicata alle arringhe della difesa e della parte civile mentre già si prevedono i tempi che impiegheranno i giurati nell'esaminare le circa 900 questioni e le relative 8000 domande: tre giorni almeno²⁶⁵.

I metodi adottati dal presidente nella conduzione del processo vengono considerati non obiettivi dalla difesa. Per questo si tenta ancora e invano, come atto estremo, la via dell'annullamento. Strada inutile perché sull'argomento si era già pronunciata la Cassazione nel 1923.

Per la difesa gli avvocati Targetti e Sbaraglini sviluppano rispettivamente i concetti di 'movente politico' e di 'delitto di folla'. Su quest'ultimo aspetto si richiama addirittura una sentenza del tribunale di Bari del 1897! La giurisprudenza recentissima però non si era dimostrata sensibile a questi espedienti forensi. Valga per tutti il tentativo analogo messo in opera senza risultati dall'avvocato e giurista Droandi già al processo per i fatti del Valdarno²⁶⁶. Anche gli altri difensori si prodigano tentando le strade più impensate per convincere gli scettici giurati. Ma nelle ultime udienze si nota un certo vuoto nelle gabbie, dato che alcuni imputati si rifiutano categoricamente di presenziare il processo. I primi a disertare l'aula sono Bini e Melacci; ed anche i difensori sembrano meno assidui. Lo stesso, qualche giurato invia certificati di malattia. E' un segnale più che evidente di una situazione di disagio, rassegnazione e forse per qualcuno di rabbia inespresa. L'avvocato Morvidi per la difesa conclude la sua arringa appassionata chiedendo l'assoluzione per i suoi assistiti Amerighi, Felice Zacchei e Gervasi, per l'ammissione a favore di Giaccherini della seminfermità mentale, di attenuanti generiche e della provocazione. Lo stesso tipo di attenuanti sono richieste anche per Scapecchi e Rizieri Zacchei²⁶⁷.

Il 27 novembre (udienza n.26) inizia la tornata delle arringhe delle parti civili con l'avvocato Carabini che rappresenta la madre di Roselli, prosegue con Andrea Bizzelli per Dal Piaz. L'onorevole Dario Lupi prende la parola

264 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc. 135-7. Cfr. "La Nazione", novembre 1924, passim; e [GLORIA GERVASI], 1921... cit., pp.12-3.

265 Cfr. "La Nazione" 3/12/1924 e 4/12/1924.

266 Cfr. "La Nazione" 6-8/12/1924; GIOVANNI DROANDI, L'incubo dei delitti collettivi, in "Scuola Positiva" Milano, Vallardi, fasc. 8-9-10 /1925; e G.SACCHETTI, Camicie nere in Valdarno...cit., p.74.

267 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc.138-51.

il 4 dicembre. Il suo, a motivo del peso politico del personaggio, è l'intervento più atteso e autorevole. Tutti sanno che egli è portatore di volontà precise e determinate. Le sue richieste, non a caso, coincidono perfettamente con quelle già formulate dal PM. L'arringa, seguita da un pubblico attento e da manipoli in camicia nera accorsi per l'occasione, chiude in un crescendo di ovazioni ed esaltando la *"sacrosanta violenza fascista"*. Per lui applausi a scena aperta²⁶⁸.

L'8 dicembre, dopo che PM e difesa hanno rinunciato alle repliche, il presidente dichiara chiuso il dibattimento. Si procede quindi, in apposita riunione con i giurati, alla votazione delle varie questioni che riguardano il verdetto. Per l'occasione sono stati stampati questionari per ventiquattro fascicoli, ciascuno per ogni capo d'imputazione. Si parte dai tre omicidi 'premeditati' per finire con il porto abusivo di arma da fuoco senza il pagamento della tassa finanziaria. All'interno di ogni fascicolo i giurati hanno la facoltà di rispondere con semplici <Sì> o <No> alle varie questioni (da due a sette) che sono poste. Alla fine tutta la modulistica debitamente compilata viene riassunta e messa a disposizione del presidente²⁶⁹.

La sentenza - in nome di sua maestà Vittorio Emanuele III per grazia di dio e volontà della nazione re d'Italia - viene pronunciata in data 11 dicembre 1924 dopo trentacinque udienze. I detenuti sono stati condotti per tempo nelle gabbie e, nell'attesa, in molti si accalcano intorno agli avvocati per capire il loro destino. Secondo i cronisti locali Melacci, Gervasi, Scopini e Bini appaiono i più sereni²⁷⁰. Le condanne, graduate secondo tre gruppi di imputati in base al livello di partecipazione delittuosa, sono pesanti. Come previsto. Per il primo gruppo viene considerata l'aggravante della premeditazione, esclusa invece nel secondo. Infine gli altri sono considerati alla stregua di complici. La *'ratio'* della sentenza si ispira tutta al 'delitto politico' premeditato e quindi rigetta, nonostante gli sforzi profusi dalla difesa, ogni logica da 'delitto di folla' così come le attenuanti subordinate della provocazione, della seminfermità mentale, etc..

Per Bernardo Melacci, Augusto Scopini, Bruno Bini e Sante Scapecchi: trent'anni di reclusione ciascuno, dieci di vigilanza speciale e interdizione perpetua dai pubblici uffici. Pietro Vittorio Foianesi, Rizieri Zacchei

268 Ibidem, cc.153-9. Cfr. "La Nazione" 5/12/1924.

269 ASAR, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc.160-70. Cfr. inoltre: Ivi, fascicoli capi d'imputazione, 9/12/1924.

270 Cfr. "la Nazione" 12/12/1924.

e Luigi Rubechini sono invece condannati a venticinque anni. Galliano Gervasi a ventidue anni, due mesi e venti giorni. Luigi Giaccherini a ventun'anni e otto mesi. Alfredo Burri e Giuseppe Alberto Rubechini, ciascuno a diciotto anni, tre mesi e venti giorni. Angiolo Del Balio e Gaspare Vegezzi a quattordici anni, cinque mesi e dieci giorni (ridotti a dieci anni e due mesi per condono sotto condizionale). Ermo Guglielmo Cacioli a dieci anni (di cui quattro anni e tre mesi condonati); Elia Rubechini a otto anni, undici mesi e ventitre giorni (stesso condono); Fei Luigi a otto anni e nove mesi (stesso condono); Pietro Rubechini a otto anni (di cui tre condonati) e quattro mesi; Giustino Burri a sette anni e undici mesi (meno quattro anni e tre mesi di condono).

Dichiarata estinta l'azione penale per i due deceduti ancora nelle more del giudizio, sono assolti da ogni imputazione: Guido Angioli, Domenico Angioli, Giovanni Caldesi, Felice Zacchei, Lorenzo Rubechini, Elpidio Rubechini, Adolfo Amerighi, Alfredo Ghezzi, Alberto Peruzzi, Angelo Varignani, Angiolo Fanfani, Alfredo Storni, Guido Cacioli e Guido Del Massa. Amnistiati i reati di cui agli artt. 315, 316, 146, 372 e 373 C.P., ossia quelli conseguenti all'abbattimento dei pali della luce, al 'sequestro' dei ragazzi e alle lesioni personali. Tutti inoltre sono assolti dalle imputazioni di 'mancato omicidio' nei confronti del Repanai e da quelle di omesso pagamento della tassa per porto abusivo di arma; assolto il Melacci dall'imputazione di furto qualificato nei confronti del Fegino (mentre è riconosciuto colpevole del furto in danno del Cappelli). Tutti i condannati sono tenuti al rifacimento del danno da liquidarsi in separata sede e al pagamento delle spese processuali²⁷¹.

Come già rilevato, le motivazioni del verdetto partono dall'asserita, dimostrata (così si crede almeno), premeditazione in ordine ai delitti consumati e al loro movente politico. Quest'ultimo elemento è da considerarsi utile agli effetti dei regi decreti 22 dicembre 1922 e 31 ottobre 1923 per l'amnistia e l'indulto. Le responsabilità accertate riguardano dunque il delitto continuato di omicidio volontario con premeditazione e le correità. Quattro ergastoli, a motivo delle attenuanti concesse, sono ridotti a condanne a trent'anni. Nelle pene inflitte agli altri in genere le aggravanti (ad esempio: violenta faziosità, cattivi precedenti...) non sono controbilanciate dalle attenuanti concesse (giovane età...).

271 Il testo della sentenza della Corte d'Assise di Arezzo, 11/12/1924, in: ASAR, Corte d'Assise, Sentenze 1916-1936, n.15 cit.; e Ivi, busta n.147 cit., Volume avvisi difensori / sentenze / costituzioni parti civili, cc.100-6.

Alla lettura della sentenza chi aveva prima pensato di cantare l'*Internazionale*, decide a malincuore di rinunciare²⁷².

Il 13 dicembre 1924 tutti i condannati, mentre ancora si trovano nelle carceri aretine in attesa delle nuove destinazioni, producono ricorso in Cassazione. Ricorso che sarà respinto con sentenza passata in giudicato il 1 maggio 1925. Le argomentazioni addotte dai ricorrenti - e per essi dagli avvocati Sbaraglini, Morvidi, Niccolai, Targetti, Ficai e Buresti - riguardano la 'illegalità' (violazione art.448 c.p.p., art.366 n.2 C.P.) della premeditazione così come espressa nella sentenza. In sostanza si ritiene che tale formulazione avrebbe dovuto limitarsi all'aspetto soggettivo e personale, quale forma si aggravata di dolo, ma non certo allargarsi a circostanza comunicabile fra compartecipi. Inoltre si ricorre anche contro le ordinanze pronunziate nel corso del dibattimento, sia quelle che rigettavano gli incidenti proposti dalla difesa, sia quella soprattutto concernente la mancata avocazione degli altri processi. Fatto quest'ultimo di inaudita gravità. Si chiede insomma di annullare (violazione artt. 414, 371, 406, 407, 367, 371 c.p.p. etc..) tutti i provvedimenti con i quali sono state respinte le istanze della difesa durante il processo. A questo si aggiungono infine ulteriori motivazioni per il ricorso: lo scandalo dei testimoni ammessi, selezionati con criteri discutibili e terrorizzati dai fascisti fin dentro l'aula; il mancato arresto dei responsabili di minacce rivolte in pubblica udienza ai giurati alla chiusura del dibattimento²⁷³.

Per il procedimento separato a carico del latitante Attilio Bigozzi, imputato come gli altri dei tre omicidi volontari qualificati, dei mancati omicidi e degli altri delitti 'minori', il tribunale pronuncia apposita sentenza. E' il medesimo giudice Andreoni che presiede; pubblico ministero ancora Ulderigo Rossi. La difesa è affidata all'avvocato Morvidi. Quest'ultimo, nella sua appassionata arringa, fa una curiosa raccomandazione ai giudici: di tenersi nel comminare la pena sopra ai cinque anni "*perché il processo possa essere rinnovato in caso di arresto*". Il pubblico in aula è scarso. Come testi d'accusa depongono - telegraficamente - Livio Foianesi, Alessandro Magi

272 Testimonianza di A.Scopini cit., in E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., p.302.

273 Gli atti riguardanti il ricorso in Cassazione, dicembre 1924 - gennaio 1925, in ASAR, busta n.147 cit., Volume avvisi difensori / sentenze / costituzioni parti civili, cc. 107-11. Cfr. CORTE DI CASSAZIONE DEL REGNO, I^a Sezione penale, udienza 1/5/1925, estratto di sentenza n.2130 del registro generale, in ASAR busta n.148 cit., Volume rituali (dibattimento).

e Ferdinando Ferreri. Si tratta di tre personaggi che ormai hanno fatto una certa esperienza nel processo appena terminato. Anche in questo caso l'accusa argomenta come gli elementi di correttezza derivino con tutta evidenza sia dalla presenza inoppugnabile dell'imputato sul luogo del misfatto, sia dalla sua pregressa attività di dirigente comunista. Inoltre, per le modalità ed i mezzi adoperati oltre che per le stesse confessioni degli altri processati nel corso dell'istruttoria, risulta palese ed acclarata l'intenzione di uccidere i fascisti, anzi 'tutti' i fascisti. Circa poi la qualifica della premeditazione, si rileva che

[...] il proposito di compiere la strage efferata venne formato assai prima che la medesima avesse luogo; nonostante il lungo intervallo, il triste proposito non venne abbandonato[...].

La Corte dichiara perciò il Bigozzi colpevole dei delitti di cui ai capi d'imputazione, meno quelli relativi alle contravvenzioni per porto d'armi e omessa denuncia, e lo condanna in contumacia alla pena dell'ergastolo, al pagamento di centosessantacinque lire oltre le spese processuali, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a quella legale durante la pena. Di conseguenza ordina di spiccare il relativo mandato di cattura²⁷⁴.

Giustizia è fatta. Anzi, alla fine di un iter così defatigante, c'è da dire semplicemente... è fatta! Nel senso che le cose sono andate come dovevano andare, secondo l'indirizzo già evidente in quell'appunto, scritto su carta intestata della direzione del P.N.F. e rinvenuto agli atti della direzione generale di pubblica sicurezza²⁷⁵. L'obiettivo politico giudiziario è stato conseguito senza neanche il rispetto delle regole minime di civiltà giuridica. Insieme alle innumerevoli osservazioni di natura tecnico-processuale avanzate dai difensori ci sono ulteriori questioni 'di contorno' che assumono una gravità estrema. Fra tutte quelle di cui abbiamo dato conto ne vogliamo sottolineare almeno una che consideriamo emblematica. Al momento della soppressione della pretura di Foiano, e quindi mentre si trasferiscono tutti gli atti ad Arezzo, 'spariscono' la querela presentata dal Gervasi per le violenze subite in carcere e la denuncia per il furto subito in ospedale dai Rubechini!

274 ASAR, Corte d'Assise, Sentenze 1916-1936, n.16 cit. Per la cronaca della causa contumaciale: Ivi, busta n.148 cit., Volume dibattimento, cc.171-4; e "Il Nuovo Giornale" 13/12/1924. La sentenza contro il Bigozzi passa in giudicato il successivo 20 febbraio 1925.

275 Cfr. capitolo 3°.

Con la sentenza si chiude in modo più che esemplare un ciclo di vicende sociali che, nell'immaginario del ceto dirigente locale, prendeva le mosse da quell'inspiegabile *“rapido mutamento di umore dei contadini travolti da un sogno d'invidia che si chiama uguaglianza”*²⁷⁶.

276 PIER LUDOVICO OCCHINI, *La crisi agraria in Italia*, Firenze 1921, p.64.

Memoria e rimozione / I protagonisti

La sentenza segna l'inizio, anzi il proseguimento, del calvario per i condannati e per le famiglie. Per inciso, basti considerare che ci sono dei gruppi familiari - ad esempio i Rubechini - che sono stati coinvolti, anzi travolti dalla vicenda. Altri, anche se non moltissimi, si sono dovuti invece trasferire all'estero, spesso in Francia, oppure in località del Grossetano a lavorare come braccianti per sopravvivere, in società di essiccazione tabacchi nel Veneto e altrove. Attilio Bigozzi unico condannato in contumacia e all'ergastolo, dopo essere rimasto *"nascosto per circa un mese in un pagliaio di contadini di propria conoscenza"*, espatria e si stabilisce a Parigi; qui rimarrà fino alla morte nel 1980²⁷⁷. Altri ancora, sebbene assolti, sono fatti oggetto di mille vessazioni, inseguiti da una sorta di maledizione che porta il nome di un sobborgo del paese: Renzino. Su di loro rimane sempre il marchio indelebile di sovversivo. Il sospetto che grava su queste esistenze grame è impalpabile. Eppure il regime è convinto persino dopo che sono trascorsi venti anni dall'episodio, e con buone ragioni, di trovarsi di fronte a *"vociferatori e mormoratori abituali nell'ambiente dei contadini"*²⁷⁸.

Alfredo Ghezzi, assolto, al quale non verranno mai addebitate attività contro il regime per tutto il ventennio, viene sottoposto a vigilanza speciale. E' stato comunista, forse lo è rimasto. Vero che conduce vita ritirata, raccontano le carte di polizia, ma sarà certo per paura e non per intima convinzione. Strano, si pensa, che le perquisizioni domiciliari non diano nessun risultato apprezzabile. Anni e anni di vessazioni costringono comunque una persona, riconosciuta peraltro innocente da tutti i tribunali

277 G.BIGOZZI, op. cit., p.176.

278 R.QUESTURA DI AREZZO, denuncia per l'assegnazione al confino di polizia, 5/10/1941 prot.13173, in ACS, CPC, busta n.4478, fasc. Rubechini Elpidio. Elpidio Rubechini, già assolto per i fatti di Renzino, inviato a Pisticci nel 1941 a seguito dell'accusa di 'disfattismo' dalla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia, liberato nel settembre 1943. La moglie aveva inviato una lettera di supplica a Rachele Mussolini al momento dell'assegnazione al confino e nel gennaio '42, nelle more di una definitiva determinazione, vi era stato il parere positivo della prefettura di Arezzo (cfr. Ibidem).

fascisti e che non ha mai fatto trasparire atteggiamenti plateali di opposizione al regime, ad allontanarsi da Foiano trasferendo la propria bottega di alimentari a Passignano sul Trasimeno²⁷⁹. Guido e Domenico Angioli, assolti anche loro, si troveranno però in difficoltà per pagare l'onorario all'avvocato Flaminio Ricci. Interviene in questo caso l'ordine forense per ridurre la parcella da 11.000 a 10.000 lire!²⁸⁰

Anche chi è stato solo fermato all'indomani dei fatti e quindi rilasciato perché ritenuto estraneo, verrà controllato per vent'anni e oltre in maniera assidua. L'ombra del sospetto e le inimicizie maturate nel tempo per i più disparati motivi faranno il resto. Solo qualcuno - è il caso di Foianino Foianesi²⁸¹ - riuscirà a farsi dimenticare e magari ad ottenere a caro prezzo la radiazione dallo schedario dei sovversivi.

Per la comunità foianese nel suo insieme resta comunque un segno indelebile, un 'vulnus' che si vorrebbe cancellare al più presto. I sentimenti appaiono con tutta evidenza contrastanti, specie fra coloro che vogliono invece ricordare. Da una parte vi è il martirologio fascista²⁸² che spinge

279 ACS, CPC, busta n.2356, fasc. Ghezzi Alfredo.

280 ASAR, busta n.147 cit., Carte varie.

281 Foianino Foianesi è radiato dallo schedario sovversivi con provvedimento del prefetto di Arezzo in data 8/1/1931, prot. n.9, con la seguente motivazione: "...si è ritirato da ogni attività politica mantenendo buona condotta in genere e dimostrandosi ossequiente all'attuale Regime, tanto è vero che i suoi due figli maschi sono, dal 1927, iscritti all'Avanguardia del Fascio giovanile di Foiano..." (ACS, CPC, busta n.2100, ad nomen).

282 "Dante Rossi e Tolemaide Cinini - Binomio glorioso che ricorda un tragico episodio: Foiano. Domenica di primavera, di sole e di fede. All'alba del 16 aprile 1921, un camion di fascisti aretini, aveva lasciato Arezzo per una gita di propaganda. Giunti a Foiano, lasciarono là 6 compagni per organizzare il fascio e con il camion guidato dal Rossi, lietamente cantando presero la via del ritorno. A Renzino, forse un kilometro da Foiano l'attendeva l'agguato brigantesco dei contadini, che armati di tutto punto, aspettavano la preda al varco. La scarica dei fucili colpì a morte il Rossi e ferì gravemente il Cinini che gli sedeva a lato. L'opera iniziata dal piombo fratricida fu compiuta con orrendo cinismo dalle scuri impugate da quelle belve ebre di sangue. Rossi e Cinini furono sfragellati orribilmente. Rossi era stato fante eroico e fascista sempre fiero di portare i compagni nelle più arrischiate imprese. Cinini, appena ventenne, fu stroncato come la bufera tronca il giovane arboscello, nel momento in cui è più promettente la sua vitalità" (G.A. CHIURCO, Fascismo senese. Martirologio toscano... cit., p.53). "[...] Ma il fascismo non poteva disarmare quando si pensi all'assassinio del povero Sonzini, all'uccisione dello studente universitario Carlo Menabuoni in Firenze, all'eccidio di Empoli, alla strage del Diana, alle imboscate sul genere di quella di Foiano della Chiana, alla rivolta dei minatori di Castelnuovo,

alla vergogna ed alla rimozione tutti coloro sono stati coinvolti sia pure indirettamente dalla tragedia di Renzino. Dall'altra si sedimenta, nel corso dei decenni ed in maniera silenziosa, la memoria dell'evento insieme alla consapevolezza che il tribunale è stato più strumento di vendetta politica e sociale che non di giustizia. Ogni anno che passa, se il fascismo commemora rabbiosamente e celebra in pompa magna le vittime dell'imboscata comunista, la data del 17 aprile assume sempre più valenza duplice. Le autorità di polizia ed il regime vigilano ormai anche sulla memoria dell'evento, ne temono soprattutto il significato eversivo; quasi fosse una sorta di Primo Maggio!

I detenuti per i fatti di Empoli, di Castelnuovo dei Sabbioni e di Foiano, protagonisti negativi di episodi fondanti per il fascismo, subiscono le attenzioni maggiori e più vessatorie da parte del sistema carcerario. Tuttavia, quasi per una sorta di contrappasso, questi stessi personaggi diventano punto di riferimento per l'opposizione antifascista e per tutti i sovversivi prigionieri. Melacci e Gervasi sono fra questi.

Bernardo - e sono passate solo due settimane dalla fine del processo - scrive una prima lettera alla mamma ed alla sorella mentre è appena giunto al carcere di Pesaro nel giorno di Natale. Lo stato d'animo di una persona appena condannata a trent'anni si può facilmente immaginare. Dallo scritto²⁸³ però emergono anche elementi che contrastano in modo aperto

e all'uccisione dell'ing. Longhi [...] Il Fascismo esercitò metodicamente una intelligente e moderata violenza, la 'santa violenza' semplicemente come reazione, come mezzo e non come fine. Ne' si può ammettere che si debba considerare violenza la difesa personale; quando si è costretti ad usare la rivoltella contro aggressori armati di bombe e di fucili nascosti nell'imboscata dietro le siepi, nelle case [...]" (ID., Storia della Rivoluzione fascista..., vol. I cit., p.57).

"[...] Maledizione contro i lupi rossi imboscati che, autori della carneficina di Foiano della Chiana, hanno ucciso Dante Rossi, mutilato di guerra e nostro consocio, infuriando poi come belve sul di lui cadavere. Dante Rossi, che respinse l'urto croato con noi sulle cime delle rupi di frontiera, non è morto per mano croata, ma, dopo avere sparso il suo sangue in difesa di terra italiana, fu sgozzato, peggio di un nemico, su terra italiana e da mano italiana. I mutilati di guerra, con la fronte eretta, superba contro la cieca tempesta che abbatte i loro fratelli, scampati alla morte nella guerra di redenzione, nel sacrificio di Dante Rossi riaffermano in faccia a tali assassini italiani, fede, fede e fede nella grandezza della Patria" (ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI INVALIDI DI GUERRA, sez. Firenze, s.d., Ivi vol. III, p.202).

283 La lettera - datata Pesaro 27/12/1924 -, sequestrata durante una perquisizione alla madre di Melacci, risulta reperita nel fondo P.S. del Ministero dell'Interno (ACS); ora è pubblicata in I.CAMERINI, G.GABRIELLI, op. cit., p.33.

con lo stereotipo che gli è stato cucito addosso. Il suo animo è gentile e sensibile, le parole che scrive alla famiglia rivelano tormento e sofferenza interiori. Perfino i toni lirici usati in certi passaggi sono una conferma della sua grande capacità di comunicare e, nonostante tutto, anche della voglia di vivere.

Madre e sorella carissime,
non ho potuto scrivervi prima di oggi. La traduzione doveva essere straordinaria ma... forse per l'impossibile ho dovuto fare diverse tappe: Spoleto e Ancona. Sono giunto a Pesaro il giorno della festa religiosa, il giorno in cui tutti reverenti s'inchinano, nella fredda cuna del gran Messia. Il giorno da poco levato batteva alle porte delle case addormentate portando seco l'eco bronzeo della notte, le note delle campane che non stanche, su l'ore silenziose saltellavano ancora come pensieri fuggenti attraverso l'infinito, con l'infinito del mio desiderio, di tutti i desideri. Il giorno da poco levato, i primi raggi del sole da poco spogliati dagli abiti in gramaglia salutavano le ombre partenti, quando io silenzioso, nel mesto raccoglimento, vi pensavo. Pensavo a voi povere e solitarie anime, più che a me stesso. Pensavo al vuoto delle anime vostre nella casa vuota [...].

Poi lo scritto volge su quegli ultimi giorni angosciosi trascorsi fra la cella delle prigioni aretine e la gabbia degli imputati in Corte d'Assise. Bernardo ha la convinzione di aver agito bene sul piano della sua morale anarchica. Ha rifiutato senza indugi quella che lui chiama "*l'offerta fascista*" - pervenutagli tramite il Romboli - ed ora si appresta a pagare le conseguenze del suo gesto. Il capoguardia di Arezzo lo ha salutato con parole di incoraggiamento, calorose quanto sibilline nel significato, che lo hanno turbato lasciandolo perplesso ("*..solo oggi - gli ha detto - ho potuto sapere che sei innocente; fatti coraggio, forse non li farai...*"). La lettera chiude con la richiesta di un pacco di vestiario e generi di conforto, con la preoccupazione di non aver ancora ricevuto soldi dallo "*zio di Milano*".

All'occhiuto controllo poliziesco non sfuggirà che il Melacci non ha parenti nella città lombarda e che, con tutta evidenza, quello 'zio' altri non è che qualche comitato per il soccorso alle vittime politiche.

Qualche tempo più tardi, meno in vena di divagazioni poetiche, invierà una più circostanziata richiesta ad un compagno di Arezzo (forse Alfredo Melani):

[...] Mandatemi anche il pampepato e i burischi. Spedite il pacco per ferrovia a grande velocità, qualche soldo e Carolina non si dimentichi delle raccomandazioni ch'io le feci [...] ²⁸⁴.

In effetti il soccorso ai detenuti continua a funzionare a pieno ritmo, almeno nei primissimi anni di detenzione. Sono molto attive varie strutture militanti di solidarietà che cercano di fare quello che possono. Funzionano: un 'Comitato pro-vittime politiche' in contatto con l'omologo del Valdarno Superiore, a carattere unitario (vi partecipano socialisti, comunisti, repubblicani e anarchici) con recapito ufficiale a Milano e punto di raccolta fondi a Firenze; il 'Comitato nazionale di difesa libertaria', emanazione della Unione Anarchica Italiana con sede a Roma presso Temistocle Monticelli. E' inoltre presente il Soccorso Rosso Internazionale, ufficialmente fondato a Mosca nel 1922 *"allo scopo di offrire aiuto materiale e morale a tutte le vittime della reazione e del fascismo"*.

Questi organismi di aiuto funzionano con alcuni referenti territoriali legali esterni (gli avvocati Morvidi e Droandi, in gergo *"gli zii di Arezzo"*), con strutture clandestine facenti capo a comunisti e ad anarchici di Arezzo (Alfredo Melani, Leonida Martini e Ruggero Turchini), di Firenze (Domenico Aratari) e, a partire dalla fine degli anni venti, di Parigi ²⁸⁵.

La polizia ha intercettato un carteggio, relativo al periodo immediatamente seguente la condanna per i fatti di Foiano, di un certo interesse al fine di individuare alcuni canali dai quali passa la rete della solidarietà militante. Dalla popolosa colonia degli antifascisti italiani emigrati negli Stati Uniti, tramite anche Eugenio Melacci fratello di Bernardo residente a New York - ritenuto dalla polizia di *"idee socialistoidi"* -, giungono gli aiuti al recapito del Comitato di difesa libertaria presso la casella postale di Roma intestata a Temistocle Monticelli. A Stella Tanganelli, madre dello stesso Bernardo, vengono così inviate duemila lire in 'cecca' bancario dall'Ameri-

284 Ibidem, p.34 (lettera datata 20/3/1926).

285 Sulle attività dei vari organismi pro-vittime politiche, si veda: UGO FEDELI, Nella clandestinità, in "L'Adunata dei refrattari" New York, nn. dal 22/7 al 19/8/1961; ID., Archivio del dolore, in "Umanità Nova" 8/3/1959; e G.SACCHETTI, Gli anarchici nell'Italia fascista attraverso le carte di polizia, sta in AA.VV., La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo. I giornali anarchici clandestini 1943-45, Ed. Zero in Condotta Milano 1995, pp. 209-235. Cfr. inoltre E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp. 218-9.

ca. Altre cento lire, inviate dal Monticelli alla Carolina Melacci, sono però sequestrate dalla direzione del carcere²⁸⁶.

[...] Mentre l'anarchico Melacci Bernardo - relaziona il prefetto di Arezzo al ministero dell'interno²⁸⁷ - trovavasi detenuto nel Penitenziario di Imperia, pervennero alla famiglia, negli anni 1925 e 1926, sussidi in danaro da parte del soccorso rosso. Tali sussidi venivano poi dalla sorella Melacci Carolina inviati al detenuto, ma furono in parte fermati dalla Direzione della Casa di Imperia. Pertanto sorse il legittimo sospetto che anche altre somme inviategli di tanto in tanto dalla famiglia potessero avere uguale provenienza. Di coloro che inviarono soccorsi nel 1926, è stato possibile avere soltanto il nome di Monticelli Temistocle fu Eugenio da Roma già direttore del periodico anarchico 'Libero Accordo' che inviò L.100 [...].

Il prefetto di Arezzo Luigi Alberto Cian innalza il già elevato grado di attenzione nei confronti di queste attività di supporto agli elementi sovversivi detenuti. In particolare, fra il 1925 e il '26 mentre si sviluppa l'organizzazione clandestina del partito comunista e la diffusione di stampa antifascista, la direzione generale di PS viene informata più volte sia sulla propaganda svolta nelle carceri dai foianesi, sia sui movimenti dei vari 'comitati socialcomunisti' della zona. Il sequestro della corrispondenza, le ripetute perquisizioni domiciliari non conducono comunque a risultati eclatanti, salvo confermare l'esistenza di una trama radicata nel tessuto sociale di opposizione al nuovo regime. Essa mantiene la sua continuità proprio attraverso punti di riferimento che, in buona parte, coincidono con i nominativi di alcuni personaggi (detenuti, o anche a piede libero come Giustino Burri, Guglielmo Cacioli, Domenico Angioli e altri) già coinvolti o protagonisti nella famigerata 'imboscata' del 1921²⁸⁸.

286 Cfr. I.CAMERINI, G.GABRIELLI, op. cit., pp.32-9, passim. Si vedano inoltre: la nota ministeriale riservata del 16/1/1930, prot. 89805/40680, in ACS, CPC, busta n.3201, fasc. Melacci Eugenio; ed, Ibidem, carteggio fra Direzione generale di PS, Prefettura di Arezzo e Consolato generale d'Italia a New York, 1931-'39. Il testo di una lettera pervenuta al Comitato pro-vittime politiche di Parigi, datata Foiano della Chiana 15 agosto 1925 e attribuibile alla madre di Melacci, è riportato da Ugo Fedeli nell'articolo *Archivio del dolore*, in "Umanità Nova" cit.

287 R.PREFETT DI AREZZO, 7/2/1930 prot.257, in ACS, CPC, busta n.3201, fasc. Melacci Carolina.

288 Cfr. le note della Prefettura di Arezzo alla Direzione generale di PS riprodotte in I.CAMERINI, G.GABRIELLI, op. cit., alle pp.72-5; e E.RASPANTI, G.VERNI

Galliano Gervasi, da questo punto di vista, rappresenta nella considerazione popolare *“l’alter ego del fascismo”*. Anche per lui si può in un certo senso misurare il grado di stima di cui gode con la solidarietà dei compagni che gli sono vicini. Ancora nel 1932, mentre si trova nel penitenziario di Pesaro, il Soccorso Rosso destina aiuti finanziari alla famiglia del giovane dirigente comunista. Esce di galera il 1° agosto del 1933 dopo aver fatto dodici anni. Da subito svolge, anzi per meglio dire intensifica, la sua attività clandestina per il partito comunista. La cospirazione proseguirà, nonostante l’assiduo controllo poliziesco, fin sotto l’occupazione tedesca con la sua bottega artigiana a fare da centro di smistamento per il materiale di propaganda. Poi reggerà il C.L.N. della Valdichiana e la giunta comunale provvisoria dopo l’arrivo delle truppe inglesi. Sindaco di Foiano, deputato alla Costituente e senatore per due legislature: Gervasi sarà figura preminente di politico e amministratore nel secondo dopoguerra²⁸⁹. Con pochi altri nella provincia aretina - ad esempio Giovanni Ciarpaglini e Priamo Bigiandi - egli forma quel manipolo di ‘sovversivi’ comunisti che, un quarto di secolo dopo esser stato partecipe di episodi insurrezionali di guerriglia sociale (i fatti di Renzino oppure quelli del Valdarno), entra da protagonista nelle nuove istituzioni democratiche.

Tutto il periodo fascista sembra cadenzato, ad Arezzo soprattutto ma anche altrove, dalla memoria dei ‘martiri’ di Foiano, memoria che ritorna viva nelle autocelebrazioni del regime. La valenza nazionale dell’episodio è ormai indiscutibile. Al momento della ricorrenza decennale dell’imboscata l’Ufficio propaganda e stampa del PNF ed il comando provinciale dei Fasci giovanili editano un opuscolo destinato alla più larga diffusione. Il titolo *“I Martiri del Fascismo Aretino”* è evocativo. Sul frontespizio è riportata l’iscrizione apposta sulla lapide della casa di Renzino:

Aldo Roselli - Tolemaide Cinini - Dante Rossi / balda gioventù fascista
/ qui / colti in feroce vile imboscata / il 17 aprile 1921 / caddero pug-
nando / dei corpi esanimi fece strazio la belva comunista / del sacrifi-

(a c. di), op. cit., pp. 106-9, 127-30, 323-4. Per Ermo Guglielmo Cacioli le autorità non nutriranno tuttavia alcun sospetto circa la sua attività clandestina antifascista dopo la scarcerazione. Viene invece registrata con sorpresa la sua partecipazione ad alcune ‘manifestazioni patriottiche’ pubbliche e a cerimonie religiose (ACS, CPC, busta n.924, ad nomen).

289 Cfr. E.GRADASSI, op. cit., pp. 22 e ss.; Enciclopedia dell’antifascismo e della resistenza, vol. II, Milano ed. La Pietra 1971, p.541; e ACS, CPC, busta n.2347, fasc. Gervasi Galliano.

cio glorioso fecero ricordo perenne i compagni di fede / sul luogo dello scempio / questa lapide posero i Fasci di combattimento / in memoria alle vittime / per ammonimento ai vili²⁹⁰.

Nella sede della Federazione fascista aretina, proprio per ricordare gli squadristi caduti, sarà in seguito allestito un 'sacrario' benedetto con solennità dal vescovo Emanuele Mignone. Nella stessa Casa del Fascio (palazzo Camaiani) la cappella del Sacrario, per volontà del podestà di Arezzo Pier Ludovico Occhini, è affrescata dal pittore foianese Gisberto Ceracchini. I dipinti sulle pareti - imbiancati poi nel 1945 - rappresentano sei scene ispirate alle tematiche care al regime. Fra queste ve ne sono due specificamente dedicate all'eccidio di Renzino, ossia "L'Imboscata" e "La veglia" (quest'ultima riferita alla tomba di Roselli)²⁹¹.

Ancora, nella ricorrenza ventennale, i martiri del fascismo aretino troveranno posto nel volume celebrativo "I grandi scomparsi e i caduti della Rivoluzione Fascista" (Roma 1941).

Sull'altro versante il soggiorno nelle carceri fasciste diventa per molti esperienza di formazione politica, oppure palestra di ribellione e di conseguenza anticamera per altri provvedimenti restrittivi come il confino. E' il caso di Bruno Bini che, avendo riportato una nuova condanna per oltraggio agli agenti di custodia nel 1935, viene escluso dal provvedimento di amnistia. Così, dopo aver peregrinato in numerosi penitenziari italiani (Oneglia, Piacenza, Alessandria...), viene assegnato al confino di Ponza e quindi a quello di Pisticci per trascorrervi complessivamente quattro anni fino al 1942. Lo stesso Luigi Giaccherini, liberato nel 1934 dopo aver scontato la detenzione a Noto, Perugia, Imperia e Pallanza, sarà confinato dall'anno seguente fino al '38 a Squillace in quanto "*irriducibile*". In realtà era stato sorpreso dai fascisti locali a 'confabulare', e per di più proprio nei pressi di Renzino, con altre persone già note come aderenti al partito comunista: Manlio Trippi, Alfredo Gherardi e Alfredo Burri. In più aveva intrattenuto corrispondenza con un altro comunista schedato, tale Giuseppe

290 L'opuscolo, 32 pagine, comprende le note biografiche dei tre martiri di Renzino oltre a quelle di altri due squadristi caduti: Enrico Bindi e Agostino Magi Meconi. Cfr. I martiri del Fascismo aretino, op. cit.

291 Cfr. "La Nazione" 18/12/1934 e 17/4/1936; GIOVANNI GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista. 1926-1943*, Firenze Centro Editoriale Toscano 1992, p.455; LEOPOLDO BOSCHERINI, *Gisberto Ceracchini (1899-1982)*, Perugia Era Nuova 1999; e DANIELA MELI, *Omaggio a Gisberto Ceracchini (1899-1982)*, in "Notizie di Storia" Arezzo, n.1/1999.

Tanini di Firenze, all'unico scopo di dargli notizie sulla salute del fratello - l'anarchico Ezio Tanini - già suo compagno di cella ²⁹². Colpe gravissime. Eppure la lettera intercettata e 'revisionata' dalla polizia sembra non contenere niente di sovversivo, o forse sì, se si considera tale la dichiarazione che chiude lo scritto del Giaccherini: 'fra compagni' bisogna aiutarsi. In proposito il prefetto espone chiaramente il suo parere al ministero dell'interno per le determinazioni di competenza:

[...] Dal tenore della lettera scritta al Tanini si rileva che il Giaccherini persiste nel professare le sue idee sovversive, e d'altra parte, il Direttore del reclusorio di Fossano afferma che egli durante la detenzione non ha dato prova di ravvedimento tenendo anche condotta irregolare. Propongo pertanto a codesto Onorevole Ministero che il Giaccherini sia denunciato alla Commissione di cui l'Art.166 della legge di P.S. per il provvedimento del confino [...]²⁹³.

Detto e fatto.

Scontata anche questa pena e liberato dal confino, l'anarchico foianese si trattiene ancora a Squillace dove nel frattempo ha contratto matrimonio e vive esercitando il mestiere di stagnino²⁹⁴.

Nel 1937 Bernardo Melacci, mentre si trova confinato alle Tremiti - reduce dai penitenziari di Imperia, Portolongone, Parma, Pianosa - si rende protagonista in una rivolta collettiva contro l'imposizione dell'obbligo del saluto romano ai coatti. L'episodio, che denota certo lo spirito indomito dell'uomo, verrà rievocato molti anni più tardi da un testimone²⁹⁵.

[...] A Tremiti erano arrivati ottimi e combattivi compagni che, come Stefano Vatteroni, compagni di processo di Gino Lucetti e Bernardo Melacci di Foiano della Chiana, erano stati da poco dimessi dal car-

292 In ACS, CPC, buste n.654, fasc. Bini Bruno; e n.2371, fasc. Giaccherini Luigi. Cfr. anche E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp.90-2 e 242-3. Sui fratelli Tanini: LUIGI DI LEMBO, Il Movimento anarchico a Firenze (1922-30), in "Città & Regione" n.6/1980.

293 Cfr. R.PREFETTURA DI AREZZO, nota 30/5/1934 prot.4297, in ACS, CPC, busta n.2371 cit.; e, Ibidem, R.PREFETTURA DI FIRENZE, nota 26/4/1934 prot. 25196 e trascrizione lettera di Luigi Giaccherini a Giuseppe Tanini, datata Foiano 22/4/1934.

294 Ibidem, R.PREFETTURA DI CATANZARO, notizie per il prospetto biografico dall'ottobre 1938 al marzo 1942.

295 ALFONSO FAILLA, Ricordi dal confino, in "Almanacco Socialista" 1962, Milano Edizioni Avanti!

cere dopo aver scontato lunghi anni ed inviati direttamente al confino invece che in libertà come era già accaduto a Paolo Schicchi e Filippo Gramignano. Grande fu il nostro sdegno quando dopo alcuni giorni dal nostro arrivo leggemmo, affissa alle porte dei cameroni, una ordinanza, che imponeva a tutti i confinati l'obbligo del saluto romano [...] La guardia [di fronte al rifiuto] cominciò ad alzare le mani sull'Andrini: fu la goccia che fece traboccare il vaso. Dopo l'oltraggio morale, del tentativo di mortificarci nei nostri sentimenti, anche la violenza fisica! Per primo fu il nostro caro e compianto Bernardo Melacci a lanciarsi in difesa di Andrini, gli agenti presenti intervennero a dare man forte al loro collega e la mischia divenne generale. In pochi momenti il grande piazzale prospiciente la Direzione del confino di Tremiti diventò campo di battaglia [...] A varie riprese un centinaio di confinati vennero arrestati e nei giorni seguenti condotti nelle carceri di Foggia e di Lucera [...].

Il confino è la misura 'necessaria' che viene comminata nel momento in cui i quattro condannati a trent'anni - che oltretutto non hanno dato nessun segno di cedimento - stanno per usufruire dell'indulto concesso per la nascita del principe di Napoli. Ai primi del '37 si annuncia il ritorno dei sovversivi Melacci²⁹⁶, Scapecchi, Scopini e Bini. In realtà solo i primi due riescono a metter piede in paese e per pochissimo tempo (tre giorni!). Emilio Viti, podestà di Foiano, si oppone fermamente alla loro permanenza e all'annunciato imminente arrivo degli altri condannati 'indesiderabili'. Subito il prefetto di Arezzo Agostino Podestà si erge a paladino del comune sentire, contro quella che ritiene essere un'insopportabile *"offesa ai sentimenti fascisti della popolazione"*.

[...] La notizia della liberazione di tali individui e del loro prossimo ritorno in paese - così egli scrive al ministero dell'interno²⁹⁷ - ha provocato nella cittadinanza un certo malcontento e fermento originati dal ricordo ancora vivo del loro delitto [...].

296 Bernardo Melacci ha vissuto il suo stato di detenzione con moltissime limitazioni. I contatti con l'esterno gli sono stati assolutamente proibiti. La corrispondenza con i familiari gli è stata censurata in maniera sistematica e consentita solo dietro autorizzazioni preventive. Si veda, nel merito, il carteggio (ottobre-novembre 1932) fra commissario prefettizio di Foiano, direzione dello stabilimento penale di Parma e Questura di Arezzo, in ARCHIVIO COMUNE FOIANO DELLA CHIANA, categ. 7[^], ora in copia presso ARCHIVIO A.N.P.I., sezione 'L.Nencetti', Foiano della Chiana.

297 R.PREFETTURA DI AREZZO, prot.01872 del 23/2/1937, in ACS, CPC, busta n.654 cit. Cfr. anche E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp. 284-5.

La Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia ha così gioco facile per determinare le assegnazioni al confino. Per Augusto Scopini - che nel frattempo si è avvicinato al partito comunista -, “*non ritenendo opportuno il suo rientro a Foiano della Chiana*”, ci sono così cinque anni da trascorrere alle isole Tremiti prima di tornare a casa (agosto 1942). Stessa sorte e medesima destinazione toccano a Ficocco Scapecchi che pure è riuscito a mettere piede in paese per qualche giorno al termine della carcerazione²⁹⁸.

Provvedimenti di ‘alleggerimento’ delle pene per questo tipo di condannati se ne registrano davvero pochi. Ma soprattutto, almeno in qualche caso, si tratta di meri atti formali che sono sostituiti in pieno dalle vessazioni amministrative e poliziesche. In tanti risultano iscritti nei famosi elenchi delle persone da arrestare in determinate circostanze di pericolo per l’ordine pubblico. Le annotazioni in calce alla famosa sentenza dell’11 dicembre 1924 sono di per sé eloquenti. Nel 1932, a domanda dell’interessato, viene concessa la riabilitazione per il condannato minore Giustino Burri che, dopo aver scontato a suo tempo oltre tre anni di detenzione per i fatti di Renzino, ha subito anche ammonizioni e diffide per atteggiamenti antifascisti.

Con declaratorie della Corte d’appello di Firenze del 1934 sono invece condonati due anni a Bini, Melacci, Scopini, Scapecchi, Pietro Foianesi²⁹⁹, Rizieri Zacchei³⁰⁰ e Luigi Rubechini³⁰¹. Infine, con l’applicazione - ‘diluita’ fra il 1948 e il 1956! - del decreto n.719 del 17 novembre 1945, si perverrà alla estinzione di tutti i reati ascritti nella condanna³⁰².

298 In ACS, CPC, buste n.4711, fasc. Scopini Augusto; e n.4658, fasc. Scapecchi Sante. Cfr. inoltre E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp. 302-3.

299 Pietro Vittorio Foianesi, condannato a 25 anni, esce di carcere nel 1934 a seguito di indulto; risulta ‘vigilato’ almeno fino al 1942 (ACS, CPC, busta n.2100, ad nomen).

300 Rizieri Zacchei, condannato a 25 anni, ne sconta 13 e mezzo ‘soltanto’. Di questi però ne ha trascorsi ben otto in regime di segregazione ed isolamento a Portolongone e a Padova. Cfr. E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp. 314-7; e ACS, CPC, busta n.5487, ad nomen.

301 Luigi Rubechini, fratello dei coimputati Elia, Giuseppe-Alberto e Pietro, condannato a 25 anni di reclusione, beneficia di dieci anni complessivi di condono a seguito dell’applicazione dei RR.DD. 31/7/1925, 1/1/1930 e 5/11/1932. Negatagli in precedenza la liberazione condizionale, esce dal carcere nel settembre 1934. Trasferitosi in provincia di Siena, muore in un incidente agricolo nei pressi di Grosseto nel 1943 all’età di 52 anni (ACS, CPC, busta n.4478, ad nomen).

302 Cfr. le sentenze nn. 15 e 16 cit. in ASAR, Corte d’Assise, Sentenze 1916-1936. An-

Per i più, comunque, le sofferenze proseguono fino alla caduta del fascismo. E' il caso di Alfredo Burri, comunista giudicato 'pericolosissimo', che ha tenuto in carcere "*pessima condotta disciplinare*". Liberato per amnistia nel 1932 (dopo la detenzione scontata a Portolongone, Nisida e Capodistria), sorvegliato speciale quale 'attentatore', è arrestato di nuovo nel 1935 per la sua attività di comunista e di propaganda contro la guerra in Abissinia, accusato di aver proferito "*minacce vaghe*" al podestà. Alterna, senza soluzione di continuità il confino al carcere. Alle Tremiti partecipa con Melacci e Ficocco alla rivolta contro l'obbligo del saluto romano. In quest'ultima località rimane - dopo un'ulteriore parentesi in carcere a Lucera - fino al 1940. Poi, a seguito di vari provvedimenti di riassegnazione, si trova a Ventotene dove soggiorna fino all'agosto 1943³⁰³.

Qualcun altro invece, come Melacci, non sopravvive ai patimenti. L'ultimo periodo di carcere dà il colpo di grazia alla sua salute minata dai lunghi anni di reclusione. Condannato ancora una volta a due anni, gli eventi bellici lo sorprendono in carcere. Le privazioni connesse allo stato di guerra (eccezionali nel regime carcerario), lo conducono dopo un periodo passato in ospedale, alla tomba. Il 7 dicembre 1943 Bernardo muore a Nocera Inferiore. I compagni seppero molto tardi della sua fine.

La sorella Carolina in una sua testimonianza³⁰⁴ - nel ricordare le vicissitudini patite dal fratello, e la sua figura gentile e delicata di compositore di poesie - ha avanzato seri dubbi sulle circostanze della sua morte.

[...] condannarono Bernardo per le sue idee anarchiche e Bernardo è morto con l'ideale anarchico [...] Quando venne da Pesaro per il

che sul piano dei provvedimenti di polizia la maggior parte dei condannati 'minori' risulta vigilata e iscritta al Casellario Politico Centrale fino agli anni quaranta (e probabilmente lo sarà anche dopo la Liberazione). Nel 1948 il sindaco Gervasi segue personalmente alcune pratiche di condannati per la declaratoria di amnistia (ASAR, busta n.147 cit., Carte varie).

303 ACS, CPC, busta n.903, fasc. Burri Alfredo. Cfr. inoltre E.RASPANTI, G.VERNI (a c. di), op. cit., pp.226-35.

304 Cfr. E.RASPANTI, G.VERNI (a cura di), op. cit., pp. 278-85. A proposito di scritti di Bernardo Melacci ancora sconosciuti, così Ezio Raspanti informava (13/7/1994) Giorgio Sacchetti: "[...] Esistono scritti e lettere di Bernardo Melacci, la sorella ci sta guardando, e appena le avrà ritrovate saranno a tua disposizione. Ti consiglio di chiedere altre lettere, poesie e scritti di Bernardo a Spartaco Mennini a Cortona [parente dei Melacci] che gliel'ha consegnate la Carolina molto tempo fa [...]". A tutto il 1999, dopo aver interpellato anche Mennini, la documentazione risulta per noi irreperibile.

processo subì il primo attentato nel tratto che va dalla stazione al carcere di Arezzo [...] Altro attentato gli fu fatto nel carcere di Arezzo, durante il colloquio che io avevo con Bernardo: nella stanza dei colloqui c'erano i finestrini e gli spararono un colpo di rivoltella verso la finestrina, proprio dove si parlava noi. Un altro attentato glielo fecero a Terontola, poi non so se avranno provato ancora; so solo che Bernardo non si sa come sia morto [...].

Quando le sue spoglie torneranno in paese, una grande manifestazione popolare gli testimonierà tutta la riconoscenza della cittadinanza. Gli anarchici foianesi lo ricorderanno con un'apposita commemorazione nel 1949³⁰⁵.

Ma Renzino, vive anche come mito resistenziale, nella memoria partigiana, come prima risposta 'legittima' alle prepotenze ed alle violenze squadriste. E' il vanto e la gloria dell'antifascismo armato e organizzato nella 'Teppa'. Il monumento a casa Sarri viene abbattuto il 25 luglio 1943. Il gesto distruttivo assume una evidente valenza simbolica liberatoria³⁰⁶.

Nel secondo dopoguerra i fatti del 1921, ormai lontani nel tempo, rimarranno quasi ammantati di mistero. Il silenzio dei protagonisti superstiti e le reticenze si romperanno solo - sebbene in modo parziale - con le interviste e l'inchiesta svolta nei primi anni settanta da Ezio Raspanti per conto della locale sezione dell'ANPI. La storiografia e la pubblicistica di sinistra, nella foga di contrastare l'impostazione strumentale del martirologio fascista (che peraltro non ha mai cessato di avere epigoni), hanno cercato sempre di glissare sull'argomento. In particolare la 'difesa' sull'episodio si è sviluppata su due fronti: primo, cercando di mettere sempre in risalto i crimini commessi dagli squadristi, con la connivenza aperta dello Stato, nel contesto e sul lungo periodo; secondo, accreditando la tesi inverosimile dell'improvvisazione nel predisporre dell'agguato.

Ora questa ricerca, pur basata su atti processuali e carte di polizia, non è riuscita a provare l'effettiva esistenza a Foiano della Chiana nel 1921 di una struttura armata antifascista magari inquadrata o collegata a livello nazionale con le formazioni degli Arditi del Popolo. La circostanza è stata negata

305 Cfr. "Umanità Nova" n.43 del 23/10/1949.

306 Cfr. E.RASPANTI, *Ribelli per un ideale*, a cura di E.Gradassi, prefazione di Nilde Jotti, ANPI sez. 'L.Nencetti', Foiano della Chiana 1994. Da notare che un comandante partigiano della Valdichiana, Edoardo Succhielli, assumerà il nome di battaglia di 'Renzino'.

(nel 1994) anche dalla Carolina Melacci³⁰⁷. Lo stesso ragionamento si può riferire al Valdarno. Del resto si deve considerare che questo complesso fenomeno, osteggiato e talvolta visto con sospetto dai partiti ufficiali del movimento operaio, coinvolgeva larghi strati di giovani militanti e quadri periferici (comunisti, anarchici, socialisti, repubblicani, sindacalisti, ex-arditi di guerra) nella lotta armata contro il primo fascismo. Neppure ci convince l'attribuzione, ex-post e d'ufficio, della qualifica di 'Ardito del Popolo' che spesso si ritrova nei fascicoli relativi ai condannati per i fatti di Renzino presso il Casellario politico centrale. L'unica interpretazione plausibile e suffragata da riscontri oggettivi potrebbe essere allora quella dell'esistenza in ambito territoriale aretino - a fronte, ricordiamolo, di uno squadristo sovvenzionato dal ministero della guerra e sostenuto dai prefetti - di strutture sovversive povere e autogestite a livello locale, scollegate ma certo in unità d'intenti con un movimento di cui molti avevano almeno sentito parlare. Su questo piano le esperienze dell'occupazione del Fabbricone di Arezzo e della Ferriera di San Giovanni nel settembre 1920, la straordinaria azione di guerriglia ingaggiata dai minatori e dalla popolazione della cittadina valdarnese contro carabinieri e fascisti il 23 marzo 1921, erano stati interessanti precedenti anche per i già combattivi contadini della Val di Chiana.

In tutte queste azioni difensive l'armamento è di fortuna e 'raccattato', come sempre³⁰⁸. Non manca comunque, fra i protagonisti dell'imboscata di Renzino, gente capace di maneggiare armi, vuoi per esperienze militari e di guerra, vuoi per consuetudine con l'attività venatoria. La scelta strategica della località per l'agguato, sebbene non felicissima (trattandosi di

307 Intervista a Carolina Melacci cit.

308 Nell'ottobre 1921 le cronache locali avevano riferito ancora di un episodio di resistenza armata al fascismo in ambito provinciale. A Stia, in Casentino, un gruppo di 'Arditi del Popolo' ingaggiava uno scontro a fuoco con carabinieri e fascisti. L'anno successivo, in un documento sequestrato dalla questura di Roma, risulterà per il territorio aretino un unico 'corrispondente' con il direttorio nazionale degli Arditi del Popolo: tale Nicola Lorenzini da Cortona, rivenditore di giornali. Cfr. "La Nazione" 4/10/1921; e R.QUESTURA DI ROMA, nota prot.5607 del 31/8/1922, in ACS, PS, busta n.97, 'Arditi del Popolo', fasc. 44 'Roma'. Si veda inoltre: EROS FRANCESCANGELI, Origini, fisionomia e diffusione territoriale del primo movimento antifascista: gli Arditi del Popolo, Università degli studi di Perugia, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia" n.s. vol. XVII-XVIII, 1993/94-1994/95; MARCO ROSSI, Arditi, non gendarmi! Dall'arditismo di guerra agli Arditi del Popolo. 1917-1922, Pisa BFS edizioni 1997; e G. SACCHETTI, Camicie nere in Valdarno... cit.

un tratto di strada che si presta a passaggi veloci), ci appare tuttavia l'unica possibile data anche la conformazione pianeggiante della zona³⁰⁹.

Quanto alla tesi della preordinazione / premeditazione - pur valutando che questa è stata insieme cavallo di battaglia processuale dell'accusa e versione ufficiale del regime fascista sui fatti - non si potrà però negare che, in effetti, essa costituisca un elemento ben presente e visibile nella vicenda. Caso mai c'è da aggiungere che l'imboscata non fu azione gratuita messa in atto per ragioni di odio politico immotivato. Essa fu risposta sciagurata alle distruzioni e alle incursioni squadriste protette dalle autorità di pubblica sicurezza e dai carabinieri. Essa fu episodio di guerriglia sociale, rifiuto di disarmare di fronte ad una classe di agrari disposti a tutto pur di vanificare le conquiste sindacali del dopoguerra. La spedizione violenta del 12 aprile era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Come non pensare allora che un gruppo di giovanotti, vivaci e di sentimenti rivoluzionari, non avesse potuto prendere in considerazione l'idea di replicare nel caso, almeno, di recidiva a distanza di così pochi giorni? Le varie riunioni preparatorie di cui vi è traccia, i documenti sequestrati dai carabinieri nella sezione comunista di Foiano, il taglio dei pali del telefono e dei fili elettrici, gli appostamenti evidenti di vedette così come gli strani movimenti di alcuni personaggi in quella giornata: questi elementi, ed altro, ci fanno propendere per l'esistenza di un piano di difesa preordinato e premeditato, anche se organizzato alla buona.

D'altra parte, anche fra gli storici che rifiutano questa impostazione, si ammette che

la spedizione precedente aveva in qualche modo posto all'erta e preparato allo scontro i comunisti i socialisti e gli anarchici che decisero di reagire alla seconda incursione fascista³¹⁰.

* * *

Per chiudere vorremmo ritornare ai centosette denunziati nella fase iniziale dell'istruttoria. Fatte le debite considerazioni, queste persone rappresentano una parte non indifferente della comunità foianese di quegli anni. Come si può vedere il mestiere prevalente è quello di colono, nati fra il 1858 e il 1905, e per la maggior parte si tratta di incensurati. L'elenco che segue³¹¹ dà la misura del coinvolgimento di un paese.

309 Di diversa opinione G.BIGOZZI, op. cit., pp. 159-60.

310 L.TOMASSINI, op. cit., p.53.

311 ASAR, busta n.148 cit., Volume Rituali.

Dietro a ciascuno dei nominativi, indipendentemente dall'esito del procedimento (prosciolti, assolti, condannati, ma anche... tragicamente uccisi), c'è spesso una famiglia incolpevole che ha subito un destino ingiusto. Significative a nostro parere le annotazioni sui precedenti penali. Di certo non si ha l'impressione di trovarsi di fronte una comunità di individui dediti al crimine. I 'pregiudicati' sarebbero ventuno ed a questi sono ascritti per lo più reati di natura politica, ossia commessi nel corso degli scioperi per il patto colonico o per le manifestazioni pacifiste e antimilitariste degli anni della guerra.

Nelle quattro colonne del prospetto che segue sono rispettivamente annotati: cognome e nome, anno di nascita, mestiere, risultanza nel casellario giudiziale al 1921.

Amerighi Adolfo	1902	colono	nulla
Amerighi Ricciardo	1888	colono	violenza, minacce, lesioni volont.
Angioli Domenico	1896	colono	nulla
Angioli Ferdinando	1897	colono	nulla, assolto per lesioni aggravate
Angioli Francesco	1888	colono	nulla
Angioli Guido	1885	colono	nulla
Angioli Santi	1875	colono	nulla
Angioli Vittorio	1876	colono	nulla
Becherini Sabatino	1892	colono	nulla
Bracciali Benedetto	1864	colono	nulla
Bracciali Domenico	1867	colono	nulla
Bracciali Egisto	1874	colono	nulla
Bracciali Emilio	1902	colono	nulla

Bracciali Giacobbe	1862	colono	nulla
Bracciali Leopoldo	1898	colono	nulla
Burri Alfredo	1896	colono	nulla
Burri Egisto	1892	colono	nulla
Burri Giustino	1898	colono	lesioni vol., codardia (Trib. Guerra)
Bigozzi Attilio	1890	pastore	nulla
Bigozzi Giulio	1877	commerciante	nulla
Bini Bruno	1894	bracciante	lesioni vol., disturbo quiete pubbl.
Cacioli E.Guglielmo	1897	colono	nulla
Cacioli Guido	1894	colono	nulla
Cacioli Narciso	1900	colono	lesioni volontarie
Caldesi Alessandro	1903	colono	nulla
Caldesi Federigo	1874	colono	contravv. art. 480 CP
Caldesi Giovanni	1899	colono	nulla
Caldesi Pietro	1897	colono	nulla
Cappannelli Francesco	1900	calzolaio	art.165 CP
Casini Pietro	1872	operaio tabacchi	nulla
Castiglionesi Igino	1888	colono	nulla
Cherici Alessandro	1882	scalpellino	contravv. regolamento metrico
Del Balio Adolfo	1899	colono	nulla
Del Balio Angelo	1902	colono	nulla

CAPITOLO V

Del Massa Guido	1890	colono	art.7 legge PS
Del Treggia Angiolo	1896	colono	nulla
Del Treggia Egisto	1892	colono	nulla
Del Treggia Zelindo	1868	colono	nulla
Dragoni Arturo	1899	colono	nulla
Ermini Gualtiero	1900	colono	nulla
Falciani Guido	1877	colono	nulla
Falciani Nello	1902	colono	nulla
Falciani Vittorio	1893	colono	nulla
Faldelloni Igino	1879	impiegato	nulla
Faldelloni Leonetto	1865	falegname	nulla
Fanfani Angiolo	1867	colono	nulla
Fei Luigi	1876	colono	nulla
Foianesi Egisto	1899	colono	nulla
Foianesi Foianino	1885	calzolaio	lesioni volontarie
Foianesi Francesco	1869	colono	nulla
Foianesi Francesco	1899	colono	nulla
Foianesi Giuseppe	1903	colono	nulla
Foianesi Luisa	1872	colona	nulla
Foianesi Pietro Vittorio	1883	colono	art.7 legge PS
Gailli Lanciotto	1899	colono	nulla

Galli Serafino	1898	bracciante	nulla
Gatti Ugo	1902	bracciante	nulla
Ghezzi Alfredo	1900	esercente	nulla
Giaccherini Luigi	1902	muratore	disturbo quiete pubblica
Giommoni Bernardo	1896	colono	nulla
Gervasi Ferdinando	1893	colono	nulla
Gervasi Galliano	1899	meccanico	nulla
Letti Leo	1889	badilante	contravv. regolamento metrico
Marcelli Guido	1898	muratore	nulla
Marcelli Pietro	1893	muratore	contravv. legge sulla caccia
Melacci Bernardo	1893	fabbro	apologia di reato, art.7 legge PS
Mencarelli Luigi	1897	colono	nulla
Milani Igino	1888	operaio tabacchi	nulla
Monni Pietro	1886	bracciante	minacce viol., c/ libertà commercio
Nocciolini Leopoldo	1886	colono	nulla
Nofroni Augusto	1886	colono	nulla
Nucci Giuseppe	1889	calzolaio	nulla
Paffetti Settimio	1879	colono	nulla
Peruzzi Emilio Alberto	1905	colono	nulla
Presentini Pietro	1872	colono	nulla
Rampi Alfredo	1889	colono	nulla

CAPITOLO V

Reali Prim	1889	stagnino	contravv. regolamento metrico
Rosadini Eugenio	1891	colono	nulla
Rubechini Attilio	1894	colono	nulla
Rubechini Elia	1900	colono	nulla
Rubechini Elpidio	1903	colono	nulla
Rubechini Ernesto	1892	colono	nulla
Rubechini Giuseppe	1897	colono	nulla
Rubechini Lorenzo	1858	colono	nulla
Rubechini Luigi	1891	colono	nulla
Rubechini Vittorio	1904	colono	nulla
Santoni Osman	1897	impiegato	nulla
Sarri Angiolo	1867	colono	nulla
Sarri Augusto	1871	colono	nulla
Scapocchi Santi	1897	bracciante	art.457 CP
Scopini Augusto	1898	sellaio	oltraggio, lesioni volontarie
Storni Alfredo	1887	colono	nulla
Storni Guido	1892	colono	nulla
Storni Igino	1882	colono	nulla
Vannuccini Arturo	1889	impiegato	nulla
Varignani Angelo	1898	colono	nulla
Varignani Augusto	1892	colono	nulla

Varignani Benedetto	1898	colono	minacce, porto di fucile senza lic.
Varignani Zelindo	1895	colono	nulla
Vegezzi Gaspero	1902	calzolaio	nulla
Vespi Lorenzo	1891	colono	violenza c/ libertà di commercio
Vespi Pasquale	1891	colono	nulla
Vespi Pietro	1901	colono	nulla
Zacchei Felice	1892	colono	nulla
Zacchei Francesco	1886	colono	nulla
Zacchei Igino	1890	colono	nulla
Zacchei Rizieri	1896	bracciante	nulla

Dolores Seriacopi.

Un'altra vittima dei “Fatti di Renzino”

“Nonna, raccontami la storia di zia Dolores” dicevo spesso alla nonna Angiolina.

Non davo importanza – ero piccolissima – alla voce che tremava e agli occhi che sempre si riempivano di lacrime.

La nonna, con la condiscendenza delle persone anziane verso i nipotini, si faceva ogni volta da capo.

Povera donna! Una via crucis la sua vita!

Si era separata dal marito del quale non tollerava più il comportamento un po' disinvolto nei confronti delle donne ed era tornata dai suoi. Un fratello le era morto nella Grande Guerra; madre di undici figli, due se li era visti sparire in tenera età per quei mali allora incurabili, poi la zia Dolores.... E i figli maschi, coinvolti fin da ragazzi, nella tragedia della Seconda guerra mondiale. Mi parlava anche di Buchenwald, Africa settentrionale, Albania, Montenegro, ma io volevo sapere sempre e solamente della zia e, successivamente, ansiosa di particolari, cercavo conferma alle sue parole presso il babbo ed i parenti.

“Tua zia era buona e bellissima – diceva la nonna – Era un'esperta ricamatrice e faceva raffinati lavoro al tombolo. Era sempre allegra e cantava... cantava dalla mattina alla sera. Mi aiutava con i bambini più piccoli, con i quali aveva molta pazienza. Era seria, riservata e non dava confidenza a nessuno. Di lei si innamorò un carabiniere; la caserma era allora vicino a casa nostra, alla Collegiata. Si guardavano dalla finestra e forse, qualche volta, si incontravano di nascosto.

Allora una ragazza di buona famiglia come la nostra non poteva fidanzarsi con un carabiniere. Molte che lo avevano fatto erano state abbandonate perché appena il maresciallo scopriva la relazione, trasferiva il carabiniere che non si faceva più vedere. Nessuno voleva più sposare la ragazza che era disonorata ed emarginata per il resto della vita.

In casa non volevano che succedesse una cosa del genere. Tua zia, a causa della nostra opposizione smise di cantare ed era sempre triste. Il ragazzo

passava spesso per la strada e guardava verso le finestre. Se me ne accorgevo rimproveravo tua zia che piangeva sempre. Era settentrionale, alto e molto bello, sarebbero stati bene insieme. Ma era un carabiniere.

Il giorno dei "fatti di Renzino" era apparentemente un giorno come tutti gli altri.

I fascisti erano venuti altre volte a Foiano. Ci dissero che picchiavano la gente e ci eravamo rinchiusi in casa dando soprattutto le raccomandazioni ai ragazzi di non uscire. Vedemmo partire i carabinieri... poi non sapemmo più nulla per tutto il pomeriggio. La sera sentimmo parlare di cosa era successo. C'erano i soliti informati quelli che sapevano tutto o perlomeno credevano e dicevano.

Si formava qualche gruppetto di gente... parole sussurate, notizie dell'ultim'ora, poi: 'Dolores, hanno ucciso il tuo fidanzato a Renzino!'

Tua zia non disse una parola, non versò una lacrima, andò in casa.

Dormiva in camera con sua sorella Marina che aveva allora sette anni.

'Prendo queste pastiglie e muoio' le disse.

Si trattava di sublimato che allora veniva usato, sciolto nell'acqua, come disinfettante. Sarebbe morta dopo due mesi di agonia straziante.

Il suo fidanzato non era invece morto e non si sposò mai. Mi scrisse a lungo dopo quando andò via da Foiano.

E' il destino che ha voluto questo".

La nonna finiva così il racconto.

Per me, bambina, i "fatti di Renzino" significavano soprattutto la morte della zia.

Al cimitero osservavo a lungo, incantata, la sua foto sulla tomba. Le raccontavo i miei piccoli problemi di scolara, poi quelli più grandi e le prove ben più dure cui ci sottopone la vita.

Chiedevo aiuto paradossalmente proprio a lei che aveva rinunciato a lottare, ma che assumeva ai miei occhi importanza per la sua sofferenza e per quell'alone da eroina da tragedia shakespeariana che l'accompagnava.

Per reazione, però, imparai fin da allora a rifiutare sia la parola "guerra" che "destino" entrambe simbolo di un'impotenza e di una rassegnazione che uccidono il concetto di libertà e di responsabilità e ti fanno rinunciare a te stessa.

La zia è stata un'altra delle vittime di Renzino. Aveva 17 anni!

Non appare in nessun libro; tra poco non ci sarà più nessuno che l'ha conosciuta e ne parlerà: uno dei tanti ragazzi che, in ogni civiltà o in-

civiltà, coloro che stabiliscono le regole del gioco portano a soffrire o a morire.

Oggi sono andata al cimitero. Sono tornata a salutare la zia: la foto di lei, bellissima ed un'epigrafe:

La crudeltà del destino
rapì
nel fiore degli anni
all'affetto
dei genitori che l'adoravano
Dolores Seriacopi

Dolores Seriacopi
Nata il 22 gennaio 1904
Morta il 22 giugno 1921

Vincenza Seriacopi

Il filo rosso della storia

Fin da quando ho raggiunto l'età della ragione, sono sempre stato convinto sostenitore della necessità di conoscere la storia, dai grandi fatti che fanno quella nazionale fino agli episodi di quella locale. E, sempre, sono stato convinto che questa storia è necessario scriverla senza omissioni, esaminando le carte che la documentano e scavando nel profondo della memoria collettiva per ricostruire la dinamica degli avvenimenti e comprenderne le ragioni.

Chi non conosce la storia, i fatti e gli avvenimenti che la compongono, gli uomini che ne sono stati i protagonisti e le loro motivazioni, è come se si muovesse nel buio ed è destinato a commettere gli stessi errori.

Da queste convinzioni è scaturito il mio impegno per salvaguardare la memoria dei fatti che hanno segnato la storia della mia comunità: in questi anni – si può dire all'indomani della Liberazione – mi sono misurato con la difficoltà del reperimento dei documenti (inventandomi, di volta in volta, le strade per individuarli e ottenerli), ho imparato la difficile arte della comunicazione con le persone quando, armato di registratore, inseguivo ora questo ora quello per farmi raccontare diverse versioni dello stesso fatto, talvolta dettagli a prima vista poco significativi, che finivano nelle cartelle dell'archivio. Avevo in mente che prima o poi ognuno di questi pezzi avrebbe trovato il proprio posto in un mosaico più grande e, in cuor mio avevo, ed ho, la speranza che ne uscisse un'immagine nitida, in grado di far capire a tutti il senso di questa storia.

Quando è venuto il momento di assemblare le tessere del mosaico è apparso subito chiaro che ne sarebbe uscita una figura troppo grande, che non sarebbe stato possibile vedere nella sua interezza, che bisognava costruire più figure, facendo una cernita delle tessere per "argomento": quella sulla guerra tutte insieme; quelle sulla storia sociale per conto loro; quelle sulla memoria della guerra partigiana da un'altra parte; quelle sui personaggi importanti su altre cornici.

Questo è il lavoro recente della sezione ANPI di Foiano della Chiana. Da qui alla esigenza di una sistemazione dell'archivio il passo è stato breve.

Il prossimo passo, quando l'archivio sarà riordinato e inventariato, è quello dell'apertura al pubblico, in modo che studenti e studiosi possano attingere alle notizie e produrre nuovi studi, proporre nuove ricerche, arricchire la nostra conoscenza.

Ci siamo sentiti come dei pionieri, io e i miei compagni dell'ANPI, che si incamminavano in un terreno quasi inesplorato: quasi, perché a dire il vero qualche traccia l'abbiamo trovata subito. In passato qualche altro aveva preso a scrivere su Foiano e sulla sua storia: Francesco Palmerini, per esempio, che però - forse per timore del regime - nel suo "Un paese toscano" aveva raccontato una versione molto parziale degli avvenimenti. Peggio di lui Giorgio Alberto Chiurco, che nella "Storia della rivoluzione fascista" aveva operato una vera e propria falsificazione dei fatti riportando una versione funzionale all'opera di propaganda che su quella vicenda aveva innescato il regime fascista.

La sintesi del rovesciamento dei valori può essere facilmente letta nella storia di quegli anni quando, utilizzando la rivolta di Renzino, il Regime aveva l'opportunità di sbandierare i propri "martiri" trasformando, agli occhi dell'opinione pubblica, la propria aggressività in un lamentoso vittimismo ripetuto ad ogni anniversario. Non è un caso che quel tragico avvenimento, provocato dalla continua aggressione a organizzazioni operaie e singoli militanti da parte dei fascisti, sia stato poi sfruttato per commemorazioni destinate ad erigere monumenti, lapidi e "sacrari" come quello della Casa del Fascio di Arezzo, la cosiddetta Ara dei martiri fascisti, fatta affrescare proprio da Gisberto Ceracchini, pittore foianese.

L'accanimento contro il popolo foianese ha radici profonde e deve forse essere ricercato in quella stratificata tradizione libertaria, solidaristica e comunitaria che lo ha sempre contraddistinto.

Peculiarità politicamente rilevanti, quelle dei foianesi: caratterizzate dallo sviluppo di un forte movimento cooperativo di lavoro e consumo, dal radicamento della Società di Mutuo Soccorso dalla nascita di una sezione socialista già alla fine dell'Ottocento.

Qui le leghe sindacali sorsero nel 1901 e le liste socialiste vinsero nelle elezioni comunali del 1903, come preludio alla conquista della maggioranza assoluta in Consiglio Comunale che valsero a Foiano l'appellativo di Cittadella rossa della Valdichiana, con l'avv. Elpidio Signorini eletto alla carica di sindaco e l'avv. Guido Severi a quella di vicesindaco. Immediato ed aspro è subito lo scontro con gli interessi degli agrari: molti privilegi di

questi ultimi cadono rapidamente ed alcuni di loro trovano i propri contadini a ricoprire le cariche di consiglieri o assessori comunali.

Quando i rappresentanti degli agrari riconquistano il Comune, giocando sulle divisioni interne ai socialisti, inizia un periodo caratterizzato da due guerre: quella di aggressione coloniale contro la Libia prima e la Grande Guerra poi.

Nel primo dopoguerra riprendono però vigore le organizzazioni sindacali e le lotte contadine: la molla iniziale è lo sciopero contro il caroviveri e per il Patto colonico rinnovato. E' nel corso di queste agitazioni che emergono figure di primo piano come Angelo del Fa, Pietro Foianesi, Guido del Massa, Pietro Rossi e, prima fra le donne, Cristina Tralci.

L'esito di quelle lotte è ampiamente noto: il 13 agosto 1919 segna la conquista del nuovo Patto colonico che precede la straordinaria affermazione socialista nelle elezioni politiche del 16 novembre 1919 nella circoscrizione Arezzo-Siena-Grosseto e, un anno più tardi, nelle amministrative di dicembre, quando i socialisti conquistano la Provincia di Arezzo, gran parte delle amministrazioni locali della Valdichiana e a Foiano eleggono 16 consiglieri su 20 ed affidano a Giuseppe Nucci la carica di sindaco.

Il clima politico nel Paese è però cambiato: al nord la classe operaia è uscita sconfitta dal movimento di occupazione delle fabbriche e gli agrari hanno "scoperto" Mussolini e il suo movimento dei fasci.

Dopo la scissione socialista di Livorno la sezione del Partito Comunista d'Italia si costituisce a Foiano della Chiana attorno a Galliano Gervasi e ad Alfredo Marcelli a Pozzo della Chiana.

Per effetto della scissione l'Amministrazione comunale passa, prima in Italia, nella mani del nuovo partito che decide comunque di avviare una gestione unitaria con il partito socialista.

Siamo ormai alle soglie della reazione fascista.

Ai primi di aprile del 1921 il marchese Dino Perrone Compagni invia, a nome dei fascisti fiorentini (più realisticamente a nome dell'Associazione Agraria Toscana) il minaccioso ordine di dimissioni al Sindaco Nucci e alla Giunta comunale.

In molte località della Toscana vengono nel frattempo segnalate scorriere dei fascisti che devastano sedi socialiste e comuniste, camere del lavoro, cooperative, aggrediscono, feriscono e in qualche caso assassinano militanti dei partiti operai e sindacalisti.

A Foiano il Sindaco e la Giunta di dimettono e convocano il Consiglio Comunale in seduta straordinaria per il 18 aprile.

Il 12 aprile, come documentano le fotografie scattate da Furio del Furia, 150 fascisti fiorentini, scortati dal Regio Esercito, invadono le strade di Foiano e attuano un vero e proprio saccheggio.

Devastano le sedi delle organizzazioni politiche, sindacali ed economiche, rapinano generi alimentari dalle cooperative, assaltano le case dei dirigenti socialisti e comunisti e degli eletti in consiglio comunale, distribuiscono violenze e minacce e se ne vanno minacciando un rapido ritorno che avverrà, puntuale, la settimana successiva di primo mattino.

Su consiglio del maresciallo dei Regi Carabinieri, per evitare ulteriori violenze, la quasi totalità dei dirigenti comunisti, socialisti, anarchici, dei dirigenti del movimento sindacale e cooperativistico (per meglio capire: dei foianesi "sovversivi") aveva scelto di lasciare le proprie abitazioni e rendersi irreperibile. Per il bene di tutti si voleva impedire ogni provocazione ed evitare lo scontro diretto.

Non trovando nessun altro i fascisti si accanirono contro Alessandro Cherici che verrà lasciato in una pozzo di sangue e con le costole rotte.

In paese si assiste ad un vero e proprio saccheggio: rapina di merci nelle botteghe private e nelle sedi delle organizzazioni di sinistra e presso gli spacci cooperativi. La stessa sorte è riservata agli uffici comunali, dove è devastato il mobilio ed incendiati i documenti. Si spara a Pozzo della Chiana e a Marciano.

Queste notizie giungono alla periferia di Foiano, alla casa di "Tonio il Grosso" dove si sono dati appuntamento i "sovversivi" che, in attesa del passaggio della tempesta, sono impegnati in una colazione che non ha nulla di guerresco.

Tuttavia le notizie appaiono gravi, meritevoli di una risposta.

Oggi si suppone che una breve discussione sia all'origine della decisione di organizzare una risposta immediata e che Casa Sarri a Renzino sia stata scelta come luogo sufficientemente appartato per pareggiare i conti.

Alle 14.30 quando transita il camion dell'Esercito carico di fascisti, la scarica di doppiette provoca quel che sappiamo. Negli attimi che seguirono gli spari, fra comprensibili grida e la confusione, ci fu la fuga disperata dei fascisti fra fossi e campi, in tutte le direzioni e distanze, fino alla fattoria Budini-Gattai di Brolio, in comune di Castiglion Fiorentino.

Da parte antifascista ci si rese improvvisamente conto delle dimensioni assunte dallo scontro e si decise di non rientrare alle abitazioni, ma di cercare rifugio presso parenti e compagni di partito.

Nelle ore successive, nelle giornate dal 17 a 20 aprile, un impressionante numero di fascisti armati giunse a Foiano da più parti d'Italia e l'intero territorio venne messo a ferro e fuoco.

Non trovando i "sovversivi" o gli uomini, i fascisti si accanirono contro chiunque, comprese le donne: la moglie di "Ficocco", che aveva partorito da pochi giorni venne trascinata fino alla Collegiata, sotto il freddo e la pioggia battente che la faranno ammalare e morire in pochi mesi.

La campagna foianese venne percorsa dai lampi degli incendi di case, stalle ed aie mentre i "rastrellatori" fascisti bastonavano e massacravano gli uomini, uccidevano gli animali, devastavano abitazioni e stalle.

In quei giorni, mentre a Foiano si piangevano Egisto Burri e Luisa Bracciali, Leopoldo Nocciolini, Luigi Mencarelli e Iginò Milani, a Sinalunga analoga sorte era toccata a Ghino Grazi e Stefano Malentacchi e a Castiglione Fiorentino a Tito Torti.

Le pagine di questo volume documentano con scrupolosa attenzione la sorte dei molti foianesi e l'accanita persecuzione fascista di quei giorni e degli anni successivi, le complicità degli apparati della Monarchia e nella spietata caccia che portò in carcere 107 cittadini di Foiano, tanto da dover riconvertire a carcere la locale Agenzia dei Tabacchi.

In questa bolgia giudiziaria non rimarrà tuttavia impigliato alcuno dei fascisti che si erano macchiati dei saccheggi, degli incendi, delle violenze e degli assassinii documentati.

Nei mesi successivi fra le maglie del sorgente fascismo, agiscono nuove leve militanti, che costituiscono il Comitato pro vittime politiche che si assume il compito di sostenere i detenuti sovversivi e che raccoglie fondi per sostenere le spese in vista del processo.

Fra loro Carolina Melacci, sorella dell'anarchico Bernardo, diventa una instancabile animatrice. Annunziata Bambini, vedova di Iginò Milani e madre di quattro figli, assume il compito della distribuzione della stampa rivoluzionaria, da Umanità Nova all'Avanti e poi all'Unità.

Per tutta la durata del processo, tenutosi nel '24 Carolina Melacci rimase in aula a seguire l'andamento di quel processo che segnò la vita del fratello e la sua, al pari di quella di altre famiglie foianesi.

Il Comitato per il Soccorso rosso restò attivo fino al 1928 come soste-

gno per i detenuti e delle loro famiglie, fino al proprio autoscioglimento deciso per motivi di sicurezza, quando un suo componente si iscrisse al Fascio.

La valanga di condanne inflitte dal Tribunale prematuramente fascistizzato, non rappresenta, tuttavia, l'epilogo della vicenda.

Il silenzio imposto con ergastoli e decenni di carcere fu improvvisamente interrotto nel 1932 con l'uscita dal carcere di Galliano Gervasi: egli sapeva come recuperare lo spirito ribelle di questa popolazione e di questa valle.

Il filo rosso che legava la ribellione del 1921 tornò nelle sue mani e da qui mosse la tessitura della rete che, legando il primo antifascismo all'insofferenza delle giovani generazioni verso il regime, consentiva di preparare nuove energie antifasciste, quelle stesse che consentirono la straordinaria partecipazione di giovani e giovanissimi alla lotta di liberazione già all'indomani dell'8 settembre 1943.

Novembre 2000

*Ezio Raspanti*³¹²

312 Ezio Raspanti (1927-2015). È stato partigiano combattente all'età di 16 anni, Medaglia d'Argento al valor partigiano e Cavaliere della Repubblica. È stato dirigente della locale sezione ANPI fino alla sua scomparsa. Grazie al suo instancabile impegno nell'attività di ricerca sui temi dell'antifascismo dai primi anni del secolo scorso fino alla Liberazione, assieme alla costante azione di conservazione del patrimonio documentario, che oggi possiamo tenere memoria della storia locale e dei personaggi che l'hanno costruita. Questo patrimonio documentario e bibliografico è andato a costituire l'archivio storico della sezione ANPI che è poi divenuto il centro documentale dell'"Istituto Storico della Resistenza e dell'Antifascismo in Valdichiana Bernardo Melacci"

Documentazione fotografica



Foiano, via SS. Trinità: a sinistra la bottega di falegname di Galliano Gervasi



Foiano, al secondo piano la sede del fascio fin dal 1921



Foiano, via Antonio Maffi, già via dei Fabbri: nel 1921 sede della Cooperativa Badilanti e del Consorzio cooperativo Fossombroni diretto dall'Ing. Enrico Grazi



Foiano, Corso Vittorio Emanuele: a sinistra la tenda della cooperativa di consumo (rossa) svaligiata e devastata dai fascisti il 12 e il 17 aprile 1921



*Foiano, viale Umberto, ospedale San Francesco: fra il 17 e il 20 aprile
qui furono ricoverati i feriti delle due parti*



*Foiano, ex piazza del Re: a sinistra la tenda della bottega
del signor Oscar Paglicci, nota come "cooperativa delle pannine".
Da questo negozio i fascisti asportarono tutte le stoffe*



*Foiano, ex piazza generale Cialdini: sede della Regia Pretura e del carcere.
Qui furono tradotti gli arrestati dopo la sparatoria a casa Sarri*



Foiano, angolo fra via Ricasoli e via Maffi, luogo dell'assassinio di Igino Milani



*Foiano della Chiana - Viale Umberto I - Agenzia Tabacchi
Foiano, viale Umberto I, sede dell'Agenzia Coltivazione Tabacchi:
qui fu allestito il carcere suppletivo per internare parte dei 107 arrestati*



*Foiano della Chiana (Arezzo) - Sostanza delle Corne
Foiano, piazza Fra' Benedetto. A sinistra la "privativa" di Giulio Bigozzi,
svaligiata dai fascisti il 12 e il 17 aprile 1921*



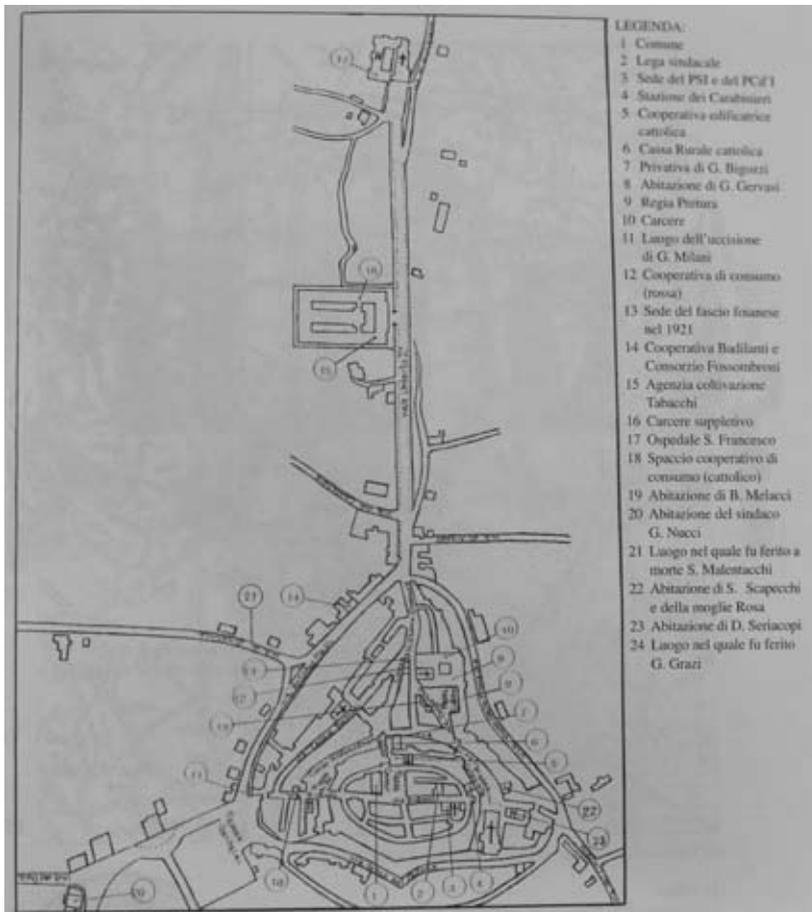
*Abitazione della famiglia di Antonio Bigliozzi,
detto "Tonio Grosso" luogo dove venne decisa l'imboscata
(questo disegno, come quelli che seguono, è stato eseguito da Ezio Raspanti)*



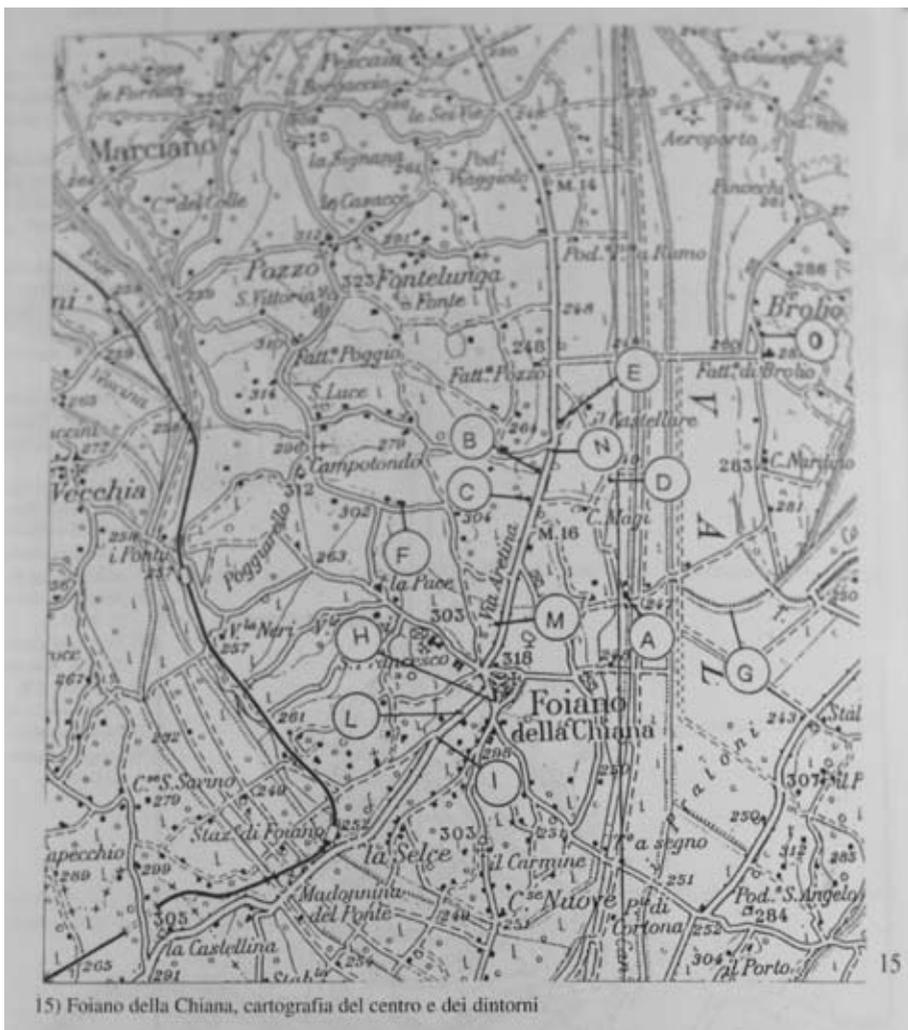
*Foiano, podere-abitazione del colono Giuseppe Baimi, detto "il Frate",
dove fu assassinato Gino Gherardi*



Foiano, via d'Arezzo, località Castellare, podere delle Madonne, abitazione dei fratelli Egisto, Giustino e Alfredo Burri detti "Zampini"



Foiano della Chiana, pianta della città



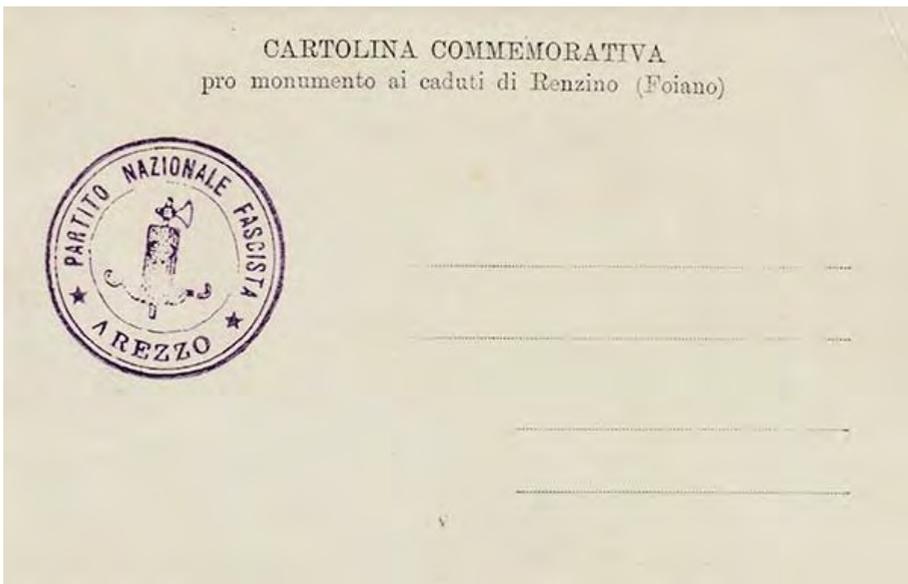
LEGENDA:

- 1 Abitazione di A. Bigliazzi (Tomio Grosso)
- 2 Casa Sarri
- 3 Chiesa di Renzino
- 4 Abitazione presso la quale venne uccisa Luisa Bracciali Foianesi
- 5 Abitazione dei fratelli Giustino, Egisto e Alfredo Burri (Zampini)
- 6 Luogo dell'uccisione di L. Nocciolini
- 7 Luogo dove annegò Mencarelli
- 8 Luogo dell'uccisione di G. Milani
- 9 Luogo del mortale ferimento di G. Grazi
- 10 Luogo del mortale ferimento di S. Malentacchi
- 11 Luogo dell'uccisione di T. Torti e del ferimento di suo figlio Oreste
- 12 Abitazione di G. Bainsi e luogo dell'uccisione di G. Gherardi
- 13 Luogo dell'uccisione di E. Burri

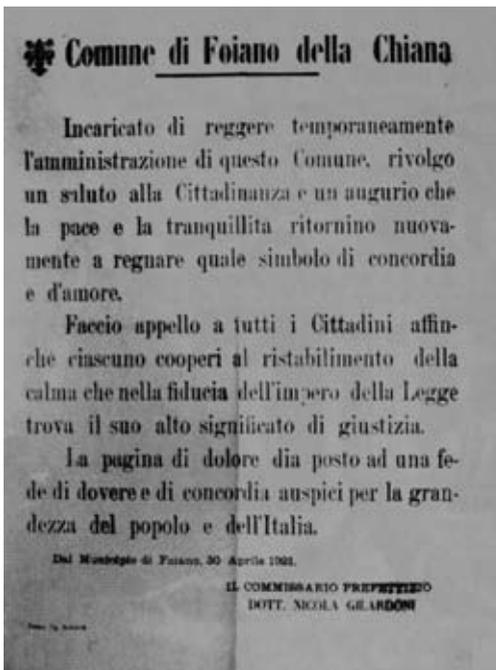
Foiano della Chiana, cartografia del centro e dei dintorni



Cartolina fascista commemorativa dei fatti di Renzino: Roselli, Cinini, Rossi (fronte)



Cartolina fascista commemorativa dei fatti di Renzino (retro)



Manifesto di insediamento del Commissario prefettizio al Comune di Foiano



Il fascismo e la monarchia introducono la pena di morte



Domenico Angioli, Rieri dei Rossi



Giustino Burri, Zampino



Annunziata Bambini Milani



Guido Cacioli



Alfredo Burri, foto segnaletica



Alfredo Bigozzi, Pipo



Ermo Guglielmo Cacioli, Brizzolino



*Cristina Tralci Moretti,
Cristina del Mitta*



Pietro Vittorio Foianesi, Mezzettino



Angiolo del Fa', Burichicche



*Gaspare Vegezzi, Gasperino,
con la moglie Ilde Seriacopi*



Foianino Foianesi, Mencomi



Luigi Giaccherini, Baiocco



Alfredo Marcelli



*Giuseppe Nucci, Beppe,
Sindaco nel 1920*

Cognome e nome *Burri Alfredo*
Patronimico o cognome *francesco di Pelli Brilla*
Luogo e data di nascita *Chianella della Chiara (Cagliari) 10-3-1926*
Professione o mestiere *fracciatore*
Colore politico **Comunista**

CONNOTATI

Statura	Stato	Forma	Capelli	lunghezza
Corpulento		dimensioni		gracile
Capelli	Occhiaie	Forma	Spalle	
		dimensioni	Giunte	
			Mani	
Fianchi	Denti	Forma	Piedi	
		dimensioni	Articolazioni	
			Espressioni facciali	
Fronte	Mandibola	Forma	Atteggiamento abituale	
		dimensioni		
Sopraciglia	Masc.	Forma		
		dimensioni		
Occhio	Naghe	Forma		
		dimensioni		
	Denti	Forma		
		dimensioni		

FOTOGRAFIA
Vedi scheda
Carta identità

Per i Connotati vedi Scheda Biografica

Archi da 20090 a 16.13.92 ed. n. 8129

4157 Burri Alfredo a Livorno

Archi da 20090 a 16.13.92 ed. n. 8129

Archi da 20090 a 16.13.92 ed. n. 8129

Scheda biografica: si - no
Munito di carta d'identità (Art. 3 T. U. legge P. 8): si - no

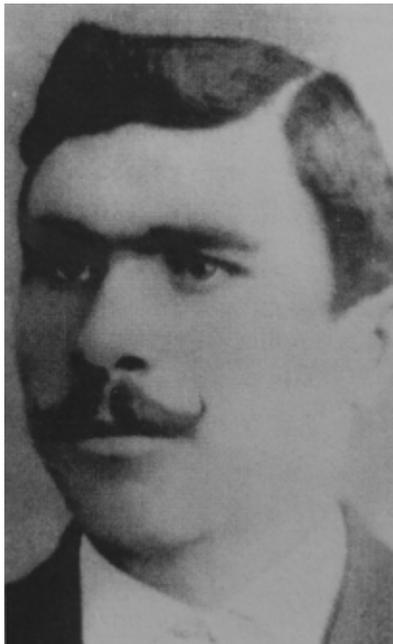
Scheda segnaletica di Alfredo Burri



Carolina Melacci



Alberto Peruzzi, Berto



Igino Milani



Alfredo Rampi, Rampino



Rizieri Zacchei, Bracale



Giuseppe Sbaraglini, avvocato



Pietro Rossi



Alfredo Ghezzi, Ghezzino



Santi Bistarelli



Felice Zacchei



Lorenzo Rubechini



Alberto Rubechini



Luigi Rubechini



Pietro Rubechini



Alfredo Storni



Gino Gherardi



Rubechini Elpidio di Loreuro

Elpidio Rubechini, foto segnaletica



Leopoldo Nocciolini



Enrico Grazi



Leo Letti



Egisto Burri, Zampino



Francesco Cappannelli



Dolores Seriacopi



Galliano Gervasi



Bruno Bini, Pimperi o Imperio



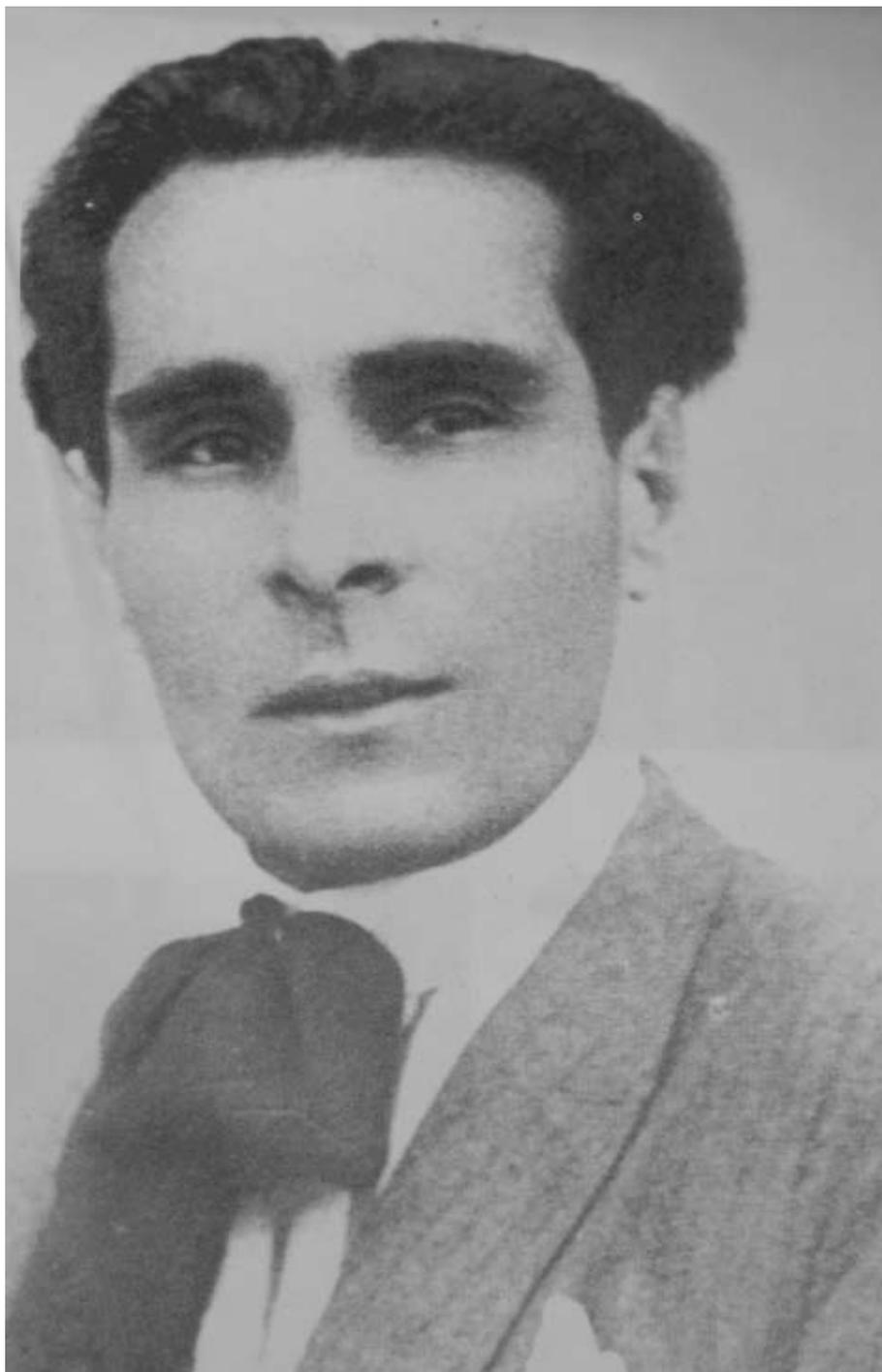
Cristina Tralci Moretti



Luisa Bracciali



*Augusto Scopini, Scopino
o Scoccimarro*



Bernardo Melacci



*Foiano, parte il corteo del I maggio 1920 alle ore 11, ora legale
(foto di Furio del Furia)*



Foiano, piazza del Re, si prepara il corteo per i funerali dei morti a Renzino



Foiano, 4 dicembre 1919, la folla arringata dal Melacci Bernardo per lo sciopero imposto a protesta delle "busse" date a Roma ai deputati socialisti il dì dell'apertura della nuova Camera (foto di Furio del Furia)



Fascisti e relativi soldati a Foiano il 12 aprile 1921 (foto di Furio del Furia)



*Foiano, corso Vittorio Emanuele: cavalleria fascista davanti alle logge
(foto di Furio del Furia)*



Foiano, 17 aprile 1933, in occasione della Fiorita



Foiano, corteo dei fascisti per la "Fiorita"



17 aprile 1933 corteo dei fascisti per la "fiorita". Alla testa il Ministro Bottai e il federale Giannino Romualdi passano in rassegna i Moschettieri del Duce schierati presso casa Sarri a Renzino



Foiano, 17 aprile 1936, piazza Cavour. Da sinistra il Podestà Emilio Viti, il Prefetto Pietralina, l'on. Saverio Fara, il federale Giannino Romualdi e l'on. Bonaccini



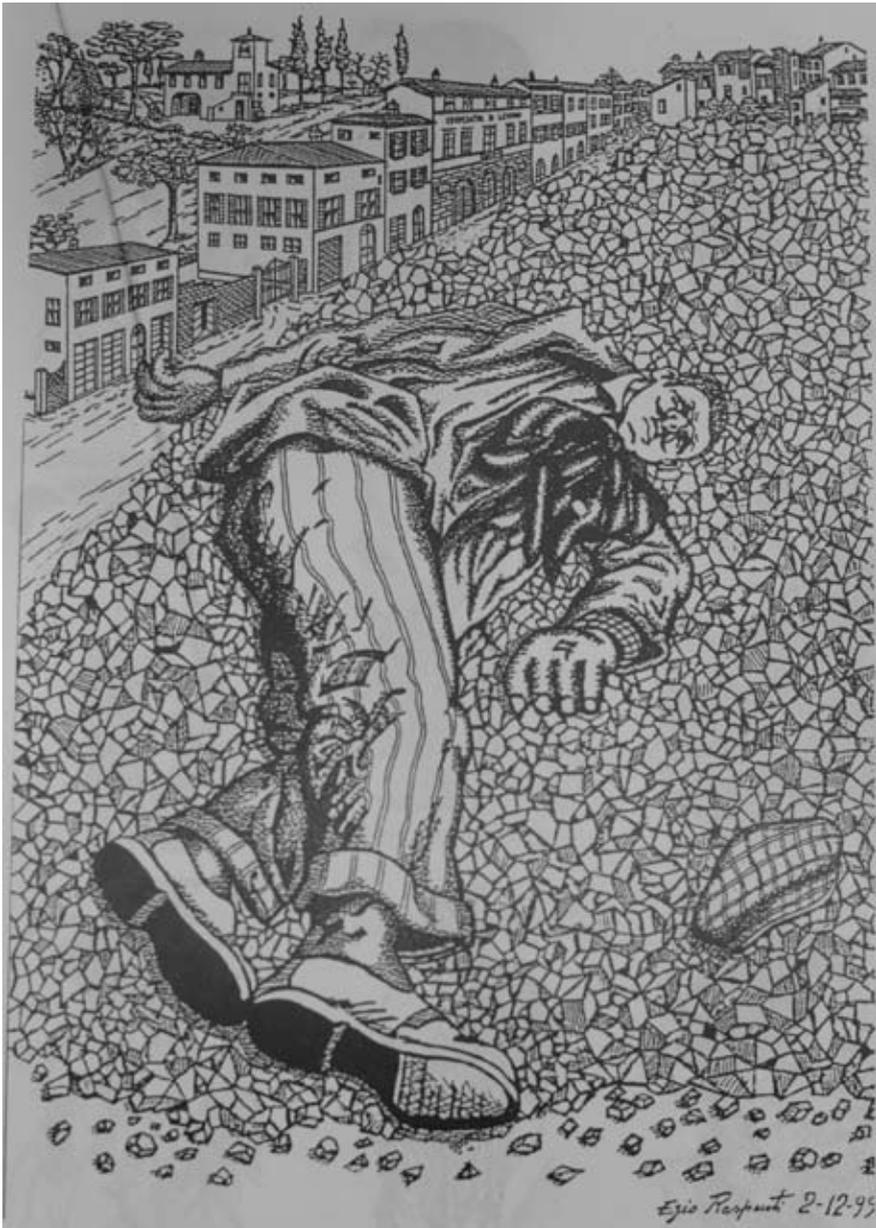
Foiano, piazza del Re: parla l'on. Lupi dopo i fatti di Renzino



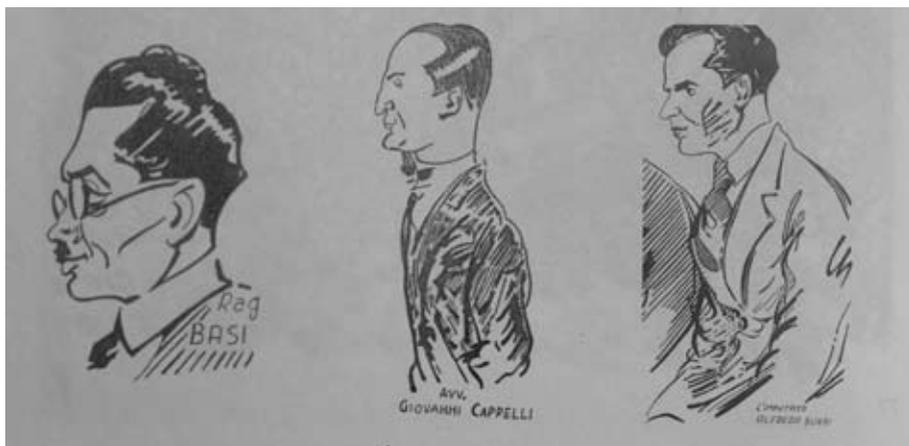
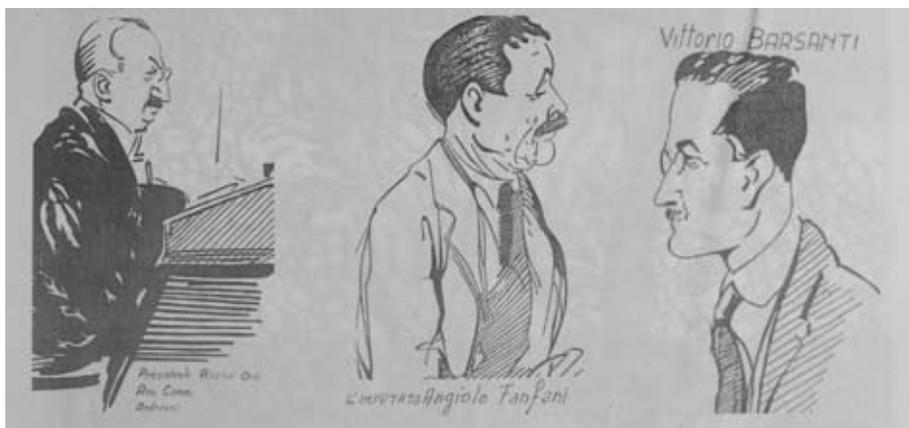
*Foiano, 17 aprile 1936, Scalinata della Torre.
In prima fila il Prefetto Pietralina, l'on. Fara, il federale Romualdi;
in seconda fila l'on. Gennaioli, l'on. Bonaccini, l'on. Vignati*

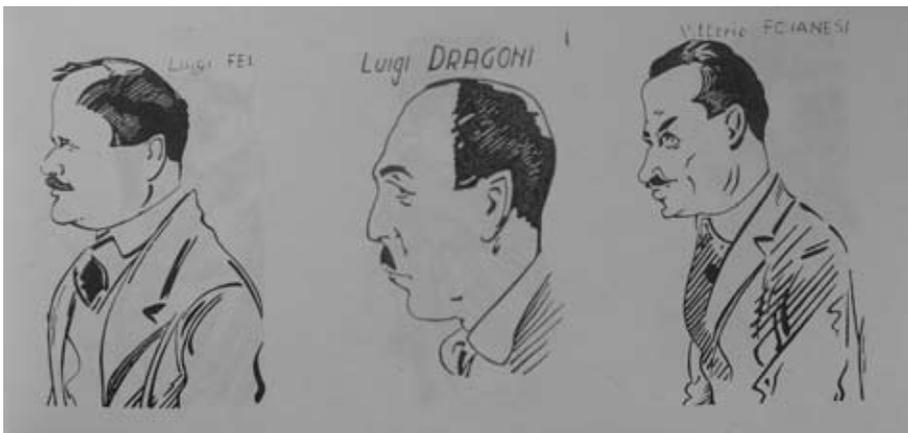


*Foiano, ospedale San Francesco: squadra di fascisti foianesi
in posa davanti al loggiato*

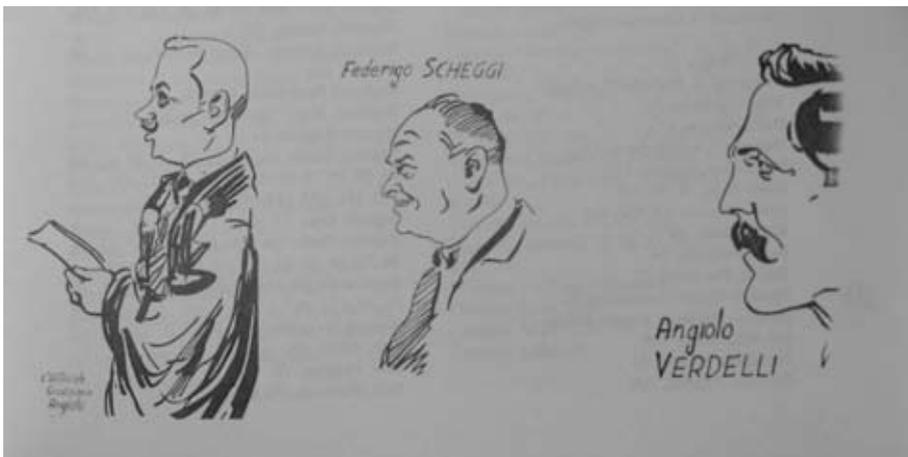
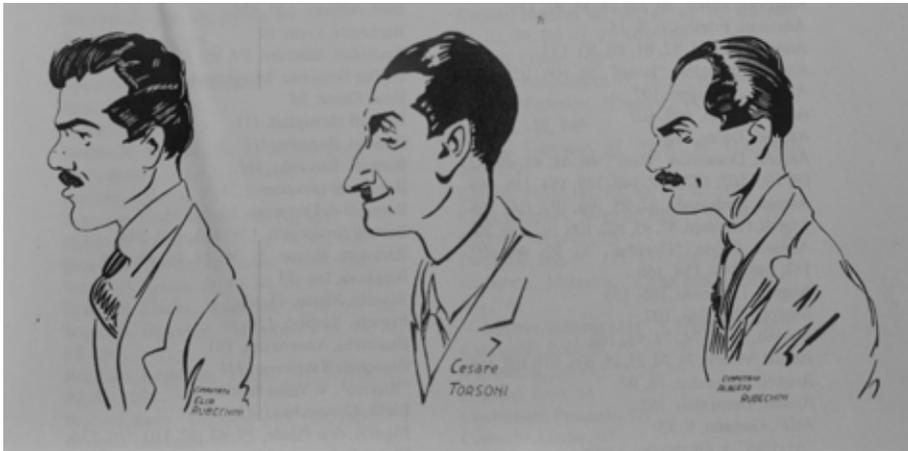
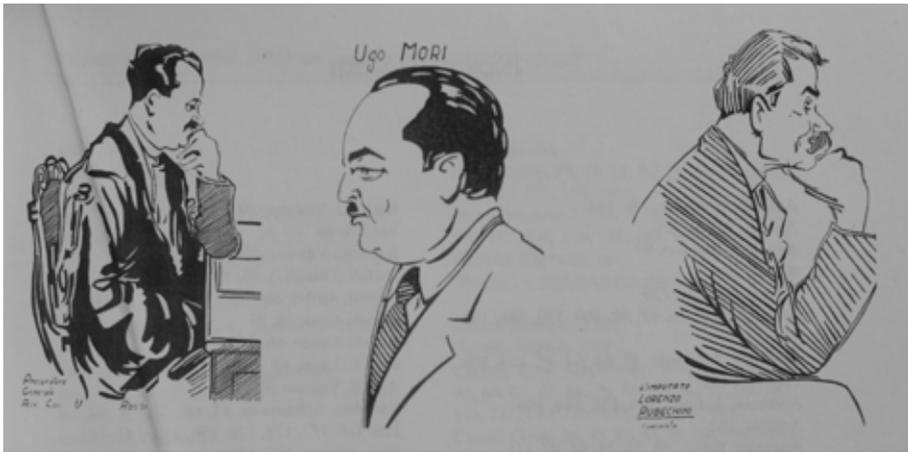


Ricostruzione dell'uccisione di Igino Milani in un disegno di Ezio Raspanti









Indice dei nomi

- Aglietti Astodonte, 130, 154
Agnelli Adolfo, 28
Agnoletti Martino, 107
Aiazzi, 29
Alberti Angiolo, 130
Amerighi Adolfo, 102, 108, 119, 140,
156, 157, 159, 178
Amerighi Ricciardo, 57, 74, 105, 115,
119, 120, 126, 178
Andreoni Antonio, 134, 136, 154,
160
Andrini, 172
Angeloni Felice, 30, 33, 94, 107, 125
Angeloni Francesco, 18, 25
Angeloni Luigi, 62, 71, 90, 144
Angioli (famiglia) "Rossi", 116, 117,
118
Angioli Angiolino, 117
Angioli Carlo, 116, 117
Angioli Dante, 118
Angioli Domenico "Rieri", 56, 58, 59,
102, 108, 117, 157, 159, 164, 168,
178
Angioli Ferdinando, 97, 105, 116,
117, 178
Angioli Francesco, 105, 112, 116, 117,
118, 178
Angioli Guido "Ciomba", 80, 102,
108, 117, 127, 157, 159, 164, 178
Angioli Leopoldo, 116, 148
Angioli Nunziata, 117
Angioli Santi, 84, 105, 178
Angioli Vittorio, 105, 116, 117, 119,
178
Angori Domenico, 28, 107
Aratari Domenico, 167
Arfe' Gaetano, 19, 65
"Avvilito" v. Giommoni Attilio
Bacci Bruno, 60
"Bacecco" v. Rubechini Lorenzo
Baini (famiglia), 61
Baini Alberto, 107
"Baiocco" v. Giaccherini Luigi
Baldassarri Angiolo, 129
Baldi Aldo, 88, 89, 143
Baldi Augusto, 72, 114, 115
Baldi Giulio, 58
Baldi Pasquale, 84,
Ballini Pierluigi, 86
Bambini Milani Annunziata, 25, 193
Bandini Emilio v. Vandini Emidio
Bardelli Zulino, 119
Bargellini Vittorio, 93
Barluzzi Angiolo, 119
Barluzzi Vincenzo, 107
Baronti, 94
Barsanti Vittorio, 130, 136
Bartoli (famiglia), 96, 115
Bartoli Attilio, 96
Bartoli Gina, 26, 61
Bartoli Guido, 76
Bartoli Luigi, 28
Bartoli Vittorio, 107
Bartolini Sebastiano, 54, 76, 81, 89,
90, 126, 127, 138, 140, 146, 149,
151

- Basi Alberto, 130, 136
 Becherini Livio, 107
 Becherini Sabatino, 84, 105, 178
 Bellini Senserini Margherita, 75
 Beni Dante, 108
 Bennati (famiglia), 121
 Bennati Eugenio, 121
 Bennati Riccardo, 121
 Benvenuti (avvocato), 41
 Bernardini Ferruccio, 23, 51, 64, 65
 Bertelli (avvocato), 135, 146, 150, 154
 Bertolotti Erinne, 44, 45, 57, 59, 144
 Biagianti Ivo, 63
 Bianchi Mario, 55, 72
 Bianchi Virgilio, 130
 Bianconi Nazzareno, 121
 “Biccico” v. Vanni Sestilio
 Bielli Giovacchino, 53
 Bigazzi don Pilade, 38, 53, 60, 120, 144
 Bigiandi Priamo, 169
 Bigliuzzi Antonio “Tonio Grosso”, 28, 51, 95, 104, 114, 192
 Bigliuzzi Ferdinando, 51, 119
 Bigliuzzi Rosa “Rosa del Carraia”, 115
 Bigozzi Angiolo, 74
 Bigozzi Attilio, 26, 28, 32, 38, 51, 53, 54, 55, 80, 82, 85, 91, 100, 102, 108, 135, 142, 143, 160, 161, 163, 179
 Bigozzi Ergo, 83
 Bigozzi Giulio (protagonista) “Pipo”, 24, 28, 46, 63, 76, 102, 106, 113, 121, 179
 Bigozzi Giulio (studioso), 20, 21, 25, 26, 61, 86, 163, 177
 Bigozzi Niccolino, 117, 119
 Billi Attilio, 120
 Billi Federigo, 28
 Billi Ferruccio, 84, 94, 107
 Billi Francesco, 62
 Billi Giovacchino, 29
 Bindi Enrico, 170
 Bini Bruno “Pimperì”, 29, 51, 54, 55, 56, 76, 78, 79, 82, 90, 94, 95, 97, 98, 102, 108, 118, 138, 143, 154, 156, 157, 158, 170, 171, 172, 173, 179
 Biondi Umberto, 43, 45, 49
 “Bista del Burali” v. Menchetti Giovan Battista
 “Bistino” v. Romboli Giovanbattista
 Bizzelli Andrea, 126, 140, 147, 148, 157
 Bizzelli Renato, 136, 145, 154
 Bonaccini Guido, 29, 60
 Bonomi Ivanoe, 86, 92, 101
 Borri Giovanni, 108
 Borri Luigi, 130
 Boscherini Leopoldo, 170
 Bosi Luigi, 92
 Bottai Secondo, 87
 Bottarelli Adriano, 46, 47, 50, 96, 142
 “Bracalone” v. Zacchei Rizieri
 Bracchi Antonio, 130
 Bracciali (famiglia), 59, 60, 80, 116
 Bracciali Benedetto, 76, 80, 84, 105, 178
 Bracciali Domenico, 76, 78, 80, 105, 178
 Bracciali Egisto, 59, 74, 80, 84, 105, 178
 Bracciali Emilio, 58, 59, 80, 102, 106, 178

- Bracciali Giacobbe “Musolino”, 80, 84, 105, 179
- Bracciali Leopoldo “Giano”, 41, 61, 76, 102, 106, 179
- Braconi Santi “Corniolo”, 55, 114, 155
- Braggio Giovanni, 77
- “Bricia” v. Senserini Francesco
- “Brizzelino” v. Cacioli Ermo Guglielmo
- “Broglino” v. Del Massa Guido
- Bronzi Giuseppe, 111
- Brunelli Tommaso, 127, 128, 129
- Bruni Fortunato, 28, 119
- Brunori Raffaello, 108, 130
- “Buco” v. Marcelli Guido
- Budini Gattai (famiglia), 37, 48, 52, 118, 192
- Buitoni Fosco, 92, 130,
- Buresti Alfredo, 130
- Buresti Remigio, 108, 130, 136, 154, 160
- Burri (famiglia) “Zampini”, 60, 78, 79, 87
- Burri Alfredo “Zampino”, 51, 53, 56, 71, 72, 76, 79, 82, 102, 108, 112, 140, 147, 156, 159, 170, 174, 179
- Burri Antonia, 87
- Burri Egisto, 59, 61, 72, 79, 98, 103, 112, 126, 127, 133, 147, 179, 193
- Burri Giustino, 32, 44, 45, 76, 79, 82, 102, 108, 112, 156, 159, 168, 173, 179
- Bussotti Giovanni, 79
- “Buzzo” v. Seriacopi Rinaldo
- Cacioli (famiglia), 114
- Cacioli Angiolo, 114
- Cacioli Ermo Guglielmo “Brizzelino”, 24, 53, 77, 79, 90, 102, 108, 123, 140, 156, 159, 168, 169, 179
- Cacioli Guido, 96, 97, 102, 108, 156, 159, 179
- Cacioli Narciso, 57, 58, 59, 71, 72, 74, 79, 96, 99, 102, 105, 111, 179
- Cacioli Olinto, 114
- Caldesi Alessandro, 76, 102, 106, 120, 179
- Caldesi Federigo “Fiscale”, 54, 80, 96, 105, 120, 138
- Caldesi Giovanni, 77, 102, 108, 120, 128, 159,
- Caldesi Pietro, 53, 76, 102, 106, 120
- Caldi Eugenio “Moro del Bizza”
- Calvani Torquato, 76
- Camerini Ivo, 70, 165, 168,
- Camorelli Malachia “Cappelletti Eugenio”, 74, 120
- “Canapino di Marecchia” v. Sonnati Carlo
- Cantagalli Roberto, 36, 43, 49
- Capannelli Jacopo, 83, 94
- Capanni Italo, 64
- Capasciutti Pasquale, 120
- Capecchi Giulio, 107
- Capitani Leonino, 94
- Caporali Massimo “Massimino”, 28, 41, 43, 45, 56, 57, 62, 82, 85, 86, 107, 144
- Cappannelli Francesco, 24, 28, 29, 51, 52, 54, 55, 56, 82, 88, 90, 95, 98, 102, 108, 111, 114, 121, 137, 151, 179
- “Cappelletti Eurgenio” v. Camorelli Malachia
- Cappelletti Ferdinando “Comandelo”, 88, 121

- Cappelli Antonio, 108, 129, 142
 Cappelli Giovanni, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 97, 133, 143, 159
 “Caprino” v. Posani Guerrino
 Carabini Igino, 130
 Carabini Mario, 136, 154, 157
 Caratelli Luisa, 89
 Cariaggi Giovanni, 43, 45, 60, 148
 Carleschi Alfredo, 107
 Carloni Carlo, 108
 Casano Eligio, 131
 Casini Pietro “Catena”, 28, 61, 73, 81, 97, 105, 119, 155, 179
 Cassandri Olinto, 28
 Cassandri Serafico, 28
 Cassioli Azelio, 28
 Cassioli Egisto, 91
 Cassioli Federico, 82
 Cassioli Giuseppe, 60
 Castiglionesi Elia, 103, 104
 Castiglionesi Gino, 87, 105, 179
 “Catena” v. Casini Pietro
 Cateni Gino, 91
 Cavallacci Augusto, 25, 63
 Cavazza Gino, 38
 Ceccherini Rosa, 130
 “Cecchino” v. Foianesi Egisto
 Ceccobao Luca, 21, 43, 60, 61, 65, 68, 74, 93, 97
 Cencini Annunziata, 82
 Cencini Luigi, 87
 Ceracchini Gisberto, 170, 190
 Cherici Alessandro “Scarpellino”, 28, 29, 44, 45, 51, 54, 77, 82, 97, 105, 179, 192
 Cherici Ascanio, 108, 130, 136, 144
 Cherri Giulio, 95
 Cherubini Orlando, 130
 Chiavacci Domenico, 59
 Chimenti Enrico, 107
 Chimenti Leopoldo, 55, 118
 Chiostrri Manfredi, 62
 Chiurco Giorgio Alberto, 34, 49, 60, 61, 64, 130, 164, 190
 Ciampolini Dante, 125
 Cian Luigi Alberto, 168
 “Ciarina” v. Mazzarelli Conforta,
 Ciarpaglini Giovanni, 169
 “Cice” v. Zacchei Felice
 Cinelli Alessandro, 130
 Cinini Eugenio, 141, 142
 Cinini Tolemaide, 43, 46, 47, 49, 50, 67, 69, 91, 110, 132, 134, 142, 164, 169
 Ciofini Guido, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 97, 108, 142
 “Ciomba” v. Angioli Guido
 Citernesani Pietro, 130
 Civai Francesco, 130, 136
 Civitelli Fulgero, 107
 Codeluppi Sergio, 137
 Colombini Paolo Alberto, 29
 “Comandelo” v. Cappelletti Ferdinando
 Conti Giuseppe, 130
 Conti Olinto, 28,
 Conticini Adamo, 26
 Coppini Alberto, 127, 129
 “Corniola” v. Braconi Santi
 Corradini Enrico, 67
 Corsi Arturo, 75, 143
 Corsi Egisto, 107
 Cortesani Domenico, 131
 Corti Foresto, 30
 Corti Giovanni, 30

- Costa Andrea, 25
 Costanzi Domizio, 28
- D'Ambrogio Giorgio, 130, 136
 Dal Piaz Bruno, 43, 46, 47, 49, 50, 97,
 108, 142, 146, 157
 "Dazio" v. Ugolini Vittorio
 De Felice Renzo, 85, 92
 De Stefano, 96
 Del Balio (famiglia), 80, 81
 Del Balio Adolfo, 79, 105, 179
 Del Balio Angiolo, 53, 76, 79, 81, 83,
 90, 98, 102, 108, 138, 144, 145,
 156, 159, 179
 Del Corto Mario, 28, 53, 75, 85, 107,
 125
 Del Fa Angelo, 191
 Del Furia Furio, 31, 32, 192
 Del Massa Eugenio, 91
 Del Massa Guido "Broglino", 25, 26,
 29, 38, 54, 55, 56, 80, 84, 88, 89,
 91, 95, 102, 108, 127, 143, 156,
 159, 180, 191
 Del Soldato Tito, 107
 Del Treggia Angiolo, 74, 102, 106,
 118, 180,
 Del Treggia Egisto, 74, 75, 87, 105,
 180
 Del Treggia Zelindo, 74, 85, 87, 105,
 180
 Del Vita Alessandro, 107
 "Di Caracca" v. Marcelli Pietro
 Di Lembo Luigi, 171
 Di Rosa Antonio, 25
 Dini Dino, 43, 46, 47, 49, 50, 56, 141,
 142
 Domenichelli Luigi, 87, 121
 Dominici Attilio, 28
 Donnini Arturo, 130
 Donnini Pietro, 128
 Dragoni Arturo, 102, 104, 105, 144,
 180
 Dragoni Luigi, 130, 136,
 Droandi Giovanni, 51, 93, 104, 105,
 108, 130, 157, 167
 Ducci Arturo, 130, 136
 Ducci Varrone, 108, 136, 154
 Dumini Amerigo, 60
 Duranti Guglielmo, 108, 129
- Ercolani Nello, 23, 31,
 "Ercolani" v. Tremori Eugenio
 Ermini Gualtiero, 83, 105, 113, 180
- Faconis Nazareth, 66
 Facta Luigi, 106
 Failla Alfonso, 171
 Failli Luigi, 130
 Falciani Guido, 74, 76, 87, 105, 180
 Falciani Nello, 74, 97, 105, 180
 Falciani Vittorio, 74, 87, 105, 180
 Faldelloni Igino, 28, 44, 82, 83, 87,
 88, 105, 116, 180
 Faldelloni Leonetto, 81, 105, 119,
 180
 Faldelloni Otello, 76, 81, 96, 142
 Falorni Tersilio, 75
 Fanfani Angiolo "Lodola", 57, 58, 74,
 80, 102, 108, 128, 142, 156, 159,
 180
 Fanfani Pietro, 24, 53, 97, 142
 "Fanfulla" v. Marianelli Pietrangelo
 Faralli Arturo, 130
 Faralli Lorenzo, 28
 Faralli Oreste, 82
 Faralli Sem, 81

- Fedeli Ugo, 167, 168
 Fedi (professore), 41
 Fegino Giuseppe, 41, 43, 46, 48, 49, 50, 56, 57, 67, 68, 72, 76, 79, 97, 102, 109, 128, 136, 139, 142, 146, 152, 153, 155, 159
 Fei Luigi, 102, 105, 106, 108, 156, 159, 180
 Ferreri Ferdinando, 56, 88, 89, 111, 143, 161
 Ferri Enrico, 103,
 Ficai Agostino, 130
 Ficai Angiolo, 108, 154
 Ficai Filippo, 108, 130, 160
 Ficai Giuseppe, 49, 132
 “Ficocco” v. Scapocchi Sante
 Filippi Giuliani Martina, 119
 Fiorineschi Giuseppe, 43, 44, 45
 “Fiscale” v. Caldesi Federico
 Foianesi Bracciali Luisa, 59, 78, 101, 103, 126, 180, 193
 Foianesi Carlo “Pecorone”, 45, 197
 Foianesi Egisto “Cecchino”, 32, 80, 105, 124, 180
 Foianesi Foianino, 28, 52, 54, 63, 72, 91, 96, 105, 164, 180,
 Foianesi Francesco, 61, 72, 77, 84, 86, 87, 105, 180
 Foianesi Giuseppe, 105, 180
 Foianesi Livio, 51, 52, 148, 160
 Foianesi Luigi “Torello”, 90, 116
 Foianesi Pietro Vittorio “Mezzettino”, 18, 25, 26, 28, 53, 54, 58, 72, 73, 79, 82, 83, 90, 98, 102, 105, 106, 108, 115, 119, 128, 138, 144, 156, 158, 173, 180, 191
 Foianesi Siro, 107
 Fracassi (tenente), 41, 60
 Fracassi Vittorio, 130
 Francescangeli Eros, 176
 Frilli Alfredo, 95, 100, 110, 125, 126, 149
 “Fringuello” (contadino di Foiano), 115
 Frontini Luigi, 101
 Frullini Bruno, 29, 62
 Gabriella (suora), 128, 155
 Gabrielli Giustino, 70, 165, 168,
 Gailli Alessandro, 76
 Gailli Lanciotto, 24, 44, 82, 84, 105, 113, 180
 Galli Giovanni, 170
 Galli Serafino, 84, 105, 181
 Galliano Salvatore, 87
 Gallorini Elisa, 91, 126, 136
 Gallorini Giuseppe, 151
 Gallorini Torquato, 47,
 Gambino (contadino di Foiano), 72
 Gasparini (o Gasperini) Giovanni, 32, 33, 54, 55, 71, 72, 77, 78, 88, 89, 90, 112, 114, 116, 146, 149, 154
 Gatteschi Giovanni, 108, 130
 Gavagni Attilio, 118
 Gervasi Ferdinando (padre di Galliano), 24
 Gervasi Ferdinando “Riccio”, 87, 105, 115, 181
 Gervasi Galliano, 24, 27, 30, 32, 34, 37, 38, 44, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 62, 77, 79, 82, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 95, 98, 102, 108, 112, 114, 115, 121, 126, 127, 128, 137, 138, 139, 142, 143, 144, 148, 149, 152, 156, 157, 158, 159, 161, 165, 169, 174, 181, 191, 194

- Gervasi Gloria, 31, 124, 157
 Gherardi Gino, 61, 65, 68, 126, 133, 134
 Ghezzi Alfredo, 28, 32, 33, 81, 87, 93, 94, 102, 104, 105, 108, 127, 140, 142, 143, 156, 159, 163, 164, 181
 Ghezzi Egisto, 28
 Ghezzi Emilio, 75
 Ghezzi Eugenio, 111
 Ghezzi Giuseppe, 121
 Giaccherini Luigi “Baiocco”, 23, 24, 32, 51, 54, 56, 80, 82, 94, 95, 96, 97, 98, 102, 108, 121, 139, 146, 153, 156, 157, 159, 170, 171, 181
 Gialli Domenico, 44
 Giannelli Dei Giuseppina, 82
 Giannini Eugenio, 103
 Giannoni Alberto, 31, 34, 46
 “Giano” v. Bracciali Leopoldo
 Giglioni Omar, 28
 Giglioni Pietro, 28
 Giglioni Vincenzo, 107
 Gilardoni Nicola, 85
 Giolitti Giovanni, 66
 Giommoni Attilio “Avvilito”, 88, 121
 Giommoni Bernardo, 106, 119, 181
 Giommoni Giuseppe, 142
 Giorgi Eugenio, 28
 Giorgi Selim, 107
 Giorgis Vittorio, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 142
 Giornetti Eugenio, 28
 Giovannetti Attilio, 113, 114
 “Giubbone” v. Nofroni Augusto
 Giuliani Giulio, 97, 117, 118, 119
 Gnagnoni Giuseppe, 130
 Gnalducci Dante, 24, 121
 Gnalducci Italo, 107
 Goracci Giulio, 72, 118
 Gori Francesco, 28
 Gotti Ugo, 74, 87, 101, 105
 Gradassi Enzo, 21, 24, 32, 124, 139, 169, 175
 Gramignano Filippo, 172
 Grassini Gino, 130, 136
 Graverini Bruno, 41
 Grazi Enrico, 32
 Grazi Ghino, 59, 193
 Grillandini Luigi, 130
 Gueli Vincenzo, 65
 Guerri Ferdinando, 128
 Guerrini Arnaldo, 108, 130, 136, 154
 Guerrini Arsace, 114
 Guicciardini (conte), 60
 Guidi Ettore, 43, 44, 45, 142

 Indaco Antonio, 103
 Inghilesi Gialloni Teofilo, 130, 135

 Jotti Nilde, 175

 Lambecchi Augusto, 128, 155
 Lambecchi Nicola, 57
 Lanini Enrico, 105
 Lanzarini Fioravante, 47
 Lelli Dante, 46, 47, 49, 50, 97, 142
 Lenin Ulianov Vladimir Ilic, 34
 Leoni Leone, 41, 130
 Letti Leo, 28, 54, 81, 91, 104, 105, 181
 Liberatori Virgilio, 46, 47, 49, 50, 142
 Limongelli Alfonso, 94, 100
 Lischi Fortunato, 120
 Livi Vincenzo, 116
 Loche Giuseppe, 72,

- “Lodola” v. Fanfani Angiolo 27, 28, 38, 51, 81, 95, 102, 104, 105, 142, 181
 Longhi Agostino, 165
 Lorenzini Nicola, 176
 Lotteringhi Della Stufa Alessandro, 29
 Lucetti Gino, 171
 Lupi Dario, 95, 110, 136, 144, 157

 Machini Francesco, 28
 Maggi Giuseppe, 108, 129
 Magi Meconi Adelmo, 131, 133
 Magi Meconi Agostino, 170
 Magi (famiglia), 115, 116
 Magi Alessandro, 143, 160
 Magi Amedeo, 107
 Magi Arturo, 46, 79, 80, 132, 144
 Magi Felice, 119
 Magi Francesco, 83,
 Magi Laurindo, 79, 80, 128, 144
 Magi Raffaello, 104,
 Magi Selim, 18, 25, 80
 Magi Stella, 82,
 Malatesta Errico, 23
 Malentacchi Oreste, 55, 148
 Malentacchi Stefano, 59, 74, 193
 Malfetti Luigi, 119
 Mancini Ugo, 108
 Manetti Amerigo, 43, 45, 57, 81, 86, 143, 148
 Mannozi Torini Giovanni, 130, 136
 Marcelli Alberto, 107
 Marcelli Alfredo, 191
 Marcelli Amedeo, 28
 Marcelli Augusto “Papi di Caracca”, 25, 60, 112, 114
 Marcelli Guido “Buco”, 24, 29, 51, 52, 80, 91, 95, 105, 181
 Marcelli Pietro “di Caracca”, 24, 26, 27, 28, 38, 51, 81, 95, 102, 104, 105, 142, 181
 Marchi Francesco, 76
 Marchisio Carlo, 110
 Marconi Amleto, 29
 Marianelli Pietrangelo “Fanfulla”, 25
 Marini Cipriano, 130
 Marini Giuseppe, 133, 135
 Marri Felice, 130, 136
 Martini Leonida, 167
 Marubini Giuseppe, 87
 Marziali Giovanbattista, 136
 Mascagni Luigi, 31
 Masci Giovanni, 65
 “Massimino” v. Caporali Massimo
 Massimo (conte di Frassineto), 17, 86
 Materazzi Guido, 87
 Maurini Nello, 117, 118
 Mazzanti Ugo, 62,
 Mazzarelli Cecilia, 83
 Mazzarelli Conforta “Ciarina”, 115
 Mazzarelli Ezio, 83
 Mazzarelli Gino, 117
 Mazzarelli Guido, 83
 Mazzeschi Pietro, 25
 Meacci Fanfani Nastasia, 75
 Meacci Pasquale, 130, 136
 Melacci Bernardo, 23, 24, 27, 31, 33, 44, 48, 51, 52, 53, 54, 55, 62, 63, 73, 78, 80, 81, 82, 94, 95, 96, 97, 98, 101, 102, 104, 105, 108, 114, 115, 125, 128, 137, 142, 146, 151, 152, 153, 156, 157, 158, 159, 165, 166, 168, 171, 172, 173, 174, 181, 194
 Melacci Carolina, 21, 24, 25, 91, 147, 167, 168, 174, 176, 193
 Melacci Eugenio, 113, 167, 168

- Melani Alfredo, 24, 91, 166, 167
 Meli Daniela, 170
 Menabuoni Carlo, 164
 Mencarelli (famiglia), 60
 Mencarelli Augusto, 87
 Mencarelli Luigi, 58, 59, 103, 116, 126, 156, 181, 193
 Mencarelli Olinto "Pacini", 117
 Mencarelli Oreste, 28
 Mencarelli Walter, 107
 Menchetti Giovan Battista "Bista del Burali", 114, 115
 Menchi Giuseppe, 59
 Menchicchi Virgilio, 28,
 Mennini Giulio, 84,
 Mennini Spartaco, 174
 Mennini don Valerio, 29, 86, 144,
 Merli Angiolo, 81
 Merlini Francesco Saverio, 103, 108, 129
 "Merlo" (contadino di Foiano), 115
 Meucci Giuseppe, 43, 46, 47, 49, 50, 142
 "Mezzettino" v. Foianesi Pietro Vittorio
 Migliorini (tenente), 62
 Mignone Emanuele, 69, 170
 Milani Igino, 28, 30, 43, 59, 60, 73, 74, 91, 103, 126, 133, 134, 138, 181, 193,
 Missori Mario, 35
 "Mitta" v. Tralci Eugenio
 "Mivola" Quinti Quintino
 Monaci Giulio, 107
 Monici Francesco, 87
 Monnanni Donato, 130
 Monni Pietro, 28, 76, 84, 105, 181
 Montagni Eugenio, 28
 Monticelli Temistocle, 167, 168
 Mordini Ettore, 26, 65
 Morelli Guido, 97
 Mori Ugo, 130, 136
 "Mori del Bizza" v. Caldi Eugenio
 "Moro" v. Varignani Zelindo
 Morvidi Leto, 32, 77, 91, 108, 129, 130, 136, 138, 141, 143, 145, 146, 148, 149, 150, 154, 155, 157, 160, 167
 Mosconi Giovanni, 74, 118
 Mugnai, 129, 137
 "Musolino" v. Bracciali Giacobbe
 Mussolini Benito, 85, 95, 106, 110, 191
 Mussolini Guidi Rachele, 163
 Narbona Ezio, 44, 45, 57, 59, 60, 61, 68, 72, 76, 144
 Nardi Luigi, 108
 Nenci Carlo, 69
 Nenciolini Pirro, 29
 Neri Sernerri (famiglia), 82
 Nibbi Filippo, 23, 31, 43, 56, 85
 Nicolai (avvocato), 135, 136, 154, 160
 Nociolini Annunziata, 116
 Nociolini Leopoldo, 60, 61, 103, 126, 133, 134, 181, 193
 Nofroni Augusto "Giubbone", 87, 105, 181
 Nucci Giuseppe, 26, 28, 29, 30, 32, 37, 38, 63, 73, 81, 84, 105, 149, 181, 191
 Occhini Pier Ludovico, 162, 170
 Orvieti Augusto, 88,
 "Pacini" v. Mencarelli Olinto

- Paffetti Eugenio, 28
 Paffetti Settimio, 81, 105, 181
 Paganelli Arrigo, 127, 129, 136, 154
 Paglicci Italo, 93,
 Paladini Rinaldo, 130
 Pallini Narciso, 24, 32, 91
 "Pallino" v. Varignani Augusto
 Palmerini Francesco, 190
 Palmerini Gaetano, 43, 97
 Pancini Guido, 24
 Pantani Ottorino, 107
 Paolucci Pietro, 57, 61
 "Papi di Caracca" v. Marcelli Augusto
 Pasqui Andrea, 108, 130
 Passerini (senatore), 94
 "Pecorone" v. Foianesi Carlo
 Perrone Compagni Dino, 28, 37, 38,
 62, 69, 95, 128, 139, 150, 191
 Peruzzi Alberto, 75, 76, 77, 84, 101,
 102, 108, 141, 143, 156, 159, 181
 Petri Luigi, 108
 Pietrini Giovacchino, 81
 Piazzesi, 60
 Pieraccini Arnaldo, 64,
 Pietrelli Vannuccini Maria, 117, 118
 "Pimperì" v. Bini Bruno
 "Pipo" v. Bigozzi Giulio (protagonista)
 "Pippo" v. Sarri Angelo
 "Pirimpina" (contadino di Foiano), 72
 Podestà Agostino, 172
 Poni Ardemaro, 66
 Porzio Giovanni, 94
 Posani Guerrino "Caprino", 24, 25
 Presentini Pietro, 37, 78, 87, 105, 181

 Quadri Gualtiero, 46, 47, 48, 49,
 50, 56, 108, 137, 142, 156

 Querci Giordano, 28
 Quinti Ernesto, 84, 107
 Quinti Galliano, 107
 Quinti Quintino "Mivola", 119, 120

 Rampi Alfredo, 18, 28, 28, 72, 87, 87,
 105, 118, 181
 Raspanti Ezio, 4, 15, 20, 20, 20, 21, 21,
 24, 24, 25, 26, 28, 32, 38, 51, 56,
 57, 58, 60, 61, 77, 91, 96, 123, 124,
 140, 140, 141, 146, 147, 147, 155,
 160, 167, 168, 171, 172, 173, 173,
 174, 174, 174, 175, 175, 194, 194
 Reali Garibaldo, 91
 Reali Prim, 28, 54, 64, 82, 87, 87,
 105, 182
 Reggio D'Acì Stefano, 108, 127, 128,
 129
 Rella Gaetano, 71, 72, 96, 96
 "Renzino" v. Succhielli Edoardo
 Repanai Alfredo, 43, 46, 47, 48, 48,
 49, 50, 94, 97, 125, 136, 136, 141,
 142, 159
 Ricci Flaminio, 108, 129, 129, 164
 "Riccio" v. Gervasi Ferdinando
 "Rieri" v. Angioli Domenico
 Ristori Girolamo, 108, 130
 Rocchi Ulisse, 91
 Rodinò Giulio, 66, 67
 Roggi (famiglia), 115
 Roggi Eugenio, 75, 87
 Roggiolani Casimirro, 28
 Roggiolani Remo, 60
 Roghi Antonio, 107
 Rogialli Armando, 107
 Romboli Carlo, 51, 143
 Romboli Giovanbattista "Bistino", 29,
 29, 30, 30, 41, 41, 43, 46, 46, 46,

- 46, 47, 48, 49, 50, 62, 69, 79, 84,
85, 89, 93, 94, 94, 105, 110, 119,
128, 138, 138, 142, 151, 151, 152,
152, 152, 152, 153, 153, 166
- Romboli Nello, 107
- “Rosa del Carrai” v. Bigliuzzi Rosa
- Rosadi Giovanni, 136
- Rosadini Eugenio, 182, 76, 84, 84,
105
- Rosadini Pietro, 118, 119, 119,
- Roselli Aldo, 43, 46, 47, 49, 49, 49,
50, 61, 69, 90, 91, 108, 125, 132,
133, 134, 134, 136, 137, 156, 156,
157, 169, 170,
- Rossi Dante, 43, 43, 45, 46, 47, 49, 49,
50, 69, 132, 133, 134, 147, 164,
164, 164, 164, 164, 165, 165, 169
- Rossi Francesco, 43, 114, 148
- Rossi Giuseppe, 121
- Rossi Marco, 176
- Rossi Pietro, 25, 28, 191
- Rossi Ulderigo, 134, 156
- “Rossi” v. Angioli (famiglia)
- Rubechini (famiglia), 60, 76, 128, 143,
161, 163
- Rubechini Attilio, 82, 102, 108, 111,
182
- Rubechini Elia, 74, 102, 108, 156,
159, 173, 182
- Rubechini Elpidio, 82, 102, 108, 156,
159, 163, 182
- Rubechini Ernesto, 87, 105, 182
- Rubechini Giuseppe Alberto, 76, 76,
83, 83, 90, 102, 108, 156, 159,
182
- Rubechini Lorenzo “Bacecco”, 57, 57,
74, 82, 82, 101, 102, 108, 109,
109, 142, 155, 157, 159, 182
- Rubechini Luigi, 82, 82, 90, 98, 102,
108, 148, 148, 156, 159, 173, 173,
181
- Rubechini Pietro, 56, 56, 57, 57, 57,
59, 74, 76, 79, 84, 98, 101, 102,
102, 108, 134, 139, 139, 154, 156,
159
- Sacchetti Giorgio, 15, 19, 21, 65, 129,
157, 167, 174, 176
- Saletti Emilio, 94
- Salvadori Nunziata, 33
- Salvemini Gaetano, 37, 64, 139, 139
- Sandrelli (famiglia), 109
- Santoni Giuseppe, 113, 113, 116
- Santoni Osman, 28, 82, 82, 84, 105,
182
- Sardi Alberto, 143
- Sarri (famiglia), 46, 49, 55, 55, 57, 59,
60, 78, 79, 80, 82, 88, 95, 95, 114,
120, 121, 132, 142, 142, 154, 175
- Sarri Angiolo “Pippo”, 73, 73, 74, 79,
84, 90, 105, 114, 117, 132, 148,
154, 182
- Sarri Augusto, 73, 76, 76, 79, 79, 84,
105, 182
- Sarri Emilia, 114
- Sarri Ferruccio, 114, 148
- Sarri Ida, 117, 117
- Sarri Attilio, 17, 24
- Sbaraglini Giuseppe, 106, 108, 127,
127, 129, 148, 148, 149, 150, 157,
160
- Sbardellati Europeo, 76
- Sbardellati Manlio, 48, 76, 76, 76, 76,
143, 143
- Sbardellati Umberto, 107
- Scapecchi (famiglia), 140
- Scapecchi Alba, 140

- Scapecchi Carlo, 24
 Scapecchi Francesco, 155
 Scapecchi Sante “Ficocco”, 24, 51, 52, 52, 54, 54, 54, 54, 55, 55, 78, 80, 81, 82, 95, 95, 102, 102, 103, 103, 103, 104, 108, 108, 121, 140, 142, 148, 156, 157, 158, 172, 173, 173, 173, 182
 Scapecchi Santina, 140
 “Scarpellino” v. Cherici Alessandro
 Scheggi Federico, 130, 136
 Schicchi Paolo, 172
 Scipioni Ferdinando, 121
 Scipioni Foscolo, 92
 Scopini Augusto, 51, 52, 54, 56, 76, 76, 80, 80, 82, 90, 98, 102, 108, 138, 156, 158, 158, 160, 172, 173, 173, 173, 182
 Senesi Piero, 24
 Senesi Verino, 107
 Senserini Francesco “Bricia”, 53, 148
 Senserini Narciso, 142
 Serafini Giuseppe, 108, 129
 Seriacopi Vegezzi Ilde, 51, 77
 Seriacopi Antonio, 28
 Seriacopi Dolores, 185, 187, 187
 Seriacopi Lorenzo, 28
 Seriacopi Marina, 186
 Seriacopi Rinaldo “Buzzo”, 52, 52, 56, 91
 Seriacopi Vincenza, 187
 Serrati Giacinto Menotti, 26
 Severi Gino, 108, 130
 Severi Guido, 190
 Sguerri Eugenio, 28
 Signorini Elpidio, 37, 190
 Smerrini Bernardo, 55, 100, 107, 115, 124, 142, 142
 Smerrini Paris, 144
 Sonnati Carlo “Canapino di Marecchia”, 113
 Sonnati Ernesto, 28, 113, 114
 Sonzini, 164
 Storni (famiglia), 47, 143
 Storni Alfredo, 84, 85, 102, 108, 128, 156, 159, 182
 Storni Guido, 74, 74, 76, 106, 182
 Storni Igino, 72, 106, 182
 Strozzi Max, 29
 Sturzo Luigi, 86, 86, 100
 Succhielli Edoardo “Renzino”, 175
 Tamburini Tullio, 61, 62, 65
 Tanganelli Melacci Stella, 167
 Tanini Ezio, 171, 171, 171
 Tanini Giuseppe, 171
 Targetti (avvocato), 154, 154, 157, 160
 Tarozzi Lionilde, 27,
 Tavanti Amerighi Elvira, 75
 Terzi Pacifico, 55, 72
 Teso Antonio, 100
 Tiezzi David, 30, 30, 76, 76, 76, 76, 107
 Tiezzi Elvira, 113,
 Tiezzi Emilio, 28
 Tiezzi G.Batta, 28,
 Tiezzi Gino, 107
 Tiezzi Giulio, 107, 107
 Tiezzi Narciso, 29, 29, 148, 148, 148
 Tiezzi Vittorio, 119
 Togliatti Palmiro, 20
 Tola Giovanni, 77
 Tommasini Luigi, 32, 44, 62, 71, 177
 “Tonio Grosso” v. Bigliuzzi Antonio
 “Torello” v. Foianesi Luigi

- Torsoni Cesare, 130, 136
 Torti Oreste, 58
 Torti Tito, 58, 58, 193
 Tralci Cristina, 24, 61, 191,
 Tralci Eugenio “Mitta”, 25, 26, 38
 Tremori Eugenio, 117, 118
 Trippi Manlio, 170
 Tuberoni Giulio, 24, 38
 Turchini Ruggero, 24, 91, 167
- Ugolini Gino, 80
 Ugolini Vittorio “Dazio”, 24, 24, 91
- Valdambrini Lamberto, 41, 60, 73,
 142
 Valdambrini Olinto, 28
 Vandini Emidio (oppure Bandini
 Emilio?), 90, 148
 Vanni (avvocato), 145, 154
 Vanni (lattaia), 73
 Vanni Bruno, 142
 Vanni Eugenio, 112, 113, 114
 Vanni Gemma, 115
 Vanni Giustino, 28
 Vanni Pasquale, 28
 Vanni Sestilio “Biccico”, 24
 Vannuccini Arturo, 28, 76, 88, 97,
 105, 118, 119, 182
 Vannuccini Enrico, 107
 Vannuccini Nazzareno, 88, 121, 121
 Varignani Angiolo “Pallino”, 77, 79,
 102, 108, 116, 128, 156, 159, 182
 Varignani Augusto, 97, 105, 116, 182
 Varignani Benedetto, 54, 74, 75, 84,
 97, 106, 183
 Varignani Zelindo “Moro” 105, 114,
 183
 Vatteroni Stefano, 171
- Vegezzi Adalgisa, 74, 128
 Vegezzi Gaspare (o Gaspero), 32, 44,
 51, 53, 62, 73, 76, 83, 99, 102,
 108, 108, 141, 142, 156, 159, 183
 Verdelli Angiolo (o Angelo), 130, 136
 Verecondi Giovanna, 91
 Verni Giovanni, 20, 24, 25, 26, 28, 32,
 51, 56, 57, 61, 77, 123, 124, 140,
 141, 146, 147, 155, 160, 167, 168,
 171, 172, 173
 Vespi Lorenzo, 74, 105, 183
 Vespi Pasquino (o Pasquale), 74, 83,
 87, 97, 183
 Vespi Pietro, 84, 105, 183
 Vettori Guido, 108
 Vichi Ulisse, 28
 Vighiani Giacomo, 35, 43
 Villani Alessandro, 51
 Villani Angiolo, 119
 Villani Francesco, 56, 91, 91
 Viscanio (capitano), 65
 Vitali Gino, 87
 Viti (famiglia), 87
 Viti Adamo, 107
 Viti Domenico, 118, 118
 Viti Emilio, 172
 Viti Fortunato, 82
 Vivarelli Roberto, 37
 Viviani Ugo, 49, 58, 132
- Wenzel Renato, 65
- Zacchei Felice “Cice”, 87, 102, 108,
 120, 120, 140, 157, 157, 159, 183
 Zacchei Francesco, 87, 87, 105, 183
 Zacchei Ida, 82
 Zacchei Igino, 97, 105, 183
 Zacchei Rizieri “Bracalone”, 54, 54,

INDICE DEI NOMI

83, 83, 90, 98, 102, 105, 105, 106,
108, 133, 139, 140, 140, 142, 156,
157, 158, 173, 173, 183

Zacchi (?), 36, 36

Zampi Domenico, 62

“Zampini” v. Burri (famiglia)

“Zampino” v. Burri Alfredo

Zaninoni (avvocato), 154

Zecca Antonio, 130

Zorutti Attilio, 130

Zurli Alfredo, 107



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Francesco Venuti

Il racconto di un garibaldino di Iolo. Spartaco Guasti "LAMA"

Esther Diana (a cura di)

Alimentazione, farmaci e malattia in Toscana fra '800 e '900

Gabriele Parenti

Tornerà il tempo. Buti: dai piccoli centri la rinascita
nel segno della qualità della vita

Sergio Staderini

Le scarpe gialle

Alfredo De Girolamo

Chi salva una vita. In memoria dei Giusti toscani

Anna Guidi

La Madonna del Piastraio. Storia di una devozione

Lia Bernini e Valentino Moradei Gabbrielli (a cura di)

Odoardo Fantacchiotti scultore (1811-1877).

Atti delle giornate di studio nel bicentenario della nascita 1811-2011

Sergio Bogni

Strumenti Musicali della Società Filarmonica Sarteano

Leonardo Rombai, Anna Guarducci e Luisa Rossi

Beni comuni e usi civici nella Toscana di Pietro Leopoldo di Lorena